

di bestiari grossi, & di pascoli fertiliissime & nodrissi. Et priuato d'ogni spese di minore, eccetto che di un poco di ferro, di rame & di piombo.

E attraversato da moltissimi, i quali cinque sono i reali, & grandi simi, il Rino, la Mosa, la Sghilda, Ha, & Gras.

Il fiume che ristretto del Mare, in nessuna parte si gode così velenoso come nei luoghi maritimis di questi. E di grossissimi pesi, perche a Cales, per tutta la Fiandra, Zelanda, & Hollandia, è alza la Marca ordinariamente 18 piedi, ma due si stringe il Mare crese molto più. E in alcuni luoghi fuor dimo lo, come a Brift, ò in Cornuglia alza 60. piedi a San Malo in Bretagna, & San Michele in Normandia, e crepe più 90 piedi Romani. Ma bisogna, che queste altezze varjano molto perche dalla congiunctione di uno, fino alla prima quadratura s'è diminuendo l'altezza fatta, la prima quadratura fina all'oppositione s'è sempre cresendo dall'oppositione fino all'ultima quadratura s'è diminuendo dall'altra quadratura fino alla Luna nova s'è aumentando, così in ciascuno corso di Luna nova due quadrature fanno la Marca più alta, & due più bassa.

Nel medesimo luoghi maritimis di questi predestinati uscano due cose di gran marauiglia l'unala gerarchie della propositione di Aristotele, riferita da Plinio, che il pesce morte di mors naturale, se non nel ristretto del Mare, l'altra il gran thesoro, che si caua di tre pescagioni, la prima e delle argei, la quale da 40 mila o più annos al passo un milione, & 470 mila scudi. La seconda è quella del obiglio da Larini a filius maior, se importata di più di 500 mila scudi, l'anno, la terza è del salmone detto salmo salmone da Larini, la quale pesca ascendit circa un anno alla somma di due milioni d'oro, & più, le quali pescagioni per la maggior parte in isolana, & si stargono per tutta l'Alemania, Inghilterra, Francia, Portogallo, Spagna, & qualche poco ancora per Italia.

Conjuncta super queste pescagioni quantità gravissima di sale portato per benevoli produce il paese da Erance, da Spagna, da Portogallo, & raffinato nel Cittadello di Zelanda, con mirabil arteificio impiegando molti migliaia di huominis in tal esercito, dove amanta il sole di Francia 25, quello di Portogallo 35, & quello di Spagna 45 per cento, arte che per più di 400 anni fiorse in quel Contado. Per gli Statisti parlar di diverse lingue conosciuta cosa, che in alcuni s'è la lingua Fr. decisa in altrice la Fiamenga. Già molista Todesca, Gl' homini del paese sono per l'ordianario grandi, di belle fattezze. E specialmente hanno bell'gambe, seno laboriosi, indutriosi, imitatori, & musicai.

Questi medesimi sono anari, loquaci, vivi, flessibili, poco ricordati li di benefici, crudeli sopra modo, inioperati molto nel bere, poco assai tollerare i di-

magni momenti nullæ. Fontes ræsi, & non nisi montofisi in locis, lacus, stagna, paludes non tantum ad aquarum rsum, sed ad pescium quoque capturas valde frequentes Flumina hic pe pauca oriuntur, sed ab aliis orta maxima & plurima his locis vel in Oceano sese exonerant, vel in aliud flumen misi. Principiis sunt Rhenus, Mo, a. Scaldis Amisius, Minora, Mosella, Lifa, a. Sambra, Dclla, Dicfa, Vidrus (Vechia vulgo) Scarpa, & alia permulta. Habet praeterea regiones quazdam sylvas & nemora. Aruenam sylvam hic statuit Caesar, quam idem tradidit a Rheno fluui Arduena syl.

per fines Treuirorum ad Neruios, & initium Rhemorum pertinente & millibus p'cuniam amplius quingentis patere in longitudinem, attrahere Menipos, Eburonis, Aquaticos, & que ad Scaldim at nostro tempore multo est minor, neque sex millaria exoperat. Mare vero toti Belgicae non ratum nauigation s'commo' las præstat, sed etiam pisces, qui & hu' e regioni sufficiunt, & ad vicinos quoque exportantur. Incolae sunt formosi, quieti, parum ehorelici, parum ambitiosi, parum superbi, non admodum rebus Venientes dediti, ciues, aperti, comes, blandi ad omnia prompti, falsi, & interdum dicaces, laboriosi, iusti, fideles, grati in benemerkitos, artium omnium scientiarumque capaces, liber atis & a u toru' priuilegiorum etiam ad mortem viuentes & studiosi. Mulieres formosissimas, adeo vt & mercaturam domi exercant, & interdum ad vicina oppida & regiones comment, sine via vel leuissima criminis aliquius, impudicitate maxime suspicione. Be'lo autem iam olim nobiles: Caesar lib. 1. Cõme, taurorum, omium Gal ouum eos vocat fortissimos Secundo libro, folios esse, ait, qui patrum memoria, omni Gallia vexata. Tentones Cimbrosque intra fines suos ingredi prohibuerunt: eaque re factum, vi reum istaram memoria magnam sibi autoritatem, magnosq; spiritus in te militari sumerent. Experti id nostro seculo tò peregrini exercitus, qui tanquam veteranum cum tironibus congregelli, in ciuibus, rusticis, nautis ferociam & vim veterorum deprehenderentur. In primis vero dediti sunt artibus mechanicos, non ordines quidem & vili bus, sed nobilioribus, panni connexendi, lani facia tractandi, aulea & capetia conficiendi: que non tantum ipsius regionis ribus inseruant, sed etiam vltimis in Galliam, Hispaniam, Germaniam, & Iliquamque Europam, atque adeo in Africa & Asia de portentu' Aestus mari: (quo mare, motu in se replicato, accredit, deincepsque) ratus ac diuersus est: pleris-.

ua.

Mores gentium.

Mechanica florent.

Oceani nava

*Lazi d. Il certo, & sono le passioni dell' animo. Il  
vizio loro quotidiano è parco molto, buono cernu-  
fa, che è aqua bolita, & bibilis a conselta, &  
oreo mescolata con un poco di fermento, & lupoli  
coltiuati a questo effetto con diligenza, la qual  
benandala prima dell' arbitrio, come si mangia/  
foge per l' ordinario pane di sagina.*

*Le forme del governo sono dell' universale, che  
tien il Principe per tutto, & la particolare che  
usa ciascuno de gli stati, conforme a suoi privilegi,  
E' France.*

*Il Principe crea un Gouvernator generale di  
tutti gli stati predetti, il quale governa parmen-  
te il Contado di Borgogna: appresso di questo go-  
vernatore sono tre consigli, il primo detto consiglio  
di Stato, il secondo consiglio priuato, il terzo delle  
finanze, il consiglio di Stato ha un Presidente,  
& un numero o determinato di Consiglieri, per-  
che se ne chiamano più, & meno secondo le occor-  
renze, in questo Consiglio trattano tutte le  
deliberazioni appartenenti allo Stato, come di pa-  
re, di guerra, di Ambasciarie di intelligenze, &  
ausi dentro, & fuora, & a questo finalmente si  
referiscono tutte le cose più importanti de gl' altri  
consigli.*

*Nel Consiglio priuato interueniono per Con-  
siglieri 12. Dottori eletti dal Principe, & Gouer-  
nator general hanno un Presidente, & trattano in  
quello tutte le occorenze giuridiche perche ha  
la preminenza di tutti gli altri consigli di giusti-  
zia, & quello che ha i priuilegi consentimenti, che  
fa grazie, perdono, remissioni, leggi, statuti, editti,  
& appartiene a lui la conoscenza, & giudicio de-  
le quele, delimitanti & confini del paese, & del-  
le principali del dominio, nelle occorenze più vir-  
dute comunicare col Consiglio di Stato, se one-  
rà quello con quello, deni iniuriuenga cosa a gius-  
ficiaria.*

*Nel consiglio delle finanze risiedono tre Signo-  
ri del paese detti capi di finanze, Son Thesoriere,  
Enricciatore, & altri officiali minori. Questo  
consiglio maneggi tutto il patrimonio del Princi-  
pe, & i suffici, che gli danno, si fanno in queste  
le Tasse, & pagamenti, nelle occorenze della pa-  
ce, come della guerra.*

*V'è una Camera di Conti quasi membro del  
Consiglio delle Finanze, & sette maestri di Con-  
ti, con altri uffici minori, a questo Magistrato  
Ganno adar conto, & a ricevere le loro quittan-  
ze a tempi determinati tutti quelli ministri, che  
mauiggiano dinanzi del Principe in Brabante, ne-  
i paesi adiacententi, & nel Ducato di Lusenburgh;  
& se bene nel paese sono altre Camere oltre le fo-  
pradette, che risiedono in Bruxelles insieme con le  
tre Consigli predetti, nondimeno tutte le Camere  
sogliono dar conto al Consiglio delle finanze, come  
a loro supremo Magistrato.*

O-

*quotamens in locis sensi horis intumescit Ocea-  
nus, tenis detumel. it. Tam vehemens vero ex-  
stus est, vt Calcti, & in Flandria, ac Scalandia lit-  
teris ad duodecim pedes allungat; ac multo  
altius, vbi f. etum est angustius, vt Bristollo in  
Cornuallia Anglæ prouincia, vbi exaginata, in  
Britannia vero circa Sanma um & Sanwichae-  
lem non agiuta pedes mare intumescit. Neque  
vero semper eadem sunt momenta fluxus & re-  
fluxus. Singulis enim diebus vna fere hora tardius  
mare accrescit: quod ipsum argumentum est,  
fluxus caufam esse Lunam, quo p. diuersis  
ad Soden adsp. tibes maiores mino: esse & illus-  
cet; ita ut in singulis Nouilibus binas quadra-  
tura tumorem Oceanum, & rursus alia binas de-  
trahant affectant.*

*Praeter ingentes, qui è terra acquiruntur, re-  
ditus, p. iicationes in quibusdam Belgicæ prouin-  
ciis, sed in primis in Hollandia, sunt quotidianæ lit-  
teris: ac primo halecum, quos Haringos vo-  
cant. Hi postquam ex Arcto: mari lateb. si dis-  
cesserunt (quod præcipitatem vere sole fit  
sidi) velut commutatis sedibus in astina conten-  
duerunt, palabundi, tanta interdum multitud ne,  
vt oppositis rebus sibi corum nequeat impe-  
tus. Tum vero classes variæ, partite in tercetas  
ac definitas stationes sub Britonia, Scotia  
ora, & Orcadibus, singulæ pro viribus isti p. i. scat. p.  
in geneti infidiantur, nauigiis in cum vnum ex-  
tructis, alio panda, obtusa prora, qua Busas ap-  
pellant: capitæ partim sal & muia condunt,  
partim domum de lacis fumo durant. Auent ex  
vna haec p. iicatione quotidianis vnum millionem  
& quater centena ac septuaginta circiter aureo-  
rum milia confici. Magnus quoque sit questus,  
dimidiis scilicet millionis, ex Aesculorum p. i. catia  
Caribelian, Lapperdan vocant: nec minor  
ex Salmonum catura. Adcedit adrum hanc pi-  
scium ingenis Salisvis absuntur, quem atrum & adueland  
fordidum è Galilia, Hispania, Lusitania allatum, salfernem,  
singulari artifici excoquunt, magnis atque ampli-  
pis lebetibus, redduntque ita putum, & candi-  
dum, vt cum nunc etiam certare possit. Rudi Hi-  
spanico vel Armorico adfundunt aquam, deco-  
quunt, colliguntque ex centum libris salis Hi-  
spanici centum quadraginta quinque libras pu-  
riores: eaque ari iam quadragesim circiter an-  
nis, in Scalandia maxime, summo cum incolarum  
emolumento, vicinorum etiam commodo, fuit  
vsurpata. Hunc salem per Galliam, Angliam,  
Dianiam, Germaniam, & reliquam Europam di-  
uendunt.*

*Forma regiminis apud Belgas pro regionum Forma regi-  
dueritatis varia quoque est & diversa. In uni-  
uersum quidem omnibus Principes imperat; at  
singuli cuiusque prouinciarum Status suis priuilegi-  
is, in*

Oltre alli sopradetti Magistrati, rivede per la maggior parte del sopradetti statuti & governatore, parciolare, à cui come à Luogotenente si riferisce a somma delle cose, principalmente alla guerra.

Hà puramente il Principe nella maggior parte degli statuti, o Consiglio à suo nome, acto in Brabant la Cancellaria Malines, & in altri luoghi il parlamento. Questo Consiglio due hâ 12, dove hâ 16. & due 18. Consigliorun con Presidente per capo, dove intervergano ancora l'Avvocato del Principe, il Procurator Fiscale, & altri ufficiali mixtamente eletti dal Governatore generale, & quasitutti salariati à vita del Principe, autorita de' quali Magistrati è grande così nelle cose civile, come nelle criminali, & in esse può chiarissimo solo sì voglia personaggio, & vissima il Re stesso, se altresì hâ qual che preensione contro di lui alla giustitia, tra questi tribunali vanno l'appellazione de tutti gli altri Magistrati di quello stato particolare, & in cinque di essi come in Brabant, in Malines, in Hainault, in Gheldri, & in Frisia secessentia diffiniamen- te fera' appellatione.

In tutti i sopradetti Magistrati si governa con le leggi communi, dove pale le municipalità, o priuilegi, di comandamenti (che costit amano i decreti del Principe) non siano in contrari.

Oltre à gli ufficiali predetti si mandano ogni anno dal Governatore generale Commissari per la maggior parte del Territorio principale à risiedere minutiamente i conti degl'introsti, & ejusdi entrare di quei luoghi, & in Brabant dove il Principe hâ per concessione del sommo Pontefice autorità ne' luoghi fatti, facendo quest'medesimo Commissari la revisione delle Chiese di Monasteri, & dei Hospitali.

Quando il Principe hâ da trattare con gli statuti, o per nuove leggi, che habbino da fare, o per suffidii, che habbino da ricevere, o per altro occorrenza, il modo de congregari è il seguente. Commanда per sue lettere missive à tutti gli statuti che a tempo stabilito debbano trouarsi in tal luogo, & da un tempo in qua il luogo vâ alla Città di Bruxelles.

In ogni Città, contado, & Terra capitale, per antica preminenza si sâ quali, & quanti sono quelli, che hanno da comparire, che in effetto è gran numero. In quelle ragunanze so' tre ordini de personaggi. Il primo ordine è l'Ecclesiastico, il secondo la nobilità, il terzo le tre capitali diste del dominio. Hanno costoro facultà di collgarci a una la sua comunanza, ma non accordare mai, se non con expressa condizione, che tutti gli altri statuti, & Terre debbano conuenire. A queste ragunanze in una gran sala in presenza del Go-

verno è iure & libertate vntur, & secundum ea Republica administrant. Princeps Gubernatorem omnium prouinciarum constitutere soleat; cui Brigandie quoque Comitatus patet. Et tria Consilii a fuit adiuuata. Primum Consilium Satus dicuntur; secundum Privaatum; tertium Finanziarum sive Aerarium. Consilium Status Præsidium numerum indebet: minimum: inquit, propter visum Principi successori, vel plus evvel paviores leguntur. In hoc res omnes ad Stagnum sive summam Reipubli. pertinentes actâ ur, cilietur de bello & pace, de Lega Status. Consilium: tis vel: lio mi tendis, vel audiendis, de fratreibus & amicitia viutorum a quo exeriorum Principum; & ad hoc a ceteris Consilii res omnes grauiores referuntur. In Consilio priuato fere Consilium sunt iuris consulti, & doctrina atque experientia priuatum. præstantes viri, ad hoc munus ab ipso Princeps & Gubernatore electi. Eis quoque unus Præsidium nomine praest in hoc consilio res ad iurisdictionem spectantes discutuntur, ag turque de priuilegiis, gratiis & remissionibus, libibus, statutis, edictis, regionum finibus, contouersi s, ac si grauior quepiam causa occurrat, eam cum Consilio status communicant, & vicissim Status etiam Consiliorum res ad Jurisdictionem & iustitiam pertinentes ad priuatum, hoc Consilium refertur solent. In Consilio Finanziarum tres sunt è Belgio: Psimaticus, unus Thesaurarius, unus Receptor, vt vocant, & alii, quibus pars aliqua publici erat commissa est. Consilium hoc Principis patrimonium & subsidia moderatur, & trasque tabulis tam accepti quam expensi in bello a pace ierunt, ac rei nummarie cura haber. Est præterea Camera Rationum huius Finanziarum Consilii quasi membrum, in qua septem Camera regnum. rationum.

In Rationum magistri, cum aliquot ministris sive minoribus officiariis: coram quibus omnes, qui nummis Principis in Brabantia, & adhaerentibus regionibus, Ducatuque Luxemburgensi tractant, rationes reddunt, & acceptationes recipiunt. Licer vero aliae etiam præter illas, quæ Bruxellis vna cum tribus Consiliis resident, int Camera, omnes tamen Finanziarum Consilio, tanquam capiti, subfunt.

Præter iam dictos Magistratus & Consilia ut pli immum singulis prouinciis Gubernator particularis praest, quem tanquam Principis vel generalis Gubernatoris vicarium, de summa rei, ac pro illisdem de iis, quæ ad bellum pertinent, refertur.

Habet insuper Princeps in singulis fere regionibus aliud quoque publicum consilium, ut respiciens Mechlinie in Brabantia, quod Cancellaria & a libali alteriter appellatur. In hoc XII. interdum, in terdum XVI. nonnunquam etiam XVIII. sunt.

governatore generale, fissa la proposta del Presidente, o di alcuno de onfegriti de stati, ingegnarsi con buone ragioni, & parole de leissime de persuaderli. Intesa la proposta, gli stesse p'glio tempo à rispondere, & poi ciascun da per se considera maturamente quollo che è stato proposto. E' danno in serio la risposta, la qua' se non è sodisfactione del Principe non però termina il negotio, perche dal Gouvernator generale s'intenda con ogni efficia & arte persuadere l'intero del padrone, ma quando finalmente non si possa, bisogna, che il Principe soler. E' rimetta il negotio à miglior temp.

### Degli Gouvernatori particolari delli Stati.

Si ben tutta la somma del governo, & tutte le premessenze più solennitali del Dominio, sono ammesse alla persona del Principe, non dimeno esiste la Città, & luogo Civici con le loro leggi, riti, & privilegi parti olare hanno & ministrazioni propria. E grandissima libertà.

Questi ritti, leggi, & privilegi sono molto differenti tra loro, perche detti passi per molte secoli non vivuti non solo sotto diversi Principi, mà hanno combattuto s'essissimo. Volte fr' i loro conditi acerbissimi, & mortali, essendo anco differenti di pezzi, di misure, di costumi. E quello che è grandissima importanza, differentissimi de lingue, diversità, & incompatibilità coi grandi, che ha gen lo Imperatore Carlo Quinto, più volte posto in consulta il modo di ridurre gli stati predetti in un corpo solo, & dar loro nome. E forma di regno, non fu possibile estrarre la strada giama' mai, ma con tutta a questa diversità conuengono però tutte nelle qualià di questi membri, che formano il corpo. E lo stato di ogni Città, Terra, luogo, & hagno nemo particolare non differente in altro, che nel numero di coloro, che intereuengono ne governi, il che nasce dal essere 'n luogo maggior dell' altro.

Il governo adunque particolare di ciascuna terra di qualità, è composto da quattro membri, il primo si dirà in lingua nostra: Signoria noua & sono tutti quelli magistrati, o maggiori minori, che seguono de presente. Il secondo è la Signoria vecchia, dove si comprendono tutti quegli huomini, che sono stati in qualche Magistrato ò grado d'importanza. Il terzo è detto la Borghesia, la quale consiste in tanti Capitani di Vichi, cioè di forte, come è dire in Roma i Caporioni, & sono più. E meno se onde la grandezza delle Città. In Anuer a sono 26. Il quarto membro abbraccia tutti i capi di mestieri, detti da loro Doiani, quasi Decavi, var id numero anno ssi secondo la Città. Anuer, a ne ha 52. E da tutti questi quattro membri, viene composto lo reggimento particolare, & l'effetto sia il governo della Città di Anuer.

fa.

Consilii, cum uno Praeside: quibus annumerantur quoque Principis Aduocatus, Procurator Fiscalis, & alii i magistratis minores à Gouvernatore generali constituti; quorum omnium tam in causis ciuilibus quam criminalibus magna est potestas atque autoritas, ad hoc enim Consilium non p' iuati tantum omnes & Officiorum, sed ipse quoq; Rex, si ei cum subditio aliqua in causis iustitiae si controvechia, vocari & citari possunt, sententiāq; accipere coguntur. Adidic a ceteris Curis, priuocationes sicut, alibi vero ut Mechlini in Brabantia, in Hannonia, Geldria, & Frisia, sententiā diffinitiue sine priuocatione feruntur.

In omnibus his Curis sive Magistratibus ius obtinet commune, nisi municipale, aut priuilegia, aut edita Principiis ei aduersentur.

Praeterea d'etos illos magistratus quotannis à Gouvernatore Generali Commissari quidam mittuntur, qui iationes omnes tam accepti, quā expensi diligenter inspicunt, omniaque minuta-tem excutiant. In Brabantia quoque idem ex Pontificis concessione atque autoritate Monasteria atque Hospitalia visitandū ius habent.

Quoties Princeps cum Statibus, vel denouis ferendis legibus, vel de subditiis contribuendis, vel quacunque alia de re grauiori tractare vult, in iis congregandis hac vitetur ratione. Per singulas prouincias literas circummittit, it, ac itati-  
Quoties  
congregantur  
Statibus.

bus certam locum atque tempus constituit, vbi cum plenis Provinciis quisque mandatis compareant: & plerunque eiusmodi coauentus Bruxellis in Brabantia habetur. In omnibus vero Provinciis, Comitatibus, & oppidis scitur, quot & quinam in Comitiis suffragiorum ius habeant: quorum numerus sane magnus est. Horum tres sunt ordines. Primus Ecclesiasticorum, secundus Nobilitatis, tertius Civium sive oppidanorum. Deputatis facultas est Communitates suas obli gandi, non tamen quicquam statuendi, nisi sub expressa hac conditione, si omnibus Statibus ita videatur, omnesq; ex morte ad Comitia vocentur. Deputatis, Gouvernatore praefente vel Modum au-  
Modum au-  
fulationem.

Praes vel Consiliatoriū aliquis rem, de qua tractatur, exponit, bladissimis verbis, simulq; validis rationibus ad persuadendum vtris. Audita propositio, Status tempus deliberaði sumunt: singuli deinde male omnia expendunt, ac se i-  
pto tandem respondent. Id responsum si Principi non placuerit, negotium reticatur, Gouvernatore interius summan adhibente diligentiam, ut Status in id, quo l' Princeps rogauerit, confir-  
mant. Qibus quicquam concedere recusantibus, patienter ferendum, ac totum uegotium in aliud commodius tempus differendum est.

Quamuis a tempore impetrari summa ac Ma-  
iestatis penes Principem sit, singulæ tamen regiones

%

*sa, dal quale poco è niente diffir, se non gli altri, dal numero in fuori. Il modo dunque di formare il regimento particolare, nulla foradet. Città è questo la Signoria, a presente nomina neue genti huomini, noue altrine e vergeno nominati dalli Capitani di V'bi, che sono 18, a quello si aggiunge la Signoria, che si fiede di presente, la quale può essere, & è di pari di numero, cioè 18. anco essa, che intutto sono tratti dai Consoli per la fusura Signoria. Tutti quegli nomini mandano al Principe o al suo Gouvernatore generale da dove ne eleggono 18. E questi con una amica. Gocce Francese sono chiamati Schemati, che Soldire Senatori, i quali hanno autorità di eleggere due Borgomafri, che sono come a dire due Consoli, l'uno che negozi fuori della Città col Principe, è con gli altri statili occorrenze della sua patria l'altro che si fiede nella Città ha la cura del reggimento, dando audiencia a Burghesi, & a forastieri. Di modo che il Magistrato residente nella Città di Anueria consiglia in 18. Schema, & in un Borgomastro, il quale ha grande autorità così nel ciuile, come nel criminali, ma per l'executione della giustitia, se vedono duoi Luogotenenti del Principe, l'uno per il criminali chiamato dallo Sculteto, l'altro per il ciuile, detto Ammanno, gradì, he si danno dal Principe à vita, & prevedono a tutti gli altri del Magistrato l'ufficio dello Sculteto e far prendere delinquenti, domandarne giustitia al supremo Magistrato. E se quindi poi le sentenze, che ne risultano.*

*L'ufficio dell' Ammanno è di sedere pro tribunali dove si trattano le cause ciuili, domandare a Signori che spediscono. E faccione giustitia, & diano le sentenze à spese de Rei.*

*Questo medesimo Magistrato supremo elegge senz'intervento del Principe, ne' suoi Commessari alcuni Magistrati inferiori, & fra gli altri due Theoforii nobili a nominatione del popolo, & un ricevuto del popolo a nominatione de nobili. Delli quali due Ufficiali sono ricorsi, & spesi Denari de publico, per ordine del sopraddetto Magistrato supremo, da' quali sono ancora creati Consigli, ri popolari, i quali in Anueria sono 12. tutti del numero de Dotiani da mestiere come de marinari, de fornari, de giardinieri, de fructi & simili, & nella Signoria di Malines, il Magistrato è diutio pro equali portione, perché da dieci Senatori, di Schermati, sei di essi sono nobilitati, & sei eletti dal numero de Dotiani mestieri, & i più honorati sono pescatori, baccari, fornari, cuorai, giardinieri, & graffiori, cioè quelli, che votano la barba.*

*Questi Consiglieri popolari vanno à Consiglio, & seguono in Senato, come gli altri Signori*

& ciuitates suas leges, ritus, & particularia habent priuilegia, eisque in administranda Republica vtur magna cum libertate Rituhi, le Discrepanties, & priuilegia valle inter se differunt, cum omnibus Belgicis priuilegiis non solum diuersos habent, ut Principes, sed inter se etiam diu etudellissima be la gesserint. Menstrurum quoque, pondatum, & morum discrepans est ratio, ac diversa quoque lingua, ac ingens tam varia, ut cum Imper. Carolus Quintus sapientius provinciis omnibus in unam regni form. m redigendis consulto iorem suscepisset, nullum unquam huius fusi consilii inuenire potuerit exstitum. Omnes nihilominus ius in rebus conuenienti quibus Status aut Respublica formatur aut firmatur, & part culatis singulorum membrorum administratio in nullo fere alio diffeat, nisi eorum, qui publicas res tractant, numero. Nobiliorum ciuitatum administratio quatuor velut membris constat. Primum est Noui Senatus, quo omnes magistratus tam maiores, quam minores comprehenduntur. Secundum est Senatus Veteris, in quo i sunt, qui magistratu aut dignitate aliqua perfundi sunt. Tertium est ciuium, quorum veluti Duces sunt Vicorum magistri: quorum fere idem munus est, ac Romæ eorum, qui Caporoni dicuntur; & alibi plures sunt, alibi pauciores, pro loci scilicet ac ciuitatis cuiusque magnitudine; Antuerpiæ eiusmodi Vicorum magistrorum viginti sex sunt. Quartum membrum officiorum magistrorum, sive Decanos (sic enim appellant) complectitur pro loci istidem qualitate numero differentes. Antuerpiæ Decani eiusmodi sunt LIV. Ex omnibus his membris particularibus cuiusque ciuitatis gubernatur constitutur. Exemplum sit Antuerpiæ: à qua ceterorum virium administrationes parum differunt, excepto Senatorum & magistratum numero, qui, vi diximus, pro locorum diversitate varius quoque est & diversus. Modus vero eligendorum Magistratum in modo dicta vrbe talis est. Regens Magistratus è nobilibus familis novem designat; ac totidem Vicorum Magistri. Octodecim his è praesenti Magistratu alteri adiunguntur XVIII. ita ut in vicelium Candidati sint XXXVI. Horum nomina ad Principem aut Gouvernatorum generalem mittuntur; è qui his XVIII. eliguntur; quos antiqua Gallica voce Scabinos appellant: his ius est duos eligendi Consules sive Burgomagistros, quorum unus plurimique ciuitatis negotia apud Principem, & ceteros Provinciarum Ordines tractat, alter deinde tam ciuitum, quam exterorum causas cognoscit. Sic ergo viris Antuerpiensis magistratus ex Scabinis duodecim & duobus Consulibus constitutur: & Cöliis quidem vir-

Caroli V.  
Consilium.

Ciuitates  
quemodo re-  
gantur.

ascolano le richieste de' supplicanti, & dicono il p'rendono, non solo vuamente, ma anco tumultuariamente, & massime donec si tratta disborfar danaristi che vengono in mano di nobili, non essendo capax e quelle quali: à de huomini di procedere o'ngrauità, & moderatione nel grado della superiorità in tanto, che l'incapacità, in eletta, & infidabilità della plebe, & la perpetua gelosia, che hanno di questi Consegli ri' popolari potenti, fini per il grav seguito de' popoli, hanno sempre causate tante, & così pericolose rivolte in ogni tempo, & sotto ogni Principe, che di 35 i quali hanno dominato da Ludouico d' Harlembec primo Conte de Flandria morto l'anno... fino al presente Re Cattolico tutti da tre soli in fuori hanno sentito qualche ribellione.

Di queste Città & terre grosse molte Genovesi, ch' hanno buon numero di entrate pubbliche, & d' Anversa tra le altre ha 250. mila scudi d' entrata l' anno ma co' questa come tutel' altre stauano con grossi debiti fin dall' anno del 50 che per le guerre continue bisogna credere, che boggi stiano molto più oppresse, mancando principalmente l' industria dell' arte, & della mercantia, fondamento principale di tutti gli stati di Flandria, & Anversa sola perde ogni anno quello, che non si può stimare poi che s' interrompa con li disturbi della guerra un traffico, che tra il dare, & l' haver importa . . . & ducento mila scudi l' oro.

### De Signori del Paese.

L'autorità de' Signori, che hanno Castelli, Terre, & altre giurisdizioni, è molto limitata, non potendo angariare i Vajalli in cosa veruna, ne accettare da loro donativi voluntari, senza espresso consenso del Principe, malasciando i Signori ai popoli il governo conforme alle leggi, & titoli regalmente eustoli, & i bens patrimoniali con ogni modisia.

E ben vero, che alcuni Signori hanno alcune particolari giurisdizioni tanto assolute, che in quello non ricono/cono altro superiore, che Dio solo.

Lo Stato Ecclesiastico è molto potente, & rigio per tutto il paese, tanto che per frenare la grandezza delle facoltà loro, accio non cresce più,

Carlo

caturae derimento accepit, vix aestimari posset. Guicciardini cam iniuitat' o'men, ut demonstravit commercia Antwerpia excedere 12. millions coronatorum: cuius calculus rebus Antwerpianis florentibus non modo non superera, at ne aquavit quidem iustum aestimationem. At hoc fuit: nunc enim Mars Mercurium pepulit, atque a suo, maxime vero Middelburgum in Scalandiam, Amstelredamum atque Roterodamum in Hollandiam abduxit.

Baronum & Nobilium, qui oppida & arcis in Belgio tenent, potestis ac iurisdictione an. gustis admodum terminis est circumscripta; neque euim subditis suis & clientibus fiduciaris mirata potest tributum fieri.

Plebejū  
magistratus  
gubernatū  
ditiosi.

Civitatum  
redimis.

Antwerpia  
opis.

Carlo Quinto fece una legge, che nessuno Ecclesiastico potesse comprare beni stabili senza espresa licenza del Principe, & n'ha sufficij, che si danno a lui, la Stato Ecclesiastico paga la sua parte separatamente. E le conuentioni, che ha il Principe di quel paese con il sommo Pontefice sono quasi lo medesimo di quelle di Francia tocando a tutte la nomination, & al Papa la confirmatione de Prelati, & non obbedendo, ne esclusione si è scritto Geruno, senz'altre place del Principe, & hanno di più per commissione de somme Pontefici, che per cagione missiva possono tirare fuora dello Stato questi iudici, ma bisogna, che mundi deputaci Commisari per quei luoghi per qual si voglia causa, che habbia da agire, re. I titoli straordinari, che ha il Principe di quegli stati è chiamarsi Cavonico di san Sernio, Abate di Santa Gereunda, monaco di Monachesamofisimo, & Vicario perpetuo dell' imperio in tutta la Frigia e in Israele, in finita quella regione, che si chiama Barmaria, o nominata di Dni marca preminenza olt'nuova de' Magistri, Cittare, perse, & suoi successori dal Imperadore Frederico suo paese.

In questi paesi non vuol tenere il Principe altra milizia, che prefatti delle frontiere, & da Carlo Quinto visto stabilirlo in numero di tre mila Cavalli armati, la maggior parte alla leggera, & distribuiti il governo de' sestri Signori, & Cavalieri del paese, come anco sono diversi tra loro medesimi i governi particolari delle Province.

L' entrata ordinaria, che cauca il Principe da detti paesi, importa tre milioni in circa l' anno, senza gli incerti di suffidii, & le cōfiscationi, delle quali ne viene a lui il terzo se non sono cause de' lesta Maestri.

#### I L F I N E .

Belgica degl' harum septemdecim provinciarum administratione, qui plura se revolter, aedat Francicūm Guicciardinūm, cuius de hac et praeclarus existat in Belgicā descriptione Commentariolus.

In his regionibus Princeps alios milites alere non solebat olim, quam qui in finibus per Militia & praesidia erant dispositi. Carolus V. Imperator via circiter equitum millia magna ex parte leviter Praesidia. ter armatorum & regionum incolis conscriptis, tamque militiam perpetuam & ad omnes causas libitos prout ambe esse, iussit, Praefecturis inter Nobiles & Barones cuiusq; Provinciæ districtus vulgo vocant Turmas Ordinaras.

Reditus, quos P. incepit ex his et capi Provinciis quotannis tres circiter Auri miliones Princeps conficiunt, non additis extraordinariis subdidis, & confiscationibus: Et harum quidem tertia reditum tantum paes ad Principem reddit, nisi in causis laeze Maiestatis.

F I N I S.

B b R E L A -



# RELATIONE DI FERRARA.

## DE DVCATV FERRARIENSI RELATIO.

**P**oiché in ciascù Principe, anz' ipre incisa-  
scù hanno si considerano le qualità intrin-  
seche & extrinseche. (Qualità extrinseche  
intendo il sangue del quale è nato. Il Stato  
she po' fede. Gi' amici, & nemici. Qualità in-  
trinsiche sono le qualità dell'animo, & del corpo.)  
Però riferirò tutta la mia Relatione ad ogni uno  
di questi quattro Capi. Nobiltà, Stato, Amici, &  
Nemici. E finalmente alla persona di Sua Altezza.

Di Nobiltà, & antiguità di sangue, & Stato  
il Signor Duca di Ferrara anz' a digrigna lunga  
tutti li Principe d'Italia, eccettuando però la  
Serenissima Republ. di Venetia, perchè questa Serenissi-  
ma Cafa già è trecento anni in circa dominata  
la maggior parte di quei paesi, che gli sono al giorno  
d' oggi soggetti, bauldo anche i Principe di que-  
sto sangue dominati molti altri luoghi. E Città  
d' importanza, com' è il Castello d'Este, dal qua-  
le trasferì il nome, Ronigo, Parma, Piacenza.  
Hanno hauissi li Principe di questa Cafa di questi  
titoli, ma ultimamente l' anno 1452, alli quindici di Maggio il Marchese Borso fu honorato dall'  
Imper. Federico terzo nella piazza di Ferrara  
del titolo di Duca di Modena, & Reggio, corti quei  
Priveleggi, honori, dignità, preminenze, & au-  
torità, che hanno li maggiori Duchi di Ale-  
mannia.

Il medesimo Duca Borso del 1451, offendo an-  
dato a Roma fu da Papa Paolo secondo di na-  
tione Venetiano, & di Cafa Balbo il dì quarto  
deci d' Aprile honorato del titolo di gran Duca  
di Ferrara, & fu il primo il Duca Borso, eccettu-  
ando il Duca di Milano, che in Italia hausse  
tal titolo, & han non un Ducato, mat. & cioè Fer-  
rara, Modena, Reggio, & stato honorato dal  
Pontifice, & dall' Imperatore di Primi leggi di  
gran Duca, & Principe dell' Imperio. Tuttelè  
quali dignità, & autorità non si trouano entro  
in alcun' altro Duca d'Italia. E questo è il fon-  
damento delle ragioni, che ha nella lita intorno  
alla precedente col gran Duca di Tolosa, il qua-  
le ponendo ogni suo studio per la suddetta preceden-  
Zatamid

**V**ONIAM ia quolibet Principe, imo  
in homine quolibet dotes cū internis,  
cum extrinsecus potest considerandæ  
sunt (extrinsecas dotes appello, stirps,  
ex qua ortus est, statum quem possidet; amicos,  
hostes; internis voco, animi corporisq; qualitätes)  
ideo relationem meam ad quatuor hæc ca-  
pita redigam, videlicet ad Nobilitatem, Impe-  
rium, Amicos, Inimicos, deniq; ad Principis hu-  
ius Celsitudinem deueniam.

Nobilitate, & generis sui antiquitate Dux Fer-  
rariae cunctæ Italie Principes longo post se in-  
terruolu relinquit, excepta tamen Serenissima  
Venetian Republica. Nam Serenissima hac  
Domus Septingentis circiter ab hinc annis, re-  
gionibus, quæ modo illi subiacent, magna ex  
parte dominatur, cū huius sanguinis Princeps  
latius quoque in p. ritauerint, & vrbes non me-  
dioecres olim possederint, ut est oppidum Ateste,  
vnde cognomen derivant, Rhodium, Parma,  
& Placentia Habuerunt quoq; Principes huic  
Domus titulos diuersos, sed ultimis temporibus  
anno 1452. d. 15. Maii Matchio Borsoius ab Imp.  
Federico II. in foto Ferrariensi insignitus est ti-  
tulo Ducus Murinæ, ac Regii cum omnibus illis  
privilegiis, honoribus dignitatibus, prærogati-  
uis, & iuribus, quibus maiores Getmanianæ Duces  
coherenstantur.

Idem Dux Borsoius anno 1451. cum Romani-  
usser, a Pontifice Paule huius nominis II. na-  
tione Veneto, genere Balborum die 14. Aprilis  
donatus fuit titulo magni Ducis Ferrariae, pri-  
musq; hic fuit, excepto Mediolani Duece, quin  
Italia hunc titulum obtinevit, possideiq; non  
vnus, sed tres Ducatus, Ferrariam, Mutinam, Re-  
gium, fuitq; à Pontifice & Imp. magni Ducis &  
principi Imperij privilegijs decoratus, quiq; qui-  
dem iusta, & prærogariæ ad nullum alium Ita-  
liae Ducem simul iunctæ inquam pertinuerunt. Et  
hoc est fundamentum iurium, que prætentur in Lit. cum Mde-  
controvèrsia sua aduersus Magnū Duceum Etrugno Duce-  
ria: qui in huiusmodi contentione superior e- Florentia-  
uadet.

Nobilitas  
Effenst.

Magnus  
Dux Fer-  
rae.

La tanto gli anni passati, che fanno dal Pontefice dechiariati due ordini di Duchi, l'uno de' Duchi di Prouincie, l'altro de' Duchi di Città, & quello accioche poteſſo cedere alli Duchi di Saxonie, di Bauaria, di Sauoia, che tutti sono Duchi di Prouincie, & comprendendosi l'uno come Duchi di Prouincie, cioè di Toscana, in questo primo, & più honorato ordine di Duchi precedeſſe (enza difficoltà altrui) al Signor Duca di Ferrara, come quello, che offendendo Duca di Ci ià, & non di Prouincie, sarebbe verato nel secondo grado, & ordinio di Duchi. Ma ſua Alterezza offendendo transferit in persona, alla Corte della M. eſta Cofaſſeſſe in cõte ſu muono decr. to alli quattrodeci d'April 1574, nel quale era dechiariato fra i Duchi dell' Imperio, che onore Alimagna, & quinto per comprendere S. Saxonie, Bauaria, Cleſſie, Lorena, & Sauoia, & nell Italia per Otterne Ferrara, & Manoua eſſere Venetia E. l'ifſe, & un ordine solo, & con la maniera riuiſſe il difegno di Ferrara. La liuveramente di queſti Principi pendente talmente innanzi à Cefare, che ſe bene ſon alcune ſentenze interlocutorie, non ſi vede però legno importante, che poſſa dare a ſuoi p. ſcpiu hi all' re ſperanza enirno alla ſentenza di diffinitiva, anzi Ce. are ſiene tal maniera nel pro decr. che ſuo nutriva ſperanza ad ammendare. Per tanto hauendo fatto in flanza grandissima l' Ambasciatore di Fiorenza d' offr ammesso, non ſolo come Ambasciatore del Duca, ma ancora della Republica Fiorenza, nella quale inſtanſa circa orbaua tutto il negozi no ſpende dubbio, che la Repub. Fiorenza preceſſe al Duca di Ferrara l' Imper. in fine compiacque in ciò à Fiorenza, con dechiaratione, che tal atto, & ſentenza interlocutoria non appartaſſe preguidio al Sig. o Duca di Ferrara, la qual deliberatione altro in fatto non era, che annullare per non diſpiacer a Ferrara, quello, che haueuo pronuntiato per gratificare Fiorenza. Da queſto procedere di Cefare, ſengono noli del più prudenti della Corte in opinione che ſuoi Maeflā non ve ra mai a pronuntiata ſentenza di diffinitiva, per ho haueando l' Imperatore l' occhio all' intereffi proprio, vede che mentre, che la ſtepende, può in ogni occor. & za pmetterſi affari dell' one, & dell' altro di queſti Duchi, mā quando haueuo pronuntiata la ſentenza di diffinitiva poco no niente ſi potria permettere a q. ello contrai qual quale haueuo pronuntiato. E quello in ſuor del quale ho ſuſſe giudicato no ſariato ſp. mo de la gratitudine quodio ſari in dotto hora da redi ſa Cefare proprio nell' effedzione, & daltimore di non alienarlo da ſe.

Da Borſo ſino al preſente Duca, ſono ſtati cinque

uadere cupiens, ſumma opere nixus eſt annis praeteritiis, ut à Pontifice duplo Duco de clara etat ordo: alter Ducum provinciarum, alter ciuitatum, idq; ea de cauſa, ut Ducibus Saxonie, Bauaria, Sabaudia, qui prouinciarum Luceſ ſunt, infereretur, ſed cui p. le inter prouinciarū Duces, & in primo atq; honestiore origine connumerantur, abq; villa difficultate Du. i Ferraria praecedet, vtpote qui Du. ciuitatum non prouinciarū, in ſecondo gradu & ordine Du. cū cōputandus foret. Verū eius Celsitudo cum ſele ad Aulā Ce. ſarce Maiefi tranſiſſet An 1574 die 14 April curauit, & mulgiari decretū, quo ipſe declarabatur locuſ nabeſe inter Duces Imperii, qui in Ger- man. exiſtūt, i. q; ut cōprehendere ētur Saxonie, Bauaria, Clivia, Lotharingia & Sabaudia Du- ces, atq; obtinet, Ferraria, Florentia, & Man- tuvniuſi classi, atq; ordinis eſt Duces, & hoc paſto Fer. ariæ Du. voti ſui compus factus eſt. Hac eſt ouere, ſia iſtorū Principum adeo coram Cælare pendet, ut etiam ſuam interlocute- ria ſententia haraſſit, tam en definitiua ſenten- tia ſpes nulla affulgeat quia Cæſarita procedit, ut amborum ſpes laetet, atq; ſufſentet. Idecito Orator Florētia cū ſupplicatet admitti nō tan- tum ut te uas magni Luceſ, ſed etiā Reip. Fle- rentia (qua in re tortius negotii momentū ver- tebat, cū dubio procul Reip. Florentia a Duco Ferraria preceſſat) imp. tādem Florentia no fauit, declaras, hunc actum & interio ut ſuam ſen- tentiem Duci Ferraria uihil deſimenti afferre Dicretum debet: quod decretum re ipsa nihil continebat pro Florenti- aliud, quā anterioris decreti reuocatio ne, ne no Duco. ſcili diſpliſere Ferrarioſi, & Florentino Ducis gra ſificaret. Ex quo prudentiores alicui quidam opinantur, eius Maiefatorem nunquā ſententiam diſtinuitam pronuntiaturā, nam cū ſuę ut lit- rati ratione habeat, cognoscit, dum lis pen. et ſu. iudice, ſe poſſe al veroq; Duco plurima officia, atq; oblequia expedita, verum quotiescumque diſtinuita iuſiſerit, de eo, contra quem ſenten- tiam tulifet, vel parum, vel nihil libi polliceri poſſet: tūſlus ille, pro quo decreuifſet, non adeo prompte Cæſari morem gereret, quantum cū- dem Cæſarem careroquin proprium ſibi effice- re ce neat, proper cause expeditioem, eiuf- que an mi alienationem timeret.

A Borſo ad preſentein vſque Duco quinq; fuerunt Duces, Bothiſ, Hercules primus, Al- phonſus priuus, Hercules ſecundus, & Alphon- ſus ſecundus, qui hodie dominatur, etiā nobi- liſſimus Princeps; ſi non modo propter tot maio- res ſuos Principes linea maleſulina, ſed etiam quia materno latere ex regi languine Galie de- ſcendit, auuncu umque citer magnum Reg. in Ludovicum Duodecimum, qui patres fuſt Clau-

Cauſa in-  
dia.

que Duchi. *Bisō*, *Hercule Primo*, *Alfonso Primo*,  
*Hercule Secundo*, & *Alfonso Secundo*, che hoggia  
domina, & non ols Principe nobilissimo per  
tanti valorosi Principi della sua linea masculi-  
na, ma anco perche dal lato di Madre difende  
del sanguine regio di Francia, & ha per Auo Ma-  
terno il gran Re *Luigi xij*. Padre di Madama  
*Claudia* della quale maritata con *Francesco*, nat-  
que il Re *Henrico* padre del Re *Christianissimo*  
presente, & di Madama *Reneamadre* di Sua Al-  
tezza, & dell' Illustrissimo Cardinal d' *Este*.

Nello Stato di S. Alteza a quattro cose si deb-  
bono a me quindario considerare. Il Stato, il paese  
in se, li sudditi, le forze, & l' entrate, lo Stato del  
Signor Duca a molto commodo, & grande, perche  
ha di longhezza dal Mare Adriatico al Treno  
150 miglia incirca, la larghezza è diuera la Ma-  
rina 50 miglia incirca, a questo modo: da Pri-  
ma a Magnauacca 9 milia, da Magnauacca  
a Volana 18 miglia, da Volana a Goro 18. da  
Goro ai confini di Venetiani 6. Miglia, da San-  
to Ambroso luogo del Bolognese vicino a Cafel-  
franco miglia 5. da Modena a Reggio miglia 15.  
da Reggio a Borghetto miglia 15. In altri luoghi più  
di distanza & in altri più ristretto. Possiede S. Al-  
oltra la città di Ferrara Modena, & Reggio Città  
Duca i popolate, ricche, & potenti, Comac-  
chio ne' Paludi dell' Adria: ico. & molti altri Ca-  
fili nella Romagna. La graffignana nella Tos-  
cana, & finalmente Carpi Luogo importante, &  
molto forte, il quale per esser posto nel paese di Sua  
A. è per conseguenza molto opportuno a chi ha-  
uesse disegno d' infestare li Duchi di Ferrara, &  
fa dall' Imperatore Carlo Quinto, che desiderava  
per stabilimento delle cose sue d' Italia am-  
arsi il Duca *Alfonso*, conciso in dono à quel Du-  
ca per la parte, che era dissoluta all' imperio per  
la ribellione del Signor Marco de' *Pi*, & il Duca  
l' ottenne dal suddetto Signore concedendogli all'  
incontro la Signoria di Sassuolo: Ne volendo il Si-  
gnor Leonello de' *Pi* padre del Cardinal di Carpi  
cedere conueueniente permuto a prezzo la sua por-  
zione, li Duca col consenso dell' Imperatore lo fac-  
cio del possesso, & lo fece per prezzo cento mila scu-  
di nella Zecca di Venetia, li quali dinari non ha-  
volute mai il Signor Leonello ricevuto. L' Impe-  
ratore poi li leuò, confermando al Duca il detto  
Stato con autorità Imperiale. Oltre, che è molto  
comodo allo Stato di S. Alt, perche come hò  
detto trauerà tutto l' Italia, & ha Porti nel  
M. r. Adriatico, come Volana, & Magnauacca,  
li quali se ben hora non sono capaci di nau da  
Gabia, ma si leniente di nauili minori, non  
dimeno quando Sua A. vi facesse fare diligen-  
ze, & cura si faranno capaci di gran Legni. Ha-  
nendo li quali Porti S. A. & il fiume del P. Re

diz, & Renex: ex illa natus est *Henticus Rex*  
pater Christianissimi regis, quem habemus: ex  
hoc Dux hie, & Illustrissimus Cardinalis E-  
stensis.

In huius Principis imperio quatuor, ut mea  
fert sententia, in primis co sideranda sunt: Sta-  
tus sue ipsum imperium, soli ac regionum qua-  
litas, subditi, vires ac redditus. Ad statum sue  
Imperium Ducis Ferratiensis quod attinet, est id  
sane per amplum, tum commodissimo loco si-  
tum. A mari Ariatico ad Tyrrhenum usque in  
longi tudinem patet CLX. milliaria: Latitudo Du-  
ad maris usque litus circiter LX. milliaria com-  
prehendit, hoc modo: A Primata ad Magnauac-  
cam IX sunt milliaria. A Magnauacca Volanum  
usque XVIII. Volano Gorrum totidem: à Gor-  
ro ad Venetorum confinia VI. inde ad Fanum  
S. Ambroli in territorio Bononiensi, non pro-  
cul a Cafelfranco V. numerantur milliaria: à  
Mutina Regium XV. a Regio ad Barcellam toti-  
dem: omne hoc spatium his finibus compre-  
hensum alibi latius expanditur, alibi coartatur  
& restringitur. Præter Ferrariam Dux insigues  
duas, & principali dignitate ornatas, vrbes pol-  
sident, Mutinam, & Regium, ciuium multitudine  
& opibus florentes: in paludibus Adriaticis  
Comaclum, in Romandiola multas arces & ca-  
stella: in Heritoria Graffianum: Corporum  
denique oppidum, multas ad res tenetibus op-  
portunit, in primis vero ad festandum Fer-  
rariæ Ducatum. Est enim in meditullio eius po-  
situm à Carolo Quinto Imperatore: qui ad res  
suas in Italia stabilendas Ducis amic tam mo-  
dis omnibus conciliandam sibi pu: abat, ei cui  
de Imperiali loco concepsum, & à Marco Pio  
Corporum Principe ob rebellionem ablatum.  
Id tamen Ferratiensis Dux Saxoli dominii per-  
mutatione redemerat: Sed Leonellus Pius Car-  
diinalis Carpensis pater, nunquam adduci po-  
tuit, nec prece nec precio, vt n: eam permutatio-  
nem consentiret. Quocirca Ferratiensis, Impe-  
ratore assidente, cum pollescit deicit: in-  
teriori vero centum securorum millia apud Ve-  
netos depositus: quos, Leonello accepit recu-  
fante, Imperator recepit, & Ferratiensi polles-  
cionem Imperiali auctoritate tribuit, & confor-  
mavit. Habet vero multi as & magnas commo-  
ditates Ferratiensis Ducatus: quum eius ditio,  
vt dictum est, à mari ad mare pertingat, & in Ad-  
riatico quidem aliquot habet portus, vt ad  
Volanum & Magnauaccam: qui licet magna-  
rum nauium capaces non sint, non maximis ta-  
men impensis & laboibus capaces reddi pos-  
sent. Horum portuum, sed in primis Padi, flu-  
uiorum in Italia omnium regis, beneficio, &  
domesticæ opes & superfluz in alias regiones

Argumen-  
tum relati-  
vnu.

Carpensiad

Ferrarien-

sem quo-  
nit.

de deolu-

Padi Gili-

ta.

expor-

de gl' altri fiumi d'Italia, non solo può riceuere le cose all'uso del suo Stato necessarie, & mandar fuori i le superflui, ma dare il transito a mercantie straniere, che dal Piemonte, Lombardia, Toscana, & altrimenti vanno à Venezia, & da quella Città sono condotti a quei paesi. Ben è vero, che essendo pian piano gradamente alzato il letto del Po in quel ramo, che scorre sotto Ferrara, & per la ghiera, che si ha con dotta il Reservoir del Bolognese, la navigatione non è al presente così facile come prima: & per opinione comune quel ramo è picciol corso di tutto diuerrà innavigabile, quando S. A. non vi prosegga con cauamenti come fa con molta spesa della Città, & facita del contado, tenendosi in que' operas occupati 120 mila huomini incirciata. Ei perche alla signorìa de' Stati d'paesi non basta la grandezza, & commodità, ma sono due altre qualità necessarie. La Fortezza, & l'abbondanza, imperoche quel Stato, che non è forte, ne munio non può essere sicuro, essendo in potestà dichiàre Signore della Campagna, sorridente, & seggiogiarlo come Carlo VIII. Re di Francia scorse, & soggiogò il Reame di Neapoli: Sultan Selim principe de Turchi l'anno 1514. & 1515. li gran Regni d'Egitto, & di Soria, & ultimamente Sultan Soliman la maggior parte dell'Ungaria, ilche non haerianno fatto con sarta facilità, se in quei paesi fossero state fortezze, incontro de quali si fosseroit lo impeto de nemico, & il medesimo assieme del paese sterile, nel quale mal ageniosamente si può procedere. & maneneri convittoriaglia la vita di quelli, che guardano le fortezze. Dico, che per questi due respecti lo Stato di Sua A. è molto sicuro, perchè è fortissimo & non manca di fortificazioni, anzi gli ne auanza in gran quantità. Ci sono molte fortezze, Ferrara, Modena, Reggio, Carpi, Brescello sul Po, Sedole, nel Fignano, Castelnuovo, & le Verriche nella Toscana, & Graffignana. Hauendo sin qui parlato in generale dello Stato, & paese di S. A. parmi dicondere ad alcuna particolarità d'importanza.

Ei per dir prima alcuna cosa di Ferrara, sappi V. A. che Ferrara, ha distinzione 6 o 7 miglia, & è tenuta fortezza inconfignabile, perchè da una parte, dove è darun vecchio circondario è difesa dal fiume del Po in luogo di fosse, il quale essendo dilatato per i passi & non passando essere passato aguzzo, la rende sicurissima. Il rimanente è guardato da buoni baluardi, da grossa Corina, da grossi Terrapieno, da arghi, & profondi fossi, & ha commodità di poter fare ritirata: alle qualitezze cose e aggiunge, che per essere il terreno umido, & paludoso non può essere minato, & il campo nemico dalla parte di Emonio non se potrà accostare, non tanto per

exportari, & necessaria aliunde conuechi queste: in primis vero mercibus omnibus, qua è per demonto, Lombardia, Toscana sue Hetturia, Venetia transportantur, Ferrarensis Ducatus transitum præbet. Vno tamen non exiguo labore incommodo, quod Padi (vel potius ramus eius) alveus obstruens, Reni maxime fluminis è Bonoxiensis territorio decureatis impetu accumulatis arcitis, nat gationem infra Ferrarensis difficultate reddit: vt verendum sit, nisi operibus & molibus fluminis cursus aduertatur, ne nau gatio plane intercludatur. Sed huic in commodo Dux maximis impensis meetur ductis hinc inde fossis, alisque excitatis operibus, quibus circiter 20. hominum milia quo vidie occupantur. Quoniam vero nec amplitudo, nec commoditas solæ ditionem aliquam, securam ac tutam reddunt, sed duo præterea requiruntur, ut scilicet eadem tam natura, quam operibus munita sit. veque rerum omnium necessariarum copia abundet (facile quippe est copias prævalentes regionem nullis munitionibus firmatum, sed omnium iniuriis quasi expofitam occupate, ac sub iugum mittere: vti Carolus Octauus Galliarum Rex regnum Neapolitanum, Sultanus Selymus Anno MDXV. & MDXV. Egyptum & Syriam: cuiusque filius Solimanus magnum Hungariæ partem domuit: parum muni- Regiones nat- turæ & artis facili- cupare.

erat acutum hostis in petum sine dubio frigescit; nec vero steriles & ab anno inops regio- diu contra hostes se tueri possit, præsidioriis u- cessariis commeatu defititus) quam in qua- ditionis securitas in dubi, prædictis rebus, mu- nitionibus faciliter & commicatum copia præ- cipue polita sit: Ferrarensis Ducatum contra vim quamcumq; firmissimum esse affirmare au- sim, ut pote qui multa loca habeat munitionissima, & rerum omnium ad vitam necessariarum in- credibili copia abundet.

Munitio[n]es præcipue sunt, Ferratia, Mutina, Regium, Carpi, Barcella ad ripam Padi, Se-

fola, Castellum nouum, Verruca in Hetturia, Munitiones Ferrarensis.

Ducatus Ferraria.

Ferraria. .

Ferraria Metropolis totius Ducatus, vnde & ei nomen, ambitu comprehendit sex aut septem millia et plus: Vrbis inexpugnabilis fere habetur. Ab uno enim latere, vbi ventilo muro cincta est, Padum habet præter labentem, qui parti illi, veluti amplissima fossa, prætenditur, & ab omni fulvo utam reddit. Est enim Padus ibi latus ultra centenos passus, ac tantæ profunditatis, ut nullibi vado transmitti possit. Re- liqua vobis latera fortissimis propugnacuis

la pianata, che rende à Balordi grandissima comodità di offendere, quanto per l'acqua, con la quale sua altezza può allogare.

La Città è molto bella, ha bellissime strade, honorati Palazzi, Chiese, & Monasterij, & il Castello habitatione di sua Altezza, commodissimo per alloggiare ogni gran Corte. Visono le stalle di sua altezza nelle quali mantiene di continuo da trecento, ò quattrocento Cavalii vi e poi per commoda via di fudditio studio publico di tutte l'altri, & scienze, & sono delle communidate condotti molti dotti celebri nelle loro professio- ni. Il Territorio di Ferrara è tutto pianissimo. Dal Pd. Reno, & Canale di Modena digrane è tan- to fertile, che se è accolto è buono manda fuori due terzi, se è mediorio la metà, se è pessimo, & scriterissimo le ne anzauna più tosto alcuna quantità che gli ne manchi.

Ferraria, & Romagna sono feudi della Santa Chiesa, & ne pagai Duca sei mila scudi l'anno al Papa. Al Ferrarese confina il Papa con quel di Ravenna, & di Bologna, il Ravennate affacci lon- tano, ma il Bolognese' accosta à questo miglio di Ferrara: confina parmi con eoa Venetianis con la Villa del Pelsella, il Conte della Mirandola confina con quello di Benedetto Castello del Fer- rarese risco, & popolato affai. Il Duca de Mantova per l'ultimo con la Stelle.

Mo iena è Città molto antica & era à tempo di Romanico capo dell'Imperio di Lombardia, all'horanominata Gallia Cispalma. E Città munici- grande, & bellissima. Il paese è parte campes- tro, & specialmente di buoni, & deli- ciosi vini, parte montuoso. Ne montagne in quella parte, che è nominata Fregnano, è la Fortezza di Sestola luogo d'importanza per il siste- to, & per l'arte. E ben guardata da sna. Alt. per effe' à i confini del Papa, & di Firenze. Confina il Modonese' & l'Bojone, & Mirandole, & per via de' Monti, marmole miglia disto da Modena co' Signor Duca di Testafana.

Reggio è ancor les Città forese, popolatissima, & edificata dal Triumviro Lepido, & da lui nomi- nata Regium Lepidi, à differenza di Reggio di Calabria, il paes è parte campesina, & parte montuosa, & ha oltre la Fortezza di Reggio, Rubiera, & Berfello. Rubera è contro lo Stato di Milano, & contra quel di Montana, con le quali confina il Reggiano, & di più col Signor Duca di Parma, & con li Signi di Co- reggio. Il Marchese Nicolo Terzo ottenne l'anno 1421. Reggio dal Duca di Milano, & dopo il Dn. a Borso come dò detto l'anno 1453. l'ebbe infeudo insieme con Modena dall'Impera- tore. Vlissimamente Carlo Quinto, Arbiro eletto

lo crasso admodum & lato, & fossis profundis cincta sunt. Quum solus sit humidus & a- quo sum, cuniculi agi, aut munitiones suffi- di nequeunt. Qui Franco inum spectat, ho- stium castris obserari non potest, non propter- ea tantum, quod plan cies illa ex vibici: pro- pugnacul s tota intellata i, verum etiam aquis o' cui possit. Vrbs ipsa platis per amplius, ma- gnis palatiis, ac aedibus splendidissimis, in- primis vero augusta Arce exornata est. Est quoque ibidem celebre litteratum Gymna- sum, in quo praeculari viri humaniora studia, lu- risprudenti m & Medicinam profitentur. Ter Solifertili- ritorium viri subiectum magna ex parte pla- ta: nom est Pado, Reno, & Cana à Mutina duolo i rigatur: solo tam fertili, vr si bona sic mellsis, duas tertias: si mediocris, semisem frumenti ad vicinos mittat: nunquam vero tam sterilis fit, quin supererit potius aliqui incolis, quam deficit. Ferraria & Romaniola feuda sunt seu prædia fiduciaria Sedis Romanae: pro quorum in- vestitura Dux quorūnnis Pontifici dependit se- na. S. utatorum millia: Ferrarensi territorium confine est Rauennati & Bononiensi. sed Ra- uenna ab ipsa v. be Ferrarensi admodum longe distat: at Bononiensi territorio vix quatuor milli' cubibus ab ipsa vrbe absit. Venetorum etiam fines attingit ad villam Pelsellæ: Mirandu- lani Comitis divisionem quoq; ad fanum S. Bernar- di habet finit manu, adstellam vero oppi- dum, Mantuanum attingit Ducatum.

Mutina antiqua valle ciuitas, Gilliae Cisal- pinæ ol. m. que hodie Lombardia dicitur, fu- Mutina vbi- i caput. Natura & opere munita est & am- plia: ciues opulentissimi sunt & bellissimi. Territorium fertile habet, & in primis vias optimi & delicatissima ferax, vbi non collis a surgit. Montium ei p. tri, que Fregnana dicitur, Sextula inside loci in nio & situ quum opportenus, tum præsidio & arte munitus valde locus, quod in ipis Pontificia & Florentina ditionum con- finibus sit positus. Mutinense territorium con- term num est Bononiensi & Mirandulano, in montans vero locis, sed multis ab ipsa vrbe milliaribus, Florentini quoq; Ducis imperium attingit.

Regium Lepidi, quod à Marco Emilio Le- pido Triumviro cognomine accepit, eoque ab eo, quod in Calabria situm est, distinguitur, vrbs est laeta, mobilis, frequens, munita: solo sita valde fertili: loco pulchro ameno. Terri- torium partim in campos & planicibus se ex- pliecat, partim in montes attollitur. Frater Re- gium Rubetia est castrum firmissimum, & bet- felle: Rubetia ditione in Mediolanensem spe- cat: & Ducatum Mantuanum: cui confine est Reg. chis

tra Clemente VII. & il Duca Alfonso pronuntiando contrari Papa, ad giudicò questi Ducatual Signor Duca.

La Graffignana è parte della Toscana, & sono in essa miniere di ferro, che danno non poco comodità al Duca. Nella medesima Provincia à i passi vicie la Fortezza delle Verrucule, che è fortezza munissima & questo è quel l'ano, che ho dire à vostra Alt. del paese del Signor Duca.

Quanto a' suditi si deve considerare se siano bellucioi imbellici quietae, & obbedienti. E se amoremoli a' loro Princepi, perché queste qualità sono di molta importanza. Sultan Selim non p' altro distrusse in poco tempo il Regno de' Mamaluchchi, se non perchè li paefani erano molto quieti, & mal sodisfatti di quel Governo. Nella guerra di..... le Republ. di Venezia oppugnata da tutti li Principi Christiani, non kebbe contra le loro forze maggior Presidio, ch'el amor de Popoli, acquistato con l' humana' bona, & giustitia, virtù proprie di quel S. Dominico popoli de questi Stati, sono bellucioi affai & specialmente la Nobiltà & portano somma affezione alla Casa a' Este. Et sono i Lombardi di natura quieti, & indomiti.

Quanto alle forze de Sua Altessa, oltre la guardia della sua persona che è di cinquanta Cavalleggeri, & cento Thedeschi tutti buoni intesi, ha nella Città & Contado le sue milizie, che passano il numero di ventisei mila, & sono di buona gente. Hanerà poi commodità di fare di Novoli buona, & niente oja Cavalleria, le quali Nobilissi dilettano assai del mestiero dell' armi, come quelli che in sej' un'altra cosa si effretano, & hanno per la maggior parte vedute le guerre, perché nissuno de Nobilissimi spendere, & impegnare le posizioni per il servizio del Princepi, & avanzare il compagno. Di artiglieria, & munitione di guerra Sua Alt. è a bancha & conseguentemente fornita.

L'entrata di Sua Alt. montana alla somma di cinquecento mila scudi d'oro l' anno. Confidono queste entrate per la maggior parte nella Gabcide, perche nella Città con intra oja alcuna di molto è picciolo valore, che sia per l'uso della Città ne fuori si porta cosa alcuna, che non si paghi la decima del suo giulfo Galore. Parimente d'ogni contratto, d' imprestito & di donazione, d' di qual si voglia altra cosa si paga la decima. Cose parimenti Sua Alt. gran rendita della Valla de' Comacchio, nella qualo ne primi Sorechi d' Ottobre & Numerose spiglione Anguille, & Cefali alla valuta di 40. mila scudi, is quali prezi affumati & salati si mandano per molte Città d'Italia. Ma soprattutto rende molto que' l'entrata di Sua Alt. il rispetto che nego' ha alle suoi scudi.

Regensis vrbis territorium; vt & Principatii Parmensi & dominio Corregiano. Regium Nicolau Tertius Marchio Atestinus à Duke Mediolanensi anno MCCCCXXI. obtinuit: postea vero anno M C C C L I I. Borlus, vrisupia dimicium, fiduciarii clientele nomine una cum Mutina ab Imperatore acceperit. Tandem Carolus V. Imperator inter Clementem VII. & Duccem Alphonsum arb. ter. lectus, duos hos Ducatus Mutinensem & Regensem, Atestino adjudicant.

Graffignana Tuscis Sue Heretis pars est, in qua ferri sunt fodioe, ex quibus Dux magna precipit emolumen. In eadem prouincia in ipso aditu Verrucula est, oppidum munificum. Le catris nihil addo: q. orum descriptio ex Chorographorum libris peti potest.

In subditis hac praepice consideranda sunt: utrum bellucioi sint an imbellies, quietae & obbedientes, an turbuleati; Principem ament an oderint; quārū rerum consideratio non magis tantum est momenti sed multum etiam ad conservandum & destruendum Principatum facit.

Sultanus Selymus Mamaluchorum regnum in Egyp. to nullam etiam ob causam brevi tempore radicitus delevit: quam quod subditi plerique omnes nequam essent, & Turicum Imperium perfidie odissent. Hodie quidem Gallia pacem nihil magis turbat, quam inquietat incolatum & turbulentam ingenia, quibus pace diuturna nihil molestius. A temporibus Ludouici VI. ad Francisci II. vsq; regum Galli bellis exterriti distent, aut fin' suos defendere coacti, pacem inter se coluerunt: at nunc, pace cum viciniis vndiq; composta, arma in f. a. ipsorum viscera, & contra Regem ipsum conuicterunt. Quos odium, quos auctor populi frater solcante patre, p'urima exempla demonstrant. Quam enim al ann' ob causam Alphonsi Aragonia rex Neapolitano regno exactus est, vltro accito Carolo VIII. Gallia bulenta rege quam quod subditis parum charus est multas inseruit. At quum Galli multa & ipsi licenter contra eum subditos patrarent; iidem qui Gallos ante accer' calamisserunt, ad Ferdinandum regem defecerunt. I. 1405.

In subditis

qua atten-

denda.

Subditorum, natura rur-  
gno exactus est, vltro accito Carolo VIII. Gallia bulenta rege quam quod subditis parum charus est multas inseruit. At quum Galli multa & ipsi licenter contra eum subditos patrarent; iidem qui Gallos ante accer' calamisserunt, ad Ferdinandum regem defecerunt. I. 1405.

dem subditorum amor & benevolentia Franci-

scum Mariam VI binatum Ducem, à Leone X. P.

M. Ducatu exēclum, restituit ac reduxit: eodem

que monitus Alphonsi I. Ferraria Dux Iulii II.

Leonis X. & Clementis VII. Pontificum Atesti-

na familie infestissimorum odio & inimicitias

accerbissimas sensit quidem, sed superauit tan-

dē & con empit. Superiori quoque tempore

Il. ultissimæ Ventorum Reip. obitate ab hosti-

bus vndiq; circumfeisse & oppugnare, nihil tam

præsidio fuit, quam subditorum amor & benevo-

lentia, multis in minimis, sed in primis humani-

tate, iustitia & clementia aquifia. Sed ut ad in-

sibi. 33.

Si iati, i quali sono la sciatifare l'ufficio loro senza alcuna sorte d'impedimento perchè tale è il vole-re del Principe. E li Principi sono obbliti santo quanto vogliono, & si può dire con gran ragione, che obbligo fa il neru dell'imperio. La gen-ti minuia, guarda poi da contrabandi, & dal de-fraudar il Fisco, perche non sola perdono il con-trabando, ma pagano la gabbella doppia. E sono condannati à beneplacito: onde pagando ciascuno quello che deve, l'entrata sono grandi, & diurne maggiori per le bonificationi del paese sotto à Marina. Non sono poi molto grande le spese, che fa Sua A. nella guardia della persona, forze, & prouisioni del Principe del [av]g[ustus], Amb. & altri personaggi, in donatini, intraccoglier forasfieri, in fabriches, nel vivere della sua Corte, la quale è molto splendida, & honorata, fondo in eff' prouisioni molti Signori, Gentili huomini Ferrarese, & dello Stato, finalmente nella stalla, nella quale sono sempre trecento d'quattrocento cavalli effor-dati la maggior stalla di Principi d'Italia. Insomma tutte queste spese sono importate da ducen-to mila scudi incisa. Dalche confidrano che il Duca Hercule padre di Sua Alt. prezzo d'u[m] milione, & mezzo d'oro al Re Henrico. E cheno si può credere, che prefa fassetto il suo, & considerato il tempo grandissimo, che Sua Alt. regno pacificamente, si può credere, che sia Principe pecunioso di dieci milioni d'oro per seguir sene in ogni occa-sione di guerra, nel qual tempo hanendo the ore, è ben fatto, che li Principi siano affretti ad aggrauar molto di dinari li studii, li quali servono all' hora con la persona, & passi con ogni incon-modi delle guerre: E quando il Principe ha bisogno de' loro servizi, è pericoloso ogni loro malasatisse, & tanto più due quanto è quieto. E pacifico il proueder di non esser dal bisogno ar-stricto ad esercitarsi con straordinarie granezze eccessive. Et se in tempo di guerra pensa, & considera in qual modo habbia a far la pace, bâ da-pensare in qual modo habbia ricerando il bisogno a far la guerra, ma per ritornar' a proposito, in Ferrara il Signor Duca ha fama di assai maggior thoro frà gli huomini di maggior grado.

Hauendo fino adesso ragionao della Nobilità del sangue, antichità de' Domini di S. A. Stato, paese, & iudicij delle forze, & entrate d'esso Signor Duca, seguitaci io dirò sopra le Principi Siciliani amici, & nemici, paesi importantissimi nelle cose di Stato. Il Signor Duca confina con la santa Chiesa, con il Re Catolico, con li Sign. Venetiani, con li Duchi di Fiorenza, Mantova, & Parma, con la Republ. Lucche, con li Conti della Mirandola, & Signori di Coreggio. Fa profes-sione d' offrire buon figliuolo, & servitor dalla san-ta Chiesa, come quello, che è Princeps Catholicus,

situtum nostrum redcamus: populi: Duci Ferrarensi subditi bellicosi admodum sunt, & Atte-nia famiglia amantissimi, Nobiles ipsius. In vniuersum vero Lombardi (quotum regione ii magna ex parte comprehenduntur) natura in-quieti sunt & feroci.

Ad vires quod attinet, habet Dux præter cor-Militia Du-poris tripla ores, qui quia quaque lunt equites cu[m] & bo-leius a maturæ, & centum Germani pedites le-tori, etiis in tam in vrbe quam eius territorio supra XX V. hominum millia armis assuetorum, quibus ad omnes calus ut potest. E nobilitate quidem si opus sit, idem magnum equum numerum possit colligere. Armorum enim tractatio Nobis hic maxime delectans ac plerique aliquam militie vsum & expectatiam ha-bent; auctae facultates suas omnes, immo vitam quoque in statu Principis uiu defendendo pio-fidere non dubitarent. I ormentis vero, a iis que bel icis commicibus idem Dux non mediocri est est in tactus.

Reditus omnes excurrant ad quæ agri cen-Reditus. trena featurum millia: magna ex parte in re-culagibus consistunt: quoniam in v[e]b[us] nihil omnium rerum exportetur aut importetur, qui deci-ma pars iusti valoris soluat: Decimæ quoque ex omni contraetu empione locatione, venditione, donatione, Ducis arario penuntur. Nec contemnendus est redditus, quem Dux mensibus Octobri & Nouembri à stagno Comacino (Comacchio vulgo) percipit, vbi incredibili Cephalorū & Anguillarum copia fisces excepta, & sale dein condita aut fumo fiscata, ad reliquas Italie ciuitates exportatur, adeo vt quadragena ex hoc pescatura genete featurum millia quotannis conficiantur. Sed nihil Principis arari-um æque auget ac occupet atque Officiarium sue Magistratum respectus, qui sine vlo impedito munia sua administrant, ac subditis quod Princeps iussit, imperant: neque hi vel minima quid derectate ausint. Et vero firmissimus Imperii neruus subdutorum est obe-dientia: a vulgo hic nil æque cauet, quare ne fis-cum defraudasse deprehendatur: siquidem de-prehensum non mercibus tantum priuantur, sed pena etiam arbitria multantur. Sic igitur vnoquoque siue fidei aude vestigalia atque cuiusmo-di onera soluenti fiscus sue ararium Principis valde collocupletatur: neque exiguum emolu-mentum necesse accedit, quod hominum cultura ad litus maxime manufactus ager, semina siue fructus magno cum fœore creditur.

Potio expellis non ita magnis Dux grauatur. In vniuersum enim sumus, quos Dux facit suam ipsius perso[n]am, praefidia, penates in co-natos, donationes, exteros excipiendos, fabri-cas,

Et religioso affai. Della Maestà Cesarea è buon pa-  
rente, & seruore. Et all'incontro essa Maestà li-  
mostra d'amore. Et simar affi o Signor Du-  
ca, & ne diede segno manifesto nel tempo di Pie-  
Quarto, & Quinto. Offerus Sun Alt. la Repub-  
li di Venezia, Et desidera grandemente servir la, co-  
me quello che conosce la grandezza, & libertà  
sua, & vide che contra nemici non può hauere  
più firmo appoggio di quello. Francia è lontano  
ho già afflitta. Et esaustra, & non affectionata  
a sua Alt., come per il passato. Spagna medesi-  
mamente lontana. Et transiglata da propri affari.  
& quello che più importa, le cose di quei Re-  
gni sono in mano di Ministeri assurissimi, & am-  
bitiosissimi. De gl' Alemany non se ne poterse  
valere senza inimicarsi tutti li Principi d'Italia,  
& senza mestiere fatto sopra tutte le cose divine.  
Et humane, senza infestare il suo stato, & mac-  
chiare il suo nome: che all'incontro li Signori Ve-  
netiani so viciissimi. Et potensi, & con l'autori-  
tà, & le forze, & enza giusta querela d'al-  
cuno possono m-nsierio, & qui stirpsi: tti faran-  
no che sua Alt.: zza sempre rientrare a quella Re-  
pubblica.

Con li Duchi di Parma, & di Mantova, tiene  
sua Altezza buona intelligenza, & parentela, si  
perche gli sono sempre molti frati buoni amici, co-  
me perche u' uno sotto la protectione della Chie-  
sa, dell'impero, & del Re Carlo.

Del Duca di Firenze è quasi superfluo ch' io  
ne parli, perche della competenza che è tra questi  
Principi V. Alt. è molto ben informato. Non di-  
meno a u' de' Principi tengono i loro pensieri na-  
scosti fin tanto, che si appresenti buona occasione,  
di parlarli, & in apparenza dimostrano di effe-  
r amici. Et questo basta quanto a' Principi confi-  
nanti.

Ma perche sono già in Prin ipi l'Imper. Et il Re  
di Francia, li quali se non confinano con lo Stato di  
Ferrara, poichè li loro stati sono al' Italia congiuni-  
si. Et di tanta importanza, debono esser confide-  
rati da chi corre, oppa alcun Principe d'Italia,  
toccherebbe brevemente delle loro Maestà. Il  
Padre, & suo disiuso Alt.: sono frati Francesi,  
come è noto al mondo. Et sua Alteza come figlio-  
lo di Madama Renata figliuola di Luigi duode-  
cimo ne' suoi primi anni andò in Francia, & col  
valor suo, & con l'abberia s'acquistò la città del  
Re Henrico suo cugino, & fu nominato. Et honorato  
dal Re Francesco secondo suo nipote, & hauidone  
a male, che non gli fossero re sì suoi dinari, &  
che il Signor Duca di Firenze per l'autorità  
della Regina Madre s'esse più stimato da quella  
Corona, & s' inclinò affa alle parte Spagnuola, &  
Imperiale: pure si trattiene ancora la mischia della  
Casa di Francia, & ho in quel Regno più le vinti  
mila scudi d'entrasa.

L'Im-

cas, aulicam familiam (quæ splendidissima est, &  
Nobilitate domestica abundat) stabulum (in  
quo quadringenti fere semper equi alii nrur) ad  
bis centena scutatorum millia ascendent. Her-  
cules qu dem Arestinus Ferrariae. <sup>Dicitur Du-</sup>  
Gallorum Regi decies quinqües centena auto-  
rum millia mutuo dedit: neque vero credibile  
est, omnem illum suam pecuniam erogare volu-  
isti, sed & ad suas necessitates aliquid, & fortasse  
plus reseruisse. Coniuncti non nulli, quum tot  
iam annos pacifice Principatum, qui hodie  
præfect, Alfonsus Dux administrant, vltro  
decem auti miliones in localis habere, qibus  
belli tempore vel posse. Quæ fauores magni est  
momenti, ne scilicet Princeps ingruente bello,  
tributus quoque subduci os grauare arquebus affi-  
ctionem superadde necesse habeat; qua qui-  
dem te in omni motu nihile est periculosis. Et  
fane publica etiam hominum fama Dux Ferrari-  
ensis rei numeraria facultibus & præsentanca  
pecunia etiam potentissim sacer maximis Princi-  
pibus non par tantum, sed superior quoque esse  
peribetur.

Ferratiensis ditio finitimos habet Pontificem Amici Du-  
Romanum, Regem Catholicum, Veneto, Due-  
cio, aut ini-  
cui Florentinum, Mantuanum, & Parmensem, mici.  
Remp. Lucensem, Comites Mirandulæ, & Do-  
minos Corregii. Pontificis idem & Sedis Roma-  
nae est obferuentissimus, vt pote Catholicus in-  
primis Princeps & religiosus, à qua etiam obser-  
vatio nunc am defecet, quam diu per Pontificis  
les habebit. Huic quidem ausus Dux Alfonsus  
à Julio II. Leone X. Clemente VII. diu ac ve-  
hementer fuit exigitus; huic quoque, qui iam  
terum potius, Pius IV. & Pius V. multum negoti-  
i facilius evitare: instigante maxime Due Flo-  
rentino, ob duplicitem, de fale scilicet, & finibus  
controversiam. Illa quidem de finibus cum agto  
Bononiensi vetus admovet, & à Venetiis o-  
lim tempore Borisi Duci arbitris electis, decisa,  
determinata finibus quibus iam loco motis, &  
signis ablatis, nuper eadem quæstio exigitur  
cepit. De fale controvetsia non minoris erat  
est momentum. Habent enim Dukes Ferratienses  
falis confidit: antiquitus priuilegia, nisi iustis  
de causis id Pontifex veterit, hac tamen condi-  
tione, vt Ferrariæ nis certe pretio magna fali-  
vum & Pontificis ditione ad subditorum suorum  
volum compater. Postea vero Pontifex Duceum  
ab fale confidendo abstinere iussit, quin etiam  
Commissarium in ipsa vrbe Ferrar ei si confi-  
tuete voluit, qui Sedis Romana nomine rem  
salarium procuraret, & vedi gal pericerpet. Dux  
econtra illud prætendebat, ab Auo suo Alpho-  
nso mutatis conditionibus, præjudicium sibi &  
Cc. suc.

*Lebor exem-  
plum capi.  
Mortuo ze-  
hilinuen-  
sum est.*

*Salis confi-  
endi priuile-  
gium, occasio  
confroversia  
cum Penit.*

L' Imperatore con li Sarenissimi suoi fratelli mostro infinito amore verso sua Altezza, & consueto che per la morte della Serenissima Duchessa Barbara il parentado fra loro sia dysolito, dara però l'amorevolzta, la quale il Signor Duca conserva con ogni sorte di officio.

Con li Principi dell' Imperio, & specialmente con gli Elettori Palatino, & Sassonia, & principi di dignità, autorità, ricchezza, & forze maggiori de gli altri, tien particolarmente stretta amicizia. E benissimo co'l mezzo d' Ambasciatori si visitano, & a tempo di Pio Quarto, qui i Principi erano offerte grandissime a sua Altezza promettendogli di venire in grosso numero di Cattolici, & santi in Ital, a danni de suoi nemici, d'aleschi Vede, che questo Duca non meno dubbio effuso fiumato per l' amicizia, che niente, che per il stato che possiede.

Si regalora a parlare delle qualità intrinseche di sua Altezza; & quanto al corpo pare grande, & proporziona, o, & sfaccia venustra, & grana, & anco molto robusto, & gagliardo per l' età di 57 anni in obsoetra. Ha hanute tremole, la prima figliuola del gran Duca Cosimo de' Medici, la vedova sorella della Maestà Cesarea, & quella che ha di presente sorella del Duca di Mantova, ne si è per qual accidente non habbi hanuvi figliuoli: mala communè opinione è, che sia inhabile a generare.

Quanto all' animo si deve prima considerare la pietà, & religione verso Iddio, qua si è tanto più necessaria ne i Principi, quanto alla Maestà d' Iddio sono più che gli altri obligati, & in questa parte sua Altezza, è molto Catolica. Fagran professione di clemenza, & indulgenzia, ma vuol esser supplicato con molta humilità, & sommissione. Nell' audience è gentile, & buriano, & li supplicants, rimangono sempre sodisfatti di sua Altezza, almeno di parole. Preme assai in manter la pace, & queste fra i suditi suoi, confidando, che le Partizioni, & discordie de' suditi possono apportar danno alla conservazione dello Stato, offendere segue a gli Emuli del Principe amicissi: quella parte, che per giustitia sarà fatta a costigata, & offesa. E ben sa, quanto posson facilitare l' imprese & disegni de' nemici li suditi nemici del Principe naturale, & infatti la Nobiltà Ferrarese più unita di qual si voglia nobiltà distinta Italica. Nei piacevi è molto temperato, parlo tanto più laudabile in un Principe, quando più difficile, che colare, al quale tutte le cose sono lecite, rafreni, & moderghi appetiti. È prudente assai, come si vede dal modo suo tenuto in praticar, & mantenere il suo stato quanto con molta riputazione: perché credendo Sua Altezza, che il Signor Duca di Fiorenza suo emulo

successoribus fieri non posse, neque aequum esse, cum Princeps sui fui iuris, ut alterius Principis Commis. num & hominem in sua iurisdictione, detrimentum admittere cogatur. At cum hodierno Pontifice Ducis bene concuenire videtur. Et quamvis de Pontificum animis nihil se, e certi qui q' sibi promittere possit, ob frequentem mutationem, & ingens suos euehendi desiderium, quo plerique omnes in dignitate illa constituti flagrant, adeo ut hanc ob causam Italiae quies non raro turuata sit: credibile tamen est omnes iustos & piros Pontifices & Medicæ familiæ non obnoxios paterno amore p' adiutū Ducem complexuros; aut etiam si minus cum amauerint, à vi tamen om̄i & iniuria sibi temperatus, non solam Imperatoris, Regis Catholici, & Venetiæ Reipublicæ respectu, sed illo etiam metu; ne Ducus in flagitatione Principes Germani Lutherani fecerit adiutū in Italiæ exercitum ducent, & Pontificis tam autem atem q' amstatum violenter conculerent, ac labefactent. Imperatorem siue Cælarem Dux Ferociensis comiter obseruat, & magna veneratione proficitur: Impera: or vicissim benevoli erga eundem animi manifesta figura ostendit: idque fecit in primis Pii IV. & Pii V. Pontificum temporibus. Venetiam Remp. idem Dux amat & honorat; ut porto quin in eius amicitia magnum fecerunt utrū postulatum possum esse, non ignoret. Galia non tantum longe distita, sed afflcta etiam atque exulta est, ac erga Ducem, ut olim, animata. Hispania quoque & longe à Duci Imperio absit, & grauissimis bellis implicita, tuis ipsa opibus egit: quod vero pessimum est, pleraque eius regni negotia à ministris auratis & ambitionis administrantur. Cum Germania Principibus idem Dux nimis arctam amicitiam colere, aut ea ad res suas stabilendas vix se non posse intellegit, nisi omnes Italici Principes offendire, diuina & humana permiscere, Statum suum manifesto periculo exponere, fama denique & existimatione probrum ac dedecus conciliare vult; quum Venetia propinquifiat, & non minus virtibus quam auctoritate valent, ad quorum opem sine iusta cuiusquam offensione vel querela in necessitudibus perfugium sibi habet paratum. Cum Mantua & Parma Ducibus cognatione idem, & firma amicitia est coniuncta, qui quod sub Pontificis, Imperatoris, & Catholicorum Regis vivant protectione, pari eundem benevolentia & officiis prosequuntur. De magno Hetruræ Duco aliquid dicere nihil actinet. Nota enim est, quae inter duos hos Principes de præminentia intercedit, & coram Imperatore iam diu agitantur, controversia.

Et solenne est Principibus agmina sensa, qua-

vico, & potente, & ne primi anni, ch' entrò nel suo Stato unissimo à Pio Quinto, & vedendo all'incontro, che l'appoggio di Francia, sopravvi quale suo predecessori haeuano fatto gran fondamento, manceno con quelli aiuti lo Stato nelli trasagli hauenti da Giulio Secondo, Leone Decimo, & Clemente Settimo, era diuenuto debole, essendo quel Regno per le diffensioni Giulie, fatto più tollo bisogno di sovrafforo, che atto d'accorrere altri, si rivolse alla protezione dalla Cesa d'Austria della quale si hò di maniera acquistata la gratia, che ha disturbati tutti li disegni de' suoi nemici, & conclude che offendendo Sua Altezza Prencipe prudente, habbia sempre a procurare con tutto il suo potere la quiete d'Italia: tenendo all'incontro per certo, che il Duca offendendo sforzato à prendere l'armi, poichè è Prencipe per la qualità del corpo, & animo suo prudente, & valoroso, per il fato potente, & generoso; & dipò haeuendo la gratia dell'Imperatore, la protectione di Spagna, & l'amicizia de' Prencipi Alemanni, non le prenderà senza gran moto, & confusione di molti.

## I L F I N E.

tum fieri potest, occultare, & tum deum, quum occasio se obtulerit, expromere: interim vero in rebus omnibus benevoli animi indicia pra se ferre. Quae vero ex omnibus Principibus Imperatoris Romani & Galliarum Regis præcipua ratio habenda sit, quod eti Ferraria Ducatu non sunt finiti, ab Italia tamen non longe carum ditiones & regna absunt: de veroque aliquid addam. Aus & pater moderni Dux è Galica stirpe orti sunt: ipseque Dux è Renata Ludovici XI filia natus prima iuventutis suæ tyrocinia in Galliis fecit, vbi fortibus factis, & variis dignis Principe virutibus apud Henricum Regem aunc. I. magistratam singularem & amorem est adcepit; cundemque Franciscus nepos plu: immur coluit & seruauit. Postea vero iuratus, quine ob matuam pecuniam sapientius postulatam, sed non reddi aut, tum ob: prælatum sibi in præminentia gradus, Regia matis potissimum opera, Ducem Florentinum, ex aula discessit, atque exinde in Hispanorum & Caroli Imperatoris partes prorofuit: cum Galizie tamen Regi iniurias nullas aperte gesit, quod id rebus suis minime expediet, et, viptote qui vices millennium sentatorum tecu: us annuos exilio Regno percipiat.

Imperator & Serenissimi eius fratre summum erga Ducem amorem & benevolentiam demonstrant, quamvis affinitas, que inter ipsos fuit, & sublata; Eandem vero benevolentiam Dux omni officiorum genere alere studet. Eadem cum Germanie quibusdam Principibus, Palatino in primis, Saxonie, & Bronswicci Ducibus (qui ex eodem stemmate Astelinorum descendunt) magnæ sunt necessitudines, quas tam literis, quam Legatis utro citroque missis verique confi rute student. Quo tempore Pius V. Ferrariensem acerbis odis est infectatus, iudicium firmissima tam peditem quam equitum auxilia Duci obtulerunt: quibus licet Dux non sit vlus, & confortassis vltus sit, magni tamen propterea fieri, ac hostibus suis formidabilior videtur.

Keliquum est, vt de internis arque extenuis Principis huius virtutibus aliq: id dicamus. *Sta. Mores Dux-*  
tura corporis proceræ est, membris bene & decenter compositis, facie venusta, vultu graui fit.  
*Cu.*  
maletudine, & totius corporis robore, na: us annos ci: citer quinq: aginta septem. Vxores  
tres habuit: Primam Cosmì Florentinorum Duci filiam. Secunda Imperatoris, Austrica familia  
prognata soror fuit. Tertia vero, quam in matrimonio habuit, è Gonzaga fuit familia, Man-  
tuani Duci soror. Ex quibus omnibus nullos procreavit liberos: quam ob causam incepsit, m-  
erit, nisi quod naturali quadam ad generat dum impotentia labrate existet.

Ad animi dores, & p: imum ad Religionem, tanto mag: Principi necessitatem, quanto plus  
is Deo debet, quod attinet; Dux Ferriensis Catholicam Religionem summo studio & zelo  
amplectitur. In istis simul & clementie laudem affectat; at multa cum humilitate & summis  
fatione adiri vult & rogari. In audiencie & congregacionib: cœm admodum, & facilem se pra-  
ber, omnibusque, si non semper se ipsa, veris tamen humanioribus fat scaturit. Pacis  
autem omnia est studiofus, subditorum discordias in ipsa heba st: am exti: gut: nouigna us,  
quantum inde ad Principis statum redundare possit det in meum: & p: inculum, dum teili: et  
xmuli P: incipes iis se: immisceris, & ad tua compendia abuturur. Et concordi q: idem Fer-  
rariensis Nob: litatis tantæ est, vt in Italia vix quicquam sin i: erexitatur. Voluptatibus Dux  
Ferrariensis modice utitur, quæ virtus tanio in Principe est laudabilior, qu: nō ma: o: & sum-  
ma rerum potestas peccandi licentiam submittit, atque pudens ad meum est: caq: virtus in mul-  
tiis iphis actionibus hacenus eluxit. Cū enim initio iuri patru: a nul: lab: re p: entem  
admodum & ditissimum Florentinorum Ducem, animadue, teret vero in G: licis auxiliis: cum

maiores ipsius maxime à Julio II. Leone X. & Clemente VII. exagitarentur, parum sibi spei esse, imo potius regnum illud ipsummet ciuibus dissensionibus fractum & perfundatum, extero potius auxilio egere, quam aliis quidquam opis præstare posse: ad Austriæ familiæ clientelam & protectionem configendum sibi existimauit: eaque re omnes omnium suorum æmulorum consilii & consilia disturbauit. Quum vero ad res suas stabilend. stali subdito opus sibi esse intelligeret, quod non aliunde dependeret; idem vero nouislet, quanto pere Lutherani Germania Principes in Italiam cum exercitu descendere expatant: eosdem omnibus officiis demererit studuit, adeo ut certum sit vel minimo eius nru, quantum voluerit, Germanorum numerum in Italiani irrupturum fuisse. Qui vero intimis eius cogitationes & consilia norunt, existimant, banc cum Germanis amicitiam eo tantum spectasse, ut Pontifices & Ducem Florentinum illorum metu tanto sibi haberet æquiores, neque vaquam Germanos in Italiani adducturum fuisse, quorum inconstantiam probe haberet perspectam, cum pecunia fide quoque eorum deficiente. Ut vero Dux ipsæ Italia quietem non facile turbatur us existimatur; ita quoque si quis ipsi tantis virtutibus ornato, tantis opibus & adfinitatibus munito armata inferre velit, grauissimum sine dubio hostem sibi & aduersarium sit excitaturus.

FINIS.

## RELATIONE DI FIORENZA, ET STATI Suoi. DE MAGNO DVCATV HETRV- riæ N. Veneti Legati Relatio..

**D**ouendo io per compita sodisfactione al carico impostomi dalla Serenità Vostra darle conto di tutto quello, che nella legatione di Fiorenza ho praticato degno di sua saputa, cercarò per minore drio de tutti usare brevità, senza tralasci arperò la cose di maggior conuenienza. E procedendo con qualche ordine dividendo questo mio ragionamento in due parti. Nell' una racconterò le cose estrinseche. Nell'altra mi farò di narrare le sue più intrinseche parti. Estrinseche intendendo le cose commandate, & possedute da quel Principe. Intrinseche chiamio io le conditioni, & qualità del corpo, & dell'animo, & le corrispondenze che egli tiene con altri Principi. Quanto alla prima dico, che si come la guerra è il mezo, & la Pace sempre il fine di tutta pensieris de Principi, sopra alcune cose sono da loro possedute, & commandate; che son' proprie della guerra, altre che son' proprie della pace, & alcune altre, che sono communi, & alla guerra, & alla pace. E di queste ultime per la prima,

CVM ad perficiendum legationis meæ munus à Serenitate Vest. mihi nuper iniunctum, eidem omnia significare teneor, que digna fecit, atque relatu explorare mihi contigit; minuendi tadii causa rebus agam, neque tamen quidquam momenti aliquius omittam. Ut vero aliquis in sermone meo elucescat ordo, in duo ipsum capitula distinguam: Primo quidem iuri Imperii Principis illius declarabo, deinde peculiares illius animi, corporisque dotes, & Principium amicitias referam. Quo ad primum, quemadmodum Principi cogitationes eo tendunt, ut par tanquam vi:imus eorum finis sit; bellum vero, quasi medium quoddam, ad pacem ducat, ita quasdam res ii possident, quæ belli propriæ existunt, alia vero ad pacem spectant: tertio loco alia communis sunt utriusque & de postremis hisce prius instituam sermonem, cum duarum præcedentium basim & fundamentum eas esse putem: sunt autem imperii & subditorum conditiones, item res pecuniaria,

qua-

essendo esse la base, & il fondamento delle due precedenti. Et queste sono le quali à dello Stato, & degli habitanti, & la somma del danaro, che boggià il neruo della guerra, & l'ornamento della pace.

Possiede il gran Duca haunundo Eniti in Enolli stati di tre Repubbliche, Fiorenza, Pisa, & Siena, la provincia di Toscana cioè la maggior parte la più nobile, & la più bella. Ne vige io per hora affascinarmi in narrare le molte guerre ciuiti, & esterne, le stesse mutationi di i governi di ciascuna di esse, perche sarebbon tropo lunghe, & edio in narratione, como arco perche è molto a perfuso il raccontar quello di che abbonda ogni storia. Ma riducendomi solamente allo stato delle cose presenti, dirò, che si come la natura ha dato questa Provincia, struttamente di tutti i suoi privilegi, che separavano i suoi feudi, per gratia procedere all' altre, cosi anco non ha voluto di suo farla inferire ad alcuna penedola quasi nel mezo, ò per dir meglio nell' umbelico d' Italia, cingendola da tre parti di alissimi monti, & dalla quarta poiche è verso il Mare, & terra di Roma, oue ha maneggiata la natura, ha scollipito con l' arte, e sfondou lo Stato di Siena tuttoperino di Feriteze, come si dirà al suo luogo. Corre questo Stato tutto insieme per longhezza miglia ducento o circa. Nel più frutto singola circonferenza, a intorno à cinquanta miglia. Confina col Re Cattolico per le fortezze, che tiene sua Massa alle mani dello Stato di Siena, cioè Talamone, Prothoreto, & Orbetello. Con il Pontefice per la Romagna, & per il Bolognese. Con il Duca d' Urbano. Col Duca di Ferrara. Con Genouesi. Col Marchese di Massa, Malpenna, & San Salvatore, Serchio la Magiona, & Pontremoli.

Hà questo Principe in tutto lo Stato unito quindici cità, cioè otto nelli stati di Fiorenza, & Pisa, Pistorio, Volterra, Arezzo, Borgo di San Sepolcro, Cortona, & Montepulciano. In quello di Siena, ve ne sono sette, cioè Siena, Montalcino, Grosseto, Sovana, Pienta, & Massa, le quali tutte Città da Siena, & Pisa in pochi so affispolate; haunendo queste due ch' erano in libertà sentito più acerbamente il giogo della servitù. E con il rimaner quasi vuote, hanno dato esempio ad altri quanto sia diracosa ad huomo libero il furese a quelli con i quali poco prima si competeva. Ma à questo inconveniente procurò il Principe di rimedio, con ogni industria, & di fare i habitare l' una ch' è Pisa, con lo studio, che hera è di qualche considerazione in Italia, con la fabbrica delle Galere, & l' esercizio delle cose di Mare, con il farci rivedere l' ordine di Caualieri de Santo Stefano, & con andarvi à stare ogni anno due

que hodie ne riuus est belli, & pacis orname-  
tum.

Possider Magnus Dux, cum iam coniuncte-  
rit Status trium Rerump Florentinæ nempe, Pilanæ, & Senensis provinciam Hetruræ, aut  
eius partem maiorem, nobilorem, pulchri-  
oremq; Neq; in presentia laborem hunc mihia sc-  
sumam, vi plearq; etiaré bella ciuitia, & exter-  
na, crebras singularium politiaz mutationes.  
cum, quia longa ac tadio referita est etenra-  
tio, tum quia superuacaneum est ea explicare,  
que historiæ passim celebrantur. Virum ad re Hetruria fe-  
rum præsentem statum atteudam, confidans licetæ.

ante omnia. Provinciam am banc à natura coniunctam  
bus iis præ uilegiis coniunctum infinitam esse,  
quæcū; aibi separatim liberaliter ceteris ro-  
uincias induxit; situs vero felicitate nulli loco-  
rum concedere, cum in modum aquæ vni-  
bilio Italæ collocata resulgeat, tribus parti-  
bus alissimis montibus praecincta: quarta ve-  
ro parte, quæ mari, ac territorio Roma termina-  
tur, vbi natura defuit, ars supplevit. cum  
territorium Senense arcibus permunitum sit,  
vt suo loco dicetur. Occupat hic Status in lon-  
gitudine spatium ducentorum circiter millia-  
rium Italicorum: in angustiore parte claudit  
circumferentiam suam Ipa:io quinquaginta  
millium passuum. Finicimos habet Regem Cat-  
holicum obores, quas eius Maiestas in Status  
Senensi possidet, Thalamonem, portum Her-  
culis, & Orbetellum: Pontificem propter Flami-  
nium, & agrum Bononiensem: Vicinos quo-  
que habet Duxem Vrbinatem: Duxem Ferarie,  
Genuensem Rempubl. Marchiones Massæ, Ma-  
laspinam, & sanctæ Floræ.

Habentis Princeps in suo Stato unico quin-  
decim ciuitates, in Status nempe Florentino, &  
Pisano, Pistorium, Volterram, Areuum, Burgū  
sancti Sepulchri, Cortonam, & Mōtem Politianum.  
In Status Senensi sunt septem ciuitates, Se-  
na, Mons Alcionis, Grostum, Sovana, Pienta,  
& Massa; quæ ciuitates omnes, exceptis Senis, &  
Pisis, populo latius liegantes sunt: nam postre-  
rio es duas libertate diu gaufiz, seruitus  
quod inuiteque se entes, vacua fere dereli-  
cta fuit, exemplique sunt aliis, quam durum sit  
iis inferire, quibuscum diu contendens. Sed  
huic malo Princeps singulari indultu studio-  
que remedium afferre studet, ipsi que ciuibus  
frequentes reddere: Pisis nempe erecta studio, Pisæ<sup>1</sup>,  
quod nunc ibi non med' occiter floret, nomen-  
que adeptum est per Italianam: f. bricari queque  
ibidem curat Princeps triremes, liaque ad rem  
maritimam spectantia: iussit quoque ibidem  
habitare equites Ordinis sancti Stephani: de-  
gitque præterea Dux ibidem gurganiis duobus:

Cc - 3 aut :

tre mesi dell'inverno, & in fine con il ridurre  
a cultura molte paludi per lauare la maligñità  
dell'acqua, & quello che più importa, con farli  
essentii di molte graneuzze, riechiavano con que-  
sto mezzo i Cittadini sparsi per tutto il mondo &  
allettandoli con speranza di guadare la dolcezza  
della Pavia ben che ferua, alleuitata dall'estremo  
graneuzze: Si vedea gran temente segnare l'es-  
fato, onde questo stato insieme può chiamar assai  
popolato, essendo nelli Stati di Firenze, & Pisa  
più d'ottocento mila animi, & in quello di Siena  
intorno a seicento mila: & tutta questa gente  
era ad ogni sussazione, & effetto: dimostrâ-  
dolomolo bene il fior di molte arti meccaniche,  
& liberali di quella Provincia, l'industria nelle  
mercerie, è il valer nell'arti, & l'ingegno nelle  
lettere di molti de'elli. Da questa medesima be-  
gnità è favorito uno questo paese nella fertilità  
potendo chiama raro insieme m'lio abondâ-  
to di tutte le cose, impreso che mancamen-  
to ha quello di Firenze di fragmento, aff'nd' pe-  
rò abonda: fiume, vino, carriaggi, & altre cose  
necessarie, alrettanta copia n'ha quelli di Siena  
per la fertilità delle sue Maremme, che non cedo-  
no punto a quelle di Ruggia, in modo che non solo  
supplisce al bisogno di Firenze, ma ne comparisca  
anco a Genosse, Lucchesi & altri circoscenzi:  
di maniera, che per la fertilità del paese, & per l'  
industria de' gli habbiti, distribuisce questa Pro-  
vincia molti delle sue cose, forastieri, haendo  
poco bisogno delle cose d'altri. Per questa cagione  
le ricchezze, d' particolari sono degne di molta  
molta considerazione. La quale essendo d'  
industria d' inreste, si come le ricchezze di  
rendite segliono esser molte nel paese fertile, &  
grado, riceuendo lo molto utilità co' poche fave,  
così s' incontrano quei paesi meno abundante  
segliano florir l'arti, & le mercanzie, assieme,  
che nello Stato di Siena, quelli che si habitan  
sono molto ricchi di rendite, & siano poco la  
merceria, & in quello di Firenze, a sommo  
più ricchi per li traffichi, & per l'industria essen-  
do quella Città pioniera d'ognisorte, &  
della più nobil. & principali offertej fabbricando  
in essa con molto diligenza, buona quantità di  
tessarie di tutte le maniere, di lana, di seta, d'oro,  
che non ha punto da invidiare a quelle di Fiëstra.  
Si lavora mestamente di panni d'oro con  
molte vaghezze, & principalmente abonda  
di quelli, che offriscano l'arte della seta, & dell'a-  
lana, le quali sono usate di più nobili, & ricchi  
di quelli Città con honore, & stile loro. & di tut-  
to il popolo: comprendendo questi uori non solo  
al suo Stato, ma anco all'Italia tutta, & parte  
del restante dell'Europa, & per quanto m'ha det-  
to di sua bocca il g. in Duca suo all'Indie nuo-  
ue, quel-

aut tribus mensibus hibernis procurat quoque  
cultura idoneas reddere multas paludes, vt ae-  
tem male faum, purum faum que essiat. Ci-  
ues denique Pisani (quod summum est) mul-  
tis oneribus liberat, eoque medio illos ciues,  
qui patrios lares deseruerant, allicit, inuita-  
que, ut regant in partiam, quamvis sub iugum  
missam, sed quæ nunc à multis, extremisque  
malis liberata sit, videturque hæc res ad vo-  
num succedere, potestque status Pisanius po-  
pulo frequens dici, cum in eo, Florentino-  
que sine plurimis oclingenta milia humilia  
& in Statu Senensi plusquam sexcenta. Po-  
pulus hic omni arti, exercitioque aptus est, do-  
cerque id abunde singularis splendor atrium  
mechanicarum, liberaliumque huius Provinciae,  
industria in meccanicis exercendis, stren-  
uitas in armis, & ingenium multum in huic  
regionis in bonis literis excellens. Fertilitate  
quoque gaudent hæc provincia omnibusque re-  
bus abundat: Florentinum vero territorium Senensi &  
etiam instrumento non abundat, attamen habet eius Florentinum  
loco vini, cannabis, aliaquinque rerum necessa-  
riarum magnam copiam, prater eam, quam  
habet Senensi ditio, cuius agri mari adiacentes  
fertiles adeo sunt, vt Apulia agri nihil ce-  
dant: neque enim Senensis agri supplent tan-  
tummodo, p' zetanteque, quo Florentia opus  
habet. Sed etiam elargiuntur Genuensis, Luni-  
ensis, aliquip vicinis regionibus. Etruia  
itaque sua fertilitate, inquinorumq; industria  
abundans multamq; suorum rerum exteris im-  
petius, ipsa paucarum rerum externarum in-  
digia, magnis coaceruat opes. Ex enim aut in-  
dustria parantur, aut ex redditibus percipiuntur,  
qui multi magni: esse solent in regionibus fer-  
tilibus, sed in regionibus sterilibus florent artes  
mechanicas, mercaturaque. Cum autem Sen-  
sis ditio eximie fertilis existat, percipiunt eius  
inquilini opinios redditus, negliguntque merca-  
turam; in dictione autem Florentina parant sibi Mercatura  
multi magnas opes mercatura, industria. Quid magis  
Sunt enim in ea exultate multi artifices funeque floreat.  
in ea nobilia, eximiaque opera. In textinis te-  
xunt magna industria, diligenterque varie res  
ex lana, serico & auro, nec in ea re cedit Floren-  
tia Flandria: parantur hic quoque panni ex au-  
ro pulcherrimi: in primis abundat Florentia  
ijs, qui se exercet serico, & lana, quod & faci-  
unt nobiles. ditio: esque eius ciuitatis: cum ho-  
nore & lucro ipsis, totiusque populi. Quid  
autem Florentia confidit in eis, non solum in  
eius dictio: ne vend tut, sed per totam distribui-  
tur Italiā, immo per eam Europam. Vtq;  
mili magis Dux n'rebat, in Indianumque  
bi mercatores merces voluntatis ceterum aurorum  
veni.

ne, quelli che vi conducono le Rascie guadagnano cinquanta per cento. E' a questo proposito un o'me dico che quest'anno i ei si fabricato in Fiorenza p' due milioni d'oro di Rascie somma molto considereabile. Queste ricchezze de Cittadini si son fatte conoscere molto maggiori al tempo d' una libertà in molte guerre. E' spese pubbliche, in una gran quantità di onus, i Palazzi si fabricati con reggia p' da privati Cittadini nello Cittadina molto più fuori, come si vede nella pianura e colline, che vi sono d' intorno. Nel Cleo c'è ricchezza assai grande per li molti Vescovati, Abbazie, Proprietà, Hofitali ricchissimi. E' molte Monasterij e questi in tutto per quanto ho inteso sfondano alla somma diecinq' cento mila, e'ndi d' entrata. Questa ricchezza de' pa' scolari redi molto grasso l'erario del Principe, non sfondando altro la facoltà a privati, che in Tesoro del Principe duilio in molte borse. E' massime pentendo se ferire, come può questo ed molti facili à p' via delle grazie, che sono in vjo in quella Città. Li contratti di date pagano otto per cento. Li contratti del coppar, E' vendere le possessioni, E' le case pagano similmente la medesima somma. Gli affitti di case sborsano la decima parte. I litiganti pagano prima che principiano la lite una certa impostazione, che si chiama la sforzola. Vi è il dato de gli animali, che si conducono nella Città. La carne spicciata, h'ella è paga un quattrino per libra. I cavalli pagano una tassa per cento. E' in fine non c'è cosa d' portata di fuori, si fabricata in Fiorenza, che non habbia come suo aurea la sua campanella. Si scrivono poi anche il Principe de danaria particolare ne suoi bijogi, con copia fissa facoltà. E' il modo è questo. Che quando gl' occorrono p' ouedere di eto, o ducento mila, e'ndi, si faccia la dissi di quelli che haueano il modo del danaro corrente, i quali erano come sono ben conosciuti dal Principe. Tra questi si faccia un'oparita, aggiornando ad ogni' no' la porzione, che hauea da sborsare maggiore, o minore, secondo la quantità delle facoltà a sé, mà che però non eccedeva mai li uiscas 5 mila. Fatta questa oparita s' intituala ad ogni' no' la porzione sua da offrere sborsata da loro in termine di tali giorni in depositaria. E' questo termine non era da alcuno trascorso per il timor cose della pena, come p' non perdere la gratia del Principe. E' depositato che hauea inciso la parte sua, si era assignato a trenta di credito sopra la raffa di tutto lo stato quarto era il danaro pagato. E' in termine di vent'otto mesi, che i tassi si riuscite i fa' tassi erano rimborso/ati del loro danaro. E' di già maniera si serueno della facoltà di suoi Cittadini, con prefetta me' suoi bijogi. E' anco con non molto loro incmodo. Ma il presente gran Danoltre che è fuori di questo bisogno è così benvegno. E' magnanimo, che ne presta' g'd altri, non che de penfar à gravar i suoi Popoli.

L' en-

vendute centum quinquaginta. Obseruatum fuit, uno anno Florentia confecta fuisse padnos (quos ulgo rascie vocant) valoris duorum millionium aureorum: ingens profecto summa.

Ciuium Florentinorum opes multo maiores fuerunt, cum libertate fruerentur: gesse: unt enim Florentini liberi discorsi. tunc grandia bell., impenderuntque multum in onera pul lice, in magnu palaciu' um lumperorum numerum expensis petmagnis, a prauatis ciu' bus, n ciuitate a dictatis, sed adhuc maioribus ext' a ciuitatem, sicut videatur in plantie, & collibus circa vrbem.

Clerus quoque, Episcopatus nempe, Abbatiae, Praepositure, Xenodochia ditissima sunt, sicut & multa monasteria, percipiuntque hi (vt fama fert) quotannis ex redditibus quinq'quinquaginta aureorum numnum milia. Opes priuato'rum valde dicant Principis aratum: facultates aratum enim priuatorum nihil aliud sunt, quam Pe' nci' Principia.

pis thelatus in multorum loculos diuisi, præcipue cum priuatorum facultatibus. vt potest Princeps, quod magno Duci facie est, medio o'nerum, que in vlo' sunt Florentia. Ex doribus percipit octo p' uno quoque centena io. tandem ex venditione & empitione bi' norum immobilium & domuum: locatores domuum pendunt decimam precij partem: Litem intituentes eert, in summam pecunia, que si ortu' diu' sit, Duci soluam. Datum autem feue Vdigalia Princeps. que Florentiam docuntur. Caro'is pondere vendita libra pendit numnum, vulgo quatinum. Cambia pendunt certum quid pro centena: io: ut absoluam, omne, quod Florentiam infert, aut ibidem laboratur, habet, vt dici solet, suam campanolam. Vtебatur princeps, cum opus esset, facultatibus suorum subditorum modis prefacili': nam cum sibi opus erat, centum aut ducenti aurorum milia, conficiebat catalogus eorum, quib' parat' erant pecunia, colque probae norat Princeps. Iisdem pecuniosis ciuibus imponebatur pecunia petita, sed exigebatur ab uno quoque, pecunia maior aut minor secundum eius facultates, sed ab uno nunquam ultra quinq'quinquaginta milia exigebantur. Facta divisione signis abatur vni'cunque, quācum intra dies a'liquis numerate deberet in deposito, terminumque præfixum nunquam elabi sinebant, cum timore penae, tum si' principis gratia, facio'ne excederent. Qui pecuniam impositam numeratarat, creditor inscribebat pecunia numerata, quæ eiridebat post 28 mensis, int' quod tempus, int' totu' p' incipit statu, pecunia ab eo petita colligebatur. Hacra i'ne' vtebat Princeps, cum opus esset, facultat' bus subdit' um ab' que corum magno damno. Sed ma-

R. 2. 2. 1.

L'entrate pubbliche ascendono alla somma d'  
un milione, & mezzo, quando si dalla sola Città  
di Fiorenza di tutti i dazi Gabille, & ogni forte  
digravese & ducati seicento mila. Di Siena ducati  
seicento: inquanta mila. Della Dogana di Li-  
vorno cento trenta mila. Del dazio della macina  
per tutto lo Stato, eccettuata papa Siena, ducati  
cento ottanta mila. Del dazio della carne, ecces-  
tuata Siena, ducati cento settanta mila. Del fale.  
Delle minere di ferro, & d'argento, tanto, che  
ascende alla sopradetta somma. Guadagni poi  
ne i cambi, sopra i quali tiene una gran somma  
di danari: guadagni ne i noli da due suoi Galeo-  
ni, chenau gano per me, carite, di dinari con un  
tis crede, & cosi fama comune che venga sia  
grandissima somma, & siene, chen habbia  
trouata nel Tesoro del Gran Duca morto da circa  
dieci milioni, & per due altri milioni di giova.  
Ulche non è molto difuso dal conto, che si può fa-  
re d'ell'entrata, & dalla spesa, che per molti anni  
ha fatto al prefato Gran Duca. Veda dunque la

Serenissima Soffira, chi questo Prencipe per la qualita  
& quantità dello Stato, & degli habitanti, &  
per la somma del dinaro, tanto è che riguardo a  
le in pace, quanto degno d'essere stimato in guerra.  
Delle cose proprie, delle quali hauendo io hora  
a parlare, che è di ferro lo Stato di questo Prencipe,  
perche oltre la natura fortissima de Monti, che  
da tre partito cingono a guisa di muraglia, dalla  
quarta ha bona quantità di Fortezze, che sono  
nel Stato di Siena posso da quella parte: si conta  
non fra questa Città cinque fortificate, & sono Sie-  
na fortissima per natura & per arte. Montalcino  
medesimamente molto forte per sifto, & per arte  
ficio, & anche Chiuchi. Grossotto, & Sena a pa-  
titione molte oppositioni. Oltre alle Città fortifi-  
ciano medesimamente nelle Stati altre Fortezze  
di qualche consideratione, come Radicofani, Mon-  
falcone, Lucignano, Montevigone, & altre  
le quali oltre à quai: he fece nella forma pa-  
titione oppositione nella quantità, essendo piccolo  
piazze, e conseguentemente capace di pochi  
difensori & diposta ritirata. Nello Stato di Fioren-  
za tutte le Città da Montepulciano in poi, he sono  
7, si veggono ben fortificate, è particolarmente  
Firenze, benché non sia tutta entità di muraglia  
moderna, ha però due Fortezze, l'una che è  
S. Miniato, posta sopra di un colle, che domina  
la Città, l'altra chiamata il Castello in pianura,  
fatta fino al tempo della libertà.

Queste due Fortezze benché fabricate principia-  
mente per freno de popoli, pure in un biogno  
possano servire à qualche difesa da gente forastiera:  
ma queste per l'offesa particono qualche dif-  
fesa nella forma, la oppositione delle piccolezza-  
ze. Tiene il Gran Duca in S. Miniato per

graus Dux, qui nunc ad clauum sedet, cum pecu-  
nias non egeat, adeo benignus, magnanimusque  
est, et verumto det suam pecuniam a iis, tanquam  
abest, et suo populo gravis esse velit.

Reditus publici ascendunt ad aureorum num-  
mum mil ionem & emis percipitur enim ex da-  
tis, vestigialibus, aliisque oneribus summa au-  
r. orum sexcentorum mil um Sena numerat *summa rida*  
centum qui qui *juncta* milia; Telonium Liburni  
reditus centum triginta milia: datia, siue ve-  
stigiali retum matitimatrum per vniuersum sta-  
tum, excepta Sena, ascendit ad centum octua-  
ginta milia: ex da:io, siue vestigiali carnis, ex-  
cepta Sena, percipiuntur centum sexaginta milia:  
ex sale minerali que sevit, argentei tantum  
dem, nempe centum sexaginta milia Duci ac-  
cedit. Licerum quoque percipit magnus Dux  
ex depositis pecunias, cuius magnam vim de-  
ponit apud mensarios: lucratu quoque exlo-  
catione durarum magnarum t item, que  
merces alio deferunt.

Fama fert, ipsum magnam parata pecunia  
vim habere putantque aliqui, cundem in The-  
sauri magi Duci mortui, reperiisse plus minus  
decem millionum & in cleodosis valorem duo-  
rum millionum, potestque hoc facile colligi, si  
comptutent redditus. & impense, quas Ma-  
gnus Dux mortuus fecit multis iam annis. Est itaque Magnus Dux Etruria tam qualitate sua,  
quam a plitudine status, numeroque populo-  
rum, pecuniae, quam habet, pacis tempore  
colendum, belli autem magnificendus. *Situ impo-*  
*ri*. Status potest dici Status: prater enim natura-  
lē fortitudinem montium, qui ipsi sunt à tribus  
lateribus cingunt, tanquam muri, habet ad  
quartum latus multas validasque arcas, nempe  
in ditione Senensi, in qua numerantur quinque  
ciuitates munitæ. Sena nempe, que à natura  
& arte munita est, sicut & mons Alcionis, Gro-  
seum, & Sauana. Ultra has ciuitates sunt & a-  
liæ arcæ alicuius momenti, Radicofanum nem-  
pe, Monsfalco, Lucignano, Monsfrigoni, a-  
liæ: sed praterquam quod in earum forma a  
liquid desideratur, nimis parvae sunt, nec moltos  
defensores capere possunt, nec iisdem se ipsi tu-  
endis, subducendis que locis est.

In statu Florentino ciuitates omnes, que nu-  
mero leptem sunt, mediocriter munitæ dici pos-  
sunt (excepto Montepolitano, præcipue autem  
Florentia, quamvis vndequequa: muris, sicut nūc  
sunt, munita non sit: sunt in ea duas arcæ, vna  
fanum Minia i. in colle sua, et vniuersa ciuitati  
imperat: altera arx planicie dicitur, tempo-  
ria libertatis ædificata. Ambæ arcæ quamvis  
adficatae sint, ut iis, tanquam freuis polyulus  
coerceantur, necessitate tamen virgencis se de-  
fende-

*Aren Flora*

*Et Graeca*

guardia quaranta soldati, & nel Castello cento. In questo Stato di fiorenza, & di Pisa vi sono dell' altre fortezze, come Empoli, Praiano, Lignano, Castrocaro in Romagna, & il Sasso. Queste tutte come le prime, parisono molti difatti nella qualità, ma molto più nell' quantità, essendo tutte po' o capaci.

Ne havrò io da descrivere più particolarmente à V. Ser. sì perché nel tempo non lo concede, come, perche quello, che io ne dò non è sufficienza, bisognando molto maggior certezza di veduta, che non ho hanuto io di auisio per la relatione fattami da altri.

Quanto poi alle forze, & prima alla Terre, si ha una buona, & gran misa di fanteria tuta descritta nel suo Stato altrui diversamente seimila per quello, ch'io n' ho inteso, benché il G. D. mi Differentiato: o mila. Fà tutta quegl' agente buona riuscita, essendo per natura molto disciplinata, come d' proprio di quella Provincia, che ha nei tempi antichi, & anco moderni protototo ottimi, o' d'ri, per arte propria gl'è il Principe esercitato con ogni diligenza, adoperandosi in questo molti buoni Capitani: oltre che in particolare egli uno propruadì tirare bene d' archibugio, & per loropiacere, come per premio posso del Principe. Cava istituita questa Milizia non solamente dal Territorio, ma anco dalle Città, eccettuato però Fiorenza non reputandosi forse sicuro il porre armi in mano a quel popolo, ne de questa descrizione è alcuno escluso, fuori, che Prete, & solari, & a chi non v' entra concessi il poter portar armi, co' suoi come dentro la Città, né può alcuno, che non sia di questo numero toccar solo me in casa, ne fuori co' altri, fatto gravissime penali. Hanno di più molti privilegi, & esenzioni: così di non poter esser posti prigionieri per debiti, come altri, i quali offendendo in uolubilmente offuscati casfano, che molti buoni soldati vecchi fatti nelle guerre di Toscana, Francia, di Leuante, & s' fanno voluntari intendenti de' seruizi, in modo che per la qualità, & quantità si può dire, che quel' aria della migliore bandiera d' Italia: e ogni uno è obbligato a pagare le sue armi, le quali segli sono confeitate pro v' suo, tenendole ac onitis. E' in ordine per ogni bisogno senza spesa del Pr. n. spe. Poco il Gran Duca per ogni occorrenza fare in sei, o otto giornal più ridurre in Fiorenza tutta questa sua gente, si parche offendendo Fiorenza quasi nel mezzo di Toscana, concentra. E' egualmente vicina a tutte le parti, come anco per li buoni di lui, & egli in ciò date, disponendo ogni cosa, con somma facilità. Ha di più un'altra de' trionfi di buon numero di Guastatori, de' quali sene farne anco in tempo disperci, in far lavorare intorno alle fortezze,

fendere possunt Florentini contra exteriores hostes. Sed praterquam quod ea: um formaliter potest, nec ex iis hostes offendique queunt, laborant etiam parvitate. In fano Minitari habet Magnus Dux quadragesima, in altera arce centum praesidiarios milites. In statu Florencino, & Pisano spectant adhuc aliæ arcæ, Empoli nempe, Praum, Liburnum, Castrocarum, in Romandiola Sazum: Omibus iis multa necessaria defunt, sicutque omnes parvæ, atq; incapaces. Quas arcæ non describam, cum quia tempus me deficit, cum quia ab oculato teste relatis certior haberi potest.

Quod ad vires magai Ducus atinet, primum Milites. que terrestres: habet: Lux validam granem: que militari pedum, in suo statu concripitorum, ad triginta sex milia usque, vel etiam ad triginta octo milia, veipsem Dux fatus est. Hæc militia eg. egis se habet: natura enim discipline militari adueretur, est quid proprium ei prouinciae: temporibus enim antiquis, modernisque egregios, valiosque dedit milite, nun vero eos in arte militari exerciti curat diligenter Magnus Dux, vitius que in hoc negotio multis Capitanis præclaris Vnu quicunque militum quoq; itudine: Iclopedia probe disploret, tam se ipsum obleando, quam præmis a principe. Itet os. Suppeditata hanc militem magni Ducus dicit, & ciuitates excepta Florentia, quod for am magno Duci fecurum non videatur arma populo Florentino in manus dare. Ex conscriptione militum nemo exceptus præter presbyteros, & scholasticos, itaque qui nomina militia non dedere, haud permit: itur arma ferre nec in ciuitatibus, nec extra ipsas, nullisque, qui conscripti non sunt stipendiis mereri, nec domi, nec extra apud alios sub penis grauissimis permisum. Gau. Militum præ dent hi conscripti militis multis priuilegiis, imm. uilegia. munirantibus: propter debita incacerari non possunt, sicut calij cumque hæc priuilegia inutiliabilitate obseruantur, multe veterani milites, bellicosque in Etruria, Francia, regionibusque orientalibus gestis exercitati, huic militiae magni Ducis libentes dant nomina, habenturque ea militia, cum propt rnumerū, tum propter militum virtutem ex præcipuis Italia: vnuquisq; eorum tenerunt armasibi à magno Due vivi data conservare, nitidaque seruare, ut iis necessitate virgente posfit vix, absque magni Ducus dispendio. Minutiam hanc potest magis Dux intret aut 8. dies, congregare, adunareque in ciuitate Florentia, cum quod casum in mediullo Etrurie, & tanquam centrum ditionum magni Ducus, aequaliter vicina omnibus eius partibus, tum propter commodam regulam, summanque facilitatem, qua hoc fieri potest. Et præterea alia de scriptio,

Dd scriptio,

teze, voltare i fumi, & bonificare terreni, à che attendeva l'Este con gran diligenza. Di Caulli si mantiene questo Principe ordinariamente cento homini d'arme a' quali dà in tempo di pace scudi sette il mese, & al tempo di guerra l'ordinario della banda. Oltre di quegli mantiene 400. Caulli leggeri contrada di alme, pure in tempo di pace, ma in guerra come gli altri ordini della banda. Tutta questa Caulleria, è mediamente del suo Stato, & oltre alla paga hanno molte esenzioni reali, & personali, in modo che sieno convenienti compagnie. Et quando d'Algier osca qualche buona banda di Corsai, non se fida compitamente della guardia delle Torri, che ha fabricate per questo in quei luoghi, che si riconoscono per segno il una, & l'altra, ma assicura la Caulleria con le Torri, & le Torri con la Caulleria. Oltre le suddette compagnie trazione una banda di Caulli. Queste sono le forze di dinarie, ma d'extraordinarie, ne potrebbe, hauer molte più, offendendo il Stato popolato, & ripieno di quel numero di gente, che si ha detto di sopra, & di diforsteri pochi quanti sì, che potessero mantenere a paghe, come è ordinario di tutti li Principi. Nelle forze di mare posse in esse già il Duca Cosmo molto cura, & se ne magistris molti solleciti cosa sono in fine il mondo dover sfer da questo bilancio, come è stato ancora altre volte, & che 'n Principe, come sole bene fuisse dire, non si può chiamar grande, se non è potente in mare: mosso da queste cagioni, e sollecitato da suoi propri pensieri, che sempre aspirano a cose maggiori, procurò, & ottenne già col mezzo dell'autorità di Carlo Quinto la renuntia dell'Isola dell'Eba dal Signore di Piombino, che n'era patrono, si percheron la potesta quel Signor defendere da Corsari chei hanno rominata, come perche potesse per poca difesa a patir nell'mani del Turco, che per il suo in hu si ritrovava sana stato di molto pregiudicio, & di gran danno à tutta Italia: lasciando nondimeno libertetudo l'entrata ad esso Signore di Piombino. E sotto il suo governo tutte le Ville, & lunghe aperte. Ha quest'Isola un Porto, che si admanda Porto Ferrario, capace per qual si voglia grande, & potente armata, in questo come in luogo (modo) capitano quasi tutte le Naui, che vanno, & vengono da Ponente, & doppopassando à Ligureniancano, le lor meri, con molto scile, & commodo di quel Principe. In modo che quest'Isola se fosse in mano di persona, che hauesse qualche numero o considerabile di Galere, con animo d'offendere, potrebbe facilmente, infilzando le marine di sopra, di Barbaria, & difatto di Provenza, di Liguria, di Toscana, & in fine Turchia quell' lato d'Italia farsi di maniera patronne

medi

scriptio, qua continentur magno numero vastatores, sive fofores his virtutem pacis tempore in adiusti ad sacribus, ducenti flaminibus, meliorandi que agris, cui negotio magna diligentia inacumbebat magni Duci spaper. Equites centum instuctos ordinarie habet apud se magnus Dux darque eorum cuique pacis tempore ipse premi aurocos menstruationi: belli autem tempore ordinarium stipendum: præter hos sunt quadringentii equites leuis atmaturæ, quibus menstruationi numerat tres aurocos pacis si pote cum autem viget belli, recipiunt ordinarium quoque stipendum. Hi equitatus conscribuntur in Magno Duci dictioribus, ultraque stipendum gaudent multis immunibatus realibus & personalibus, eadunque strenui milites. Quando ergo credidit ex Algeria magna piratarum manus ad se prædandum, non plenè fidit magnus Dux prædictis milibus, in turribus adiutaturis distribuit, quaque sibi iniucime signa faciunt, sed utres secutari dedit equitibus, equites qui ipsi turribus. Præter hunc equitatum habet adhuc, viam turman equitum magnus Dux. Hæ suntordinaři ipsius vires, sed extraordinarie multo plus virium sibi parate potest, eius enim dictio populosa, numeroque supradicto referta est: exterorum quoque militum tamē numerum conscribere potest, qui sufficiat, eisque stipendum, sicut alijs Principes, erogare.

Maritimæ rei multam curam impendebat rex Maritimæ Cosmus, sciens in ea caput rerum situm esse, nec in eo principem magnum dici posse, qui mari potens non sit: motus itaq; his rationibus, instigatusque à suis propriis deit etationibus, quæ id maiora semper ad adipiscerant: procuravit, obtinuitque per Carolum V. Imper. à Domino Plumbini, vi si sibi cederet insulam Iluam, sive Elbam ei sub latitudine, quod s dominus Plumbini eam ad usus piratasturci non posset, erat enim ab his vastata, poteratq; ea Insula, si feneretur, defendetur, occupari à Turcis: quod si accidisset, magnam calamitatem, dannumque toti Italiae afficeret potuisse, propter Insulæ Elbae situm, cuius reditus tamen gubernatioq; villarum, locorumq; muris earentium domino Plumbini manerent. Est in hac Insula Portus, Ferratus dictus, magnæ cuiuscunq; classis cap., hue tanquam in loco seco appellunt ferre omnes naues ex Occidente venientes, qui deinde tendunt Liburnum, ibique merces magno principis commodo deponunt. Si Insula Elba nalius potestate esset, qui numerus sufficiat, triremium habetur, alii que vellent damuum inferre, si facile maneras regiones superiores, Barbariam, inferioreisque Provincias, Liguriam,

Eduardus

mo di quei Mari, che non s'è concessa il nauigare ad altri, che à quelli, che da due fesser permessi. Tieni gran Dux in quest' isola una piccola Territorial, che'l Padre dal suo nome fu chiamò Cosmopolis, hâ pur guardia sopra la bocca del porto due Castelli posti sopra le cime di due Monti, li quali s'ènden pur hora finiti di fortificare, sono stimati molto forti. E come che inspugnabili, & per il sito, & per l'artificio, vi tien dentro molta artiglieria, & ogni sorte di munitione. Hâ il gran Dux il suo Arsenale in Isola, come abonda di gran iomodica d'egnam, fregole, canpi, Galere materie per la fabbrica, & armare copia di Galere havendo numero qd' Territorio di quelle medesime cose, col mezzo delle quali i Cittadini di quella Città allargaron già tanto il nome, & loro Stato. Horâ in questo Arsenale si lavora poco, & più sotto in rara sorte, che in fabricare di nuovo. Oltre di queste ve ne son' altro nell' Elba, che tiene lo suo Galeaz, zergli huemini, che lavorano in esso, o no la maggior parte allestuti in quello della S. renita V. & Banditi, d'allestiti al prezzo, hâ dodici Gal. re ciò otto armate, due disarmate, le quali al mio partire procurava di armare, & due altre quasi che innavigabili. Ha s'è Galeaz, che ono state armate, & due quasi in ordine, la qualità delle quali erano state due armi, con l'armata, hâ la Serenità V. ineso da s'no Eccellenissimi Generali, & molti di quelli illustri Signori, chi gliene posson dare di Geduta molto più particolare informazione, che n' posso io. Basta che per quanto ho inteso ne pergo d'azza, ne perforzò in altro sono comparabile alle sue. Hâ due Galeoni, l' uno grande, & capo e di molta gâté, & di molta artiglieria, & l' altro piccolo, o molto ben costruito per le fucilazioni della Serenità Costa. Quelli hora tutti due, come ho detto di sopra, nauigano per mer antie per utilità del Principe. Arma le Galee quanto ad huomini d'armo, se si hanno, & condannati, nō volendosi ferire di libertà, non solendo far danno al suo Stato, dalle quali mando già il Principe 800. huomini in Africa con l' armata Cesarea all' Impresa del Pignori, & ne morirà la maggior parte, come è ordinario degli huomini nuovi, de quali quando Galesse scrivit, en potrebbe armare ben numero di Galere. Delli huomini da commando se ferme de feratieri, cioè d' Siciliani, d' Corsi, d' Greci, & tra questi di molti suditi della Seren. Costa. Tieni nella Galera quella medesima quantità de' Scapoli, & dopo più i' hanno quelle della Serenità Costa, a minor numero d' artiglierie. Fa fare i suoi Bocotti in Livorno, ne ha forni per lavorare intorno a 40. migliari al giorno. In questo luogo tiene ante buona quan' i' a di Gomene, sia te, Ancore, & ogni'altra sorte d' armerze per acciòmodare le Naui così d' offe come di pane, affini che tanto più violenti capitino in quel

Etruriaq; infestando, sibi dominium eius maris parare posset, ita ut nemini licaret eo in mari nauigare, quam cui id permetteret. Posset in hac Insula magnus Dux parvam turrim, quam eius pater à suo nomine dicit Cosmopolis, suntq; ad custodium portus in ipsius ore in apice duorum montium duæ arcæ que cum nunc sint perfectæ, habentur prouincias, & fere inexpugnabilib. cum sru, tum artificio. In isis sunt multa tormenta bellica, omneque munitionis genus.

Est Pisa Nauale magni Ducis, in coquemagna abundanti lignorū, stupe, cannabis, a' iuveniæ materie, artificis idoneæ, possentq; ibi armari multæ triremes In territorio Pilano est magna di quarum rerum abundance, quib. olim Pisani nominis sui famam late propugnauerunt, imperiumq; amplificauerunt. In hoc Nauale primum laboratur, pl. q; naues reficiuntur, quam noue parantur. Est a' hue aliud Nauale magni Ducis in Insula Elba, vbi sunt iei triremes: opificumque, qui in eo operas faciunt, pars maxima est naturalium in ditione se enatis Vestigie vel exercitio abacti, vel allestiti luero. Habet duodecim triremes, nempe celo instructas, duas autem nōdū paratas, præterea tres naues, vulgo galeas distas, quæ mare sulcarunt præter, & adhuc duas, quæ nondum sunt nauigationi idoneæ: quales ve: o ea sint cum biénio simul cum classe vestra Serenitatis nauigauerint, poterit id intellexisse ab excellensissim s' Generalibus p'urimiq; testes ocular melius hanc rem edocebunt, quæ possum ego auritus tantum. Id constat, eas neq; iobore, neq; magni iudicio nostratis us comparsandas esse. Duos quoque Galeones habet, alterum magnum in his hominibus, multisq; tormentis capacem, alterum minorem. neq; incognitum oia. S. renita V. vestra. Hi ambo nona princi p' emolumento cum mercibus nauigant. Armat magni Ducis triremes suas municipis, hominibusq; damnatis, liberos enim non ad ea ouer remigatio- ni, ne statim suum exhaustiat, cum enim alias in Africam ostendentes homines misifuerit cum clas- se Cesarea ad expeditionem Pignori, maior eorum pars occubuit, sicuti nouis milibus, euenter solet hilice tamen si veller vi, satis bonum triremum numerum posset structe. Officiales & ministros trirem b. imponit hoc ines peregrino nos, vptote scilicet, Coritos Gracios, interq; hos nō nullus Seren. Vestra subditos. In triremibus habet ferre eundem, quem habet vestra Serenitas, militum numerum, qui Scapoli dicuntur, sed tormenta pauciora. Et Libunib; cocti panes sru, quoridique ad qua'raginta milia mensura laborantur. Hoc loco non desunt funes omnis generis, anchoræ, on nia; nauum armamenta, & peregrina naues appellare possint libe-

Nauale Pisa num.

Triremes  
magni Ducis.

oia.

quel Porto. Predicaua il Gran Dux molte cose d' una sua Galera, chiamata la vera, & di questa me n' ha narrato molte prove cose d' auer preso Corsari velocissimi d' Algeri in breue tempo, & son molto auanti:ggio, come d' hanere vino: n corsola Galera capitana di Napoli, & in fine la tiene una delle miglior Galere del Mondo. Per dar fomento à quefha sua militia, & maggior riputazione alle cofe sue inuece il Dux Cosimo in' ordine di Cauderia chiamato di Sante Stephano, & ottenne di Pio V. molti privilegi & balizie di pover haner seno à ducendo iudicidipensione sop' a beni di Chiesa con libertà di maritarfi, ma che perdoffero obligati à servire sopra c' anzi non sono capaci d' alcuna Commenda, se prima non serviranno sopra Galere tre anni continuo. Per dare riputazione à quefha sua Religio: ne' istituiti il Dux egli medesimo per gran Maistro, il qual carico contiene anco il figliuolo, & gli maggior gradi d' essa la parte frà li suoi maggiori ministri. A questo corpo militare cori di Terra come di Mare, per darlo in ogni occasione il spinito, & il moto, trattene questo Principe quantità di principali Capitanii, & guerrieri à Italia con grosso sospeso. De gli instrimenti poi da guerra, e affai belli all' ordine come d' arrengaria, delle quali n' hò veduto nel Castello di Firenze intorno à cento e cinquanta pezzi da campagna, & m' è stato affirmato, che ha molto ben all' ordine le sue forze, & particolarmente quelle dell' Elba. Ha nella medesima Fortezza di Firenze, buona munizione di polvere, palle, & cose da vivere, co- mosormenti, mi gli, carne salite, aceti, formaggi, & cose simili.

Hauendo dunque fin hora raccontato cose à cose possedute da questo Principe comune alla guerra, & alla pace, come le proprie della guerra: mirabil essendo la pace, & la quiete & l' ultimo fin diritti gli huomini, & conseguentemente di tutti Principi, narrare in questo luogo le cose proprie di essa, nella quale rientra l' amministrazione della giustitia, la distributione de Magistrati, & ogni forma di bon regolata, & virtuoso uiuere delle Città, ogni sua forza, & splendore, e stanno hora in consideratione queste cose, come proprie della pace dependenti. Et quanto alla prima parte del governo, che è il maneggiu delle cose di Stato, in questa benche tutta sia riposta nella volontà del Principe, prenda però aglii consiglio in ogni cosa dal Segretario Vimbardi. Appresso à questo ha alcuni altri suoi fauoriti, con li quali communica alle volte alcune cose, ma non sempre ne tutte, & tra questi principalmente è Oratio Ruccellai huomo molto accorto. Questo poco numero di Consiglieri causa, che il Principe dipinse suo passione, poiché non vi offendono. Consigli o de-

sistit, cuncta necessaria acceptur. Mu'ta mihi predicabat magna: s Dux de quadam riterrite, cui nonen Vera, percam velocissimos pyratas Algerii captos, capitanciam tritem Neapolis viam suisse, demum toto orbe non putat praestantiorum inueniri.

Vt milizia maritimæ vires, maioremque reputationem pararet, magnus Dux Cosimus influit ordinem Equitum d. Stephani, obtinuitque Equites s. Pontifice Pio V. multa priuilegia, licet iamq. Steph. percipiendi pensiones super bona Ecclesiastica ad duos aureos vsque, possuntque ii equites xvotem ducere, sed in classe militare debent, nec possunt fuim commadis, beneficiis que ordinis, nisi in triremibus per annos tres militauerint. Ut huius Ordini nomen, dignitatemque pararet, magnus Dux eius Magister esse voluit, inque id officium successit ei s filius, distribuitque maiora officia inter lulos ministros praecipuos. Militie terrestri, matricinaque, ut vegetat, præfecit Dux multis praecipios Capitanos, militaresque viros Italiam, largiturque eis opima stipendia. Instrumentis bellicis probe instructus est magnus Dux, sicutque eot in arce Florentina plus minus centu quinquaginta, nempe tormenta campestria, suntque ciuiates probe instructæ, præcipueque, que sunt in Elba. Ia arce Florentina est magna vis pulueris pyrii, globorum, rei umque victus necessaria, ium nempe fragmenti, milii, canis, latice, aceti, caeci, & similium.

Cum igitur hæc tenus ea, qua pacis & belli communia sunt, ab hoc Principe possessa, itemque ea, qua propria bellii sunt, reculerim: reliquum est, ut, cum pax sit quies, & summum bonum omnia um hominum, & conscienter omnium Principium, enarrem hoc loco, qua ipsius p. op. iasint, hoc est, iustitia administracionem, distributionem magistratum, formam beate viuendi, ciuitatis splendorem, & res huiusmodi, quæ pacem dependent. Quod pertinet ad imperii regimen, est in voluntate vniu' Principis constitit, tamen in omnibus solet illi Secretarii sui Vimbardi consilium exquirere: præter quem amicos suos quosdam aliquando contalit, sed neque semper, neque de omnibus. Inter eos Horatius Oricellarius eminet, vir multa sagacitatis. Hic parvus Consiliariorum numerus efficit ut (præterquam quod Princeps absolucionis est dominus, quia dum caret Consiliariis, nemo potest dicere, ita decreuit Consilium, sed oportet, ut dicat, ita iussit Princeps) res etiam consultæ arcana magis sint, ac magis forsitan securæ.

Quo ad alteram partem, qua iudiciorum est: Magistratus hæc penes magistratus & tribunalia sunt, prout um vocabuntur. erant libertatis tempore, tam in rebus ciuilibus, la renta,

quam,

Stato, non se può dire, quest' è stata opinione del Consiglio, ma questo è volere nel Principio, & anco passano molto più forte, & farsi più sicure.

Quanto poi alla seconda parte, che è quella de' giudicii rei quei' altra tutta maneggiata da' medesimi Magistrati, & Tribunali, appreso i quali era trattata ancora al tempo d' Ullibertà, così nel cuiusle, come nel crimine, impone, ono le cimile controverse giudicate da un numero di Dottori di Rota, come anco in Roma, & a Boogna. Le cause criminali come si facessero prima s'esso, e tutta via il luogo del Consiglior, se vero che mutato il nome si chia ma Luogotenente. I soliti Consiglieri, il Magistrato de' dotti, & tutti gli altri Magistrati Urbani, & Podestate, eccettuato però i Gouvernatori delle Città principali, he uno mandava dal Principe, & così i Capellani delle fortezze, nella medesima maniera, che si facessero al tempo della Republ., cioè il cauasli prima a' forse fuori delle Boffole, one in tre ordini distinte, secondo le condizioni, & la professione degli homoni, sono imboffolari i iusti inoltre. Da' d'apri a' cauasni i Magistrati di più importanza. Dalla feonda i medesimi: & dalla tra'zal' inferiori, & cauazione cinque gentili homini per ogn' uno, quello che ha più voti nel Consiglio s'intendel' eletto. Ogni cinque anni, ono rinnovate le Boffole, E' bisognò passare d' una in un'altra, il può fare in quell' occasione. Queste electioni prendono fo' il proprio, & l'autorità sia dalla mano del Principe, che le vuol tutte riconfirmare. Non s' impedisce però lui qualsiasi nelle cose de' Magistrati: ben è vero, che ha un Secretario chiamato del Criminale, che sede quasi tutti i processi più importanti tosi de d'ntro, come di fuori, & gliene risarisse il tenore insieme con la sentenza. Il ch' fa, perché fanno i magistrati, che gli auti loro sono aperti, & bene steso esaminati dal Principe, per timore dell' infanzia, & della pena amministrata o la giustitia con quella canad xzq, che si conviene, come anche per hauer a' ogni cosa il diretto dominio. Mantiene questa maniera di governo il Gran Dux, poi che domenica ferire di persone, che amministrano la Giustitia. Quale con q' sia picciola ombra della libertà a' antica, do' farà in parte al desiderio de' Cittadini, hanendo essi in qualche modo comodità a' disfogar l'ambitione, & emolumento di buona vita, che cauano dalli homoni, & cari' li pubblici.

Questo medesimo s' efferra in Siena, & per il me desimo rispetto, effendoci gli antichi Magistrati, E' Consigli, l' autorità dei Palazzi, oue risiede la Signoria, & in fine le reliqui, & l' ombra della già morta Republica, tenendosi il Gran Dux En Gouvernante generale, che immediate rappresenta il Principe con suprema autorità, che

quam in crin in libri s' il & siquidem indicatur a quadam numero doctorum virorum nomine Rotæ, vñfi Romæ, ac Bononia: criminalia vero, vt anteia, iudicantur, cum idem sint magistrati us, excepto Confalloneio, cuius nomen tantum immutatum est, cicuturque Locumrenens: sunt idem Consiliarii, Octouiri, oni nesciuntur magistratus & Praefecture, excepte i principibus ciuitatum Gubernatoribus, qui a' Princeps mittuntur, eodemque modo arcium praefecti, vtque tempore Reipubl ita nunc eorum non mina forte ex vita extrahuntur, in qua omnes Nobiles triplici ordine iuxta hominum conditionem atque professionem includuntur. Ex primis a maiores magistratus extrahuntur: ex altera mediocres: ex tercia inferiores, & vnuquisque Patricios quinque extrahit, ille vero electus intelligitur, qui plu a suffragio ob' inuerit. Q' olibet quinquennio renouant vrnae, & qui ab una ad alteram transire vult, hoc tempore permittitur. Ha' vero electio es a' Principis arbitrio spirituum & autoritatem capiunt, ad se ipsum enim valt pertinere confirmationem.

In rebus tamen ad magistratus pertinentibus nunquam fere se immiscat: habet nihilominus Secretarius, quem Criminalium vocant, cuius munus est omnes maiores momenti processus tam intra, quam extra vnde formatos recognoscere, Principique referre ipsius tenorem simul cum sententia. Quod ideo sit, cum ut magistratus scientes, acta sua seiri a' Princeps, atque examinari, timore infamiae penaque retracti iustitiam administrant eo candore qui decet, tum etiam vt directe ad vnum curia referantur. Hoc genus policii Magnus Dux tenet, quia cum necessarii sunt, qui ius dicant, vult per hanc minimam præcilibet trax' vmbram aliqui a' ex parte ciuium cupiditatem solari, et siue anfam præstare, vt su' fasisciant ambitione, & ex idem honoribus, ac muneribus publicis emolummentum aliquid acquirant.

Hoc idem Senis obseruatur, eadem q' de causa, cum idem princeps magistratus, & consilia retinentur, eadem Palatii au' oritas, vbi residet supremus Magistratus, demum reliqui, atque vmbrae, & vocabulam mortua Reipublice adhuc se vantu; sed habet illuc Magnus Dux Gubernatorem sūmū generalem, virum, qui immediate supremam Princeps autoritatem representat, cunctaque prouidet, nihilque illo inciso executione demandatur, imo in rebus arduis Princeps ipse consulitur. Hac igitur facie ciuitatum illarum politia cernuntur, quantum per hęc tempora nobilitate celebres, tantum olim ob libertatem præclaras. Verum quis splendor, quo Princeps viuunt, pacis soboles, & propago vide-

l'occhio à tutte le cose; ne se fa cosa senza la sua saputa anzì pure in quella d' importanza s'enza la apura del medesimo Principi. Con queste faccia adunque appare tutto il governo di quelle città quanto ho a famojeper Nobilità, tanto già più felice per libertà. Hora poichè medesimamente figlio o della pace, il splendore con chefegliano viveri Prencipi è necessario, che in questo luogo de a alcuna cosa, che à ciò appartenne. Manca il Gran Duca una corte, & famiglia assai considerabile, la quale eccedendo per dire il vero il termined Du non arrima però à quello del R: imperoche ien buon numero de gentil' huomini, diuisi sotto doi ordini. Della borsa, & della casa, con gran numero d' officiali & ministri. Ha depite al suo servizio intorno à Jessana figliuoli tutti di gentil' huomini, & alcuni di Signori, i quali da e-ducare con molta diligenza in ogni exercito. Per guardia d'la persona & per dignità à tien cento labardieri detti di opra: hâ di più trenta sei stafieri, & molt' altra gente per le curiosità necessarie, nelli' talie tutte co' fa affari con le nrecole frè, & orse le Dame che furono la grā Duchessa. Nelle sue stalle hâ intorno à cento cinquanta cavalli usciti dalla suarazzia à questi: & sono molti Corsieri, mamolio piu Giannetti. G' altri Geualli a' ogni forte, & ogo uno nel grado suo è conueniente molte. Quanto à Palazzi poi iniziando questo Prencipe costumi d' suoi maggiori, i quali nella priuata fortuna volsero con animo regio preparar l' habitatione à Principi, che doueuano g' oire del lor sangue, mostra anco il medesima deletazione, fabricando in molsi luoghi, & al Palazzo di Piazza, dove habita, & fa una gionta di più degno. Stanca con una sala per rappresentar Comedie, il pavimento della quale sarà più alto, da Salato, che dall' altro, acchè non sia impedita la veduta à quelli, che son di dietro. Dissegna in questo appartamento a loggiarsi forstieri d' in portanzza, come Cavalieri, Ambasciatori, & altri: di modo che farà questo Palazzo uno de' grande d' Italia. Lanorasi dopo intorno à quel Nobilissimo Palazzo de' Pitti, il quale per la grandezza della macchina, per la Nobilità, & d' Architettura, & dell' ornamento, & per la vagg' zza delle g' ardin, fontane, statue, & altro con ne non cederà punto à qual si voglia d' Italia, così ecederà molti de' grandissimi R. Olivanotani. Questo fu già un animo di gran lunga superiore alle forze, principiate da un gentil' huomo nominato Luca della ca sa d' Pitti, che gli fece inut la parte d' in anz, ma imponesse scostarsi fu forzato Genderlo al Duca Cosmo. Fu costui dopoi per cose di stato fatto morire. Oliva à questo ne ha il grā Duca un'altra in un luogo & suo siusstre, chiamato Pratolino, & molte loggie, & sale, che al modo di quello di Tinouli gettano acqua, & in suo hamol o del grande.

tur esse necesse est, vt hoc loco ad hanc rem non nihil edisferam. Desinet Magauus Dux aulam, siue familiam valde conspicuum, que Ducalis dignitatis terminos excedens, ad regalem tamea pompa non attingit: nam satis multos nobiles vi os alii in duplice classe constitutos: aut enim Splendor ab ordinis & seruient, aut cum opus est, magnificenter causa: ad sc quoque ingens officialium, ac ministrorum multitudine. Vtior etiam inter seruita filiis nobilium virorum, numero plus, quam ex sexaginta, & nonnulli i Principi virorum filii sunt, quos omnes magno studio ac liberaliter educandos curat. Stipatores habet centum allabarderos, quos memorauit: sex & triginta sex pedatoris, aliosque plutimos ad necessaria seruita, in quibus latius notabilem facit sumnum, p' p'zter Gyneceum, quod magna Ducis auxiliit. In stabulis ius visuntur circiter centum quinquaginta equi ex suis equitis genitis: inter quos existent plerique ad cursum apti alii agilite prestant, & singuli decente pulchritudine conspicendi. Quod spectat ad Palatio, Princeps hic Edificia maiorum suorum emulatur (qui maiores sui in priuata fortuna animo regali præparaverant & edificia poteris ex progenie sua oritur Principibus) eandem ipse quoque oblectationem præ se fert, plerique in locis edificando: Erat foro ad Palatum, quod habitat, plusquam quinquaginta conculnia superadditurus est, vna cum integranti aula ad summum comediarum agendum, eo artificio, vt paumentum acclive sit, vt qui eminus' p'stant, à populo scene proximate ne impietiantur. In hac parte aedium insignes viros honestipote excipere meditatur, Equites, Legatos, aliquosque huismodi, erique hoc palatum inter clarissima Ital'ia edificia consumerandum. Edificatur præterea in nobilissimo olio Pithiorum Pithiorum palatio: quod ob amplitudinem suam, nobilitate palatum tem, a que architeturam, item proprias ornamenti, hortorum amoenitatem, fontes, statuas, quemadmodum aquarib' cuiuslibet in Italia splendorem, ita Ultramontanorum Regum eti maximorum, magnificientiam superabit. Edificator p' imis olim animus gesit præaltum, ac viribus carentem, Lucas dictus cognomine Pithius, qui propter eum anterioris partis fabecit, verum paupertate inde contracta coactus fuit. Duci Cosmo ades totas vendere: potest hæc Majestatis reus damnatus est: præter hoc palatum fuitur alio Magnus Dux in loco, itaque syluarum frequente, quod Pratolinum appellatur, multis porticibus aulisque perornatum, & auri entibus vndique aquis, vt Tyburnium palatum: & reuera magnificentissimum est. Ius alia habet palatio, alterum vocatur Podium, alterum Castellum;

Nel bâ dispoi due altri perso diporto, l' uno dimandato il Poggio, lontano deci miglia, & l' altro si chiama Castello, egn' uno a' issi, & per il suo, & per la fabria, & ornamenti fontane, & altro sono di molta belleza, in modo che anco per questo capo hâ poco, che di disiderare. Hora ha uendo io raccontate le cose possedute da questo Principe, così le proprie & dell' guerra, & della pace, come le communi, & dell' una, & dell' altra, giudico buonem' spedito dalle cose externe. Onde passando all' interne di esse, che di questo statto, & di queste forze, & di que lo governo, è Capo, & Parrone assoluto Ferdinando di Medici nato di questa caja, se può dir sì facile, meritando ben ella questo nome, poiche in tanta varietà, & in tanta mutatione di cose non solo s' è conservata, ma in modo accresciuta, che se può dire, che dalle perieutioni, & dalle guerre è fatta grande, & da' suoi propri nemici estallata. & quel tempo di principato, che ge' già Co'mo Sce' bio, chiamato il grande per la grand zza delle cose da lui fatte, doppo metà varietà di sue crisi, ha prodotto la Piana di Cosmo Padre di questo, il quale da' infelice stato di ben griffissima fortuna, da Stato privato al principato, in esso guidato dalla medesima fortuna, accompagnata dalla virù del suo ingegno, virtù, & debellarsi tutti i suoi nemici, scoperte tutte le congiure con l' arme, & col negozi accresciuta la reputazione & lo stile, ultimamente col sustinir il suo figliuolo al governo di Carlo Quinto affiorò del tutto la successione nel suo sangue. Questo mentre gouernò, procòrò con vna so' o rota, equal giustitia & con vna somma di menz' a ne' piaceri teneri humiliato l' animo de' popoli, che per altre cagioni forsi era disperato, tenendo supparati per questo molti suoi appetiti, ma doppo la morte della moglie, & soffronzione del figliuolo parendeli in maniera buona affiorar le cose se' chenon buone più di che temere, diede in modo il freno a' suoi appetiti, che da quelli trasportato, & precipito con poca laude, forse dell' animo, & del corpo, in fine in vna cosi pericolosa infirmità che per quattro anni ha uñido perduto col molto quasi tutti i suoi menaua vita più tosto da piata, he da buono, & ossi in fine morì lasciando il Stato, & la felicità al figliuolo. Ha uñuito questa cosa due Pófetici, molti Cardinali, quattro Duchi, & questo hora gran Duca è nato di madre Spagnola, di casa prima paliissima di quel regno, & cognacato in dormodi del Signor Duca di Ferrara, ha per moglie Madama Christiana figliuola del Duca di L'reno e' p' la religione, & costumi, & altre tanto belia di animo, quâo g' è festata la nauira librate delle bellezze corporali. E per tornare nei parentadi, a' figli, un Duca molte altre aderenze, congruante

lum, quæ situ, ædificio, ornamentis omnigenis, fontibusque præst, nitissima sunt: vt etiam ab hac parte beatum Princeps illum appellare queamus.

Cum iam, quæ ossidentur ab isto Principe, tam paci, & bellî proprio, quam vniuersi que commun a enarratur, externarum icum caput me abfolo ille puto.

Proinde ad i' es internas tranfeuntes perpendiculariter, huus vniuersi imperij, harum que opum & iuriuum patitionum ac dominii essi hodie Ferdinandum Medicem ex hoc (tita dicam) facti domo progenitum: quo nomine recte vti possumus: in tanta enim terum vicissitudine, atque varietate non solum seruata est, sed etiam eum in modum aucta, vt amplitudinem suam ex persecutionibus, & bellorum armis prop. modū deriuauerit, & ab inimicis suis gloriam quæsuerit: qua de re Cosmus ille magnus, tanquam felix planta germinauit Cosmum huius Magni Ducis patrem, qui ex priuata fortuna ad Principatum evectus, & in ipso ab eadem fortuna, & sumul virtute proejectus, viciis & debellatis hostiis, deictis & coniurationibus, aucto armis atque prudentia império, & extirpatione, demum si fo' custodiz Caroli Quinti mancipato, ad posteros suos successionis ius transmisit. Cosmus hic dum gubernacula præedit, curauit in orruptæ iustitia æquilibrio, umquam temperantia animos populorum sibi subiecte: qui populi aliquoq' desperatione ducebantur: sed viore defuncta, & filio in imperij successione stabilito, cum vndique omnia tuta esse facta videtur suis cupiditatibus habendas adcolaxaurit, vt ab ijs pert' actus, in exiti, lem adeo ceciderebit morbum, vt quadriennio sumul cum motu corporis ingenij vim am ferit & post hac vitam plantæ magis, quam humanam vixerit, demum vita d' functus in imperij ac felicitatis luce hæredem filium rel querit.

Dux habuit hac domus Pontifices, Cardinales plurimos, Duces quatuor: hic autem Dux est Hispanus: ma're ortus est præcipue familia, & dupliciter affinitate vincetus Duci Ferratiensi: habet enim vxorem Christiernam filiam Ducis Lotharingie, religionis & morum optimum exemplar tantum animi deiibus, quantum corporis formam insignem. Vtque ad affinitates reverteret, plurimos habet Magnus Dux affines, videlicet Mantua Duxem, & foris dum familiam, aliasque adeo, vt h' si: nes omnes amici essent, hec Princeps pro virtutib' sua polletret amicitijs. Quod si mainrum suorum vestigia ita imitatus fuerit, vt praclareret habet domesticâ exempla, credendum est: ei nihil ad sumam felicitatē before: duos & quadragesima agit:

Tertius ad-  
ditur Leo II.

Italia, essendo cognato d' il Due de Mintonia, & parente di casa forza, & altre: in modo che se i parenti di casa forza l' amicizia non ha verebb' anco questo Principe la sua parte, & se cosi imitarà le usiglie de suoi maggiori, come hâ grandi, & familiari: essendo i due credere, che sia per risultare molto felice, & è d' etâ d' anni quaranta due dimedio restatura, di molto castagno, di molte belli appetiti, come credo, che sia in mente di molti di Vostre Signorie Eccellenissime, che hâno Geduto in questa Città: si prende somma pia eredità di caccie, & altre sì che. E questo Principe di così buon' alio, & macchiano ingegno come il padre, mà di più queri penstier, che osterà un buono, & saldo giudizio, molto iorni confetto, & avvertito nel parlare, di modo che non cappa in nuna co' non è di molte parole, mà s'affatica di far si tenr meglio nei fatti, & però assai bene si tutte le cose, maparticularmente di Matematica & di Cosmograffia, è molto bene informato, & causato di tutte le cose di Stato, & Guerre, che in ciò i suoi ministri siano molto diligenti.

E' professione di huomo di parola, & si dimostra molto amico della patria. E' accortamente procurà d' imprimere nell' animo di quei, con chi parla. E' missione di persone pubbliche d' auer s' considero d' accrescere, ma bene: è onorare il suo, mantiene la giustitia in oro ea, procura d' abbellire, & arricchire la Città & di fabbricare, & di tutte l' arti, & in ciò pon' studio. È stimato più tosto per huomo librale, che altrimenti; & sommamente ama o dall' Universale, & specialmente dal popolo, che ne riceve qualche commodo. Bene è vero che ne' particolari può restar qualche memoria della sua pubblica ingiuria, & delle prouate offese. Hora s' fonda questo quanto bô potuto Geduto, & comprendere delle qualità. E' condizione del corpo, come dell' animo di questo Principe, che siano degne dell' intelligentia di V. Serenità, & nella resta questa ultima parte dell' intelligentia, & corrispondenza, che tiene con altri Principi, & della distinzione dell' animo suo verso ciascuno di: parti, si come più di tutte l' altre importantissime, cosi molto più di tutte difficile, domandosi discorrere di cosa posta nel core dell' huomo e perso in tutto, ma nei Principi assissimo pure dirò quello, che da alcune relazioni, & osservazioni ho inteso, & consciuero. E' quello che più importa, da' suoi interessi, & commodi, essendo questi, che regolano gli animi de gli huomini, & principali mente de' Principi. E' prima col Pontifici procura questo Principe molto l' amicizia di Santa Chiesa, si per il dâno, che ne potria temer se fosse nemica, come per l' utile che ne riceve essendo amica: ne può tener gran' danno quando hausse un Pontefice,

anno, mediocris est stature, crines habet subflavos, egregius in formâ Princeps est, quemadmodum DD. VV. excellentissime, quæ ipsum in hac virbe confixerunt, meminisse queunt venatione, aliisque laboribus mago opere delatatur. Prægnatus est alto, ac secundo iuxta se pater, ingenio, sed pacis amantior, pollet sagaciter iudicij, in sermone cuiuscumque spectus, & cautus, loquacia parum habet, & tacta verbis anteponit: de omnibus tanquam aperte dicit, præfertum de mathematica, atque geographicis, quatuor penitus est, tunc putat carum sollicius explorator, & ministros suos ad prime diligenter, ac vigilanter esse desiderat: profiteretur le pollitorum obsecuantium, ac pacis amantem, & prudenter enititur in animis eorum, quibuscum loquitur, præfertum hominum publicorum, eam infertur opinione, vt credant, eum non cupere fines impetrare protendere, sed tantum securare: iustitiam exercere, ac tueri in corruptam: virbe pulchritudinem diuiri emere: efficere curat, ornataque illam adiicij & arcibus: qua in re mirum in modum elaborat. Liberalis potius, quam stricti moris habetur, populo graueissimus quod publicis cõmodis studet. In priuat s' aliquibus fortasse viger priuatarum offenditionum, publicæque iniuria memoria

Cum itaque hæc sint, quæ de corporis animique dotibus huius Principis coniuncte arque investigare potui, digna, quæ à Sei. V. recitantur, reliqua est ultimæ pars, quæ erat de amicitijs, quas cum Principibus ceteris colit, aut refugit: quæ quidem pars, ut præ ceteri reserat plurimum, ita quoque difficulter est, cum de aeternis, atque recessibus animorum mihi loquendum sit, quæ quidem latrabitibz vbiq' abstrusa sunt arque recedita in pectoribus hominum, & præfertim Prin. ipsum ingenia imperferrabilis sunt profunditatis: tamen dicam, quæ obseruavi, atque ex ipsis vtilitatibus atque commodis cognovi: utilitas enim ea est, quæ affectus hominum, maxime Principum gubernat.

Cum Pontifice Princeps hic optime conueniente studeat, cum qui maximum ab Ecclesiastico dominatu dânu capere potest, quoti sinfissum haberet Pontificem, tum etiam quia ex eo bene animato plurimas collige & potest virtutes: neque enim à quoquam sibi valde timeret debet, cum Pontificem benevolum habuerit, quia hostis in eius ditionem ingredi aliunde non potest: quam à Romano Imperio, cingentibus totam prouinciam undequaq' monibus, qui ex ecclesiis perdifficilem aditam præstant, præferunt belicis tormentis, cumque hostis ingredius fuisset, commeatus aliunde accipere cõmodius nequit, quam ab Ecclesiæ ditione, cum cetera fere

ammico, poi che non può lo stato del gran Duca essere più mortale, ne più facilmente offeso da alcun lato, che da quel del capo, rendendo i Monti, che da tutte l'altre parti cingono la Toscana fuer che da quella di Terra di Roma, come s'è detto mol' o difficile l'entrata all'officiti, & particolarmente all'artiglieria. E entrato che vi fu se l'inimico o no potrebbe vienir senz' al aiuto dello stato Ecclesiastico, offendendo il resto del paese fuor che quello, non manco sterile, che difficile. Onde se compoca gente non potrebbe fare contra il gran Duca, se con malitia non si potrebbe manterrere, offeso: nondi si mossa queff' ordine in Toscana, da far condurre an. o in tempo di pace, accio sia fatto meno difficile in tempo di guerra quella più quantità di veteri e gli, che sia possibile nelle Città, & Terre forti, lasciandone quasi vota la Cava-pagna, alla qual fene somministrata alla gravata, ma dalla parte del Pontefice, oltre che per la pianura, & la ghezza de' confini di terra di Roma, hauera molto più facile l'adito, sentirea anco molto più il comodo del vivere da quello fin o, si per quella, come per la parte di Lombardia per la via di Bologna, & di ciò ne ha cura l'esperienza, non ha uero hauento la Città di Firenze alcun graue pericolo, che non sia entrato per la porta del dominio Pontificis, & particolarmente di due Papadi case Medici, da Leone prima, & poi da Clemente, che del tutto la sottopose a quella famiglia. Nericie poi all'incontro il gran Duca molto commodo da quella amicitia, si per la riputazione, che acrisce con questa connivenza, & al suo stato, & a suoi negozi. Eanco per li aiuti, & comodi che ricevete dal beneficio molti Servitorii con le ricchezze Ecclesiastiche. Messo da questi rispetti, & unertio da questi successi, ha sempre proposito, che non si faccia Pontefice, che in quel modo non gli sia o ligato, & ordinariamente per questa cagione tenta detenerne amicizie non diuerse maniere molti Cardinali, & quelli a punto, che sono in qualche prediletionamento, mà non torna anco dimostrare benefici alla sancta Se lo qui s' amicita, per la sicurezza, & riputazione, he riceve dalla congiuntione di un Prencipe scino, & tant' potente, facendosi quasi di due stati uno, in modo che offendendo gli interessi comuni, & reciprochi, si dice credere, che questa non one si debba molto conservare in tutti casi, & con questo Pontefice in particolare, si trattiene il gran Duca cō molti mezzi, & da lui ottiene molte gracie, & hora è grandemente acrecentata questa intelligenza.

Con sua Maestà Cesare, riceve questo Prencipe una grande offerta di favoranza, & singolare prosequenza, procurando con molti mezzi la grazia sua, & è anco ricompensato dimostrando l'Imperatore

re d'

fere omnia loca sterilia sint. Quam obrem pauci exercitus nihil efficieret, numerosi fame prementer, potissimum quia in Etruria hæc viget conseruato, & pacis tempore (de bellis tempore nouum vidatur) cōmatus in ciuitates importentur, & agrestes loci pene exhaustioriuntur, quo indies annona subministratur. Verum si à parte Pontificia exercitus ingrueret, ad tum patetissimum haberer, & commeatus facile suppeditetur, cum ex Latio, tum ex Lombardia, & Bononia: cuius iei experientiam magistrat habet, cum urbs Florentia nūquam graue aliquid paf-  
fa fuerit periculum, quin per illam Pontificis & Dominij portram intraverit, praesertim sedentibus Leonem, & Clementem, qui patriam subuersam familiæ sue subiecte sunt. Hæc præterea cum Pó-  
nifice coniunctio magno Duci commoda est,  
cum propter existimationem, quam in suis negotiis ad tutelam Imperij sui inde colligit, cum  
quia multa ab eo auxilia, & commoda refertur  
amicis suis per Ecclesiasticas opes ditandis. His  
respectus bus que eventus edocunt, curauit semper, ne crederet l'ontifer, qui aliquo modo ei ob-  
ligatus non sit, & hac ratione plurimos Cardinales  
sibi conciliare stet, eos maxime, qui præ-  
cipui sunt Pontificatus candidati: sed sanctæ  
Sedi etiam non minori credit emolumento hæc  
amicitia propter tutelam, ac existimat onem,  
quibus mutuitur ex coniunctione cum Principe,  
qui finitimus est, viribusque pollet: sic enim ex  
duobus Imperijs in quasi conficiuntur, cumq;  
mutue sint utilitates, credendum est, huiusmo-  
di animorum coniunctionem omnibus temporibus,  
caſib[us]que seruat[ur] iri, praesertim cum  
præfatis Pontefice erga quem Magnus Dux per-  
officiole se gerit, & ab eo plurima refert bene-  
ficia, iamque hæc benevolentia summope ad-  
auila est.

Cæstæ Princeps hic singulari prosequitur  
obseruantia, & plurimis obsequiis eius gratiam  
acupatur; quia in re Imperator ipsum abunde  
componat, plurimam præferens erga ipsum  
benevolentia: quem etiam plurime facit i-  
dem Cæsar, cum propt: communè affinitatis  
vinculum, tum etiam utilitatis caufa, cum  
Magnus Dux & milites & pecuniam ad bellum  
Hungaricum suppetias miserit: diciturque pro-  
pter inuestituram integræ huius tituli, & al: as  
pluribus vicibus distribuibile hacenus inter il-  
lius Aule ministros munera effundenda plus  
quam 30000 aureorum: neque tamen  
Maiestatis Cæsar spes hic terminantur, cum  
hinc plura officia semper expediat, adeo ut be-  
nevolua hæc animorum propensio admiranda  
non sit. Erga Regem Galliæ officiosissimus es-  
tæ conlucuerat Magnus Dux tanquam erga æ-  
re a'

E s mulum

ved' amarlo molto, & far finta di lui, si per rispetto del parentado, come dell' Stile, che n' ha hanno di tanto digente, Grandi denari, in tempo della guerra d' Vnghezia, & hoc aper la compita inuestitura di questo titolo, & in più volle tra i ministri, & altro, s'intende che habbia speso il gran Duca à quella Corte poco meno di cento mila scudi, ne qui finirono le speranze di sua Maestà Cesarea, affettando sempre ne fu bisogni molto aiuto da quella parte, in maniera che dimostra per questo ragioni secundum auctoritatem disputationis d' animo.

Cel Rè Christianus soleua il G. D. tener molto a sequenza, come emulo del Re di Spagna per bilanciare le cose d'Italia, & desiderava molto il Duca d' egli firmato à quella Corte per Principe grande, & fanno, potente & autorità, & di Consiglio, & disorse in Italia, & sopra il tutto di non depender da alcuno, & del tutto libero. Col Re Carlo V si può credere, che questo Principe non sia molto bene, poich' he n' è meno offerto a S.M. fatta auerteria da molte azioni del Duca morto, che dimostravano pensieri di cose maggiori, la grida za di questo Principe in Italia di quelle, che siano temute dal gran Ducale forza di Spagna, ne per quanto sono informati. Geden volentieri in sua mano il Stato di Siena, ne affensi molto pronamente all' inuestitura, che gliene face suo padre. Causò in parte col gran Duca morto questa poca buona intelligenza l'accidente di Genova, perche sembò gravemente per suoi interessi il gran Duca, che questa Città non cadeva nelle mani di Spagnuoli fuori, & con aiuto di Venezia. & con altre vie quelli di dentro, & si lasciòanco intendere gagliardamente con quelli di fuori, & particolarmente con Andrea Doria, & fece altri dimostrazioni familiari. Con il Principe di Germania precura di conservare buona intelligenza, particolarmente col Duca di Baviera, passando tra loro molti uffici d'amore di espresse lettere, & anco d' presenti. Col Signor Duca di Savoia, ben che efferiormente non si fede se non offici d'amore, & di simila l' una per l' altro, però insidiando l' uno la forza, la ricchezza, & la felicità dell' altro, & l' altro la Nobiltà, & la reputazione, & la ricchezza dell' una, sà bene V. Senz' che oue è grava emulazione, poco desiderio vi può essere della grandezza, & commodo del concorrente, & conseguentemente poco amore, & forsi questa non è troppo scelta considerazione.

Col Signor Duca di Ferrara l' occasione de' confini caussa tal volta de' i disgratti non mediocre, & in quegli subdelenze di Francia havendo como si può credere questi due Principi fini diuersi non possono, nel secreto loro avararsi molto: ben che nell' effettore apparisca-

mulum Hispani Regis, vt scilicet Italia statuta ex equilibrio illo firmaret, vehementerque ambiebat existimari Princeps Magnus, & s' piens, auctoritate, consilio & viribus in Italia pollens, demum ante omnia, qui à nu lo dependere & liber esse vellet. Cum Rege Catholico Principem hunc noa bene conuenientem crebibile est, quia etiam illius Maiestas, monita ex quibusdam præteriti Ducis actionibus, unde ad maiora adspicere noscebatur, Magni Ducis felicitatem aegris oculis aspicit, ciuique vires non minus veretur, quam ipse Hispani: as ex im- fecat vix audio illibenter Senecenam dictiōnem sub Magno Duce videt, neque adeo prompto anno inuestitur, quia Imperator eius par- tens concessit, aſſentum suum præſtituit. Hanc similitudinem Magnus Dux moratus instituit, quo tempore Genua tumultuata est, nam cum Magnus Dux maxime timeret ne ciuitas hac ad manus Hispanorum deueniret, commeatu, alii que subdidiſi uiuit ciues eos, qui intra ciuitatem dominabantur, & cum ciueſis ciuibus egit acerbitate, præſertim cum Andrea Doria, aliaq; fecit eiūſmodi.

Cum Germanis Principibus bonam amici- tiam nititur conſeuare, cum Duce Bauaria præ- ſertim, quocum & crebrie litera, & mutua mu- nuscula ſape in e. cedunt. Cum Duce Sabau- diae, eti extinſecu, non videntur nisi benevoli animi argumenta, mutuaque honoris officia, tamen cum alter alterius felicitati opibusq; in- uideat, non ignorat V. Serenitas, ubi grauis est exemplatio, ibi fieri non posse, vt amplificatio ri- ual'is multum desideretur, vtque ibidem amor aliquis retineatur: & forte in te clara non opus est his coniecturis. Cum Duce Ferraria propter fines statuum non unquam non mediocrum rixarum occaſiones naſcuntur: & in hiſce Gallia turbis cum hi Principes cogitationibus suis in diuerſum tendant, non pollunt non oc- culto odio ſe inuicem habere, eti muluis hu- manitatis officijs ſe mutuo proleuantur. Cum Duce Mantua præter auctum affinitatis mo- dum ſummo amo: coniunctus eſt, crediturque ambo iſdem finibus duci ad ſui conſeruationem. Cum Duce Vrbini, quia ipſum opibus ac viribus suis longe inferiorem putat, ne- gligitque, minime conueniente videtur, & ſimi- litate ſimilitudine occaſione ſimul haud rare iun- ganter. Quod attinet ad Rem publicam Ge- nuensem, cum Magnus Dux defunctus parti ciuium electorum fuerit, quo tempore diſcen- ſione ciuii agitabantur, dubitandum non eſt, quia alteram factionem paucam amicam ſem- per fit habiturus, præterquam quod ad Corfi- ca dominium, tanquam olim Pisanorum ad- spirat,

## De Magno Ducatu Hetruriæ, N. Veneti legati.

no efficaciam amore, & di buona corrispondenza.

Col Signor Duca di Mantova hâ questo Prencipio ottima intelligenza a lire la stretta parentella, & credeasi certissimamente, che habbiano ancora medesimi fini per la loro conseruatione. Col Signor Duca d'Urbino tenen solo molto inferiore alla sua grandezza. E' forza, non può bauere molto buona corrispondenza, la qual sempre è situata da i soliti disegni, che perita il negotio de confini.

Con la Repub di Genova essendosi il defunto Duca scoperto poco fauor enole alla parte ch' era di fuori, quando furono quelle dissensioni ciuili di Genova, non è dubbio, che hanera un tempo poca misica quella fisione. E le pretesioni, che hâ fatta la Corsica, come appartenente allo stato di Pisa, oltre i molti accidenti, che continuamente accorrono, & le differenze de confini, non vi può offrire molto buona intelligenza.

Il Lucchesi poi stanno appresso il gran Duca, come la quale i prj i prj bravo in cõmona anfiera. E' timore di non ca' leire nelle sue mani, essendo posti nel mezzo del suo stato. E' d'ognipartem inchiusi, bisognoso del vivere. E' de ego' altra cosa necessaria, ne le potendo bauere salvo, che dal gran Duca, ouro col passaggio per il suo stato, in modo, che ad ognissuo vole, e per questo Precipue far segli caserelle maniane jenx, a colpo: ma non lo fa, ne lo farà forsi così tosto, si perche offenduta quella Repub, raccomandata all' Imperatore, E' camera dell' Imperio non lo porrà fare senza sua offesa. E' risentimento, si anco perche gli torna forse più modo, che que' viva quella Città in questa sua libertà, ihe del tutto à lui sottoposta, certo di poterse reuire in questa maniera ad ogni suo volere. E' l'igno, & delle facultà, con i prfitti, & altro. E' anco di gente per quelli, ch' elle potesse. E' in on' ma in alcuna suaricchia, non haute mai la negativa. E' al contrario, quando se ne volesse far padrone, farebbe sicuro, che quelli huomini avevano alla libreria, della quale uno manzissimi, e glorio' sismi, ricchi più tosto di dinari contanti. E' disfalcata mobile, he dispossessi, e abbandonando la Porta, lasciar a no le mura, & non la Città. E' a questo modo perde-tal il gran Duca il commodo, che hora ne riceve. Hauendo sin qui' varato quali siano le intelligenze, che à questo Principe, con gli altri, ò per confini, ò vicinità feco, ò per potenza, & reputazione degri di confidazione, mi resa a solo à dire qual sia la disposizione dell' animo suo verso quella Serenissima Repub hauendo riferito in questo ultimo luogo, come cosa, che p' l' utilità, che porta la cognizione a essa suo' effere l' ultimo scopo. E' fine di chi risarcisce. Questa dunque, se dalle cose, e stricche, da segni apparenti, & da estraordi-

nspirat, & multa accidenti quotidie propter fines, & alijs de caussis, quibus studia ipsorum immutari necesse est. Luccesi vero apud Magnum Ducum ita se habent, ut corrumpti apud accipitrem, nempe in anxietate, ac timore perenni, cu in medio illius Status sit sint, clausi vndeque, annonc omniisque rerum necessariis iudicentes, quas aliuinde, quam à Magno Duce, vel per eius dictitionem acquiretere nequeunt: adeo ut sus arbitratio his Princeps eos subiecte posse videatur: verum abstinet, diuque forsitan abseniebit. cum quia non posse: id efficere absq. Imperatoris offensione, cuius patrocinio commendatur, tum etiam, quia magis sibi forte conducti, et ea ciuitas sua libertate fuitur, quam vsi serviatur, cum in hoc Statu inde multa subdia obtineat, & nunquam suarum petitionum repulsa ferat. Quod si tyrannidem eius occupare maluerit, dubium non est, quin homines illi libertati, de qua mire gaudent, seque iactant, afflueant, & diuites magis pecunia numerata, quan agri, patrum, locum deferentes, menia, non ciuitatem concederent: quo p'cto Magnus Dux praescient commodo destitueretur.

Cum hucusque dixerim de amicitijs, quas ge it hic p'inceps cum ceteris finitimi suis remotis Principibus, reliquum est, ut referamus, quae sit eius voluntas, animus, que ei: ga hanc Serenissimam Rempublicam. Quod ultimo loco ideo referuui, quoniam scopus hic esse videtur legationis meæ, cognitu multo velissimum. Si igitur exterioribus officijs, honoribus ac benevolentie argumentis intimus animi affectus degetur, si propria' vtilitas & ratio imperandi aiquid in hac re praestare potest: equidem omnium dubitatione caret, Magnum Duce erga Vestram Serenitatem optime animatum esse, cum quia legationem hanc charissimam habuit, & honofice suscepit: tum etiam, quia cum Serenissima Republica firmando amicitia cupiditate eum flagrare cognoui: Nam cum Magnus Dux cum Principibus magnis ultra montes amicitiam non habeat, excepto Cæsare, quem Hispanorum studia securorum non dubitat, neque minus in Italia, excepto Pontifice, sperat, forte, ut Ecclesiæ coniunctus, & Vestris Serenitatis benevolis politis suam existim. ratione egregie tueri adeo, ut quisquis contra ipsum aliquid inach naturus sit, spe sua deiciatur: praeterquam quod sui natura pacis amicus est, quam desiderat tam ob externas, quam ob interiores rationes, cum imperio pepulis liber at assuetus, mobilibus, rerumque nouarum cūdis, quibus nescio an in turbationibus similibus fidendum sit, est: in pace vero thesauris

Ecc 2 accu-

ordinaris dimostrazioni si può comprendere, & anco se laragioni di stato, & l' utilità propria, il più persuadere, debbo conchiudere, che sia trionfissimo, & per le straordinarie dimostrazioni che hâ fatto di aggredire questa Ambascieria, & questo grato segno dell'affectione di Vostra Seren. Gesso di lui, ma anco per hanno consigliato esser impresso nel desiderio di quel Prencipe di bene, & strettamente intendersi con questa Sereniss. Repub. Perche non baendo il G. Duca molti'intellegenze, con li Principi grandi Oltremontani dall' Imperatore in poi, del quale s'era poco si perche, poco può. E' hâ molto che fare, se anco perche farà sempre unito, col volere della Spagnuoli, & in Italia dal Pontefice, in po' hâ pochi, d' nessuno amico: onde s'era, che essendo unito con la Chiesa come è, & farà sempre, intendendoselianto bene con Vostra Sereniss, dare in maniera riputatione alle cose sue, che essendo tronche l' al di chi machinasse contro di lui, & per la difficultà ne differino l'improva, & oltre di ciò per propria natura è amico di papa, desiderata anco per i suoi rispetti, coi dentro come fuori, comandando à popoli auszij in libertà, & desiderosa per propria natura di cose nove, ne sò quanto in sim le occasione se ne possa fidare: nella pace poi accumulando se' s'or portala il tempo innanzi, acquistando sempre riputatione, & facendolo cadere dalle memorie altrui le cose passate.

Per le cause eferne poi essendo nello Stato, che' è detto, con i Principi propinqui, & lontani, & vedendo la Serenità Vostra della medesima intentione, non manco di lui desidero della quiete, & della pace di Italia, che temo de' medesimi vicini, & che hâ quasi communi gli interessi, altrettanto pura facilmente questa unione, quanto ardemente la desidera, sicuro, che fondato bene, ch'è ella sua, basissime queste forze, riuscendo riputatione nell' uno, & nell' altro d' assicurare le cose d' Italia, & tenere le guere lontane. Et che questi tre Prencipi bene intendendoseli insieme siano per rendere quasi tre corde unie, & concordate mirabile armonia.

Così è inteso da quella Corte, & dal Prencipe  
questo negotio.  
+ +

I L - F I N E.

RELAT.

RELATI O N E  
DI NAPOLI.  
DE REGNO NEAPOLITANO  
RELATIO.

**T**RÀ tuttigli' esempi delle Carie, & mrauiglio' emulazioni di Stati, & di Guerri, che dall' historie si sono diveramente rappresentate, questi delle prese. & turbulente risoluzioni del regno di Napoli, parmi, che senza comparazione alcuna, siano più confusice, & i più stupendo. ho se ba fatto forsi à considerare, perciocché la natura inquieteza di questi popoli, chi anco ne' tempi più remoti ha mostrato di appetir sempre l' agitazione delle guerre cimili, & forastiere, haddato in gran parte, miserabile fomento à tante alterazione, & à tanti disordini di quanti la maggior parte d' Europa, & in particolare la propria Italia, può con le froche scatricate ancora far chitar. Glacimeule testimonio, oltre che, & per questa mala dispositio-  
ne, & per gli' humor perigliosi propri, & accidentali, che di giorno in giorno si sono andati ragunando in questo corpo frigolato, l' infirmità se fatta di maniera contagiosa, che non differava affatto, almeno per il solito sempre stata giudicata la cura sua, la quale doppo tante altre Nazioni, essendo hoggi di caduta nella Spagnuola si vedeva chiaramente, che con tutto l' huore effenato, & indubbiamente questo corpo, ne vivia con gl' osa, & son sofferto tale, che non assicurandosi di ledire ogni membro, ogni fibra suo mortificato, & illanguidito, s' è tuttavia facendo quanto può perché non ripenda forza, onde riescapò difficile, & sano ogni medicamen-  
to, & habbia forseanco ad efferne escluso, con tanto comodo, & constanta perdita di reputa-  
zione.

Molti sono stati i regni, & le Repubbliche, che con la propria fine, hanno dato principio ad altro regno ouer Dominio, & aggiunto à quello con estinzione del nome proprio si sono trasformati in esso, & molti altri, che transaggiati per qualche statio di tempo da inausponibili, & assaliti Nomici hanno finalmente ouero pur affatto la libertà, ouero contrammessi nella grandezza loro na-  
turale.

Màn non si trouò già mai un regno, come que-  
sto di Napoli, che senza finirmasi, habbia tante

INTER cuiusla imperiorum exempla, & ad-  
mirandas eorum v cissitudines, qua p̄fissim  
histori's concelebrantur, ea, que regno

Neapolitano contigerunt, dubio procul o-  
mnium f' equentissima c' titerunt, atque admira-  
tione dignissima. Nam populorum horum  
inquieta natura, qui remotioribus etiam tem-  
poribus bellorum ciuitium, arque instino-  
rum agitationes nunquam non innatriuerunt, dc-  
dit magna ex parte causam tot mutationibus,  
totque publicis incommodis, quot maior Eu-  
ropa pars, ac misera potissimum Italia recenti-  
bus adhuc cicatricibus suis miserandum in mo-  
dum testatur: præterquam quod in hoc regno,  
tanquam in corpore pessimis affecto humori-  
bus cum propriis, tum accidentalibus, qui in  
dies coacerantur, morbus adeo contagiosus  
est effectus, ut eius curatio, si non per itus de-  
sperata, at saltet periculissima effectus sit. Per Regni in con-  
hac autem tempore, cum post tot nationum  
dominationem denum ad Hispanos peruen-  
tit, clarissime conspicitur, coldem eti' corpus  
hoc monstruo extenuauerunt, tamen cum ce-  
simodo suspicio illud possidere, vi non con-  
tenti omnem spiritum eius retudisse, omnia-  
que membra infregisse, nihil adhuc intenta-  
rum relinquunt, ne recolligat vites, vnde postea  
à medicamentis abhorreat, & medicum ipsum  
magno incommmodo, atq; existimationis iactu-  
ra extrudit.

Pleraque fuerunt regna & resp. quæ suo im-  
pari circulo absoluто alteri regno, siue domi-  
nio principium extitent, & priore deleto no-  
mine, in nouum se se transformauere: pleraque  
alia longo tempore spatio inuationibus hosti-  
um vexata, tandem vel libertatem penitus ami-  
serunt, vel pristinam amplitudinem egregie tu-  
ta sunt. Verum nusquam reperi te regnum,  
quale Neapolitanū cernimus, quod inter innu-  
meras regum mutationes idem regnū permāst,  
& hostium suorum in incremento perpetuam se-  
uitutem passum, sibimet i si multoties inimi-  
cum, solo regis titulo libertatem conserva-  
re.

Inconstantia:  
causa inter-  
na. & exter-  
na.

u' le finito, & che in perpetua seruitù fatto tanta  
col' e' inimico difeso, & habita sempre con' a grā-  
deza di propri inimici se'n nato' l'alberto. & Si-  
gnorina, la quale cosa se bene si può reduce alla natu-  
ra di popoli, come è deto geloso, & inclinata alla  
nouità, nondimeno offendo questa causa sufficiente  
si bene, ma non orsi à quelle revolutioni, né al-  
mente che la parte sensuiva nel corpo nostro, la qua-  
le s'aprona ordinariamente ad effusione quel latro  
à che, d' bene, d' male che fessi, la muoue il di corsò,  
& l'intelletto, alcune altre cause nondimeno, &  
più proprie, & più efficaci se poffono osservare, che  
habbiamo hauuta le tante alterazioni di quest'ef-  
freno. Del quale tra corrente per formarriam e' &  
quanto mi farà possibile lo stato passato io procurarò  
di distingu rietanto ver a' neutri, quanto c'oppor-  
rà la mia poca esperienza, accioche v'indisposi poi  
allo stato presente à me sia più facile il darne à vo-  
stra Signorina quella informazione che desidero, &  
a lei di più soddisfazione il vedere, come son l'esem-  
pio dell' cose passate siano ordinate le presenti. &  
dalle presenti poss' formare anche qualche argo-  
mento delle future. Questa parte d' Italia, che  
è quella, che resò à Greci nella divisione, che si fece  
dell' Imperio a' tempi di Carlo Magno, la quale con  
certo poco acerbitamento hoggidì si chiamava regno di  
Napoli, fu anco chiamato g' regno di Puglia, &  
regno di Sicilia di qua dal Faro, & questo princi-  
palmente all' hora che fu ritto il regno, che aut'è  
nel 1125, intitola *Immissione Ruggiero Primo Re*  
la quale denominazione non da altro fu si voglio  
credere, che sia derivata a' nozze perché essendo Ruge-  
giero all' hora Conte di Sicilia, & desiderando egli  
d' honra parti olarmente d' questo Titolo, Regio lo  
stato suo, & che quell' altra parte, che si aggiun-  
geva, fusse da chi ne lo inuesti in grazia sua chia-  
mata 'n' altra Sicilia. E tanto più, che egli  
non era violentemente insignorito, mentre che Gu-  
glielmo, che lo offeseva sotto titolo di Duca di  
Puglia, & di Calabria, sen andava à Constan-  
tinopolis per pigliarsi per moglie una figliola d'  
Alfonso Imperat. & così il Regno tutto si chia-  
mase poi della due Sicile, ilche per auenire si  
può confermare oltre quella apparenza, conser-  
vando che chi primo ne inuesti Ruggiero, fu  
Anacleto Antipapa favorito da esso Ruggiero in  
fascia d' Innocentio II. & di Lothario Ter-  
zo Imperatore, il qual però per confervarsi co-  
fusi amico non è gran cosa, che facilmente li con-  
cedesse t'uccello quello, che dimandava, & con  
quelle condizioni, che più le offriva piacevoli, ma  
come v'è questa, il titolo essentiale Regno delle  
due Sicilie, con tutto che communemente hoggidì si  
dice di Napoliderivandosi così fatta denomina-  
zione dalla residenza della Re, in questa Città  
più fatta Metropoli, & Capo del Regno, all' hora  
massi-

rit: que res esti rerum nouarū cupidis ac me-  
bilib populis attribuen' a' est, tamē cum haec  
sufficiens quidem causa sit, sed his revolutionibus  
ita adiuncta, quemadmodum humano corpori  
sen' tuius pais obtemperat, illic vergens, quo il-  
lami inelligenti a' infestis dirigitque: quadam  
proximiotes cause, atq' efficaciores considerari  
queat, vnde tot regni huic vicissitudine ortum  
habuerint Qua de' e' summatis, & quatenus in-  
experiencia mea patitur, differere mihi animus  
est, ut tibi satisfaciam, & facilius ques' depre-  
cere, prateritorum exemplis quomodo futura  
ordinantur, & praestantibus quomodo ad premo-  
scenda futura procedamus.

Hæc Italia pars, quæ Caroli magni temporib.  
dum Imperium cum Græcis diuidetur iis  
adscripta fuit, hodieq; non nullo teatrum addi-  
tamento Regum Neapolis nun' upatur, olim  
vocata eti' s' fuit regnum Apul'æ, & regnum  
Sicilia citra Fa' um, idj; tu' præcipue, cum re-  
gnum creatum est circa annum 1125. Rugerio  
primo Rege inauguro. Quan' denovem-  
tum non aliud profluisse, mihi persuado,  
nisi qu' a' cum Rugerius tunc S' c'li' Comes in-  
digitareret, adductus desiderio Statu' suum hoc  
Regio titulo honorandi, voluit, vt hac alia  
pars, quæ cæc' i' imperio a' debatur, ab eo, qui  
eum inauguavit, altera Sicilia in gratia fui vo-  
caretur, tanto magis, quia vi eam cepe, at, dum  
Gulielmus illius possessor titulos Ducis Apulie  
& Calabriæ, Constantinopolib' ad ducturum in  
v'xorem fili in Alexij Imperatoris, vnde totum  
regnum duæ Siciliæ nuncupatum fuerit. Quod  
fortale præter hanc verisimilitudinem confir-  
mati potest quia, qui primus Ruge' io inuesti tu-  
ram concepsit, is Anacletus fuit Antipapa, cui  
Ruggerius saebat aduersus Innocentium secundum,  
& Lotha iun' Tertium Imperatorem: qui  
Anacletus, vt huic amicitiam tueretur, credere  
fas est facile cum quæcumq' Rugeri' episcopiet,  
concessisse simul cum iis c'odi' inibus, quæ ma-  
g' illi collibusserint. Veum vicos; scelere ha-  
beat, huius regi titulus germanus est vtriusq'  
Siciliæ, tamē hodie communiter Neapolita-  
num regnum dicatur, cum haec denominatio  
inde provenierit, quod reges in hac metrop. li, & c'li' dicatur,  
regn' virbe primaria. Sed' exerint tunc potissimum,  
cum Petrus Aragonius Sici' i' occupauit, vt' re-  
ges residere c'li' deuerant: cuius Siciliæ possesso-  
ne reg' Neapolis caruere, donec idem Neapo-  
litani regnum ad Ferdinandum Ca' hol'cum  
præuenit, ex quo rege Philippum hunc Cathol'ic'um  
cum descendeat, non ignoras.

Rogerius ti-  
tulos ab An-  
creatus & inauguratus est: hic a Rogerius fuit ipapa ac-  
Normann. Siciliæ Comes illius Rogerij filius p't.  
qui

**M**aggistre, che Re Pietro a' Aragona s'è signori della Sicilia, dove s'è levato re fedele ri Re, d'ù quale li Re di Napoli non furono insieme e perfezionati, se non dopo, che esso Regno di Napoli caide in Ferdinando il Cattolico, dal quale viene, come vostra Signa, sul Cardinale Re Filippo presente.

E' il primo Re come bò detto creato, & innobilato da Anatole Antipapa, & da Ruggiero Normanno Conte di Sicilia, figliuolo di quel Ruggiero, che liberò l'Isola da Saraceni, & che fu fratello di Roberto Guifredo, che nel 1059, successe a Nicolo Secondo Duca di Puglia, & di Calabria, & fatto Confalonero della Chiesa, sotto ponendo, & tutto il Stato suo per pubblico guramento ad essa Chiesa.

Dimontava che si sede, che nella la prima eretica di questo regno, il Regno fu fatto del papa, non legittima, come Antipapa, & in questione persona inimica della Sedia Apostolica, con quello, che intitolandosi Re d'Italia si haueva appropiato il Ducato di Puglia, & di Calabria, feudo della Chiesa, & raccomandato a Calisto II da Guglielmo sudetto, & che per sufficiente di questa sua ambiziosa violenza fomentavano lo schisma, & discordia nella Chiesa di Dio, & se bene questa inquestione fu confermata poi da legittimi Pontifici subsequenti per quiete delle cose d'Italia, non resta però, che il Regno per sé stessa non hauesse questo infame principio. Da che si può anco credere, che per distina permissione siano pronunziati letane turbulente, & afflitioni sue, & la maggior parte per mano di Pontefici.

Continuo questo Regno ne i defensori di Ruggiero, fino a tanto, che, s'ènno morto il Re Guglielmo cognominato il buono senza figliuoli legittimi, & havendo i Baroni eletto un Re Tancredi Nepte bafardo de'ffo Guglielmo, Clemens Terzo pretendendo che il Regno fusse devoluto alla Chiesa, messe la Guerra in Puglia; & dopo lui Celestino Terzo, coronato, & confermando Imperatore Henrico Sesto imposto la recuperazione del Regno, come feudo di Santa Chiesa, ne lo misesse pubblicamente, & per maggior corroborazione di questo atto, dispensando Corfianza Abbadessa di Santa Maria di Palermo sorella del sudetto Tancredi gli la diede per moglie, onde che passò cosi il Dominio di questo Regno da Normandi a Sueni, i quali lo tennero anco poco seicentamente, imperoche Federico Secondo Imperatore figliuolo di Henrico sudetto fatto sì tanto persecutore della Sedia Apostolica, quanto altro mai: Innocenzo Quarto lo priò dell'Imperio, & particolarmente del Regno di Napoli affidando a Colimondo figliuolo d'Henrico Re d'Inghilterra dal quale, se ben Alejandro Quarto gli ne mandò l'inquestione per il Cardinale Fazio,

qui Infiamma a Saracenis: edem: t, fratre Roberti Guiscardi, qui an millesimo quinquagessimo nono Nicola II, creatus fui Apulia & Calabria Duc, & Ecclesia Confal onerius de latratus, cum le, & vniue fam ditionem suam publico iure uando eidem subiecerit. Ex quibus elicimus primam huius regni creationem ab illegitimo homine, nempe ab Antipapa, factam fuisse, cuiusque possesso: sem fuisse concessam homini sedis Apostolice aduersario, qui Regem Italiam non cupuit postquam Apulia & Calabria Ducatum rapuerat quem Ducatum memoratus Guglielmus Calixto Secun: lo commendaverat. Fouebant autem in Ecclesia Dei schisma, atque discordiam illam, vt ambitionem suam quoquo modo iustentarent: & quam: am lecitus temponibus legitimi Pontifices canderi inconstituta, ut Italiæ paci consulerent, confirmauerant, non obstat nihil omnius, quin ex se ipso regnum illud infaustum ceperit initium. Vnde creabile est, permittente Deo, oras illici esse tot arumnas, atque calamitates, quorū legimus maiori ex parte Pontificum austriate multiplicatas fuerint.

Ruggeri posteri hoc regnum possedere quoque mortuo Guglielmo, cognomine Probo, ab aliis liberis legitim s, cum Barones nauralem quandam ciuisdem nepotem nomine Tassiedum regem cooptassent, Clemens III, a Ecclesiis de voluntate eff. regnum alterius, belum mouit in Apulia. Post quem Calixtinus II, cum Henricum VI, Imperatorem coronasset, a que confirmasset, ei condit omen dedit regni huius, tanquam Ecclesie feudi, recuperandi, cuius etiam publice inquestionem concessit, vtque auctum hunc magis corroboraret, Constantiam Abbatisam S. Ma. in Panormi eiusdem Tancredi oratore dispensauit ad matrimonium, deditaque Cœlesti in vxorem; quo facto regnum à Normannis ad Suevos transiuit, qui ipsi quoque parvum felicitate dominati sunt: nam Imperator Federicus Secundus dicti Henrici filius, Sedis Apostolice persecutor acerrimus ab Innocencio Quarto Imperio, ac pontificatum Neapolitano Regno priuatus est; quod Colimundo filio Henrici Regis Angliae concessum fuit. Sed quoniam Alexander Quartus per Cardin. Fiduciam misser inquestionarum, cum ex Anglia ille obtineri auxilia non posset, quæ sperabantur, iamque Federici filii regnum magna ex parte occupauissent, & denuo Saracenos induxit, Vrbanus Quartus qui Alexandro successit, Carolus Anconitulus illud in Caroliam Andegauensem Prodegauensis, uincit Comitem, & Ludouici Regis cognoscere conditio sancti fratrem, qui a Clemente Quarto ne rex Neapolitano inaugurus Rex, & coto. atus est hac pol.

men potendosi per la parte Ecclesiastica hauer quello aiuto, che s'esperava sfondosi i figliuoli di Federico di Gia in gran parte insignoristi del Regno, & introdutori di nuovo i Saraceni, Urbano Quarto, che successe ad Alessandro lo transferì a Carlo d'Angio Conte di Provenza, & fra illo del Re Ladiso co di Francia chiamato il So. si quale da Clemente Quarto non fu possestuo, & tenorato con particolar condizione, che non potessi alcuno Re di Napoli essere Imbaratore, ne ingessò pretendero alcuna cosa sopra gli Stati di Lombardia, & di Toscana, & squarciata oto mi a ducati di censo all'anno, & una Chinea bianca, i quali furono poi in tutto. E per tutto relata statu al Re Fedinando, il Re C. arrolico, & suoi successori da Giulio Secondo, con reservatione della sola Chiapa per legno di feudo, ma da Leone Decimoridostino 7 mila scudi con la Chinea per la dispensa data a Carlo Quinto per la incomparabile fudetta dell'Imp.rio. & Sta. i di Lombardia, con la possessione di qu'lo Regno. Nella qua cosa d'Angio per diritta linea continuò la successione del Regno sino a Giovanna prima Neope da Re Roberto, dalla quale Urbano VI. lo trannutò poi in persona di Carlo di Durazzo, che descendendo da fratello del fadetto Re Roberto, priuandone in tutto, & per tutto essa Regina, come communicata per la parte, che haueva nella creazione dell'Antipapa Clemente V Lin Fonda, & per il favor, che continuaua di prestargli: dopo il quale Carlo Regnorum successuamente i due figli Ladulao, che fu anco Re d'Inghilterra come il Padre, & Giovanna, ma non senza trauaglio di guerre, & di rebellioni. Imperioche essendo stato adottato della Regina Giovanna prima Luigi d'Angio Secondo genito di Re di Francia, & constituito, con consenso di Clemente Antipapa heredi suo nel Regno di Napoli, se ben egli fu vinto, & morto dalle genti di Carlo da Durazzo sotto Barri fu il figliuolo Luigi coronato, & in seguito del medesimo Regno da T' Isbello Clemente: tond'egli ancora, ma vanamente insignorito in tempo di Ladulao, & in tempo della Regina Giovanna poi detta seconda il figliuolo di costui nominato Luigi parimente essendo chiamato all'acquisto di quello Regno da Martino Quinto, che ne lo inuesti priuandone essa Giovanna per particolar fdegno, & sfondosi da lei abbandonato nella guerra contra Enrico de Mantone rebelle di Santa Chi, si diede occasione alla Regina di mandare ad offrire ad Alfonso Re d'Aragona, che allora si trouava in Sardinia l'aduocazione, & l'heredità del Regno perchela faccorreffe contra quelo Luigi, ma perche venuto Alfonso in Napoli, & sfegnato tosi, che il governo tutto passasse in nome della Regina, tanto de farla carirare, ella auuenduta-

peculiaris conditione, ut nemo regum Neapolitanorum possit posthac Imperatoriam dignitatem adipisci, necque se quidquam immiscere, vel procurare in dominio Lombardie, acut. Hetruria adi. Et censu annuo quadraginta octo millionum ducatorum, & equo vno albo: quæsumma penitus cora regi Ferdinando Catholico, eiusque uecessoribus remissa fuit à Julio Secundo, Remissum & equo in signum feudi referato: sed Leo Decimus ob precium dispensationis Caroli Quinti concessa superincompatibilitate regni & imperii, ac Lombardie ditionum sepiem militia auroreum simul cum equo pedi quotannis voluit. In domo igitur Andegauenus recta linea continua, ut regnum vsque ad Ioannam primam Ruberti Regis a ptem: cui Regina iratus Urbanus Sextus ipsum ad Carolum Dyrbachii Principem transtulit, quix Ruberti registrare oriundis erat, penitusque Reginam priuuit, tanquam excommunicationi addicatum, ideo, quia Clementis Septimi Antipape creationi fundis lecuta fauisset, eumque pestinaciter defederat. Post quem Carolum duce incepit filii regnauerat, Ladislao, qui etiam, vt pater, Hungaria rex fuit, & alio a Ioanna, sed non sine bilo: um ac defectione tumultibus.

Nam cum Ioanna prima Ludouicum Ande gauenum Secundo genitum regis Francie adi-  
potatum Clementis Antipape contenutu hæreditati,  
fuum in regno Neapolitano nuncupauisset, Eximia  
quangam is victus fuit, & occisus a milibus  
Caroli Dyrbachii ad Barri mena, amen filius  
ipsius item Ludouicus ab ipso Clemente coro-  
natus & inaugurate est: qui ipse quoque Ladis-  
lao, mox Regina Ioanna Secunda regnante fru-  
stra possessionem regni sibi vindicante conatus  
est. Filius autem huius eodem nomine Ludouicus  
a Martino Quinto euocatus, inuestituram  
acepit, priuaurisque Pontifex Ioannam, ei suc-  
cessus, quod ipsum noluisset iuuare in bello,  
quod aduersus Braccium Montenom Ecclesiæ  
rebellen gereretur: que de re infam atripiuit  
Regina offrenda adoptionis & hæreditatis in  
Regno Alphonso Aragonie regi, qui tunc tem-  
po: is in Sardinia degebat, ut feliciter ferret ipsi  
sufficietas aduersus hostem hunc Ludouicum.  
Verum quia, cum Alphonsus Neapolim venis-  
set, comperit, omnia regni negotia per solam  
Reginam administrari, iratus, tentauit ipsum in  
carcerem detinendre; illa secreto Neapoli profu-  
git, vt longiusque causa dictum Ludo. acum hæ-  
reditati suum declarauit, reuocata prima Alphonsi  
adoptione. Quamuis autem moritus Ludouic  
Regina in hæreditatem regni Renatum Lu-  
douicflatrem vocauisset, & pau' post Regina  
obiisset; tamen Ferdinandus p̄tecedens te-  
gnum

entasene, fuggita secretamente da Napoli, indi-  
stetto a' d'isjoni dechiarò herede suo Alfonso, fad-  
doto annulando la prima adozione d' Alfonso. Es  
non obstante che doppo la morte di Luigia la Regi-  
na dechiarò s'se medesimamente successe nell' be-  
redità del Regno, Renato fratello di Luigi, & che  
poco dopo fosse morta la Regina. Ferdinando pre-  
tendendo l' Regno sotto discaduto alla Chiesa, prese  
Napoli à forza. & nel d'ibidem liberò Signore, &  
ni hubba da Eugenio scilicet e' inuestitura, cosi  
passò da Francia à Catalani, ora la S'gioria  
di quello Regno i quali non potendo in fine resistere  
alla naturale, & hereditaria revoluzione, &  
instabilità di sua perdono parimente, quando  
che Ludovico XII. Re di Francia, & il Re Ferdi-  
nando di Spagna cog' omnino al Cattolico, doppo  
la fuga del Re Federico, lo diussero, & che non  
poté do Fran. ej' convece frà i te mini ovo, ne  
furono eccesiati finalmente da Spagnoli, i quali  
fin ad hoggi si ne, o porre tras padroni, con que-  
sto ordine. Normanni, Tedeschi, Anghelici, Cata-  
lani, & Spagnoli sono stati a 54 anni dueri, an-  
te Signori di quej Regni, nel qual tempo si nu-  
merano ancora i rejettoribelli, leggatale de pro-  
prij Regnuli, con le quali i son sempre usurpati  
manieni, e le tante guerre, che hanno deformato  
tutto qu'istope, & coadiuvate le pretenzioni, i  
disjoni. E i pensieri de tanti competitori, i quali  
per auuenitura, ne dagli emuli di Pontefex, nel di-  
lappropria nubrone, ne dall' istmo dello ven-  
detta ista, uno lasciò cosi similemente oprauan-  
care, se questa flessibilità d' animi non haeuessero  
promesso ciò p' di quello, che lo propensa la  
commodità d' altra qual si voglia occasione.

Di queste cosi spesse, & tumultuose rebellioni  
quasi unque intercessione, state l' occasioni, due-  
pero so' a' fatti le cause, la grandezza, & la poten-  
za di Principi del Regno, & electione de Non  
propria, ma soprattante t'eforafier, tanto  
Giovanni, quanto il Pontificato, & per la briue-  
za della vita d' Pontefex, & per la diversità delle  
persone, ore, imparsioni, offendendo stava sempre gran  
parte del Regno diussero i Principi naturali  
grandi, & per le depanenze, & per l' estraere di  
questi. E per la naturalità, & per l' oblico della  
juria hanno sempre hanu tenato, & ardu-  
tamente voler quei Principi d' opporre, di minaccia-  
re, & di combattere con i proprii Re, & per par-  
ticulari intrighi loro di ordare s'esso se stessi, &  
confondere tutto il Regno, di maniera che jec  
perduti l' animo, & l' uillanissimo del Pontefex  
di

gnam ad Ecclesiam recidisse, vi Neapolim ce-  
pit, ac libetur dominatum suscepit facili erque  
ab Eugenio Pontifice inuestitaram imperijs:  
ita regnum à Gallis ad Catalanos translatum est: A Gallis ad  
qui similiter cum naturali populorum instaurati  
Catalanos  
litati, ac tumultibus impares exticiscent, ciecli regnum.  
fueru, quo tempore Ludovicus Duodecimus  
rex Gallar, & Ferdinandus Hispania Rex co-  
gnomento Catholicus post fugam Federici Re-  
gis inter se regnum partiti fuere: cumque Galli  
modestis limites egredierentur, denique ab Hi-  
spanistis regno expulsi fuere, qui ad hæc usque  
tempora illud modicum retinent, post successio-  
num levius hinc, videlicet, Normannorum,  
Germanorum, Gallorum, Catalanorum, & Hi-  
spanorum: quarum genitum regna haec tenus an-  
qua regna.  
nos 454. abiulue unt: quo tempore 27. norabi-  
les Regnicularum defectiones num. rantur qui-  
bu tot be la, unde hæc regio vastata est, pub-  
lum sumperunt, torque rualis & anulorum  
confilia p' æxtrus, conatus adiutu sunt: neque e-  
m in itam facile pot' facias illicebitis, aut ambi-  
tus tua, vind & ævae simulo ad aggredienda  
bella inducti fuisseint, nifilio um leuitas ac flexi-  
bilis populorum vnumquemque in spem re-  
gni consequenti mitum in modum attraxi-  
t.

His tam crebris, ac tumultuosis reb'e l'ontibus Due causa  
etsi diversa fuisse consentanea causa, duæ tamen rebellioniæ  
potissimum fuerunt a' tera, regni procerum nimia  
potentia, atque auctoritas; altera, regis eligendi  
facultas, q' a' opia non est, sed ad peregrinum  
Principem spectat, & eiusmodi Principem, ve  
nullus perinde fit variabilis, ac Pontificatus, cum  
ob vitæ pontificium brevi atem tum ob iporum  
dixeritatem. Nam cum in igna regni pars sem-  
per in potestate procerum naturalium, atque ob  
iis nature, opelique, & populorum studia p' expo-  
tentium fuerit, vasallorum suorum promis  
animis haec tenus vbi sunt: populi enim il' in  
præsens quoque, eti Baronibus a uersantur, &  
inimici facti dentur, nullam nobilitatem, cul-  
laq' sediutias pra' nobilitate, dissimilique Nea-  
politanorum magnificiunt. Cui fiducia nisi  
Proceri s' illi, sa' penumero conati, & ausi sunt re-  
gibus suis obstatere, minas intentare, belum  
mo'ere, laque utilitatis ego seipso, regnum-  
que orum per ludare: Adhæc p' openationem  
Pontificis animadu' tentes si forte Regem ali-  
quem depone' capteri, cum poterint re' us  
nonis a' viles iniurias, aut desideriorum suo-  
rum compotes fieri, suo tantum affectu oble-  
c' indantes eundem Pontificem ad præsentium  
retum mutationem sollicita erunt, desigto  
Regi, & Pontifi iis conatus opem ferentes ac  
que hominum Pontifici ina'forum vel suspicio-

di deponere un Re, potendo loro con questa uisita effettuare qualche loro pensiero, ò di vendetta, d'altro interesse, senz' al ro ripatto, che del proprio affetto, hanno tanto volte con l' offensione fanno del nuovo Re. E di pensiero del Pontefice, & co' magnificare l' inobedienza, & gl' errori delle persone soggette al Papa potuto sollecitarlo alla mutatione: E se si interpretando anco i propri Re falsamente le giuste attioni de' Pontefici hanno dato loro occasione di meritarsi le confute. E la depositione, onde hauessi à no[n]ce poi quella alterazione di cose, che per falsoimento delle loro ambizioni e machinationi haueano prima, E discorsa, E desiderata: da che si può chiaramente conoscere quanto accortamente habbano li Spagnuoli per confirmatione del Dominio loro in questo stato cercato non solo di stare uniti con la Sede Apostolica, ma d' obligar si Papi, & di incurare per quanto è stato possibile tutti quegli, che nel Regno per qual si voglia rispetto possero offrire e reputare potenti. E tra questi di cui poniamo terminato à punto la linea del loro governo, massime haendosi, E per oblio & per confidenza, & per neutralità conciliatissimi gran partei Princeps d'Italia, & accusarosì così dall'arruolata sferma. E in vero, che consideratosi in questo proposito il Governator, & il governato, quell' imperio, & taliero. E questo superbo, & indomito, quello odata per la repentina grandezza, & per la natura insopportabile da molti, questo inclinato all'eruolte, & persoato à poter offrire sollecitato, & favorito da diversi interessati, offendendo quello stabilito talmente nel possesso, & nel regimento, che questo non possa esser facilmente, ne scuotere né recalcitrare, si deuergogneuolmente & sia per la congiuntura di tempi, o per studiosa, agitata di chi gamera ammirare, & lustre di col fatto succeso: si quale Soglio credere nondimeno, che quanto sia stato aiutato dall' opportunità dell' occasione, tanto sia incaminato, E secondo dal Consiglio de' Governatori: l' Imperio che offendono per questo Regno nel Re di Spagna tanto amico, & desideroso della pace, & particolarmente della Italia, quanto il Padre fuisse già inclinato non meno, che mai fianco della guerra con questa resoluta pretesionè di pace, si sono andati di stramente levando tutti quegli impedimenti, che potessero confonderla, & con sodisfattione del Princeps si è assicurata la possezione dello stato anco in ogni motivo di guerra, perché mortificare le pretensiones de Francesco sopra le cose d'Italia, con l' ultima pace cinquantanove, E particolarmente, con l' occasione de' tumulti ciuii di quel Regno in Italia hauento il Re il Papa, che lo ristoppò, Venetiani per la loro anticanorialità, confidenti, il Dux di Savoia obligato, & per l' ultima restituzione delle

rum errata, & inobedientiam amplificantes Reges quoque ipsi haud raro iusta Pontificum actiones sive interpretando, censuras illorum procurant, ac depositionem suam accelerant: ex quo siquiescent in regno turbazique mutationes contigere. Verum hinc intelligere Hispanorum dominatum sibi confirmarent, operam dederint, non solum ut cum Sede Apostolica conuacante nunquam aliquid agant, sed etiam ut animos Pontificum sibi deuinciant, ac praestent omnes illos, qui in regno potentiae famam obtinent, deprimant, atque exuenient. In quibus duabus rebus omnem politica artis lineam terminauerunt, praestent cum Italiam maiores sibi Principes conciliauerint, atque quidem ex debito alios per amicitiam, plurimos per neutralitatem: quiibus modis ab exercitu bello nihil sibi extimescunt. Atque equidem si consideretur due sitas eius qui gubernat, ab eo, qui gubernatur, & ille *Paco abius* sunt in imperio, & clatus hic (superbus, & indomitus, primus) ille ob repentinam potentiam, & intolerandam subditus. naturam plerique inuisus, hic ad res nouas propensi, ideoque apud ad quaefuis turbas alieni nra ciendas attendant, & mox ille in regimine suo aique possessione adeo firma us, vt hic iugum abi certe, aut recalcarare nequeat, perpendiculariter profecto non sine maxima ratione hac de te maxima admiratio suscipienda est, sic hunc retum statum tempora pepererit, siue studiose imprudentium sagacitas induerit. Quem statum nihilominus sicuti crediderim occasionum opportunitate inuetum, ita gubernantium consilii non mediocriter adiutum, atque directum fuisse, non abuso. Etenim cum hoc regnum ad Regem Hispanie pertenerit, qui pacis praesertim Italicæ tantum studiois est, quantum patet: ipsius ad bellum præfensus, & iis nunquam defessus esse: hac pacis præstitione, cuncta ea impediunt, a summo artificio nostris sustulerunt, que ipsam confundere possent: & regni possessionem cum Princeps assenserit bello quoque quibusvis temperibus tutam efficerunt. Nam spē Gallorum de Italia dominatu sublata per pacem anno 1559. celebatam, cum Rex Pontificis habeat partibus suis addicatum, Venetos ob priscam eorum neutralitatem amicos, Duxem Sabaudie obligatum, cum propter subalpinatum arcu restitucionem, cum quia ab omnibus sibi caendum est, Florentinos amicos cum ob status sui conservationem tum ob diffidem cum Ferrariensisibus, hi veo: cum si ex se ipsiis inuidicii Mantua, Vibinum, & Parma affinitate, & stipendiis deuiciis Genuenses morem gerentes, Luceoles debiles; equidem nihil reliquum esse videbatur, occasione ylumorum ciui-

Terre del Piemonte, & per esser necessitato à trattenerne amico aogn' uno, Fiorentini amici, & per conservazione dello stato loro, & per la pace interigenza, che hanno con Ferrarese. Questi poi imponenti per se soli, Manoua, Urbino, & Parma interessati, & per congiuntura di sangue, & per stipendi, Genovesi obbedienti, & Lucchesi senza forze, non relativa altro, che d' assicurarsi con i Baroni d' allerio olte nel Regno senz' ale quali ogni tentativo, che si facesse in esso riuscerebbe forse sempre frustratorio & difficile. Alche attendendo s' particolarmente s' vede ciò esser stato in gran parte effettuato col dare qualche trattamento, & specialmente in corte a' Confidenti, col dare rare volte amministrazione pubblica ad alcuno grande, & questa molto il misato, col per seguitare. E' castigati e' acerbissimamente nemici & i soffetti, & col non ammettere reclamazione alcuna in Corte contra i Gouvernatori, essendo che con la prima s' fa beneuolo il Vassallo, & si trattiene in speranza di maggior cosa; con la se'onda non se gli lascia acquistare esistimatione appresso il popolo, con le due suffragie, si preuenge poi i tumulti per la securità del castigo, ma molto più non posendo l' huomo confidarsi d' hauere a giustificare per qualche cosa le cose sue; oltre che con la prima allietato il Vassallo da cosa fatta demonstratione fa ogni opera per far s' ogni di più confidante, & diminuire sempre più appresso il Principe, & finendo quanto b' ha per magnificare in confronto del mondo quel poco Titolo di Signore, di Caullier, di Coloneo, & di simili cosa, che gl' si dà. Onde che con la propria infinitudine s' fa fidate, & s' indeboliscono tante la spesa, che non ardisce poi, ne per se, per altri, & per la speranza, & per il bisogno non s' aleva s' dalla devotione, & dal tenor. Con la seconda tenua l' occasione di fare seguito, & col' altre due poi offendendo, che egualmente ci cadano fatto a nemici scoperti, & i soffetti, si fa che ogni uno prevede tanto chiaramente, & tanto tanto che il Principe può, & promettere, & assicurarsi della mente, & dell' azione de' Vassalli.

I quali tutti offendendo à Nobili, & popolari, & non posendo il Nobile fabricare, & condurre à fare alcun a machinatione senza l' aiuto del popolo suo, oportunitamente dalli Spagnuoli contro i Nobili specialmente nelle cose di giustitia: auuiene, che egli sopporta poi patitamente le tante, & così gravi eforfioni loro, & il popolo Garantente offendendo sempre per rompere nei cumuli senza la guida, & la sponda del Nobile si' dissembrata, & nondira in maniera la discordia tra loro, che quindi dijuniti in manifesta maleuola ressa anno per questo capo il regno gravemente indebolito in se stesso, oltre che tra i

lium tumultuum, quam vt Proceres ita debilitarentur, vt decifcere nequeant, & ipsorum auxilio externi hostes destituti, frustra aut difficile contra regnum noui aliquid attentare valeant. Ad quam rem plurimi mediis usi sunt; nam amico aliqui ex Proceribus munera nonnulla, praesertim aulica, concessisse, publicam vero aliquam administrationem nemini, aut perirero, & valde limitatam commisste: aduersarios & suspectos acerrime persecuti sunt; demum aduersarios Officiales, & gubernatores nullam vel minimam Procerum contumaciam admiserunt. Horum primo vasallorum beneuolentia acquiritur, & maiorum dignita um spe lactantur: altero, non permittitur, vt apud populum nominis existimationem sibi comparent: duabus subsequentibus rebus ob pone feueritatem, & quia se purgare nequeunt aliunde, obuiant itur tumultibus. Fra terza pima att: vasallus quotidie magis studet Principis gratiam aucipari, & de illo magis merci curat, effundens quicquid eris habet, vt titulum suum vel Domini, vel Equitis, vel Co' onelli, similis & magnificer. Quare proprio stimulo fideliter se gerit, eodemq; tempore adeo iumentibus extenuatur, vt deinde neq; per se, neq; per alios audeat, & ob si em, atque egestate tem neclat in situatum lervitum delecte. Secundo, quod d' ximus, remedio omnes clientes, tq; alle clae à Proceribus remouentur: cum ceteris duobus, cum eodem ure cencantur ii, qui palam ad uerantur, & qui fulpcti habentur, sit, vt omnes cauteagant, adeoque se proba os esse velint, vt Principes de corum mente atque operibus nihil sibi timeat debeat. Cum autem vasalli quilibet vel Nobiles sint, vel Populares, neque Nobiles horum ope destituti quidquam machinari ac perficere queant, dum Hispani palam facient populo, præterim in rebus ad iustitiam pertinentibus hinc sequitur, vt Nobiles, populusque patiens ferant grauissimas illas, torque extortiones, quibus quo dicitur munitus & aggrauantur, neque populus absque regimine Nobilium, tumultum facere nequeat, sed inter ipsos discordia adeo coauerit, vt perpetuo diuini regnum vehementer debilitauerint: præterquam quod d' Hispani inter ipsos etiam Nobiles acerrimam dissensionem, dum huc magis quam alte i fauent, & huius vel illius inimicorum studiose exaltant, disseminant. Sicque animis discordantibus inuicem, regno quoque membratis, digregato, videut Hispania Rex nullum à vasallis motum verebitur, er que magis, quia Proceres neminem habent, cui consutus suos commendent propter eum Italia statum, quem superius recceniuimus omnibus neque tianquilitatem, pacemque publicam antecendentibus præter imbecillia-

*Artes quæ tuor in Neapolitanu affligendus.*

Nobilitate stessa, da medesimi Spagnoli si maniava ancora & una g'ra ad odiissima diffidenza, favorendo loro più qu' sto che quell' altro. E' effaltando s' istituto lor i nimici di questi, & di quegli, dimostrando con questa diffidenza d' avvi i refando i membra avevno necessariamente le forze del Regno, pare, he poffa il Re di Spagna, non temere d' alcuno importante motivo di via alli. E' stato maggiormene non havendo loro doue raccomandare il loro p'fisferi per lo stato delle co' e d' Italia, di corso d' sopra, favorendo le alzate desideranti di Spagno' i, & per la doblezza di nemici favoriti, ma principalmente per l' offequio, he fia f' a' ore alla Sede Apostolica con la quale ha uendo il Re acquisita tanta autorità, che ha gravissima parte hoggi nell' elezione del Papa, havendo molti Cardinali obligati, & per penſone, che on' loro pagate in Spagna, & per i ſallaggi, & per l' hauere hauuto parte nella loro affiſſione, E' ſtingendosi poi ſempre col Papa per particolar gratia, hi fa a' parenti suoi, ſi vede come ho detto di ſopra, che anco c' queſto mezzo tanto neceſſario e' cer. adi onſeruarſi lai offeſſione di queſto regno nel quale ſenza rocerare troppo lontano g' affimpri, ſi ſà quanta alterazione cauſafferò a' metini giadi di Clemente VII. E' ultimamente di Paolo IV.

La buona intelligentia adunque con la Sede Apostolica, & degli altri Prencipi d' Italia, & l' hauere moriſciato in grā parte ogni ſpirito diſtrubazione nel regno, ſono ſtati gli antidoti, co' quali ſin hora baſteuolemente e' preſernato. Iffo Regno dal veleno della guerra, la quale con tra prudenza, & ſtata ſe fu gitata ſempre del Re Carlo V, co' qua' aglio in l' ifſeritazie g' al padre, perche ſindeteg' togli' alla ſola ſede, & al ſolo cōſeglio di Spagnoli, quali ſaranno però ſempre certato di rendergli i ſopporti a' g' altra nazione, non potem. i. Re, havendo biognio per il eruito delle guerre di tutte quelle nazioni almeno ſoggette a lui, percorre li po' e' confi' gura a' leuano frutto, non biuendo ſi ricco. E' Capo no' concordi, la deu' che Cor o Quirino non diſtinguendo il Valore, con la nazione, & b' uendo perci' midia conforme all' animo, E' al biuognio ſuo potette condur a' fine ſtante impreſe, quante ſue, le quali quando deſtati ſui non ſauero ſtati diuerti, & intermediazi dai propri nemici. E' priuafili, E' maggiori forza, arianoriuscute, per la qual co' ſa parim, enteſi doverà ancora, reſtre, che il Rappreſo il ſudetto mancamento di Ministris concorde habbia ſempre cercato diſfendersi dalla guerra cercando di conſervarſi, & in pace, & inſtaſo in un iſſetto tempo.

Mà perche' l' iſſeto u' no di utili governi di ſta' o principialmente defēde d' illa propriez' o'

tatem hostium p' grinoſum, e' preſerte in qua Hispani eiga Sedeni Apoſtoli am obſequentes ſunt, cum qua Rex tantam ſibi autoritatem eſſet iauit, ut hoſtioris temperibus in Pontificib. eligendis plurimum iple pollcat, cum plerosq; ſibi Cardinales obſtrinxerit p' nifionibus, quas in Hispania exigunt. multoſque ſibi origine ſubditos h' beat, alios etiam ad eam dignitatē promouerent, p' aetere Pontificem carceribus beneficij ſibi propenūm reddit, affiaſ illius titulū, & honoribus augens; quibus rebus huius regni poſſeſſionem ſtabiliter efficieſſe veſto loage exempla petamus, quātum in eo cuerto loage valeat Pape, Clemens VII. & nupet hauilis I V pateſecerunt:

Coniunctio igitur Hispanorum cum Sede Apoſtoli, cum ceteris Italiae Principib', & ſubditoreſ ſunt omniū exēcuutori fuerunt autida, quibus hactenus regnum illi ſatis a veneno bellī p' reſe uatum eſt. Bell' cas enim tur. Rex Hispaniarum tanta prudenzia laude meruit, per uitauit, quantis gloria ecomijs à parente colim ita Catolo & profectuſ ſue int. Nam Rex ſolam Ia, tur. H' ſpanioluſ fidem, eorumque conſilium, quo Italos, catcrasque nationes ſuſpettas facere co- Hispaniſ- ciuit, ſequens, non poterat discordibus Du- lu cur ſuſt. cibus & exercitus bellando quidquidem egregii ſperare, cum ex omnibus Imperiū ſi pa' tibus diligendi eſſet milites: at Carolus Quintus diuerio more virtutem, non nationem recipiens, exercitum ſuis expeditionibus ſeſpondentem ſibi comparauit, potuitque egregia faci- na aggregi: que quidem perficerit, atque abſoluere f. cilius potuerit, niſi regna tua diuila ſuiffent, & ab horribus ſuis vexata. Quam ob causam, quia nempe Rex militiam condeſerit non habet, credendum eſt, Regem, quam longifime bella amouile, pacem vero, tuuus regnandi cauſa, libentius amplexatum, fuiffe.

Verum quoniam omnes Imperiorum boni exi u' atque p' ſperite pra' capere, ultant ex conſiliorum proportione, aut ex occaſionum Felicitati- per yndi- opportunitate, vel ex vigiliante, atque dexteritate ministrorum, altera ex tribus hiſce conditionibus, que deſecerit, proſpectuſ ſit felicem, que regni exitum perturbare val. t: quemadmodum fortata in preſentis huius regi ſtatu animaduertetur eſt: Nam rameſi faliberrimum ſuit conſilium, Italiæ tr. n' quilitatem omnino eu- re, regi, unque extenuare, adeo ut nunquam amplius audeat deſcire: qua in re Conſilium Regium occaſionibus sapienter v'lum eſt: tamen miniftri adeo exorbitauerunt, ut vice ſecuritas, quam Rex acquiri ſe perabat, per hæc tem- p' in magna fulp' cione iure optimo detinerti. debat,

Conigli, dal confondimento dell'occasione, & della sua viltà, & de stessa d' un Ministro. & così di questa condizione, ha non con vero conmemorato a quel' ordine, altra dimanica, a che può far soffrire della riva sua, compresa la ventura nello Stato presente di quell' ore o spud' considerare, pericolo se bene è stata giustificata resolutione il procurare per ogni Giugno possibile, come esiste dettola quiete d' Italia, & indebolire tristam o regno, & che non ardita d' ammalutare, & ch'occhio il Consiglio habbia accompagnato l'ostentatione l'occazione i ministri però han' orsori ojār, che la dona il Re d' una auarizia in curia, deve in questa a congiuntura di tempi farne con qualche gelesia, poi che con la tanta fede, che ha mostrato hauere nel' Ille nation Spagnuola, & col' no hauersi potuto sin hora reclamare in corie, si è fatta l' insolenza loro tanto disertio a, che abusando il proposito del Re intorno all' indebolire i Regnicoli, & tener i mali rovi, hanno scatenata Tiranicamente le auarizie, & la superbia loro tanto insopportabile, quanto scandalosa, poche offendono fatte tutte le gracie venale, & hauendo si me, si il populo necessaria di molto gratis, i superiori de' Vise Regg' i officiali, & i Generali, e i distinte le Provinz i s' sono fattisi chi, si son e' al' incontro i popoli medesimi, & per i Baroni i trattamenti di soldati Spagnuoli farsi per esse province, & per le gravissime impostazioni, & regie, & de i Baronni hanno disfatti i Costelli, le Città, & le medesime Province: dimodo che non olo si è inde' otto, mà annihilato in fastidio amaniera al Regno, & i fatti medesimi Regnicoli, n' meno auari, & crudeli, onora se fessi, che s' s' sono Spagnuoli, n'ude che un solo d'ordine conosciuta molta beva da i Principi circostanti, & effusso d' a Popoli, & per la propria omnia paffione, & per l' esempio di Fiamenghi in quest' tempo, certo deue con particolarità a tener traugliato l' animo d' il Re, poche se ben ogni motivo, che potesse mai fare Francia, l' re, non ostante l' occupazione delle force, regie in Flandra, Portogallo, & Algi i per l' es' antico tra queste due nazioni: & per gravarsi dalle guerre Civili si dicon fiero a tentare questa imresa, sufficiendo le loro amichez' transitori, & per qualche comodità, che fanno loro i fr. a, come se ne potreb' sempre dubitare, quando la ventura fu' sollecita a sportarla l' interesse degli homines, forse are sempre qualche argomento di proprio beneficio.

Ministre-  
tole andam non minus quam pessimi exempli,  
tyrannice expluerint. Com enim omnia officia  
a' benefic' a' vena ia facta sunt, & populis o-  
mni' terum emendarum necessari' as imposita  
fuerit, hinc effectu' est, ut famili Proregum,  
Officiales & Gubernatores omnium Provincia-  
rum diuitias consequuntur non minus, quam  
populi ad summa' egestatem redacti, proinde  
cum ob His, anorum in litum, per eisdem pro-  
vincias dispersorum, barbarium, tum ob graui-  
simas impositiones, partim regias, partim a Ba-  
ronibus impositas, ca' clia, & ciuitates, ipsi' q'z  
provincias desertas reliquerunt. Quibus exre-  
bus, non tantum extenuatum, sed etiam f. n. i-  
tus eversum regnum videtur, Regnicola que fa-  
cti aduersi usc' ipsos non minus, quam Hispani,  
auari & crudelis. Quocirca publicum hoc in-  
commodum vic' in Principibus non incognitum,  
populisque exemplo Belgaram va de com-  
miserandum, equidem peculiari animi anxitate  
Regem afficeret debet: nam eti' Galli, a iave  
gentes, occupatio' n' Belgio Rego Hispanie, dif-  
ficilet hoc regnum aggredi possent quia: taliq'  
Principes iuncti fordeeras facile repellent:  
nihilominus quoniam difficultas paret qu'-  
dem moram injeere, sed non auferit, quin opera  
ardua perfici quicant, si concederemus. Galli  
(exempli gratia) carentes Regem in Flandria,  
Lusitania, aut Algerio occupatum, antiquo in-  
terbas duas nationes odio concitatos, vtque se  
ex ciuilibus bellis exoneraret, velle hanc expe-  
ditionem suscipere, susque antiquas pugna-  
tiones & iuro refuscitare, equi dem hæc agg' efflo-  
valde fieret periculosa; etenim he' m' nes ex re-  
perit' n' aliud, libi' v' litatis semper eliciti: regni ex-  
plum, ut in campo tra dominarentur, re-  
gumque inuenirent exhaustum totum, ac de-  
bilitatum, tanto magis rerum exitus forte ambiguo.  
Et quanquam Gallorum nomen kuie  
regno max me inuisum vehementem omnitem-  
pore repugnat, in experturum est, tamen im-  
potentia, nec non necessitas, a' que desperatio  
sollet' implurium, valentq' oblitinatam quam-  
libet animorum, atque opinionum constantiam  
infingere, ac detellare. Hæc consideratio ex-  
vna; arte Regem vexare merito debet; ex al-  
tura, dum cernit, prater rituli dignitatem at-  
que amplitudinem, ex hoc q' n' nisi' fere v-  
tilitatis accipi, nisi' quod His, annos aucto' que-

beneficio dalle nouità potendo loro esse repatriarone della Compagnia essendo il regno aperto, & come hò dato gran parte abbandonato. E indebolito, l'effio di ciò farbbe al sicuro non meno pericoloso, che di danno. E se bene il nome Francesco dio so grandemente in questo regno, si può promettere particolare relifenza in eventu simile, nondimeno l'impostura, la necessità, & la dispersione, sfigliono il più delle volte sforzo ne quali si vogla a effinata confianza d' animo, & d' opinione. Questa considerazione però da una parte può trarriugliare il Re, & dall'altra il Gediv, che da questo Regno, oltre l'onore nolezza, & l'interesse del titolo, non ha pace più, tranne che e' dare trattenimento a Spagnuoli, & altri servitori suoi. Di maniera che in questi bisogni non può per non fenerarlo a fatto seruire se extraordinarie manente d' gente di davari.

Ha il Re d' entrata da questo Regno duei milioni, & cinquemila ducati in circa compresi il dor attua d' un milione, & ducento mila ducati, che si fà ogni due anni à sua Maestà, il quale di già è ridotto in entrata ordinaria, così li gran trent' uno, che si pagano per ciascun fuoco per gli alloggiamenti dei genti d' armi, & per lo trattenimento d' alcuni gentil huomini, che accompagnano il Viceré chiamati continui, grani sette per la guardia delle Torri delle Marine, grani noue per l' accocciamento delle strade, & grani cinque per li Barigelli di Campagna, della quale entra in defalcato un milione, è trecento mila ducati di pensioni, & altre vescioni, che si pagano a diversi, il rimanente non basta per li profondi fantarier genti d' armi, Galere, & altre spese.

Quattro mila sono i fanti Spagnuoli, che tien nel Re ordinariamente sotto più Capitani, con un Maestro di Campo, & un Auditore: il qual Corpo di gente si chiama al terzo di Napoli, nei Castelli del Regno, & nelle Terre fatte per guardia delle Marine si pagano 1600. fanzi Spagnuoli ordinarii compresi gli offi isili, che si foggiano tenere in effi Castelli, si sono mille huomini d' armi ripartiti in dieci iste Compagnie, cioè cinque sotto capi Spagnuoli, & undici d' italiani a sufficienza caudali per Compagnia, eccetto che quella del Viceré, che è di 100, & quella del Signor Marc' Antonio Colonna che è di 100.

Si sono ancora 450. caudali leggeri d' uisi in cinque compagnie.

In tutte le trouine poi del regno sono descritte cinquefan i per ogni 100 suo huoi, si suo chi sono 4011454 che è cinque per cento sono fanti ordinariori 440700.

Quegli sono nominati dalli eletti di ciascuna Terra però se non piacciono ai Capitani, bisogna trouarne

suos ibi ditescit, non mediocriter sollicitus esse debet. Quamobrem in præsentibus necessitatibus, ne penitus regnum destruat, milites, aut pecuniam inde colligere extraordinarie non posse videtur.

Colligit Rex ex hoc regno annuos reditus Redituare. duos miliones, & quingenta millia aureorum, Rerum sumptibus, computato uno milione, & ducentis milibus aureorum, quod singulo biennio offertur titulo donati. I Regis Maiestate, quodque iam ordinatum redditum redactum est, computatis etiam granis uno & triginta, que singuli ignes, hoc est, familiis singulis soluntur, pro militum stationibus, & quorundam Nobiliti, qui Protagon comitatur, & continuo dicuntur, filarij: accedunt grana septem ob custodiam Turrium maritimatum: grana non empro virorum refectionibus, & grana quinque pro campestribus licitoribus. Ex quo reditu, detracti s vno milione, & trecentis milibus aurorum, qui ergo organatur in pensiones, & pler. sex factas largitiones, quod reliquum est, non sufficit ad praedicta milites, equites, triremes, aliasque sumptus sustinendos.

Hispani, quos detinet Rex præsidarios sub Militia, Dicibus diuersis, & uno Campiduatore, atque Auditore uno, vniuersi sunt quatuor mille. Que copie vernacula Tertium Neapolitanum dicitur: In arcibus regni, ac turribus ad litorū custodiis extructis mille sexcenti Hispani milites ordinarii soluntur, computatis Officialibus, qui in iisdem arcibus habentur: mille cataphracti conscripti sunt, qui sub diuersis vexillis plaustrant, nam quinque sunt vexilla Hispanorum Ducum, & Italorum undecim: quodlibet autem vexillum sexaginta equites haberet, exceptis Proregis & M. Antonij Columna turmis, que singula centum cataphractis continentur. Adiunt quoque quadrangenti, & quinquageni velites in quinque turmas diuisi. In omnibus deinde prouinciis pro singulis centenis igitibus, sive familij quinq. pedites descripti sunt: ignes autem sunt 4011454, ex quo numero si pro singulis centenariis quinque accipiuntur, erunt pedites 40700. Hi vero confribendi pedites a viris in uno quoque oppido, aut loco deputatis nominantur: hac tamen condicione, ut si Dicibus non placuerint alijs nominentur, donec Duces sibi faciascant: hi satis armati sunt, & magis idonei ad patiendum, quam ad bellandum: & hæc militia, quia corpus aciei constitutus (i.e. battaglione) vocatur, & quanquam (i) pendat a meretur, nisi quo tempore Dicibus inferuntur, alij tamen officiales ordinarii fruuntur & pendunt.

Triremes præterea trigesim. & centum instructæ Classem. scilicet

riuarne de gl' altri à satisfattione loro: sono armati sufficientemente, & atti piú al patire, che al guerreggiare. E' chiamata questa gente la fanteria del Battaglione, & questi i bene non feno pagati se non quando feruono i Capitani, per gli altri i uffici ali hanno le preustioni loro ordinarie.

Oltre di ciò, & sono trent'asette Galere sotto la condotta del Signore Giovanni di Cardona cioè trent'asette di Napoli, & quattro che si pagano di Genouesi.

E questi sono la presidj tutti del regno in tempo di pace, i quali come ho detto, no baflano a pagar se dell' entrate che si cauano dal regno, offrendo a gragnate da diverse pessoni iudette delle quali le maggiori, sono ducati quaranta mila, che si pagano all' Imperatrice Maria sorella del Re il pagamento della quale è stato suspeſo credo per sdegno della pastora del Principe Matthias in Fiandra, & altrettanti alla regina presente di Polonia, come herede del Re Sigismundo Augusto, & sono per lo frutto di diece per ceto, diquattro entro mila duecenti, che si furono da effo Reprefati già a Carlo Quinto nella guerra contro il Duca di Saffonia. Il restante è poi diuiso per la maggior parte tra Spagnouli, & alcuni Italiani servitori, & benemeriti del Re.

Già il regno di Napoli miglia 1461. E' tenuto d'edofosi quasi in peninsula tra le due Cime Zodi, vien d'ogn' intorno circodato dal Mare, e c'è però lo spatio di centocinquanta miglia, che sono frà terra dalli confini suoi di Marzima, & Campagna di Roma, che il fiume Ofento sopra il Mare Treno per s'pende per l' Appennino, con parte dell' Umbria, & Marche Anconitana sino a gl' altri confini del fiume Tronto sopra il Mar Adriatico.

E di lunghezz di miglia quattrocento cinquanta dal fiume Tronto sudetto, che guarda Tramontana sino al Capo Fratitento grada Herculeo ultima parte di Calabria oltra, che è posso verso mezzo giorno.

La maggior larghezza è di cento dodici miglia dalli Territorij di Gaeta sino alla boca del detta fiume. La minor larghezza poi è di cento miglia a ciò dal Golfo di Santa Eufemia, che è nel Mare Tirenio, & guarda Ponente sino a Squillaci, che è nel Mare Ionio Gerfo Leuante.

Contiene il detto Regno queste Province: cominciano dal fiume Ofento una parte del Lazio, che anticamente si stendeva sino al fiume Liri adesso detto Garriglano, & che oggi è diviso in tre parti, con diversi nomi, cioè Lazio, Campagna di Roma, & Marzima. Tienet ador, il regno una parie del Lazio, quanto è dall' Ofento fiume di Terracina fino al Garriglano. Trà il quale, & il hume Sarno si stende la Cappagna vecchia a hoggi di stia di lavoro, alla quale succede la Terra di Lucignano dal Sarno al fiume Silaro, che hoggi di si

subi: gemine Ioannis de Cardona, hoc est, tringuitate rem Neapolitanæ, & q' atuo, quæ pretio concedere Genouenses. Et hæc sunt pacis tempore totius Regni præsidia, quæ ex rebus annuatim colligendis solui & detineri vix queunt: cum redditus publici, a: vecigalia die: si aggreguantur fini pensionibus, quatenus maximæ sunt quadraginta milia aureorum, quæ sunt Imperatrici Mariae Regis foro: quantum soluto suspenſa fuit, ob itam, ut creditur, conceptam ex Principiis Matthia profectione in Belgiam altera est: quæ pernuit Regina Poloniae, tanquam Sigismundi Augusti Regi hæredi, videlicet ob Iunctus decem pro centenario quadri genitorum duorum, quos ille Rex Carolus Quintus ad bellum Saxonicum mutuo dedit. Residuum maiori ex parte distributum extinx Hispanos, & quosdam Ialos de Rege benemerito.

Neapolitani Regni circumferentia extenditur spacio milliarium 1461. nam instar peninsulae a parte ortus, & me idicem undeque mari aliui: ut: excepto tractu centum quinquaginta milliarium, quæ in mediterranei computantur a finibus Latij, sue Campania Romæ qui sunt fluvius Aufidus vel O'ente in Tyrrhenum influens mare, per Apenninum, & partem Umbrie, Marchæ Anconitanae, & que ad ilios fines Tronti fluminis influens in mare Adriaticum Longitudinem habet milliarium quadringentorum, & quinquagenum à fluo Tronto, qui ad septentrionem labitur ad promontorium Herculeum, ubi pars est ultima vltiori: Camellicula ad meridem posita. Latitudo maior est centum duodecim milliarium, à Caiete territorio vsque ad dicti fluvij fauces. Minor vero latitudo est viginti milliarium, à sinu sanctæ Euphemiz ad mare Tyrrhenum versus austrum, vel que Scyllaceum, quod ad Ionium mare, & solis orientum apicit.

Hoc Regnum has continet provincias: à fluo Ofento partem Latij, quod antiquitus ad Lyrin vique pertinebat: nunc vero in tres partes diuiditur: Latium, Romæ Campaniam, & italiam, sue maritimam. Pars igitur, quæ ab Ofento Terracina fluuiu ad Lyrim vsque extenditur ad regnum pertinet. Inter Lyrim vero & Sarnum fluuiū includitur vetus Campania, quæ hodie terra laboris dicitur: post quam sequitur Licentinorum ager à Sarno ad Silarum vlgj, qui tractus hodie Principatus dicitur Sequitur à Silaro ad Laum, hodie Sapium, Lucania, modo magni ex parte Basilicata. Lucania adiacet Brutium regio à Lao per littora Tyrrheni scilicet ad promontorium Leucopetræ in mari Siculo, ubi definit Apenninus, ultimum cuius cacumen à nau-

Provincia illa numerata.

chi un per la maggior parte Principato: segue dal silaro al sappe, anticamente detto Iuola Luccania a destra per gran parte chiamata Bruscata. Confina con la Luccania, il paese di Brusij dal fiume Sapis sopra il Mar T. e o, fino al Promontorio Leucopatra, nel Mar d. Sicilia, boggi detto Capo dell' armi, dove termina. Appennino, l'ultima cima del quale sopra detto Capo è chiamata da Marinaria puma di Tarlo. Questa Terra di Br. & y moderna ventura dice Calabria. Daguesto Capo Solando verso Tramontana al capo Spartivento ne Rucinaria sino a Taranto enus la magna Gr. cia detta parmente Calabria, appresso le quale segue la regione di Salentino: oppr. il seno ui Taranto sino al Capo di Leuca già promontorio Salento. E da questo verso Tramontana si o Brindisib habitat quel paese, detto dagl' antichi Calabria sopra il Mar Ionio, il quale paese congiunto con qu' iù S. Lontano, che è tra il seno Tarantino, & il Mar Ionio boggi, on un solo nome chiamasi Terra d' Otranto. Tra Brindisi poi, & il fiume Ofense detto anti ameno Aufidus, è l' Apulia cognominata Beneventi, & da alcuni Etolia, boggi per Rin era de ta Terra di Bari, alla quale leggi a la Puglia piana dettano Capitanato chiamata gr. Apulia Dau-niopoli stra il detto Orente, & il fiume Entero, boggi Fortore sin passo cap. Sant' Angelo nominato già monte Gargano. Da qui sino Tronto poi ultimo confine del regno, & l'ar-do siu per l' Appennino venendo v. r., la Marchia Anconitana & sono i Frentani, i Marciuni, i Velleni, i Preutii, & i Marsi, che fanno una sola regione, che sotto un nome solo si chiamano boggi d' Abruzzo. Vi separamento fra Terra qn' altra regione tra i predetti sei popoli, che partecipa del piano del Monte di qn'. & di là dell' Appennino, chiamato anticamente Sannio, & boggi Sallentino, Beneventana, la quale s'estende 80. m. glia in lunghezza fino alle fonti del fiume Silaro. & questi considerati, con gli altri sei sudetti, & con g' Hifins, che sono quei popoli, che confinano con Principato, & Basilicata, sono stati dalla stori antichi confondibili chiamati tutti Sanniti, natione tanto bell' co' a quanto Vostra Signoria sà.

Sugli' provincie tutte communemente sono ribrette in sette, cioè Te rada di lavoro, Basilicata, Calabria, terra d' Otranto, terra di Bari, Puglia piana, ouero Capitanato. & Abruzzo Ma-  
dagl' Officiali del regno sono ripartite in doce eti, cioè Terre di lavoro, Contado di Molise, che abbraccia la Valle Beneventana Abruzzo circa, Abozzo Ultra, Principato citra, Principato ultra, Capitanato, Basilicata, terra di Bari, terra d' Otranto, Calabria citra, & Calabria ultra.

tis dicitur (punta del tarlo) hæc autem Brutiorum pars hodie Calabria nuncupatur. Ab hoc promontorio versus septentriones per terram litorensi vique Tarentum magna Gracia sita est pariter dicta Calabria, apud quam sequitur reg. o Salentinorum vique ad Leuca caput, olim promonto: ium Salentinum. Hinc autem versus a quilonem Brun: iussum vique habitatur illa regio, quæ ab antiqua Calabria Ionica dicta est: quæ simul cum Salentino um regione coniuncta ho' i' terra Hy: runtista dicitur Inter Brun-dum & Aufidum colloca' ur Apulia Peuceria, nonnullis Etolia, que dicitur hodie etia Barensis, po' qu' ne sequitur Apulia p'ana, quæ Capitanatus dicitur, olim Apulia Daunia, sua inter Aufidum, & Finternum vique ad Garganum montem. Hinc deinde le vase ad Trontum fluvium, ultimum regnilem, iacent Frentani, Marciuni, Vellini, Praetini, Masti, qui vi-nam regionem constituant, Aprutum di-clam. In locis s' mediteranties inter prædictos populos occupant planam & montosam regionem ab utr' que parte Apennini Samnites, hodie Vallis Beneventana, cuius longitudine per 80. m. liata extenditur vique ad fontem Silati flui. Hi vero populi, quos diximus, simul His, anis qui cum l' principatu & Basilicata finiti-mi sunt, a scriptoribus indistincte Samnites appellantur, quæ natio, vt scis, antiquitus val-de fuit bel' icosa. Ha' vero cunctæ prouinciae ad Modernapri septem rediguntur, hoc est, Terra laboris, Ba- uinciarum licita, Calabria, Tellus Hydruntina, Terra Ba-partitio. t. us, Apulia p'ana vel Capitanatus, & Aprutum. Verum a regiis Officialibus in duodecim prouincias facilioris regimini cau' a partuntur. hoc est, in terram laboris Comitatum Molisse, quæ Vallem Beneventanam comprehen-dit, Aprutum citrius, Aprutum vltcrius, Principat. sc. citerior, Principatus vltcrior, Capitanatus, Basilicata, Terra Hy: untis, Cal bria citerior, & Calabria vltcrior. In his Provin-ciis continentur 1563. oppida, inter quæ sunt Archiepiscopali dignitate insignia, Episcopatus Oppida Episcopatus quot. Artis regi. Episcopatus.

In queste Provincie si contengono 1563. Terre, & træ effeseno Gente Arcivescovadi. § 107. Veccouadi posser per la maggior parte, & alcune poste alle Marine, che si tengono per fortis, & nelle quali, principamente in tempo di effetto di armata, si tengono presidj, & sono Pefcaria in Bruzzo, B. fico, & Manfredonia in Basilicata, Barletta, Trani, Bisegli, & Monopoli in terra de Bari, B. indisi Otranto, & Galipoli in terra d' Otranto, Taranto, Crotone, & Giovinazzo in Calabria, Napoli, & Gaeta in terra di Lauoro, & dentro terra, Cittella in Abruzzo.

Eti in ciascuna di queste terre eccetto, che in Pefcaria, Belfice, & Cittella, è un Castello fabbricato però all' antica, in Brindisi due, & a Bari poco di' costro da Pozzuolo, trein Napoli, & un altro à Capua dentro terra fatto modernamente, il quale con quello di Sant' Ermo, che sopra s' è a Napoli s' tiene, che sole portiamo fare qual heresistenza a questi nostri tempi.

Ci sono ancora sei Isole, cioè Treneti in Abruzzo, Lipari in Calabria, Capri, che è la maggiore, Niglita, Procida, & Ischia in terra di lauro. I suoni sono tutti navigabili, & i notabili sono Iumento, Pefcaria, Sangio in Abruzzo, Forforo, & Candeloro in Capitanato, Ostante in terra di Bari Vassenti, Acirino, in Basilicata, Lagno Volsurno, & Garigliano in terra di lauro.

Il Porti veramente in tanto circuito di paesi sono pochi, con tutto che alcuni sieni nella varia tortuosità di quelle Marine possano in certi tempi erare per porti: sono nondimeno mal sicuri, come particolarmente è quello di Napoli, che con tutto, che sia difeso dal Molo s' è più tosto à poppa, che figura di Naugli, che si trouano: & se fuole ordinariamente, quandi il Mare s' ingagliasse moto, condurà le Galee à Baia, di dove poco disciolosi si trouano anco hoggi di Porto di quelle mirabilie reliquie di Nerone, chiamata communemente Marmorto. Il seno di Gaeta è reputato Porto parimente, con tutto che sia scoperto da Leuante: in terra d' Otranto s' ha quello di Brindisi, & in terra di Bari di cui, che il Porto di Trani accomodato, sarebbe capo e di conto Galee, se come sarebbe di molto più quello di Taranto in Basilicata, che hoggi s' è serrato, & credesi per non inuitare con la commodia sua, i Turchi principalmente à qualche tentarino: essendo che già Cleonimo Spartano, Alessandro, & Pirro ambi Re di Epiro traghettando la Grecia in Italia, si furorono sempre d' esse, effendo vicino, capace, & sicuro.

Confina il Regno per terra con la Chiesa, & per Mare con Venetiani, per rispetto di quella parte, che s' è posta sopra l' Adriatico Mare di quella Re-

arcos antiquo more extinctas, Brundusij duæ, Barij vna haud procul à Puteolis, Neapolitres, Capua vero in moditerraneis vna, quam numeri extixere e: qua; simul & S. Hemimart, Neapoli vrbi imminentis, creduntur solæ hostibus restituimus nostris temporibus. Sex quoque adiacent regno Insulæ, Tremithus Apriutio, Liparis Calabriæ, Caprea, qua maior est, Nicchia, Prochyta, & Ischia Terra Laboris. Fluminia omnia nauigantur, & præcipua sunt luminum, Pefcaria, Sangium in pratio, Fororum, & Candelorum in Capitanato, Ofanum in terra Barenti, Väsentum, Acrisium in Basilicata, Lagnum, Vulturnus, & Lysis in Campania. Portus equidem hau multi s' s' in tanto praefixum terrarum circuitu, eti quidam sius in littorum illorum tortuosis gyris qui busdam temp' ribus vicem portuum exhibene: sed vel plurimi in natura sunt, speciam Neapolitanus, qui me si molis obiectu defendatur, tamem ea gis pompe, quam tunc eis nauigiorum, quillan stationem deligit, infestare videtur: solentque tritemes, quoties mare nimis commotum est, Baiae migrare, vade haud procul adhuc vtuntur Neronianis reliquiis vice portus, diciturq' mare mortuum. Sinus Caetensis portus habetur, sed venis Orientalibus obnoxius est: in terra Hydrantis Brundusinus portus minimum malus e: & in terra Barij dicitur, si Trani portus instauraretur, centum tremendibus recipendiis sufficeretur. Ille vero Tarrentinus portus in Basilicata longe capacior foret, nisi occlusus esset, crediturque ideo occlusus, ne ea commo' itas Turcas ad inuidendum regnum alliat: cum olim Cleonimus Spartanus, Alexander, & Pyrrhus ambo Reges Epiti ex Græcia in Italiam ad eum portum, qui vicinus est, & capax, atque tutissimus, traicerint. Regnum hoc terra Pontifici, mari Veneris, quatenus Adriaticum ad ius Venetorum spectat, finitimum est: In reliquis suis partibus coniunctum cun fertilissimo ac nobilissimo Sicilia regno mediterraneo mari alluitur, cuius propriez ex parte regna eidem Regi subiecta integrer dominatus ad solos Hispanos iure motito spectare deberet.

Oppida acciuitates, quas memoraui superius, d' ueris Proceribus sub variis titulis obediunt: haurem vt numero aucti, sic auctoritate diminuti sunt, cum quia dominia ad humiles homines peruenient vel emptionis iure, vel precipuis largitione, tum etiam quia sumptibus patrimonia exhausti sunt, præterquam quod Proceres rem nullum iis vñquars munus iniunctum fuit, vnq' qua n' inde maiorem sibi existimationem pararent Quā s' habeant obtem, quatuordecim numerantur Principes, iur. G g Duces

la Repub. Nel resto essendo poi unito con la Sicilia regno fortissimo, & nobilissimo alla deuisione dei delli' istesso Re ha per confine il p. oprio Mare Mediterraneo, del quale per gl' altri Regni che vi posse de' ssi Re doverebbono li Spagnuoli se'z alcuno impedimento s'sere in gran parte e' sustinente patr. ni.

Sono repartite per la maggior parte le suddette Terre tra Signori particolari del regno sotto diue si titoli: quali sono acce, ciuici di numero, & mancari di reputazione si per effor cadutis in gente bassa, & per duusionis, & per compeda, come per eser si consumatis nelle p. e. s'ouerchie, & per non hauer loro per il più humano mai carico, che habbia posuto portare lo - maggiore honore uolezza.

V. sono adunque quattro deci Principi, venti-cinque Duchi, trentasei Marchesi, cinquanta-quattro Comi, & quattro mila Baron, per la morte de quali non restando paresi tante profumi, che per di positione delle pragmatiche del Regno possano succedere, li statti loro ritornano al Re, & il quale si desiderato, che per il più di vā cendendo à Marcanti, li quali la maggior parte essendo gente di bassa mano, non hanno spiriti molto alti, & sono mal ueduti da gli altri statuti Nobili del che serue principialmente alla disuisione, che se circa di conuera tra i conti.

L'altre terrenon soggetto à Baronie in caso di necessita' sia in arbitrio di suo Maestà di vendere, & tutte in Generale sono di maniera oppresstate, debiti fatti particolarmente per l'alloggiare di soldati Spagnuoli, che sanza vendersi non stervano di ri. sperarsi mai.

Produce questo regno tutte le cose necessarie per sostentamento dell'uomo, molte per medicamezo, & molte per delitio, in tanta quantità, che può darne ad altri paesi abundantemente, & fra l' altre cose Causa illi nobilissimi, de' quali il Re tiene quattro razze, si come fanno anco molti altri Signori, & non fene causo del regno, se non con l' presa licenza de sua Maestà, & del Viceré. E queste anco rare volte, ma soprattutti ha grande abbondanza di grano eglio vino, & fata, con speciale utilità del Re, & delle genti del paese, le quali per questo particolare si non fossero tanto tiranneggiate da gl' officiali, che non possono a pena respirare, potranno chiamarsi felicissime al paesi di qual si voglia altra nazione, poi che non solo hanno questa fertilità a infallibile distretta le cause, mà comodità grandissima di maltrarle per l'esito, che ne fanno per lo stato della Chiesa, & altri, ma specialmente per la Navigazione, E per lo commercio antico Venetiano, verso la quale nazione per que' o particolare si può anco credere, che Popoli delli Puglie, & della Calabria si mofrino tanto affectionatis, poiché veramente la

Duces viginti quinque, Marchiones & iugantes p. item, q. in quainginta quatuor Comites, quatuor mil e Barones, quibus deuictis, nisi consanguinei superint p. x. miadeo, vt ex pragmatica dispositione a successionem vocentur, eorum dominia ad regem reuertuntur. Quem obseruantur est solleste, ea me catorisbus vndre, qui maiori ex parte, cum tenus locis homines e. instant, e' rient generosissimis, inuisque sunt virulatissimi ceteri Nobilibus. Quae res praeipue conducit ad eam discordiam inter eam, quis regnandi causa, ut sit inter titulatos, exoptantur. Cetera oppida Baronibus minime subiecta possunt ex necessitate ad libitum regis diuidendi, & in viuierium omnia adeo sunt alieno e. obstricta proper tabernaria vestigialis, sive hospitia militibus Hispanis debita, vt nisi vendantur, nūquam sperent, le libet atum iri.

Hoc regnum omnia vita humana necessaria producit, pleraque ad usum medicinae, plurima ad delicias, tan to prouesti, vt ceteris regionibus possit abunde subministrare: inter cetera præstantissimos gignit equos, quorum rex quatuor habet equitum, & plerique Domini similliter, neque eos licet ex regno educere iniussu Regia Maiestatis, ac Pro' regis, idque raro: sed ante omnia fertur regnare, & vbi tripla copia, tritifici, vini, olei & serici non sine speciali Regis & regi, genicolarum virilitate: qui profecto regnolaz, nisi in tantum tyrannus de opprimerentur ab officialibus, ut iis vix respirare detur, se p. ceteris quibuslibet nationibus fortunatus existimare possent: etenim non modo hanc certissimam omnium rerum fertilitatem in natura largita est, sed etiam mira stuentur commoditate, cuncta facilime distractabendi per Ecclesiasticum imperium, ac potissimum opportunitate navigationis, & anzi qui cum Venetia non commercij: Erga quos credendum est hac de genicolarum populus Apulia & Ca'aria beneuale, & effectos esse, siquidem cum iis negotiantur assidue, & absque illo commercio plurimum incommodi expetuntur: quemadmodum annis praeteritis, cum ob pestem interdicta esset mutua confuetudo, compertum est. Præterea cum Veneri in Apulia diversis occasionibus olim civitates aliquas possederint, & Normanis etiam regnantib. vel tanquam amici reueraunt, vel tanquam hostes timore populorum meruerint, ob hanc memoriam, & causas virilitatis peculiares quedam apud illos erga Rem publicam Venetorum benevolentia signa conspicuntur: quamobrem dicendum videtur, Regem propemodum compellit cum Republica bene conuenire, tfsi non cessant ministri hanc principum concordiam, quoad possunt, diffus-

maggior parte di negozi, & traffici loro sono con  
t' nazione. & senza esser partiti con affari, come si  
è veduto gli anni passati, che per la peste era loro  
interdetta questa pratica, oltre che l'auraue Veneti-  
ani posseduto in Puglia diuise Città in di-  
sirio e casoni, & fino a' tempi d' Rè Normandi  
essendo stati sempre ouere stimati come amici, &  
temuti come nemici, & per questa memoria, &  
per l'interesse suddetto si consere una particolar  
inclinatione di quei Popoli: per la qual cosa si pos-  
tra anco dire, che il Re sia necessitato di mante-  
narsi in buona intelligentia con quella Signoria,  
constutto, ch' da' Ministerios si sera di pertur-  
barla, perché veramente in occasione di rottura  
potrebbe dubitare più sua Maestà della Signoria,  
che di qual s' voglia altro Principe. & per questa  
disposizione de Popoli, & per le fortezze marittime, &  
per la vicinanza delli stati suoi, & per l'aiuto, che  
potrebbe hauere dei Principi orfieri, se non per  
servizio d'la Signoria, almeno per introdursi in  
Italia: da che bene ne seguirsi farsi pericolo per  
la parte Venetiana, ne'entri bbe assicuro mag-  
giore danno il Re, che da alcun altro motivo, con-  
ciosia ch' da due parti oltre quella da Venetiani  
si può dubitare, dal Turco. & da' Francesi. Il  
Turco se bene è in potente della Signoria, & che  
può più, che si due più temere di lui, nondimeno  
una lega che necessariamente si stringerebbe  
in Italia, quando volesse fare alcun tentativo ci  
affigura da quel progresso, che possono minaccia-  
re le forze sue, si come a' Francesi si può argomen-  
tare, che siano sempre per efforzi molto difficili tuo-  
ri l'imperio, che tutto s'effere in questo regno per la  
lontananza loro, per essere assai di danaro, per  
la commodià di armarsi, & per efforzi osissimi à  
quei Popoli, da due che Venetiani, come ho det-  
to sono vicini potenti di armata, ricchi, armati  
da' Popoli. & atti à poter hanare gli aiuti, alme-  
no col tenere occupati in difesa particolare quelli  
che per dividere le forze gl' affastellero nel Friuli, &  
in altri luoghi di Terra ferma.

Con la Signoria di Venetia, adunque tiene il  
Re amorevolissima intelligentia. & per servizio di  
Popoli di quel regno. & per assi' urarsi da questa  
parte, tanto in questo Regno, quanto in Lombardia.

Cover a Francesi, & contra il Turco si è propa-  
rato con la pace, & amicizia, che si è ora in Ita-  
lia, & col p' occurrer disfa e quel maggi' or sforzo,  
che sia possibile per Mare s'forzio stato giu-  
cato s'lo per prim' sforzo, a' forze di q' sfor-  
zogeno, nel quale tutel' insuffis' ni p'esso sono state  
sempre cozzature, & per ep' sicure a nemici per la  
Città di Mare. Si per l' impedire i nemici adunque,  
come per soccorrere i suoi mali' occorrenze si è deli-  
berato di atti'ere à q'li apparenze marittimi, ha  
u'ci, ma s'issimo la Maestà sua ab'oltate commodi-

disturbare. Nam revera sius Maestas à Vene-  
tis magis, quam à quolibet alio Principe occa-  
sione beli re nouas timere debet, cum pro-  
pter hanc popularum dispositionem, tum pro-  
pter maritimas vires, imperique sui vicinitat-  
ibus, opesque & auxilia, qua ab exercitu Prince-  
pibus obtinere posset, fin minus ad ampli-  
ficandam Rem publicam saltē vt se ipso in Ita-  
lia intruderent. Quæ res esti Veneti, s'of-  
fan periculis paritura videbatur, tamen dubi-  
procul maius Regi hinc, quam aliunde conse-  
queretur detrimentum. Nam duos hostes, præ-  
ter Venetos, po'c rex timere, Turcas, & Gal-  
los. Turcae quamquam Republice potentiores  
magis que timendi videntur, tamen quis aduer-  
sus eos talis aggredientes Itali Principes necel-  
lā s'cedere iungerentur, posset Hispani ab  
hostilium armorum progrellū se defendere. Sic  
Gallorum expeditiones omnes in hoc Regnum  
difficillim'z semper erunt, cum eos ararium,  
et aliumque commoditas deficiat, cumque  
præsternit populus hisce invisi existant: at Ve-  
neti, ve dixi, vicini sunt, classe potentes, ope-  
bus affluent, populus grati, idonei ad auxilia  
acciendi, quibus auxiliis saltem eos h'ces ad  
proprietatem defensam occuparent, qui Forum lu-  
mum, aut continentis loca & rives inuade-  
rent. Cum Veneti igitur Rex hunc anissime  
agit, cum ut ab hac parte imperio suo, & popu-  
lorum utilitat' con ulat, cum etiam vt Lombardie  
dominatu tranquilla cum pace perficiatur.  
Aduersus Gallos autem, ac Turcas permis-  
uit se per pacem, ac perpetuam, qua in Italia cu-  
stoditur, tranquillitatem curat, ut maritima  
vires, quoq' fieri potest amplificentur: qua in  
te precipuum regni huius refugium ac tutamen est: Nulla enim invicem iniurias proficit  
est, quin per mare subdidia habentur. Itaque ut  
hos impeditur, neque v' fu' exigente, suis  
auxilia nord' s'fent, decreuerunt regij maiori-  
tas opes augere, cum præsternit eius Maestas  
abundet rebus iis, quæ huic rei conductunt, cura  
pane, liguis cete: il'que necessariis matutis cum  
remig' bus & admittit'is, quos rex regno hoc  
congregat, ex Sicilia, Sardinia, Maroco, Can-  
tabra, Catalonia, & cætra Hispania maritimæ  
vita affluens. Tiriemes adificantur Neapolitani  
& Tarenti, vnde à biennio, quinque ad hoc na-  
vale adiutio' fuerunt, decem annis extruderunt.  
Hoc autem navale, sumptu' occasione extre-  
mibus, qua in victoria anni 1575: equitate sue-  
re, amplificatur modo opera & industria homi-  
nis cuiusdam Veneti exulis, qui typum quen-  
dam obtulit, fructusque singulis mensibus au-  
reorum virginitatis superdio: copi' celeriter enim to-  
tam otiam litotus, qua incipit ab illo in propu-

*Qui hostes  
magis timere  
di nos.*

*Hippom pâ  
cum colit,  
&  
pacu' arribua  
sun tuetur.*

ta di tutte quelle cose, che concorreno à questo bisogno, tanto di paunati, de legnami, & altra materia necessaria, quanto da huomini da remo, & da commendo, & di questo Regno, & di Siciliani, Sardi, Marchini, Biagioni, Catalani, & altri Spagnuoli, che sono al Mare.

Si l'ora di Galera in Napoli, & à Taranto, di dove ne furono due anni, sono condotte cinque, fabricate in dieci anni à questo Arsenal, il quale adesso con l'occasione della Galera acquista e nella vittoria del settantacinque da un circo Venetiano bandito, che ha presentato uno modello, & che ha il carico principale d'esso, con sud'imenti alme, & suà all'argento fiorandosi in esso tutta quella s'raggia, che comincia dell'ultima Torrone del Castel nuovo verso la Torre di San Vincenzo offendendosi verso Santa Lucia fin dove arriverà a punto esso Arsenal, nel quale se l'egozio adesso decerto arfacci vecchi, i quali sono in stallo per essere sparsi nelle pòse, si per effere allo scoperto, & esporsi alle piogge, & al regurgitamento del Mare, come per effere alcuni di essi fatti transito alle genti, che furono alla fabrica de' soldi dell'Arsenale, & si fabrica da questo Venetiano adesso una Galeazza la qualia sarà inferiore di corpo alle nostre, & sfondò egli provocato già di farne una della medesima grandezza, che non gli riuscì, si cominciò pure d'istare, che molte altre cose, che si disfingano d'are per servizio d'esso Arsenal, siane per essere, & difficili, & longhe: attendendosi da Ministri Regii apparentemente à far certo dimostrazione, che magnificare in Corse, con certa abusiva verisimilità danno qualche seduzione al Re, & trattengono l'Mondo in aspettatione, & credenza, Uche serue principalmente all'air: chirsi in briuissimo tempo, come fanno per comprare poi state nel Regno, formar strate, & accumular i più pretiosi abamenti, che fano in Napoli, dove resiedono, come V.S. à il Vice, con tutti gli altri Officiali, & per l'antica residenza de' Re, & per la bellezza del suo, essendo frequentissima dalla Nobilità del Regno, & da mercanti & paesani & forastieri, & di molti artifici, che in tutto ascendono al numero di 300 anime in circa, se può huare da essa, come da un compendioso sommario sua particolare, & distinta Relazione delle cose d'esso Regno, perciò, he di questa mandandosi i Gouvernatori per le XII Provincie, quali sono stati nominati loro ancora Vice, per subordinarsi à quello di Napoli, & così in via una Terra del Regno, che non sia di Barone un Capitano, & potendosi ridurre l'appellazione di questi Capitani, & Giudicis, non a' Viceré della Provincia, d'ala Vicaria, & Consigli di Napoli, come più piace alle parti, & huauendo i Tribunali di questa Città un flusso

guaculo Castris noui vsque ad Sancti Vincentii turrim, extendeturque ad fauum vsque Lucia. In eodem nauali duodecimtiginti conspicuntur Nauales militares in exercitu, que parum valent, cum quia sub Nauale militare misericordia habentur, p. uisusque & matris recipiatio- nis expositae sunt, tum quia non nullæ iam trans-

untibus operatis in ipso nauali pontes facte sunt. Modo hic Venetus Galeassam, sive actuarium maius nauigium extrendunt curat, quod non nostratis longe inferius est, cum iam illi expertus olim fuerit, an posset eiusdem magnitudinis naum adficare, sed tunc si frustratus, dubitandum est ut pleraque ad naua/e hoc perficiendum spectante, aut difficulter, aut tarde prestatore possit. Et eni matis est: gis: ministris non nihil in speciem præferre, quod in Aula Regia magnificetur, eoque pacto diligentiam ostentantes Regia quatenus satisfaciunt, ore enique terrarum in eximia magna rum rerum detinunt expectatione. Quæ res ad opes breui comparaandas ministrice prodest, quibus mox ditiouenia aliquam in regno coemant, redditus coaceruent, & preciosam accumulent supelleculum. Cum vero Prorex, eiusque officiales Neapolitani propter situs oppo. ruritatem, virbique pulchritudinem refidunt, cumque ea plena sit a frequentissima totius regni nobilitate, mercatorum, aduenarum, artificum magno numero, qui trecentis cinciter hominum milibus consta: ex ipsa vice, tanquam regni epitome quadam, peculiar s, ac distincta terum omnium relatio haberet potest: nam cum hinc Gubernatores ad duodecim dicetas prouincias, qui Proreges dicuntur: & Neapolitanos subordinantur, itemque ad sing. regni oppida, que Baronibus non subiacent, Capitanie mittantur, neque ab his Capitanies ac ludicribus prouocare licet, nisi ad Protectam Provin- ciam, vel ad Icarian & Consilium Neapolis, prout litigantes malunt, habent hac tribunalia, fluxum atque refluxum controveriarum, ac litium, que ab aduocatis ac notariis, quos actorum magistris vocant, & à procuratoribus immor- taliitate donantur: carcereis autem Vicaria in credi- bili hominum numero refeiti viuantur, vnde facile cōiectare est, quo pacto in ea ciuitate, ac regno iustitia administratur. Quæ certe ut plurimum dicitur ad industriū quoddam mercaturæ genus redacta: quod comprobatur, præter clamores ac querelas litigantium & carceralium, ex publicis ac secretis venditionibus, quæ hodie contrahuntur, numerum arque officiorum preciis extraordinariis: quæ profecto adeo facile erogarentur, nisi cito: & cum seniore illud exigendi certitudo & commoditas adesse: proinde mirum non est, si in causis tam ciuilibus, quam criminalibus infinita queritorum audiuntur, & pleraque forensia,

Multitudine.  
Nepal.

Carcerati-  
tate donantur: carcereis autem Vicaria in credi-  
bili hominum numero refeiti viuantur, vnde facile  
cōiectare est, quo pacto in ea ciuitate, ac regno iu-  
stitia administratur. Quæ certe ut plurimum dicitur  
ad industriū quoddam mercaturæ genus redacta:  
quod comprobatur, præter clamores ac querelas  
litigantium & carceralium, ex publicis ac secretis  
venditionibus, quæ hodie contrahuntur, numerum  
arque officiorum preciis extraordinariis: quæ profecto  
adeo facile erogarentur, nisi cito:  
& cum seniore illud exigendi certitudo & com-  
moditas adesse: proinde mirum non est, si in  
causis tam ciuilibus, quam criminalibus infini-  
ta queritorum audiuntur, & pleraque forensia,  
quaes.

Et refusa ineffabile di lui, i. qualida gl' suonati, da Notari detti da loro Magistri d'arti & da Procuratori, sono fatti immortali, Et essendo le Carte della Vicaria ripiene ordinariamente di numero incredibile di persone, si può comodamente considerare quale sia l'immaginazione delle giurie in essa Città, & per tutto il Regno; la quale generalmente per il più si dice che sì fanno una industria pratica di mercantile, che puo ua molto bene, oltre le perpetue grida, & reclamazione de litiganti, & carenci dalle compre, che si fanno boggiādegli officii, & governi, & pubbliche. Et secrete comprezzī straordinarie, i quali si deve credere, che non si sverbariano cosicilmente, se non ci fosse la certezza di haver iā rimborso, & prezzo & con vantaggio, dove ob tanto nel ciuile, quanto nel criminale si fanno querelle infinite, & si vedono molte cose mestruamente e scandalo, le quali propongono particolarmente da un certo appetito di vendetta, & da uno stimolo ordinario d'ambitione, oltre e' l'utile pecuniario che è un accidente inseparabile di ciascuno Governatore: perché quanto un'officiale si diebherà più severo, & specialmente contra un nobile, tanto s'acquista luogo, & reputazione appresso lo Spagnolo, che lo promoue poi in Corte, Et lo fa ascendere a Titoli, & grandi magiori, & dando per lo più i governi, & i carichi di giustitia à gente bassa introdotti, cui con la professione delle leggi, ma forsennate per preporla alla Nobiltà, quegli sfondano la hora offesa da essa, & per naturale emulatione feco, discordia, & ruina spesso le lire, delle quali gran parte verra tra Baroni, & Vassalli, alle quali cose agg ungeano una arrogansissima prefontione di quel Tribunali, che pretendono di volere esse preferiti à tutti i Giudici del Mondo, onde, che ospitando dinanzi a loro cause di forstieri, come boggiāde quelle tra le Regine di Polonia, & di Svezia, forse per professione di certe entrate, & che hanno al Re Sigismondo Augusto di Polonia di fel. meno suo fratello, in questo Regno. E così quella della Sere-nissima Signoria nostra vanne studiosamente preparata, de quanto più possano per sentirsi longamente e intronar l'orechie col nome di Re, & di Repubblica. Sono oltre di ciò le Campagne, & le strade tutte pieni di forstieri: ilche se bene è vera infirmità incurabile, & naturale del Regno, sui au-  
tori, & cecche siano Barrigelli di Campagna, & degli altri, che stanno a parte di latrocini, & del le prede & ha molto del servizio: perché effe-  
namente fatto l'anno passato molta strage, le strade particolarmente di Puglia, & di Calabria, for-  
suta via mal sicure, & ripiene di ladri, & a' for-  
sisti, la qua' cosa si potra' soffortare, & suggire, andando le compagnie di passeggeri gof-

quali mostruose visuntur, quae oruntur praesertim ex appetita quadam vindicta, a qua' visitato ambitionis stimulo p' atque lucri auditatem, que v-  
nusculisque Gubernatoris est inseparabilis.  
Nam quanto severiorē se officia'is profitetur,  
praeterea aductis Nobiles, tanto chario, & in Tribunalis  
maiori est existit auctor e' aqua Hispanos, à qui  
um iniqui-  
bus in Aula promouetur, & ad gradus, titulos-  
tum ampliores exaltatur: Cum vero vt plurimum  
huiusmodi tribunalia, & publica munera homi-  
nibus delegentur, qui humili loco natū legum  
professione nobili, studiose præponuntur,  
cumque hi a nobilitate perledantur, & natura  
is amelentur, inde sit, ut litigia nonnunquam  
perpetram tractentur, quorum litigiorum pars  
maior inter Baronies vertunt, atque vallos.  
Verum adhuc coniungenda est arrogantisima  
illorum tribunalium petulantia, dum se rotas  
mundi iudicibus præferunt: nam si contigerit,  
vt coram illis peregrina causa agitentur, hec  
modo agitareca, qua' est inter Reginas Poloniæ ac Suecæ fortes, ob possessionem quorundam  
redituum, quos Sigismundus Augustus Po-  
lonia Rex eum frater in hoc regno habuerat,  
itemque alia causa Serenissime Republicæ Ve-  
netæ, eas studio protrahunt, nimisrum delectan-  
tia sonoris regum ac Rerum publicatum nomi-  
nibus aures suas impleri.

Præterea loca agrestia, vixque publicæ exuli-  
bus facinoribus hominibus repletæ sunt: quæ  
res eti' naturalis est, & incurabilis regni infirmi-  
tas, n' hilominus fama est, magistris hætorum, &  
publicos alios homines latrociniorum, præ-  
confessio & participes esse: quod valde veri-  
fimile est, quia licet prætrito anno magna latro-  
norum edita fuerit strages, tamen in Apulia at-  
que Calabria adhuc vix infestantur, & graffato-  
res, aquæ flâssini abundant: ve ium id quoque  
tolerari posset, cum viatores gregam itei age-  
re confuscent, nisi maritimum iter, & Romana-  
num licet, nec non Terra laboris, & Calabria  
litora continuo infestant ut à piratis, quinu-  
per duas tri'cimes, quibus Neapolitani veheban-  
tur Donna Maria d' Aualos, & vxor ac filia Don  
Caroli eius fratris, prope Puteolos perf' cuti-  
sunt. Quare facile est cognoscere, qualis & quâta  
regni sit custodia, posteaquam populus inge-  
tum pecuniarium summam soluentibus ad d' ti-  
nendo. Satellites aduersus exiles, & ad custodi-  
am turrium per hætoras exstructarum, ut ab his pi-  
ratae significentur, cum in neutram partem sati-  
providetur; terra matique manifeste peri' ule-  
rem & vitam obiciunt, & fores sine obst'culo  
villo prædatum veniunt: Commorantur vplu-  
gium Neapolitanæ tri'cimes ad Molem portus remium.

Gg. 3. — fine.

se & unte; se'l vaggio de mare, & per la Spaggia Romana, & pertutta la osta di Terra di lancia, & Calabria non fosse particolarmente infestato, intrattato da Corfari, i quali ultimamente diedero la coccia à due Fuste à Pugnolo, nelle quali ritornavano à Napoli Donna Maria d' A-  
malo, & la moglie, & figliuola di Don Carlo suo fratello: da che se può anco conoscere sufficientemente quale, & quanta sia la cappa del Regno, poichè con tutta la somma grossissima di danari, che pagano i Popoli per i Barrigli di campagna contra fuorusciti, & per la guardia delle Torri fabbricate alle Marine per potere i re auisò, & segnò de Corfari, non s'mantenendo, ne quā nè la prouisione di huomini ordi viri, in terra, & in Mare si vede à manifissimo pericolo della vita, & della roba, & i ladri gengono à mano salua alla preda, & a bottini.

Stanno or l'ispiramente le Galere di Napoli al solo Jeaz, e pagamento, fenza soldati, & spesso senza la metà della Guerra, la quale vien nel leggissa da Capitani a Mercanti, Nobili, & altri per scaricare Navi, & per altri seruiti dome-  
stici, di maniera, che in un bisogno, come fu quello dell' anno passato, che all' Isola di Capriotto Galeote preluso due Galere di Sicilia, & si pose in giorno intiero per spedire cinque Galere dicro a Turchi, non si trovando ne remo, ne soldati, se può dubita e di sentire poco seruizio d' una pesa così Nobile, & così importante, che fa il Re in questo Galere, le quali sono con pochissima Arri-  
giaria, con huomini da comando di poco perien-  
za, & con le giurme, & di Turchi schiava, o di con-  
dannati, gl' uni che serueno dispettualmente, &  
& con pericolo, gl' altri insperti, & po' atti al partire l' incommodo del dare.

Le genti de' Castelli parimente cosi dell' istre di Napoli, come de gl' altri per lo Regno detti di sopra son i due terzi manco di quelli, che paga il Re, & lo sforzo dell' artiglieria, che però è dell' ordinaria si vede nella Cappella nuoso, & il Sito Ermo di Na-  
poli, nella fortezza di Gaeta, & nel Castello di Ca-  
pua, se negli altri paesi per lo Regno non è di  
molta confidazione, le monitorie sono po-  
chissime, & ristrette, che però si conseghiaran-  
te doogn' uno il molto anazzo, che faranno anco  
in quei i Ministrj Regii se come fanno anco nelle cose dell' abondanza, & della grossa del Regno, che  
da soli le trate facilissimamente a prezzi eguali  
ardi di grani, vini, olio, legname, & carne, & occorre-  
done le co' e necessarie al visto à due terzi più di  
quello che si pagano dieci anni fono, & special-  
mente nella propria città di Napoli, la quale & per  
il numero dei gés, che tutta qua cresce in ella, ab-  
bandonando molti le cieli, & gli naturali, &  
transferendosi quasi per effure, come sono effusi da  
certo

sine stipendiis, sine militibus ac sepe sine remi-  
gi, in parte dimidia, qui a nauarchis per le polo-  
catai mercatoribus nobis ibus, atque ad ex-  
merandas naues, aliique domesticas opera per-  
genda: adeo ut ne celi at tempore (veluti a uno  
præterito, cum octo p' ratica tñrem es duas Sicu-  
las ad Capres iniulam cepissent, tuto de quin-  
que tñremes instructæ fuere ad Turcas inse-  
quendos quippe & remi decerant, & milites dos-  
derabant) dubitandum sit, ut ex tanto dispen-  
dio, quod Rex in hisce tñremibus patitur, mini-  
ma colligatur vilitas, et magis, quod eadem  
tñremes bellicis tormentis male instructæ, &  
nautis peritus destituta sunt; remiges vero vel  
Turca mancipia, vel damnati sunt, quorum  
alteri coacti & cum periculo ventum, remi-  
gante, alteri in expediti sunt, parumque idonei ad  
matris incommoda preferenda. Mitis quoque  
præsidiorum tam in tribus Neapolis castellis, quā  
in ceteris, que diuersis in regni partibus esse di-  
ximus, multo minores numero sunt, quam Rex  
soluti, & bellicata tormenta exquisito: a non vi-  
sunt, nisi in armis Neapolis, in Castello uo-  
uo, Sancto Hermo, in Caetana aice, & Capu-  
ana, cetera per regnum dispersa via viuus sunt  
momenti: munitiones vero sunt augustæ, ac di-  
minutæ. Quia in te probe omnes nouerunt, Rapina-  
m: quantum Regi ministri lucentur, quod mad-  
uum etiam in te annonaria per totum regnum:  
nam cum facultas extrahendi vina, olearia, legu-  
mina, & caries facilissime magno precio conce-  
dat, omnia ad victum necessaria: quasi duplo  
chariora facta sunt, quam à decem annis essent,  
præsternit in ciuitate Neapolis: quæ & ob incor-  
ularum numerum, qui semper crescit, p'risque  
patrias deferebantibus, & hoc migrantibus, ut  
quorundam immunitate grauamina gaude-  
ant, & hospitandis militibus eximuntur, &  
propter commentas, qu' os ad expeditionem  
breui sulpic endant Regia Maiestas imperat, in-  
ia redibilibus patitur; cum omnia, quod dixi,  
extraordinario precio solvantur, & artis Serica,  
non adeo, vt folcabit, modo in suis operibus  
proficiat; qua arte permulta huius populi  
p' sustentabatur. Nam cum Prorezi huic arti  
nouum grauamen imposuerit, nempe vt ex  
libra Serica laborari, siue illaborari ex regno  
extrahendi unus Carlus soluat, præter alia  
graumina, qua item pro Serico extra-  
hendo impensis sunt, esse it, ut peregrini  
mercatoris, cum aliunde leuoti impositio-  
ne merces eiusmodi accipere queant. Neapo-  
lit num emporium defuerit; & Neapolitan-  
i mercatores tot Sericos panos, ut antea-  
non cequant; si quidem an possint distrahi, du-  
bitant: propter quam operum fulperationem  
cum

este grauerza, & dalli alloggiamenti di soldati, che è inopportabile, & per le prouisioni, che debitamente si sono fatte per l'imprea, che difesegna sua Maestà, spose incredibilmente, pagandosi come ho detto tutte le cose à prezzo dell'ordinario, & offendesi anco rallemente nello lavorare, che fa equal' arte delle sette, con la qualest' imposta venne i quattro quinti di qu' popolo, con iostia che haendo il Vicerè imposta una nuova grauerza à quest' arte, cioè che di tutta la seta che si cauera del Regno, & da lavorare si paghi un Carlino per libera, offendendo che questa grauerza appresso l'alire, che sono pure nella mecessima effrazione di robbia, fa che i Mercanti forasteri non fassero più tanto di questa Città, potendone haverne altre con minor imposta, I Mercanti Napolitanii non fanno più fabbricare tanti panni, quanti facessano, stando i costi di poterli finalizzare, dalla quale sospensione di lavori, non correndo il danaro, come soletta, si pate anco come ho detto gravissimamente. Esperìo l'anno passato fog' 1000, che fusse negato à sua Maestà, & successo, che dimandava per le cose de Fiandra di ducento mila scudi.

Dalle quali cose tutte si potrà adunque concludentemente dire, che altrettanto ciuano afflitti siano questi Popoli quanto che Spagnoli nel generale, siano sicuri dalle resolutioni, & nel particolare vivono ricchi, & assolutamente patroni di quanto vogliono.

E veramente che se mai Napoli hebb' occasione distumpluare, rivedere la soglia d'efferta imperiosissima sotto il governo del presente Vicerè. L'una quando poi rivelò di far che Napoli mangiasse pane di radice di cera, herba chiamata pan percino, che poi si sospeso dicendo, che ciò era fatto solo per vedere in occasione di b'ogn'opua seruere,

La seconda, quando volse contrà la Solonità del seggio di Niolo, che fosse accettato in esso seggio il Cettinario, che adesso per questo è progenie in Spagna.

L'aver questa quando mando alcuni soldati per levare del Monasterio di SanSebastiano una figliuola del Principe di Stigliano sotto pretesto di volere saper qual fuse la m'èta sua in proposito di maritarsi, mà veramente per volerla acciavar con uno di i suoi figliuoli di modo che in queste s'orbitanze s'ano i legname non si offendendo scoperto alloro in questi popoli, che una secreta afflitione, & una dolorosa confusione d'anmi, si può molto bene credere, che hoggi non si posso, & non si adiaccia tener alcuna cosa contra questo governo, poi che per occasione molto più legg'era V. S. quante volte questi popoli si fanno solleciti, anzi è op' tone di molti, che se adesso il Re Sollestito l'Inquisi in modo a tanto obbligaria da costringere, cheno la baueria molto contrario.

Plat-

cum pecunia minore quantitas inferatur, in re quoque nummaria detrimenti plu imicuitas patitur: quo circa anno transacto subdium ducentorum millionum aureorum, quod ad res Belgicas à Rego percebatur, denegatum fuisse ceaseretur. Ex quibus omnibus concludere possumus, hos populos eu afflictiores vivere quo H. Spani securioris existunt ab omnidefectione, & priuatu ditanter, & absolute, suoque arbitrio dominantur. Atque equidem, si vnuq' Neapolis tumultuum excitandorum cauasan habuit, sub presentis Proregis gubernatione tres habuit maximi momenti causas. Altera, cum iusterat, ut Neapolitanii ex radibus quibusdam confecti paucum, qui porcinus panis dicitur, comedent: quod edictum mox suspensum fuit, addito prætextu, id mandatum fuisse experiudi Petulantianae  
ministrorum.

Vellet, sed verius illam filio suo in viorem definierat: In huiusmodi igitur tam exorbitantibus iniuriis cum hi populi nihil præseverent, quam secerant quādam animorum afflictionem, satis firme credendum est, nihil aduersus præsentes magistratus neque posse quenquam, neque audere tentare: cum haud ignoramus, alias oblonge leuiores cauas populus eosdem valde permotos fuisset; quin etiam opinantur plerique, siper hæc tempora vellet Rex Inquisitionem (qua res ipsa abominanda est, inducere, haud magnam iugulnatiem ex perturbi).

Cum nuper Maiestati Regis ordinarium donatum factum fuisset, & Proceres Regnumque vniuersum per certos suos homines illud mittere vellet, Prorex per suum hominem mittere voluit, idque, ne simitteteretur per alios, ad Regem, & aulam eius male gesta Proregis referentur; idcirco vt donatum fibi aderetur, eos coegit. V. detur nihilominus à Petri Toletani Magistratu ad hæc templa non medicocrieti diminutum Proregis auditoritas, qua olim formidabilis fuit, & absoluta: nam ex occasione quorū am' procurations instrumentorum, qua' allegab' tur in ualida annuitatis Proregis, res tota ad Confilium delata est, cui le subi iste videatur Prorex tanquam reus, & non dominus,

Vilissimamente anco offendendo si fatto il donatino  
ordinario à S. Maestà, & volendo il Vicerè per non  
dare adito in Corte à chi lo portasse di querelarsi co'  
sua Maestà del suo governo per nome della Città,  
& del suo regno, che esso donatino si ov' signasse à  
lui, per h' l' hauesse à manita e poi per ch' i' s' li fosse  
piaciuto. Essendo gli oppositi molti principali  
non obstante non fo' za galera ristimo, che fette gran  
parte della nobilità, per escludere questa pretensione  
di Sua Excellenzà, ottenne quanto voleva. Ben è  
vero, che pare, che in questo si sia fermata quella  
somma autorità del Vicerè la quale da Don Pietro  
di Toledo si hoggidì è stata sempre formidabile, &  
assoluta, perché offendendo stato necessario per la parte  
del Vicerè interuenendo alcune procure, che si accu-  
sauano da i Partigiani di sua Excellenzia, che  
la cosa fuisse veduta in Confessio, pare quasi come è  
veramente, che esso Vicerè sia stato parte in questo  
atto, & non giudice, & parone come due efore, &  
che si sia aperta la strada di contendere con i Vicerè.  
Ma s' ha però di ripuuatione in questo, h' però ac-  
crescuto l'entrata di S. M. con la nuova gabella della  
festa, che importa cento mila scudi in circa l' an-  
no, & con quella delle Carte di gioco, che si offitta  
scudi vintimila se però con le consequenze, che si fo-  
no considerate di sopra, questo accrescimento d' en-  
trata, massime della festa può braveri per accrescimento totale, che non sia forse per apportare diminuzione.

Della natura poi superba, & intrattabile di questo Vicerè, & come genito à questo governo povera-  
mente a'esso fior ricchissimamente, & habbia acquistato alla Viceregnia scudi sette mila d' entrata, & al-  
trentanti a' Don Bernardino suoi figliuoli di boni Ecclesiastici in regno, & vada tuttavia acquistando per gli  
altri figliuoli, credo che da molte parti offendendo tutto ciò diuulgatisimo la n' habbia hauuto particolarissi-  
ma informazione alla quale remettendomi, & all' alligata scrittura, nella quale la vedrà distintamente  
alcune minutie, che non hò voluto inferire in questo mio discorso raccommando reverente-  
mente à V. S. me stessa, & questo povero testimonio, che mandando della me-  
moria, & riuerenz. a mia Verfo dilei. Di Napoli à d'

Aprile, 1579.

I L F I N E,

nus, unde aperta esse videretur porta ad conten-  
dendum cum Proregibus. Sed si in hoc ex-  
stimationem amisi, a xxii saltem redditus Re-  
gios, imposito vestigiali certi, quod vestigial  
annos aureos centum mille refert: alud  
quoque vestigial solvant charta luforia,  
quod viginti millibus locatur, nisi tamen  
hoc reddituum augmentum propter cauas,  
suis superius dixi, diminutio potius appell-  
landa sit.

De superbia, & intratobili natura huius  
Proregis, & quo pacto pauper Prouinciam in-  
gressus modo diuitiis affuit, & Proregius se-  
ptem millia aurorum in redditibus iam que-  
suerit, totidemque ex bonis Ecclesiasticis  
Bernardino filio suo, & alios filios quotidie  
ditescat: credo, te aliunde inte lexisse, quia  
iam fama circumulitat. Ideo fama eidem,  
& scriptura allegatæ, in qua nonnulla sacre-  
tioria leges, me refero, veque hoc memorie  
meæ, meque erga te benevolentie modicum  
argumentum æqui cōsulas, rogas. Vale. Nea-  
poli Kalend April. 1579.

F I N I S.

RELATI-

RELATIONE ET  
INSTRVTTIONE PER  
lo Stato di Milano.

DE INSVBRIÆ, SIVE  
MEDIOLANENSI DVCATV  
Relatio, simul Monita ad N.ad eam  
regendam prouinciam  
missum.

**I**llissimo & Eccellentissimo Signore Vostra Eccellenza etiammente offiziata me maggi de gl' affari pubblici, & nel govern delli Stati, ha presumerebbe p' dico heardi se ai volerle dare o cofig i ricordi inton alj/o nuovo governo d' uno Stato di Milano. Ma, oia le io s'no tanto obligato di ferire all' Eccellenza Vestrina tutto quell' che le pince commadarmi, ch' ogn' altro mio fallo sarebbe minore, che a non obbidirla, vengo p'per questa crusa, che per necessità ch' io vi conosca, a far quello che l'oftra Eccell. mi comanda per molte sue lettere, dico, à metterla in considerazione alcuns particolari, circa il governo pre' este. Alchene mi conduse anco l' eff' in Stato in Milano dell' anno 1549, fino al 54 in tempo che governava Don Ferrante Gonzaga, & non solo haver visto, ma essere anco intenuento à tutte quelle particole ò borache, & ch' corse quel buon Caudillo, le quali furono le maggiori, & più infelici, che posso succedere in San Grurno, perche dal perdere quello Stato in fuori, al bestissim. Volte affari suo, ebbe del resto à sentirse in un medesimo tempo guerra pericolosa, & potenti, poncuria grande nel pubblico, & nel priuato, corta feda ne' suoi più intimi servitori, scoperta contumacia contra di lui nei M'stri Regi sudditi al suo Governo, pubblica nimis à co' Menf' Arca potessissimo all' hora appresso all' Imperatore, & debole obbedienza & poco amore nella gente diguerrare principalmemente dell' nazione Spagnuola & non solo male intelligenza, ma perfetta volontà contra di lui di quasi tutti li Potentati vicini. Delli quali inconuenti naquerò poi gl' infelici successi dell' armi, da quelli la mala sodisfazione dell' Imperatore, &

da

**Q**Vanquam, Illustriss & Excellentissimi Principes, Eccellenzia Vestrta in rebus ad Imperium rie e administrandu pertinetibus tam bene est exercitata, vt ambitios' vel ineptus merito videri debet, qui eadem suis praeceptis eruditio conetur: nihilominus tamen ab eadem, cu' vnicce cœuinâ & obnoxium me fateo, inslus, & omnia potius, quam utræcunq' fiduci meam Vestræ Excellentia voluntatem desiderari patiat, faciunt, paucis dieis que a' Mediolanensem prouinciam recte gubernandam spectant, disseram: idque tanto libentius, quod toto illa quiauenientio, quo Mediolani Ferdinando Gonzaga Imperium administrante vixi, multas res & grauissima peccata vidi, notauit, atque etiam quibusdam interfisi, quibus bonuissile Eques, durante ipsius gubernatione, est perfunditus. Quæ certe toti aetate fuerunt, ut nescio, an euicquam vel plura vel graviora accidere possint. Nam & vno eodem tempore cum viciniis potentibus valde bellum ei fuit gerendum in magna publici arrui, atque etiam priuatorum ciuium in opia subiecta & dubia ministrorum fide, immo aperta quondam concumacia, magni invictus Hispanice gentis odio atque inuidia, & grauissime eundem cum Atrebatenum Episcopo apud Carolam Quintum Imperatorem valde gatioso, exercevere sumulat. Ex quibus omnibus incommodis danna quoque & multæ officionis prominunt: hinc Imperatoris in Gangam odium, ex hoc futila illa syndicatio, siue inquisitio, quam Franciscus Paeceus, & Bernardus de Boles, tam acerbe instituerunt, atque argumentata, executi sunt, ut non memoriam solum predicti

Hh

domini

da questa la rabbia la sindicatione, che gli venne addosso effettuata si acerbamente da Don Francesco Patocco, da Don Bernardo de Boles, che pel giorno non solo la memoria de' servitj, ma anco la persona di quell' honoratissimo Signore nel medo, ch'era molto bene l' Eccellenza nostra. Ne' tanti mali bebbere più che una solardice, che fu l' effere egli dato tutto in preda à Giovan Maona suo Segretario huomo rapacissimo, & risoluto ad ogni scleratezza per qual si voglio mediocre intentio. 10 dunque non fuò altro in questa mia scrittura, che andar mostrando all' Eccell. Voſt. queſoſſi, no' quali ſi precipitò quel Signore per la ſa molto facilità, & per la poca ſincerità del ſuo Ministro. Ma perche ſi proceda ordinariamente, dico che com'è meglio d' ogni altro V. Eccell due conſiderationi principali abbracciano intrinſicamente il Gouerno d' ogni Stato. L' una è delle coſe intrinſiche: l' altra delle extrinſiche. Le coſe intrinſiche ſono tre. Il maneggio dell' enrare. Et la cura delle coſe appartenenti alla guerra. Le coſe extrinſiche ſono tre anche: il modo di governarci con le vicini, la diligenza a dipenetrarci loro dijegni, & la deſerzio di ſuperfi guadagnare tanta confidenza apprifſi ciascuno di loro, che il Gouvernator Genghi ad haueare qualche parte nelle deliberazioni più gravi, che faranno alla giornata.

Il buon Gouerno della giuſtitia in ogni Provincia è parte eſſentiale, ma eſſentiale ſimilmente nei ſtati di frontiera, principalmente quando ſono di nuovo dominio, perche non ſi legge ancora che popoli governati con equalità di giuſtitia ſiano tenutigli i communi conſentimento a defiderare nuovi padroni. E alle tante moleſte, che di neceſſità patiſſono ſpeſſo li vaffalli di famili ſiat, non vi è medicina migliore, che una retta, & indiſferente administratione di giuſtitia, la quale gaſtamente ordinata nello ſtato di Milano per l' autorità grande del Senato, & per la diſtincione de gli altri Magiſtrati, che ſi el Gouvernator procura d' haueare Podeſſa, Capitano di giuſtitia, & Senatori degni di quel grado, potrà con la ſola ſuperintendenzza ſua governare ottimamente queſto capo. L' autorità del Senato datagli da Carlo Quinto, ſi contiene in queſte parole: Senatus Mediolanensis potestatem habeat conſtitutione Principi confirmandi, infirmandi, tollendi, diſpenſandi contra statuta, habilitations, prærogationes, reſtitutiones faciendi direi. A Senatu ne prouocare poſſit rei, & quicquid faciet, parem vim habeat, ut ſi à Principe factum & decretum eſſet, non tamē poſſit delictorum gratiam. E veniam tribuere, aut iſcas falſuconductu rei criminum dare. Scemant punto di queſta autorità, menre non viene abuſata,

domini Gouvernatoris, ſed personam quoque ipsam quodammodo obrueint & ſepelient, proceſſit. H. r. u. o. omnium malorum uuantur radix & ſe ut goſu t, Ioannis ſciliſ Maonæ hominiſ rapacillimi, & ad omne ſcelus rebus suis vel tanti lum profuturum protec̄ti qui Gubernatori tanquam ſecretarum rerum arbitri adjunctus fuerat) agititia Id ergo tantum in h. c mea ſcriputra agam, vt offendam V. Excell. qui- bus modis dictus ille Gouvernator & nimia ſua f. cilitate, & ministrorum ſuorum perfidia in rā miſerata ruinam praecipitarit. Sed ve ijs, quaꝝ nobis dicentur, ordo aliquis conſet, nouit V. Excell. Qua in im- priu confi- deranda.

Excellent. in omni ſtato gubernando due conſideranda eſte rerum genra: unum earum, que int' nſecce, alterum, qu' ex extreſecce. Icūt. In- trinſica ſue interna ſunt tria: Iuſtitia adminiſtratio, & arui ſue publicorum redditum cura, & rerum ad militiam pertinentium diligēs pro- curatio. Externa tria it: ſunt: Modus cu' vi- cinis conuerſandi, Diligentia in negotiis eorum & rebus, quas ſcire eſt interest, peruenitq' indiſ. De- xeritas eorum animis ita ſe inſinuandi, & tantā fiduciam ſibi comparandi, vt Gouvernator erā cum, qua' in Comitiſ apud ipſos tractantur, aliquam habeat notitiam, eſque quo dammodo interfit.

Iuſtitia administratio in omni provinçia pre- iuſtitia reſta- admiſtrativa quantitate momenti.

cipiaum eſt Gouvernatoris munus: ſed in ijs ma- xime regiobus & oppidiſ, quae in finibus al- eius imperii ſunt poſita, & praecipue ſi nouum illad ſit, & vetuſtate nondum bene conſtriuāt. Vix enim illus vñquam fuit populus, qui, iuſtitia ex aquiliter omnibus adminiſtrat, & communis conſenſu ad res nouas adſpirat, & vetere ex- pulſo, necum dominum acceruerit, neq' pro- feccio omnibus moleſtij, quibus ſubdit in con- finibus plerunque vexantur & premuntur, com- modior afferri potest medicina, quam aquabi- lis quædam, & reſta iuſtitia administratio: cuius quidem rationes, ob magni Senatus auſtri- ratatem, in Mediolanensis diuonis Imperio ita conſtituta ſunt, vt ſi Gouvernator muneribus il- lis dignos atque idoneos praeficiat homines, o- mnia, quæ ad caput hoc pertinent, facilime & ſua tantum iuſtificatione dirigere, atque etiam efficere poſſit. Senatus ab Imperatore Carolo conſeſſa auſtoritas ſue potestatis his verbiſ continetur: Senatus Mediolanensis poſteſta- tem habeat conſtitutiones Principi confi- mandi, infirmandi, tollendi, diſpenſandi con- tra statuta, habilitations, prærogationes, reſtitutiones faciendi. A Senatu ne prouocare poſſit rei: & quidquid is faciet, parem vim ha- beat, vt ſi à Principe factum & decretum eſſet; non tamē poſſit delictorum veniam & gratiam

Autorità  
Senatus Me-  
diolanensis.

è inspesta poco sicura perché governa, lasciarla correre sciolta, & libera dalla superintendenza del Gouvernatoro, è co' a molto danno per coloro, che sono governati. E' perche i tenevi più offere facilmente ingannato, & il giudicio non difficilmente, corrotto, camminara sempre bene l'amministrazione della giustitia; quando si conserva l'intelligenza dell' uno, & la superintendenza dell' altro, la quale superintendenza rāpi è necessaria, quando è maggiore l'autorità del Tribunale, massimo, quando ha l'equità nelle mani, quando da' suoi Decreti non si appella, quando di giudici per il più son pastori, & quando ha con qualche tempo con molta libertà, si come deputo. Senon molti anni parla debolezza di tre governi passati, sive effusamente à questo di V. Excell. Se il Gouvernatoro viene à Giurare con questo Magistrato, sì farà grandissimi errori. Il primo è di ordinare tutto l'organo della giustitia con gran pregiudizio dell' Enniferalo. Il secondo farà eguale à quello, che gli sono inferiori, effetto ordinario della competenza. Il terzo apre un largo campo di malignare, & di offendere à chi pretenda l'effetto carico. Ma l'haurà sempre gl'occhi, bi' alle mani di quel Magistrato, sagli conoscere, he solo considerate forme del suo provvedere, contraria al Tribunale in efficio. E' già messa al Gouvernatoro l'autorità suprema. Vrò con quel Magistrato Don Ferrante per quattro die. Le tre spianegagli dal suo Maona, & la quarta della sua cafa gressa. La prima sì, che volendo il predetto Maona fare in Milano mercantia della giustitia, come soletos in Sicilia, ridisse il Gouvernatoro in grandissima diffidenza al procedere del Senato. E' in tutte le cause importanti, in illa qualiegl'è interessato, fece che Don Ferrante, d'forzoso, d'impesto, o casualle, d'con qualche parte di Senato, mengravatoro, & d'le deliberatione delle cause, conforme alle proprie, ch'egli faceua alla parti, pensando quel poter Signore (tanto Guenra in gammato del suo d'animbro) difeso sacrificio a Dio, & d'amministrare incorrotta giustitia, con quel garbo a procedere. Ma questo inganno casò prelio nella Corte strupida grandissima, & fati primi di tutti gl'affanni suoi. La seconda causa dell'irritate, sì per volere il medesimo Maona vendere le gratiche a suo modo, concisisti che sententiate le cause in Senato sogliono le parti condannate riconvere al Gouvernatoro per gratiche, & quello era solito per il più informarsi dal Senato, se il caso era aggredibile o no, colli per quali: à del delitto, comano o per le comazioni di chi demandava la gratia: fols offerto per qualche mejo da Don Ferrante: ma volendo il Maona, che tal modo di procedere non mettesse onio alla sua mercanzia

tribuere, aut literas salutis conductus reis crimini dare. Vt horum vel minimum violare vel tollere Gubertatori periculosem, ita singulis plenis habens permittere, neque vbi opus sit refingere, ipsi subditis quoq; valde fuerit dannosum. Quoniam vero & Princeps ipse facile potest decipi, & Iudez cotrumpi, Iustitia quidem administratio tum optime se habebit, quia dico huus integratatem illius exst mulabat vigilancia aq; in peccato. Quia inspesta tanto magis est necessaria, quanto maior est Tribunalium auctoritas, maxime si in Iudicis manu quadammodo posita sit iustitia, si ab eius sententia nullata detur provocatio, si aliquandiu magna fuerit subditorum licentia, vt in hoc, de quo loquimur, imperio, ob parum prudentem & prospetram trium proximum Gubertatorum administrationem. Gubertator vero, qui cum magistratis colliditur, & similitates suscipit, effectus grauius nos commitit errores. Primus est, quod vanitas luctuosa harmoniam, sive concentum corrupti & tollit, cum magnitudine Reipublica damno. Secundus, quod ijs, qui inferiori sunt, æqualem se facit: qui ordinarius est emulacionis, sive competentiae effectus. Tertius, quod latum eis, qui in eodem versantur munere, maligandi atque offendendi aperit campum. Inprimis amantibus suis oculos semper in Magistratum & Cionibus habete defixos, ludiciorum que obseruare processus: hoc siquidem metu tam hi, quam illi in officio continebuntur. Gubertator vero suoprema conferuabit auctoritas. Ferdinandus duque Gonzaga sibi ipsi & familiæ sue debet imputare, nam quatuor modis cum Senatu cōtentiones exercuit.

Primus modus fuit, quod cum Maona eomo, quo in Sicilia fecerat, venalem p̄ osti-  
tuere vellet iustitiam Gubertatoriem in magnâ  
de Senatu eiusque deliberationib; adduxit fid-  
dientiam, antum que effectit, vt in omnib; causis  
grauioibus, qua sua intererant, Gonzaga.  
Senatus decreta autem vi impeditet, aut Senatoū  
minus gravium opera adiutus, cauillatione elu-  
deret, aut Senatoū consilis intercederet, prout  
sicilie partium alteri facturum se receperit: tam  
miseri bonus ille Gubertator erat fascinatus.  
Secunda dissidij causa cuiusdem fuit Maona au-  
toritas, qui gratias iudicis arbitrio vendere vo-  
lebat. Erat enim ibi moris, vt i ebus iudicis ei-  
demnati ad Gubertatoris recurrerent gratiam,  
qui tum à Senatu plenus omni de re informa-  
batur, virum scilicet eius illa gratia capax es-  
set, vel minus, tam ipsum causam, quam eius, qui  
veniam & gratiam petebat, respectu: quod utilitatem sua  
primis aliquot mesibus a Gonzaga obserua-

*Superior et  
inferioribus  
magistratis  
condendens  
respectu ut  
rac.*

persuase à quel Signore, che non si conuenia alla sua riputazione, che le gracie si facessero à favore d' altri, & non dipendessero assolutamente dalla sua volontà; cosa che parve à Don Ferrante & a far ragionevole, ne mai doppo famili impressioni conferì cosa alcuna col Senato tocante alle gracie. Onde naque, che Don Ferrante tal' hora à gratia, & dalla Corte furono reuecate le gracie per opera del Senato, come fu nel caso del Maestro de Soncino, & d' altri. La Terza fu, perché nel conferire di certi officij bennatali sul manu- li Gouvernor, principalmente ne i primi anni del Genero. E'lo intendere l'opinione, che ha- stava il Senato d' alcuna colore, che domanda- naro i tal' officij, & erano molte la considerazione l' approvazione, o reprobatione quel Magis- trato approfo del Gouvernor, ore cosa, che à per perfusio- ne di pretesto Maona non fece mai Don Ferran- te col Senato per potergli vindicare, come scusava pubblicamente d' officio, à onda mafosa, che tocando poi al Senato di mandare sindicato i contra tal sorte d' ufficiali, cercava di quelli hu- mani, che s'apreuanor ritrovansi nel pelo nel ono per far- pire nota la mala elezione del Gouvernor. E la quarta cagione, che fece Grisone il prefato signor col Senato fu la sua cafa s'offesa, oltre l' autorità del Maona, perché si discordava innero molto l' e- qualità della giustitia, quando fighi, o moglie, d' altri confanguei nel Gouvernor riferitati da Giudicio, puglino à favorire caldamente la cause, se come fa ena in quel tempo le Prise ipse Donna Hippolita, & moltoppi di questi Fabrizio Ce- bonva, & Genaro, con granique querelle delle parti dis- favorite. Onde si vide, che si prohibito e'profer- mento, & consanguinei, & a creati di qualità p- ingerirsi in coe' dignissima, e coparcarissima à Gi- adre, & dignissima alli parti, honorevolà Guer- nacore, & gratissima al Princeps supremo. Le rusture predette di Don Ferrante col Senato cau- sorno qu'la scoperta di s'offensa, che fu trá quel Signore, & il Presidente, & fomentò la faccia- rezza di Dio. Varana Senator Spagnuolo, il quale procde tant' oltre, che ebbe ardore no- solo di competere, ma di minaccia e'anco à Don Ferrante la rovina; se come fece, procurando la sindicatione, & facendo fene guida alla scoperta doppo che fu concessa. Manifattu di questi inconveniens succede, se chi governa dispense da- stefso, & se mende che la sua principal cura bâ- offere una perpetua s'indicatione de' suoi Ammin- coparia con la prudenza, che si conviene, perch' in tal modo chinde il paffo à tutti gli inconveniens predetti: sa, che la sola sua superintendenza sia- gu' a trinciale di tutta l' amministratore della Giustitia, & che dipendano inieramente da tale gracie, & gl' uffici senza lasciare la consul-

em, quam Maona parum questui suo & rebus coducere ani nadi teret. Gouvernor periu- fit, ne ad Senatus arbitrio gratas fu' s'ulpen- fater, atque ita auctoritate sua vi'le cere pa- teretur: quo coulum Gonzaga sequutus, ni- hile postea ad Senatum retulit sed suo & Ma- onae arbitrio in his pro regula sit vltus, vade fa- ctum est, vt multe g' attax. quas Gonzaga con- cesserat, ab Aulico consilio reuocatae & irru- pronuntiate fuerint: vt in causa Marchionis doncini, & alitorum. Tertia dilensionis causa fuit, quod quam ante gubernio toces in confer- dis qui s'udam officis bennatalibus Senatus iudicium de us, quibus ea con'erenda essent, sole- rent exquirere, eique, vt parcat, plurimum tr- buerent, Maona vero id quoque suo quod ex of- ficiorum vēdatione capt' bat, iucto oblate cer- neret: Gonzage etidem auctor fuit, ut in hac quoq; re suo ipsius iudicio, ne Senatus authori- tate sequeretur, Id a g' ferens Senatus, quin poeta in Officiarios inquisitio institutetur (sy- dictationem appellant) id muneris hominibus demandauit, qui, vi dici solet, nodum etiam in scipo quererent, & quaestiones certime habe- rent, quo Gouvernoris in malis eligendis mi- nistris & officiariis imprudentia & temeritas tanto omnibus fieret manifestior. Quatam discordia inter Gouvernoratum & Senatum cal- lam, præter Maona prava consilia ipsius Guber- noris domus & familia præbuit. Vix enim <sup>se meino</sup> quidquā luttit & & equitatiā est inimicū, fuisse quam cum aut vxor aut liber, aut alij, qui Gu- dominati, <sup>se</sup> bernatori vel sanguine coniuncti sunt, aut su- gulari apud eum gratia forent, & proinde lu- dicibus sunt formidabiles, eausi se se immiscerent, & calidanimis sua & fauorem ostendente: vt qui- den in tempore facere solebat Principia Hip- polyta, & multo magis Fabricius Columna Gō- zaga gener. Quocircum rem faciente bonis iudi- cibus gratissimam, litigantibus utilissimam, & Principi ipsi honorificam, qui prohibet, ne vel confanguinei; vel quicunque alii, quorum ali- quis est apud iudices reprehensus, aliorum causis coram tribunali disceptandis s'f'ce ingenerat, eas- ve amplectantur. Gouvernoris cum Senatu dis- fidium, in apertam eiū s' em eum Senatus Prae- side inimicitiam erupit: Ioannem vero Varanam Senatorum H'p. num eo vsq; instigauit, vt non solam Gouvernorori s'f'ce opponere, sed perni- em quoque & ruinam minari, & moliri simu- auderet, quam etiam tandem eidem attulit, in- quisitione contra Gouvernorarem eiū que actio- nes instituta. H'ec omnia in commoda facie- <sup>Principis se-</sup> uitabitis, qui à se ipse dependet, neque ad mi- nistrorum lubitum circumagi se finit: sed potius <sup>psum ac-</sup> <sup>dia, non mi-</sup> hanc principiam curatum suarum & suauens <sup>nistroi.</sup>

*¶ Et la participation del Senato, dove sia, one  
cessaria, introdotta.*

*Il secondo, a' o' il m'aveggiò dell' entrata del  
la quale attione Vostra Eccellenza è maestro per  
seitissimo, poiché secondo le trice spese in Sicilia  
è un milione, & mezo per servizio della lega  
senza impegnarsi, mira solitamente nove  
farij nello Stato di Milano, dove si combatteva  
la necessaria perperamente, la quale non è stata pe-  
nicoia in ogni governo, e pericolosissima nelle pic-  
coli Stati di frontiera, che hanno li soci orien-  
tani, & vicini coloro, con i quali sono soliti bau-  
re o guerra molto pericolosa, o pace pura sicura.  
Hò senz'altro più volte questi Signori French, &  
principalmente li due Ambasciatori del Re Chri-  
stianissimo Mons. de Abin & Mons. de Fou far-  
gran fondamento a' favor loro nella poterla dello  
Stato di Milano, nella mala fada fattone di quei  
Popoli, e le tante grauezze, che patiscono, e so-  
chebri. Le loro frasi soluziose alla guerra: della qual  
cosa se ben io mostravo di dirvi mi ossi, non  
mentirò già con V. Eccell. massime se i' e'cedesse  
una more che mette la flaga d'azza di questo im-  
perio in sollevazione, la quale porrà a succedere fa-  
cilmente per aver le disturbi, e invasiones estrin-  
siche, parie per le imperfessioni, & deboleze me-  
trin'ache. Onde sarebbono li jocorsi a' fasiscate  
impossibili, ne si patrisse disegnare in altro, ch'è su  
quelle poche forze, che si h'asseffero, senza pungere  
troppo le forze a Popoli.*

*La quattro forme ordinarie, d' augmentare l'  
entrata, io' he saranno esequite dall' Eccell. Vo-  
stra, he sono:*

*Alez regi l' Appalto il p' d' che si può.*

*Moderare la voragine di g' interesse.*

*Rificare le stufe superflue.*

*Hanere gli occhi aperti alle mani de' Mini-  
steri.*

*L'alzaregl' Appalto in questi tempi fe-  
licemente per tutta Italia, perché la longa pace  
nodisce talmente il traffico, & l'industria mer-  
cantile, che tutti s' fanno bene, così il principio co-  
me il mercante, & i' sono rimasto attento in ve-  
dere l' aumento, che fanno tutto il dà l' entrata  
dello Stato E' chiarissimo, delle quali la Soa-  
na di Roma e' l' Appalto fatto i' mesi, sono cre-  
b' ventimila scudi l' anno di più, & pure non è  
tutta mercantile come Milano.*

*Ciascuno vede di quanto v' ilistà sia modera-  
zione degl' interessi, che rodono per perpetuum, la  
quale moderatione per lagrada abbondanza di  
dinari, che hogg' irà negoziarsi, si vede che s' è  
ceduta e' senz' altra diligenza, ma solo per la  
concorranza di coloro, che vogliono impiegare, si  
come è occorso nel regno di Napoli, dove per la  
maggiore parte sono ridotti a sette per cento, ilche*

pa tem esse exilimata, vt in viram actionesque  
minitorum diligenter adhibita, qua pars est,  
prudentia, inquit. Hac enim ratione illud  
efficer, ut uides Gubernatoris vigilans ia ex-  
citati, Iusticiam aequaliter sine cuiusquam o-  
dio vel gratia a' misericordia: omnes vero tam  
publica munera, quam gratias ab eo lem  
petrandas sibi intelligant, falsa tamen & in-  
tegra Senatus quoque autoritate iis in rebus, vbi  
ea vi vel ecclesia, vel mos iubet.

*Secondum Gubernatoris munera caput ef-  
ficiuntur. Et rari, vel Red. tuum curam: cu quantum re-  
ius qui ien summam laudem V. confecta esse ferat.*

dicitur Eccellenza, erogato in Fæderis sum-  
ptus solum milione, nequatenus v. la publico-  
rum agrotum aut redditum parte oppignora-  
ta. Quia quidem res tanto magis statu Medi-  
olanensis est necessaria, quanto is minor sem-  
per egestate co-sufficitur: que in omoibus qui-  
dem prouinciis periculosa est, sed longe pericu-  
losissima in iis, que in finibus posita, non  
nisi auxiliis è longinquo pet tis uiuari possint,  
& vicinæ suntis, q'ribulum aut graua olim  
belli gesserunt, aut pacem habent parum secu-  
ram. Equidem interfui se penitentio se moni-  
bus, quum Galliarum Regis Oratores Abinus  
& Foxius rebus suis utilitatem fore dicentes  
hanc publicam Insufræ egentem, & populi  
nimis exactionibus gravius animo parum æ-  
quos: si Rex ipsorum bellum effet susceptu-  
rus Quod quidem periculum ut audientibus il-  
lis eleuantur, atque itish: i. V. Eccellen-  
ti minime illud contemendum esse in autem  
instaurato: maximi: si mortali contingat, vnde  
populus res nouandi sumet occasionem,  
quod facile posset contingere, partim ob turbas  
& invasiones extinicas, partim ob intrinsecas  
infirmitates & morbos, quibus nulla potest alia  
adhiberi tum medicina, quam ex praesentibus,  
licet tenuibus valde & accisis opibus: nisi quis  
irritare crabrones, & tributum imponendo se-  
ditioni ausum præbere.

*Reditus pu-  
blii quibus  
modo augē-  
tur.*

*Reditu vero tam conseruandorum, quam  
augen'orum modi sunt quatuor: V. et galia au-  
gere: Fenora & vituas moderari, superfluos  
lumpus refecare, Ministro um manus & actio-  
nes diligenter obseruare. V. et galium, & qua  
sab hoc comprehenduntur nomine ex actione  
augmentatio lodi in tota Italia elicere viu-  
pari. Ut Diuturna enim pax negotiationem ita a-  
huit, ut que procecut, vt innes tam r' in'ipes,  
quam mercatores non mediocrem ex ea faciant  
q' restum.*

*Equidem obstatu, cum intelleximus, in  
quantum Pontificis editionis editus lauicis an-*

*mis s*

non ha potuto fin hora succedere nello Stato di Milano per il sinistro negotiare de' ministri, li quali non offrano miseria Mercanti quei, che promettono, sforzano quelli à negoziare sempre con ogni estremo vantaggio loro. Et à stare necessariamente in l' altezza de' gli interessi ad quale inconveniente fanno, che on sua mola riputazione, Et servitio di sua Maiestà immedio à Vostro Eccellenza.

Il refolare le spese superflue altro non è, che quella lodata parsimonia degli antichi, la quale de' Romani, & d'attuti i prudenti Economisti & Governatori di Storia era postra à ciò d' una ben profonda entrata, queste spese superflue segliono consigliate per il più in salary excessus de Ministeri necessarij, in salariis se ben mediocri d' altri ministri niente d' poco; e' cessa' si, in pensioni, in trattamenti, in vantaggi, mercede, & non diffili a moderarsi, s' fa illi à levarsi del tutto: Ma bisogna per effeczione di questo affettarsi, come si dice, à conti, Vedere ogni cosa minuziamente, Et trattare questa refectione con quella carità verso il suo Principe che l' huomo farebbe nella sua casa iglesja.

L' hauere gli occhi alle mani di Ministeri riesce sempre utilissima diligentia, tanti sonni modi, ch' i quali vogliono ingannare, & fraudare con di riputazione di chi governa, con danno del Principe. E' con vestigazione de' Popoli: Et in quello stato bisogna stare s' in questa guardia, cauolo V. Eccel. dal proverbio diuulgato, che dice, Il Ministro di Sicilia rote, quel di Napoli mangia, & quel di Milano diuora.

Nuovi i spedienti d' augmentare quelle entrate con grauarezza de' Popoli, non farci d' opinione, che si trattasse in questi tempi, & dalla mano di V. Eccell. senirebbono la pantura molto più di quel che hanno fatto per il passato, se per effere Ministro italiano, come anco perch' ella è venuta à quel governo con somma affectatione, & di hanerli à sollevare, & di non doverli aggrauare.

Questo capo dell' entrate discordino talmente D. Ferrante ingannato dal suo Maona, che arrendo la guerra s' al' hora molto vicino à perdere quel stato per mancamento di piccoli somma di dinari: perche riducendo il Maona artificiosamente in difidanza del Gouvernator tutt' colto, con il cui parere sollevano varsi gli Appalti, Et de' liberasi di questo il manegio dell' entrate, volle al suo soio la rivotazione del tutto: tristamente in consiglio solo per mostra, & all' hora si fece quella compagnia, che il gran Cancelliere Taverna, chiamaua trumurato, che erano state come con tanto anno, & disipazioni di Don Ferrante fù coperto da Sindicatori, confessando anch' egli, che in q'la parte non haueva quel povero Signore commesso altro errore, cheil credere troppo, Et troppo fidars' di un Ministro si scopertamente

nisi aucti esent. Solum enim Romæ vestigialia in tres menses auctum, viginti securatorum milia plus solito reddidit: quamvis Romæ mercatura nequaquam ita floreat, vt Mediolani.

Quantum vero vilioris habet vissarum moderationis, nemini est obscurum. Est enim Fenus sic Viscuta Cancri instar, sive gangrena, quæ quicquid complexa est, exedit ac depascitur. Hanc quidem adhibere moderationem nunc in tanta pecuniarum apud mensarios copia facile est: vt iam in regno Neapolitanio contigit videmus, vbi vissura nominae septem nunc pro centenio solvuntur: quum ante multo fuerit maior. Idem quo minus haec tenus in statu Mediolanensi factum sit, in causa est ministro rum sive imprudentia, sive malitia, quibus nunquam fere promissa solvantibus mercatores pecunias suas credere volunt, nisi immenses vissuras stipulati.

Superfluo sumpus resicare illius tantopero à præficiis laudatae Parcimoniae præcūpū est munus: quam idem verissime magnum esse videntur. Fiant autem superflui sumptus, vel in nimis magnis, etiam corum, quorum opera necessaria est, ministeriorum salariis vel stipendiis, vel in salariis quamvis mediocribus, aut nihil aut parum vtilium ac necessariorum: in pensionibus in honorariis, in mercedibus augmentationibus, quas non faciliter moderari aur rursum plane abolere. In his vero moderandis ita verendum, atque ad vitium ita omnia refecanda sunt, vt non minori cura ac parcimonia Principis facultates, quam nostram ipsorum rem familia-rem trahentur.

Manus vero ministeriorum diligenter obser-  
vare, eorumque auaritiae & rapacitatem fibulam Insularum  
Gubernator in primis debet. Tot enim sunt manus  
exactionum & concusionum sunt modi, qui ministerio-  
bus ministri passim cum Gubernatoris probro, ruer.  
Principis damno, & populi vexatione vntur,  
vt enumerati vix queant. An vero cautione hac  
in Mediolanensis prouincie administratione o-  
pus sit, tritum ferme indicat prouerbium, quo  
regij in Sicilia ministri rodere, in Neapol regno  
comedere, in Mediolanensi Principatu deuora-  
re dicuntur.

Nouas ararij cum popoli grauamine augen-  
di rationes communisci, hoc qui lem tempore  
minimi: suae: im. Quando easim maiore est po-  
puli de Vesta Excellentia: vt Italiz Principis  
benignitate & exqualitate expectatio, fore scilicet,  
vt veteribus tributis subleueetur potius quam  
nous oneretur: tanto actioris, si contra accidat,  
percepit sensum doloris. Hanc quidem pu-  
blici ararij partem Don Ferdinandus Gonza-  
ga à Maona suo deceptus ita debilitavit atque  
exhaustiv,

*Scelerato, il quale oltre il rubare per tanti modi era anche il coniurare, che perdeudae il paurose a pigliare, & i sopradetti mercanti à dare come terri ecessari: Tanto che Don Francesco Pacciano de Syndicato soleau dire, che lo Stato di Milano, per certo tempo era stato più vile al Maona, ò Tomaso da Matio, & à Ottobiano Giustiniani, che all' Imperatore stesso. E' cosa ne cauò un calcolo, ch' io mandro a Vostra Eccellenza.*

*Questi modi di procedere tanto sinistri tenuti dal Maona, & non solo tollerati, ma approvati da D. Ferrante furono causa della rottura scoperta, che professauano contro quel Signore il gran Cancelliere Tamara, & il Castellano di Milano Don Gio, di Luna, facendo ciascuno di loro nella Corte tuttisì mal offici, che potess.*

*Se il Gouvernator adunque trattà, & risolue dell'entrata di quello Stato sempre con intervento dispuò i Ministri deputati à tal cura, fà lustrarla la sineritá sua, conferua a gl' ufficiali il grado loro, detta fa quelli un' ottima gara di procurare miglioramenti, & lena del tutto l' occasione del fraudare.*

*La cura delle cose appartenenti alla guerra, come di tener pagata, & disciplinata la sua milizia, sodiatti, & autorizzati capi, con prouisiōne li Pre-sidi, intier il numero della gente, cosa da piedi, como da cavallo, effendo prouisione, che apporta sicurezza in ogni Stato, è cosa necessaria, main quelli di Frontiera importa tanto che non hanno-dosi tal cura accuratissimamente, fissa sempre à periodo diricever danno, & vergogna. Lo Stato di Milano ha trauato sempre li Suizzeri male, & infidissimi uicini, haendo tante volte a man-salua Surpatanto Nobili membra di quell' Domini, & sempre sotto la pace, si come fecero occupando Belinzona à Luigi Duodecimo Re di Francia, il quale haueno quadagnato quello Stato, licenziati li Suizzeri, che haueuano servito in quella impresa, & fatto loro ogni dimostrazione di gratitudine, non solo cori gli' interi pagamenti, ma con molti doni, & pensioni, quelli medesimi ritornandone à ca'm, occuporono come hò detto, Belinzona infidissimamente, non assignando altra ragione di quel che faceuano, che l' effe-lo-ro necessaria quella piazza per aprir il passo allo Stato di Milano, quando haueuero voluto entrarvi, senza hauelo di demandare ad altro Principe, & in Islando il Rè Luigip per la ristituzione, riposero superbissimamente, che solleuano anno la Murata, & Lucano appresso, per far si più facile l' entrata in Italia a voglia loro, & cosi lo posero in effezione, non petendo sine mai preuarere quel Re se potente, & si famo' guariro; & tanto è mai partito l' hauere contesa con*

*exhausti, vt bello ardente, exiguae pecuniae defec-  
tu, & pericolo totius status perpendi patum te-  
pe abfuerit. Maona enim in suspicionem addu-  
cta, & summois omnibus iis, quorum in hoc o-  
mni de redditibus & vcl galibus augendis nega-  
tio consilia antea exquiri solebant, effecerat, vt  
penes te vnus hacio re decebendi esset facul-  
tas; ad consilium vero tantum in speciem & dicis  
cauia, referebat, auctoribz sibi duobus aliis, conco-  
loribus quorum societatem M. grus Cancilla-  
rius Taberna Triumviratum appellare solebat;  
qui ipi deinde, re à Syndicatoibus sue Reco-  
gnitoribus perveftigata, & fraudem eorum dete-  
cta, dom Ferdinandum ab omni culpa effi-  
berum, confessi sunt, nisi quod ministri lecelera-  
to & auaro nimis facile in omnibus fidem habu-  
ister Isvero/Maona vt Gouvernatori fons ei ac-  
cipienda pecuniae erat auctor; ita decisa sibi ali-  
quali luci parte, mercatoribus luadebat, vt quan-  
tas possent viuuras stipularentur; adeo vt Reco-  
gnitorum vnu Francisca Paccio dixerit, Tres  
vitos illos multo plus ex vnuuerso Infubrie  
statu emolumenti percepisse, quam ipsum  
Imperatorem, & confectis in eam rem ratio-  
nibus, quaquam exemplum ad V. Excellent.*

*Hæ tam sinistra à Maona introductæ & vfu-  
patæ, Gouvernatore vero approbatæ, vel saltim  
toleratae tractandi gratiarationes Magnum Can-  
celliarium Tabernam, & Ioannem de Luna Arci  
Mediolanens præfulum excitaunt, vt rem o-  
mnem ad Aliam deulerint, & inuidios exag-  
gerant. Multo ergo satius, imo necessarium  
fuit, vt in tractandis etatii rebus Gouvernator  
eorum omnium, quibus aliqua eius curæ pars  
demanda est, consilii utrui: Sic enim & fin-  
ceritatis sua manifestum dabit specimen, & of-  
ficiois suam conseruabit auctoritatem & gradum,  
& quod melius atque virilius fuerit, multo facil-  
iter percepitur, ac procurabit, & omnis doli ac frau-  
dis animi praecideret.*

*Non minor rei militaris cura esse debet; vt Militia cu-  
randa.  
scilicet milites sub disciplina contineantur, mili-  
tia dubius satiat, & sua constet apud mili-  
tem auctoritas, munera conferuntur præsidia,  
cohortes tam equitum, quam pedium integrum  
habeant militum numerum, commeatum de-  
nique omnis genitus copia in promptu sit. Et  
quamus vbiq' hæc summo studio procuranda  
sunt; maxime tamen circa prouinciarum fines,  
ne cum damno & ignominia negligentiam han-  
guemus.*

*Helvetios Infubria semper experta est ma- Helvetio-  
los ac iniquos vicinos, vtpote qui non ignobi- rum perfis-  
tem eius partē etiam pacis tempore visparon dū-*

Cicini, li quali non solo hanno che perdere, ma gli è un impossibile saltargli per le condizioni, & si di quei luoghi, dove la natura gli confinava, come sono li Svizzeri, li quali sotto la pace ancora olt'urno Lugano, & si può dire il simile della Valtellina possa uscire da Gregioni, considerando la esclusione, che i Svizzeri hanno fatta con questo Stato i anno diananzi all'occupazione predetta.

Sotto la pace pre'ero Digiun in Burgonia e stremo periodo di tutto il Regno di Francia, non volendo mai lasciare se non con qualche offensiva somma di dinari, che insieme con altre condizioni efforziante fu forzato a progettare Mons. della Tramoglia: Sotto la pace s'ogni giorno il Duca Carlo di suita la Savoia, quando Francesco Primo Re di Francia gloriosamente la Brissago, & la gran parte del Piemonte, & sema questa gente ebbe mal di segni nello Stato di Milano, si osose, che gl'hà di presente, sperando chi d'amore possa aspirar loro qualche grande occasione da allargare i loro confini, ver a questa parte, che p'st'no com'essi s'ogni dire, raccolgono del frumento in sul campo proprio, rimanendo in gran mancamento, che manchi il pane a'hi suanza il ferro: conosceti questa loro intenzione dalla forma della legge redonata con Francia & stimamente: poiché dal 1470, in qua'de cominciarono a confederarsi con Francia sotto Luigi XI, non sono entrati mai tutti i Cantoni in lega, come hanno fatto pochi mesi adietro e questo non già perchè il Regno di Francia sia di fronte in stato, e' essi non possono sperare grandi utili, né in privato come soluzio' già fare, ma perchè rimaner più vicino, che mai fosse qualche occidente naturale, chi habbia a mettere in gran disordine un Imperio se bene ampiissime, non però antico, non vecchio, non armato, non ricco, non appoggiato a successore etto a solennem' machine si grande, & in simili casi pa' sempre bene a'gl' Empatori hauere la compagnia dei preditori.

A chi ha dunque viventi, che possono, vogliono, & vogliono ostacolare, è necessario non solo la cura delle cose appartenenti alla guerra, nel modo che s'è detto, ma qual si voglia altra cautela, & diligenza, perche gl'inconvenienti de gli Statuti per il più sono a guisa de funghi, che nascono in una notte: tal che se Vostra Eccellenza a manca f'ad ogn'altra bisogna per poter procedere a questa delle armi, farà giudicata r'volutione prudenterissima, & conforme alla condizione de' tempi, poiché il Gouaro o Vostra Eccellenza per il corso di natura è molto lontano di quel che sono stati li Governi passati da gli accidenti, che ponno disordinare q'nn' equilibrio, che tiene oggi di quieta la Repubblica Christiana.

Il pri-

dubitarunt, ac potissimum Belinzona occupata sub Ludouico Duodecimo Gallorum Rege. Quum enim sit totam Insubriam sui iuris fecisset, & Helvetios, q'orum opera co in bello v'rus fuerat, dimisisset, non stipendiis tantum ad assēm personis, sed honorariis etiam ac pensionibus donatos: illi ipsi domum reveri, vt dixi, Belinzonam summa cū insolentia occuparunt, neque villam aliam facti sui rationem reddiderunt, quam quod ex loco ad apertendum in Insubriam aditum opus sibi esse, dicereat: Ludouico vero Rego locum repente, multe ferocius, Muratis quoque & Locarnam poposcerunt atque etiam ipso facte occuparunt, ut aditus ipsius ad libitum in Italiana patet: neque Rex cum locorum inquam ab eis impetrare potuit resumptionem. Tanti scilicet est eiusmodi vicinos habere, qui quum ipsi hi habeant, quod perdant, facile ad vim illis inferendarunt provocantur: ipsi interea in latibulis suis, ab omni aditu à Naturae ipsa reclusi, delitescentes. Idem Luganum sua potestatis fecerunt: idemque de Valle Telina dici possit à Rhæsis si de Grisonibus occupata, si modo contrahui inter eosdem & Statum Medolanensem Anno priori: quam Voltolinam illi iniuriant initio, s'ides constet. At item Divacione in Burgundia cum extremo Gallo pericolo suam sub potestatem redegerunt, neque ab eius possessione prius quam ingensissimis a Tremolo pecunie de'pena est' summa, depelli potuerunt. Pacis tempore ab iisdem Carolus Dux tota fore Sabauilia, à Francisco vero Primo Breffana Valle & magna Pedemontii Ducatus parte fuit exutus.

Quod si vnuquam Heluetiorum gens Insubribus formidabilis fuit & dannosa, hodie certe subita più multo est formidabilior: quando scilicet omni nem. enofis, cupide expectant occasionem, fines suos eoque proficerendi, vt in suo ipsorum imperio se mente possint facere, mellemque colligere. Neque enim terendum sibi existimat, vt quibus ferrum superabundat, iis panis de sit. Hoc ipsorum consilium ex ultimo cum Gallis tenuato foedere perspicue apparer. Nunquam enim post percussum primum Anno M C C C L X X sub Ludouico XI. rego cum Francis fadus, omnes simul pagi uno & cōdēm fadet comprehendendi voluerunt, nisi nuper pacatos ante menses: non quod is Francis sit status, vt magnum aliquod priuatum compendium, vt olim, ab ea sperare possint, sed quod arbitrantur f'ce, vt propediem insignis aliqua contingat mutatio, qua imperium amplissimum illad quidem, sed nec antiquum, nec vnitum, nec armis nec opibus bene instrutum neque successoribus ad tantam sustinendam machinam aptis tulum perturbetur, & si non

Il primo capo delle cose estrinseche è il modo di governarsi con i vicini, co' nosimma, se si auera, pessima, se si erra. Questo modo farà durerlo, secondo la durezza di i fini, che hâ colui che governa, percioche solendo stare in pace con quelli, si camina per una strada, & per un'altra, se c'è disegno di rompere con uno, o più di loro: Ma presupposta l'intensione di voler vivere pacificamente con tutti, bisogna tener ben saldi sette vittime male.

Il primo, è l'intera osservanza di quelle cattolazioni, che si hanno con essi.

Il secondo, mostrarsi risolutissimo a non voler far ad altri, nosteroller in se un minimo atto di ben leggero pregiudizio.

Il terzo, favorire efficacemente il traffico mercantile, & quel commercio reciproco, che può dar vita di studi, & far vivere i entrati del Principato.

il quarto procurar sempre, ma senza far mostra d'ambito, il luogo di moderatore, & arbitro nei disperari, & differenze che uscono tra quelli alla giornata.

il quinto, notrire tra loro con sagacità, & deffrezza quelle diffidenze che c'è sono, & vinçenza, le quali ridute a conoscenza potrebbero appertare qualche danno.

Il sesto, non mancar mai d'aiuto, & di protettore a quelli, che come più deboli, si fanno in grembo, & molto meno a coloro, che corrono un'istessa fortuna culto Princeps.

Il settimo, nel favorire, aiutare, & proteggere dove la necessità, dove la necessità non richiede dimostrazione, raggiarde, andarsi moderando in guisa, che non si mettano gl'altri in gelosia, & in necessità di cercare noue adorazioni: cosa che fauole ben spesso apri la strada a qualche emulo potente, & a suo competere del paese, nel quale particolare Don Ferrante Gonzaga erò semmaiamente: consocio che ingannato dall'arte del Principe Doria, il quale gli inflauorava od agghiobava noui soffetti, si tolse tanto sconsigliante a favorire i disegni, che haucia quel Signor di vendicar con la ruina di Pierluigi Farne, gl'assentasti contra di lui, la morte di Giovanettino, & gl'altri rumori: Genova fatti dal Conte Fusco, che superò le difficultà grandissime, che se gli offrero di far condensare l'Imperatore a quello che stentò, & fece qui contra la vita, & lo stato di Pierluigi Farne, e perché l'Imperatore impegnato ne'rumori di Germania, stando più che mai intier il Re, & Regno di Francia, & ardendo tauria l' emulatione, & l' odio de France, contra di lui, giudicau imprudente, & pericolosa deliberatione il volere in quello stato dell'co- consentire allo morte di Pierluigi, inimicissimo il

si non totum, saltem pars eius aliqua prædæ ipsius relinquatur. In tali vero & similis calu usurpati res plerunque arma cum iis coniungere solent, quius aliquid praetendunt.

Qui igitur cum vicinis eiusmodi conflictantur, aduersetur, qui possunt, volunt, & solent offendere, non vicinos, qua sed bellum & rem militarem pertinet. curanda, - solum ea, quæ ad bellum & rem militarem pertinet. - procurare debent; sed multas quoque alienas cautiones adhibere, & quasi semper è re nata consilia adhibere. Sunt enim incommoda, que rebus, praesertim politicis, interuenire solent fungorum instar, quinva no[n]e nascuntur. Quod si V. Excel. in omnibus aliis rebus sumptibus parcat, hanc vero (militarem) sedulio procurari: equidem prudenter va de temporibus conuenienter facere videbitur: siquidem V. Excel. gubernatio per naturam cursum proprius, quam superiorum: um Vicariorum abest ab iis accidentibus, que impelleat alteram in lancem illud equilibrium possunt, quo pax hodie & quietes in Republica Christiana conservatur. Hæc breuicer de internis.

De externis sequitur: quorum primum caput Externa im- est, quomodo vicini sint tractandi, in quo ut personum. plurimum magno cum damno & periculo pec- cari solet. Modus vero huius tractationis pro- finium quoque, quos Gubernatorib[us] habet propositos due statu d'uerus quoque est. Aliis enim rationibus, aliisque consiliis vicitur, qui pacem cum aliquo colere constuit; aliis, qui vel vni vel pluribus bellum infra pat- zat.

Qui pacifice cum vicinis viue & animum in Pax, quibus duxit, ad septem has regulas vniuersitas tan- modus cura- quam ad Cynoforam respicere debet. Vicinus for-

Primo, ut foedera & contractus cum ipsis ivi. uetur. ros accurate obseruet.

Secundo, ita egerat, idque in omnibus trans- bus vniue præficerat, vt ne minimum quid ad cuiuscun- quam præiudicium facere, nec vt libi fiat, pati vel e videatur.

Tertio, mercaturam sive commercia reciproca, ex quibus aliqua ad subditos & Principis ararium reditvilitas, omnibus viribus promoueat.

Quarto, in dissensionibus vicinorum & di- scordiis (sive tamen suspicione quasi anxi illud ambiat) arbitrium & sequestrum ferat.

Quinto, cum dexteritate quadam & sagacita- te inter eosdem, si qua existit, dissidentiam alat, cum primis si mutua ipso forum confidentia & conspiratio damnum statui aut periculum possit creare.

Sexto, eos qui tanquam imbecilliores ad ipsius opem & tutelam conseruent, nunquam de- scitos patiatur, multo vero minus eos qui in

Papa, & fare si gran folleuazione in Italia, donde haue sevo potuto nascere disubri, & inconuenienti gran diffissimi: onde si mostrò per alcuni giornostatissimo à non voler fotto scrivere la capitulatione, che domandavano li congiurati, prima che effugisso la congiura. Ma finalmente superate dalla diligenza di Don Ferrante tutte le difficoltà, si venne à quella morte, che sforzò di poi li Farnesi à procurarsi l' adherenza, & la protezione di Francia, d' onde nasce la guerra, che in tanti modi, & per tanti anni affissò li Stati di quelli due Principi, la quale protezione fece presto l' effetto, che ho detto di sopra, cioè d'introdurre il Re di Francia emulo potensissimo in Italia con l' acquisto di Siena, col quale fra pochi giorni s' ebbe poi à combattere, & auenturare alla fortuna d' una giornata, non solo lo Stato di Toscana, mà la possezione di quanto l' Imperator haueva in Italia, si come si sarebbe visto se la giornata di Siena s' perdesse, dando il moto à tutti questi danni & pericoli non altro che un solo Ministro troppo ardente in quello, che richiedeva tepidezza, & maturità grande.

Le dissidenze, che sono hoggi trà vicini dello Stato di Milano, & sarà forse bene lasciarne, se non le seguenti.

Trà Savoia & Mantova per le cose di Monferrato.

Trà Genova & Savoia per la gelosia di Savoia, & massimo dopo che Genova stroncò il capo ad Ottaviano Ferrero, per pratiche tenute col Duca Emanuel Filiberto.

Trà Fiorenza & Genova per causa de confini, Trà Ferrara & Lucca per la medesima causa.

Trà Fiorenza & Parma per mosti disegni paffati, & forseanco presenti.

Trà Ferrara & Savoia con Fiorenza per causa del titolo.

Il secondo capo delle cose è strinsche à la diligenza di penetrare i disegni de' vicini, la qual diligenza se bene hâ da essere più efficace in tempo di guerra, perchè corre tal' ora certa qualità di negozii, li quali se non s' fanno per contramararli, d' interrompere la pace, & apparecciarla la guerra, & attraversano g' utili, d' appor tano danni, & pure quando mai altro non se fugga, il non veggiare quali si voglia, ben che minimo accidente fù sempre di poca riputazione à chi governa. Li mezzi da tenere in questa cognizione sono due, gl' amici, & le spie; quelli per il più infideli, queste per l' ordinario poco sinceri; ma la bilancia a pos del buon giudicio pondera al tutto & perché non vi è effetto più nemico al commune senso de gl' uomini, che la curiosità di voler sapere i fatti d' altri, fa di

cadem cum Princeps tuo sunt nati, siue fortunata.

Septimo, in fauendo, auxiliando, & protegendo, vbi necessitas insignem aliquam alacritatem non requirit, ita moderate vertetur, vt ne alii ad amationem nouasque querendas inimicitias excitentur. Hac quidem in re Dominus Franciscus Gonzaga vehementer errauit, qui Doræ Principis arte nouas temper & suspicione instillantis, deceptus, tanto studio atque amore consilium ciu di vlciscenda oianctini morte, alisque Petri Aloisii Farnesi, cum ipius ruina, factis, promotus, vt non prius conqueuit, quam Imperatore in suam quoque sententiam pertransisset; amoris omnibus obstaculis, que sane plura & grauissima feso obiciebant. Initio enim Imperator non cunctanter tantum agebat, sed dementiam quoque existimabat, rebus in Germania dubiis, Gallico regno ac Rege opibus ac viribus florente, ac recentibus bus inter virutique odii & emulationibus Pontificis irritare, Italiam petulculosissimis tumultibus & turbis implice: camque ob causam aliquandiu obstinatissime coniurationis capitibus subscrivebatur resculabat, priusquam ea ad finem efficeret perducta. Sed superatus tandem Gonzagæ maxima diligentia omnibus difficultatibus, Aloisius quidem a coniuratis trucidatus est: Farnesii vero ad Gallorum Regis opem confugerunt, unde grauissimum inter duos hos Principes potentissimos bellum exarsit, quod utriusque regiones & status vehementer afficit.

Et ex hac quidem protectione statim illud, de quo diximus, incommode sequutum est, Gallorum Rege emulo potentissimo in Italianum introducto, cum quo, Senarum vrbe occupata, bellum Imperatori eiusque ministris & clientibus gerendum fuit valde periculoso, & uno prelio non de Hetruria tantum, sed omnium etiam, quas Imperator in Italia habebat, regionum possestio decertandum: quod prospere ad Senas gestum, Imperatori quidem eiusque adhaerentibus securiter peperit; ac si idem infelicitate cecidisset, de eius in Italia fortunatum fuisset. Et hæc quidem damna & pericula vniuersi ministri Ferdinandi Gonzagæ imprudentia vel temeritas accersuit, calidis enim viuis consiliis, ybi cunctabundis & maturis opus erat.

Dissidentiae siue dissensiones, que hodie inter Insburghæ, siue statu Mediolanensi vicinos intercedunt, hæ sunt.

Inter Sabaudum & Mantuagum, Montis Ferrati causa.

Inter Genuates & Sabaudum, ob Sauonam:

mestieri, che tal diligenza si cuopra con sagacità, & deßrezza, & per non mettere altri più necessitati di procedere con molta cautela, & secretezza, come anco per non rendere se medesimo se stesso, & odio principalemente in tempo di pace. È il lodo molto il Maréchal di Brissach Generale di Francia in Piemonte, perché secondo ch' egli mi disse, ne anco ardendo la guerra volse mai parlare con le spie; mà diede à Sauoja il carico d' ascoltarle, & effaminarle.

Per mezo d' amici Don Ferrante Gonzaga signorino prudentemente, & con segnalato seruitio d' illi Imperatore per ciòche tenne modo da guadagnarsi i' amici d' importanza fra li Suizzeri del Canton di Berna, che furono il Segretario Niccolò Terchinten il Senator Giernimo Hirlac, il Presidente Battiuella, col mezo dell' qual non sol potè fare, che quel Canton non intrasse in lega con Francia, & non concedesse mai gente contra l' Imperatore; ma di questi era facilmente auuiso non solo delle pratiche crete, che altri Frenchi trattavano con quella Natione, ma di più intimi pensieris de tutti gl' altri Cantoni, cosa Etissima, & sommamente necessaria a chi governa lo Stato di Milano, & l' anno dei cinquanta col mezo di quegli medesimi, & di altri amici, & parenti di coloro fuo vicinissimo o à oncludere con tutta la Natione una lega diffensiva per lo Stato di Milano, cosa di grandissimo beneficio, & desiderata sopra modo dall' Imperatore: Ma penetrata la pratica dai Ministri di Francia giorno ogni arte, ogni diligenza, & corrutta per impedirla, na l' Imperatore lasciò di dare al figlio del Battiuella suo paggio il castello promessogli in Borgogna, se ben il negotio non riuscì all' hora.

Fa anco di mestieri, che siano ruminati, con maturo giudizio gli auuisi dati da vicini, per il pericolo che porta seco il credentis, o troppo, o poco ò nulla.

È un auuiso da Genova Don Ferrante, che due Gentili huomini Senesi Horatio Pecci, & Giorgio Tricerchi maneggiavano un trattato di dare à Frat' sul Castello di Milano: cosa che parve à quoniam Signore totalmente impossibile per essere li predetti Senesi poueri forstieri, primi d' amici, & continuati in quella Città: Ma frapoch' giorni scorsi scrissimo l' auuiso, che due soli palmi di sala, che mancorno, saluorno quella forteza, la quale se si perdesse, s' a ciascuno le conseguenze che la uerrebbe portato feco. Per il contrario poi diedesi largafede agl' auuisi, che artificio/ano òl' Principe Doria delle machinationi, che diceva farsi da P. Luigi Farnese contro lo Stato di Milano, che cioè se g'ella pratica fino al legno, che s' è detto di sopra, & un' altro vicino, che cui nome sarà bene che si faccia, le paruage che il Duca di Sauoja tra-

maxime postquam Octauianus Ferreterius, quod cum Immanuele Philiberto Sabaudie Duce collusisse argueretur, à Genuatibus gladio est percussus.

Inter Florentinum & Genuates, finium causa.

Inter Ferrariam & Lucam, tandem ob causam.

Inter Florentinum & Parmensem, ob multis superioris temporis offensiones, quarum memoria & sensus etiamcum forsan viuunt.

Inter Ferrariensem & Sabaudum, & Florentinum, ob titulum & praeminentiam.

Secundum rerum extrinsecarum ad Guber- Vicinorum nationem pertinuentium genus in diligenter co- a ditionis ob- rum, quæ apud vicinos continentur, per litigiosam seruanda. ne consistit: que diligent a hoc belli tempore in primis sic necessaria, tamen neque in pace omitti debet. Incidunt enim l'æpe ciuiusmodi res, quibus nisi mature obuiam eatur, pacem turbare, ne bellumque confare, aut damnum conciliare, aut utilitatibus detrimentum aliquod afferre possit. Rationes, quibus harum rerum cognitio acquiriri potest, duas sunt. Aut enim Amicorum opera, aut Exploratorum hic est vtendum. Hi Quomodo explorantur. Curiositas ediosa id est clandana.

vt plurimum infideles sunt; illi paucū sacerdos: at iudiciorum trutina utique probe fuit expendendi. Quum vero vix illius odiosus magis hominum sit affectus, quam in alium inuestigandis rebus curiositas; ea prudenter admodum & soler- ter clandenda est, ne subodorant illi aliquid, sua clara habent, ac caute omnia ac circumspete agant; tum ne suspicatos & odiosos pcis pte certi tempore, nos ipsos faciamus. Magnopere laudatus fui Brissac Gallie Mariscallo, De- demonitani Ducatus olim Gubernator, quod, etiam a dente bello, nunquam ipse cum Exploratoribus sermonem misceret sed Sauojo nra- mistro ipsius audiendi eos, atque examinandi re- gionem daret.

Amicorum opera in exquirendis vicinorum negotiis Ferdinandus Gonzaga prudenter atque viriliter fuit vñs. I vero vari' officiorum generibus apud Berniam Republicam sibi conciliaverat, Nicolaum Zerchintem à Secretis. Hietonymum Hirlacum Senaorem, & Præsidem Bac iuellam: quorum opera illud effectit, vt Bernates à fodere cum Gallis percutiendo abstinuerint, nec milite eos iuverint: ac simil non carantum, quæ alii Principes cum Republica illa tractabant, veium etiam intima omnium pagorum apud Helvetios consilia & instituta est explicata: quo quidem nihil ad statu Mediolanensis confer-

I i uandam

rossa di passarjene in Francia per molte cause, ma principalmente per lo sdegno conceputo contro l' Imperatore quel di, che si acerbamente lo riprese di non hauer & luto in esfere la Caoualla ria Fratcesa nel passo del Canoi, cosa che pareua à Don Ferrate no solo verissime, ma volfano, che fu sentita a l' Imperatore, cominciò do subito à trattare con estrema diffidenza co tutti li Ministri, che quel Prencipe tenuava in Piemonte. E sempidamente de grise guardigioni le sue Terre, come se il peritolo fuisse stato certo. E portò l'imo. Tutto questo mi narro in Inghilterra l' Isefo Duca di Sauoia con quello ultimo; sentimento, che posso capire in un petto. Dondonc que quella coperza, era un'impicchia, che il predetto Duca professava contra di D. Ferrate, aiutando anch' egli manifestamente a procurarle quella ruinosa, che gliene adosso. Ma strosi anco incredulo il predetto Don Ferrate ad q' verissimo auiso dattogli dal Marchese de Saluzzo, il quale affirmava, che Monsign. di Nerio trattava di dar Vercelli à Fratcesi per perce il povero Marchese letta la lettera entrò subito spinto dalle sue necessità a supplicarlo di qualche soccorso. D. Ferrante penso, che quella fuisse stata un'inventione per casargli qualche cosa di mano, & la mattina con molte rija raccolto à N. la diligenza del Marchese predetto, stimando vano del tutto quell' auiso, ma non passò un mese, che Vercelli si profece trattato o condotto da Mefeur di Nerio, come il Marchese haueua predetto. E se fosse tenuta la Cittadella per obbedire si ricopre di sgriduceus in freno o pericolo tutto lo Stato di Milano. Ne' quali pericoli non sarebbe incorso quel Signore, se hauesse osservato le regole de gl' auisisti, che sono in orditituti, tenerli segreti tuuti. E se affannarli tutti, con le condizioni, he si contergono alla persona che auuista, alla cosa che si auuista, al tempo in che si auuista; al modo co. he si auuista. Salli mezi per le quali si auuista.

Eanco necessario al Gouvernatorie di quello Stato di trattare molto sobriamente con coloro, che gli sono appresso, come Agenti d' altri Príncipi, perché come gl' Agenti sono per l' ordinario certi terzari d' Am basiatori ambisiosi sempre di questo nome. E per il più non molto consumati ne i negozi, stanno sempre co' i loro padroni sul' accusa de gl' auisisti. E inuentano ben pezzo cose stranissime, il Duca di Firenze Cosimo de' Medici, teneua un suo Agente apprisso Don Ferrate, il quale lo chiamere di suo auuista ridusse il Duca predetto à stare molto male col Gouvernatorie. E ad q' u' si con D. Giovanni di Luna c'òtra di quel Signore, il quale no sepe mai donde lo veniva que Monerat si Ferdinandum Gonzagam, dominum di oppido Galliis prodeendo confilia tractare; ac simul auxilia rebus suis postularat. Lectis his literis, Gonzaga fibi persuasit, id eo tantum à predicto Marchione confitum esse, auxilia vt tanto facilius impestraret;

uâdam incolumentatem erat opportunius. Anno autem 1550 parum absuit, quin corundem amicorum eiusque cognatorum opera cum vniuersitate Heluetiorum gente de defendenda ditione Mediolanensi fecerit percutsum: quo ut resibus suis verissimum, summopere hac tenuus Imperator exoptata. Id vero cum Gallorum Regis cōperissent ministri, omni studio, multa largitionibus illud impediuerunt, nihilominus ramen Imp Battuello filio, quamvis res non successerit, promissam in Burgus via arcē donavit.

Ea quoque, que de v' cinis renunciata nobis Nuntijs, & sunt, diligenter ruminâda & mature iudicio suo res numerus ponderanda, periculorum iquippe est omnia quomodo cedere, & ad ea consilia dirigere. Cum Ferdinando, trutinanda, de Gonzaga Genua renuntiatum est, Horatii Peccumi, & Georgium Tricechium, nobiles Senenses, cum Gallis de Medio' ancisi atque occupanda consilium agitare, et ea Gonzaga tā abdūvita est, ut totum hoc commentitum esse arbitraretur: neque enim credibile existimat, duos hos peregrinos, opibus & amicis destitutos, vel cogitationem tanti facinoris suscipere audere. Paucis tamen post diebus verissimum id fuisse deprehensum est: neque quicquam accidili saluti fuit, quam quod scelus duobus palmis iusto breuiores fuerant: qua amissa, que consecrata fuisse, non facile est cuiuslibet colligere. E contrario idem Gonzaga facile fidem habebat ijs, quæ Doria de Petri Aloisij contra Mediolanensem statum machinationibus singulari quodam artificio ad ipsum defterri curabat: quæ res Aloisio necent tanto magis accelerauit. Alius, cuius nomini parco, eidem Gonzaga persuaserat, Sabauidum ad Gallos defctionem cogitare; multas quidem ob causas, sed in primis ob aequaliter Caroli V. Imp reprobationem, quod Gallorum equitatum in loco quodam opportuno non inuasisset. Quod Gonzaga non tantum verissime Cruditatis in sum fuit, sed digaum etiam, quod ad Imper. re- & incredibili- feretur. inde prater multa alia diffidit: n' ita signa rae aque mo- erga Ducus in Pedemontio ministros palam ostēfa, vicinis suis præsidij tam numerosum militis tangib. impoluit, ac si periculum illud certo certius, & iam in fortibus esset. Et hæc quidem ipsem, cu in Anglia vterq; essemus, Sabaudia Ducem mihi narrare memini, non sine acerbissimi doloris sensu. In e' possea iam apertas inimicitias c' tra Gonzagam gessit atque exercuit. & in ruina eius acceleranda diligentem operam nauauit. Idem Ferdinandus Gonzaga, cum Salassiorum Marchio ei fidem non habuisset, in extremum fere periculum viuierum statum Infratribus adduxit.

Monerat si Ferdinandum Gonzagam, dominum di oppido Galliis prodeendo confilia tractare; ac simul auxilia rebus suis postularat. Lectis his literis, Gonzaga fibi persuasit, id eo tantum à predicto Marchione confitum esse, auxilia vt tanto facilius impestraret;

lla offesa, se nō quando piaceg, a Dio, che si scoprifero le bugie del fudetto Agente: l' Agente anco de' Venetiani hanendo un giorno ragionato con Don Ferrante assai confidentemente d' la guerra, che all' hora facevano in Corsica Genovesi, caud dalle parole di quel Signore Gona fauola stranissima, cioè che Don Ferrante fu soluta a sicurare di Genoua col farvi Gona Fortezza, & se bene questa era una sciocchissima invenzione, non tanta che sono infuisti gli sciocchi, si credata quia s' inuer salmone per tutta Italia, & in Genoua cuius talo si fece, che da quello nacque il bando, che si dato a Tomaso da Marino, & la diffidenza, che mostrorno, offendiginto in quella Città il Principe di Spagna oggi Re N. Signore. Onde fatto cauto Don Fer. ande dalli due accidenti predetti solcua dire, che gl' Agenti eran genti, alle quali bisognava parlare con la Zarabatana.

L' ultimo capo delle cose estrinseche, è la deſſerza, da ſaper guadagnar tanta confidenza appreſſo alcuni di loro, che il Gouernatore Genghi ad hauere qualche parte nelle deliberationi più gravi, che faranno alla giornata. Di quantariputatione ſia ad un Principe, & di quanta ſicurezza al ſuo ſtato, che l' ſiciliano amino, & ſi ſeffino ai lui, & co' ca' ciascuna, che non ha bisogno d' eſſempi Quali ſanno li modi, gli ingressi, & li trattamenti che partorono con queſto amore, & queſta fede, ci' cuno li conofe. Ma li ſaper ſi governare in guisa, che tal volta queſto amore non ſi interbi, & queſta ſe non ſi ombri, & co' ca' che ha bisogno di prudenza, & deſpreza ſingolare: perche non potendosi laſciare certi ſentimenti neceſſari, che apportano tal hora gli accidenti, & legelose, che ono per l' ordinario tra Sicini, & quelli in punto quel, che ſi èito edificando negli anni: Onde gli auvertimenti che ſogliono darſi per fugire ſimili ſconvenienti ſono due. Il primo non entrare in ſentimenti con col. ro, che ſi volgono ridurre in confidenza, ſe non per caue molto importanti. Il ſecondo nel reſtare procurar ſempre che ſi può, di riuſcire la colpa del ſentimento ſul mal procedere di qualche minifero, & querelarti in modo che ne ſegua l' emenda, ma ciò ſomma di ſimulazione della mente del principale. Ma perche la prudenza, & deſterza è nata col l' Eccell. Veftra, ſon certo che ne Sauoia, ne Genova, ne Manoua, ne Parma la ciaranno d' amarla come Padre, & di confidargli tanto nella bona ſua, che hauera ſempre metà parte nelle più gravi deliberationi, che andaranno faccendo col tempo,

Reſta l'ultimo ſerum extinſecarum caput, quod eſt, ita ſe vicino un animis inſinuare, tantamque confidentiam ſibi concilare, ut deliberationum & conſiliorum, quæ in conuentibus ipſorum tractantur, quod ammodo ſi particeps. Quan vero interfici prieſti, ita à vicinis, amari, ut fiduciam quoque in ipſo ponant, omnibus prieſpicuum eſt, nec vallis ad demonſtrant-

trare ſi digne etiam ſequenti mane non nullus nō ſine iſu narravit. At vix mens exierat, cū Verſellarum oppidum, domini de Ne' in potissimum opera, in Gallorum potestatem venitac nī arx, cuius ope deinde oppidum fuit recuperatum, hostiles manus effugueret, vniuersus Inſubriae status ad incitas, ſue extreum periculum fuſt redactus. Quod quidem periculum & alia multa nunquam incurrit Gonza, ſi Regula de eiusmodi aliorum moniti & nuntijs ſedulo obſeruaret, ex quibus p̄cipua ſunt: Audire omnia: Secreta habere omnia: Examina & diligenter omnia expenſis omnibus circumſtatijs & conditionib⁹ personarum, rerum, loci, temporis, & alijs, ex quibus aliquo modo vel falſum inueſtigari potest.

In ijs quoque, que circa ipſum fuerint, ſobrie & caute tractandis, diligenter adhibere cautionem Gubernator debet, ac p̄cipue in Agentibus, quos vocant, qui Legatorum, ſuor Oratoř ſup̄d alios Principes ſuccenturati veluti ſunt, & Optiones, & plerunque rerum tractandarum non peritissimi: hinc ijdem nimis ſubtiliter cagmina excutentes, & nodus ſapere in ſeipſo quaerentes, res ab omninatione abortentes omninſcuntur, & de minis etiam ſuis per ſuor dete conuantur. Conſus Medicus Heritoris Ducus apud Ferdinandum Gonzagam Agentem quendam habebat, qui nescio quas opinionum Chimazas ſibi ipſe ſiogens animum Principeſ ſui à Gonzaga vehementer alienauit, adeo ut iſi cum Ioanne de Luna contra prædictum Producem ſeſe coniuxerit. Gonzaga optimæ voluntatis fuſi ſibi conſcius mirabatur, nec tamen ſciebat, que nam illius eſet offenditionis cauſa: donec tandem Agentis levitas & mendacia in apertum fuere producuerint.

Venerutor ibidem Agen, ſive Subdelegatus, cum quodam die Gonza de bello, quod in Corsica tum geabant Genuates, libere ſe monem cum ipſo contuleret, absurdam exilium verbi fabulam commentus eſt, Gonzagam ſcil de edificanda Genuzar e cogitare. Quod, licet vaniſſimum & imprudens mendacium, per totā Italiā fidem inuenit, Genus vero incredibilis turbas excitauit, adeo ut ciues, cum ſotte perid tempus Hispanarum tum Princeps, iam Rex, eo appuliferet, aperta diſſidentia signa p̄ficerent. Hinc prudenter factus Gonza, dicere ſolebat, Agentes eius odi hominum eſe genus, quibus cum circumſpecte admodum, & quiaſ alia a ſumpta perſona loquendum fit.

Monita qui-  
bus regule  
anticipaenda.

Cum legacie  
circumſpecta  
agendum.

tempo, cosa, che sarà gloria al nome di Voſt. Eſſe il molto benefici o à quello ſtato, & digran ſervizio al Re.

Il capo dell' Annona, ò dell' abbondanza che vogliamo dire, come quello che tocca all' intrinſeco, & all' effri ſecò dello ſtato, richiede, Capi ſolo a parte: Ma poi che in queſta mia crittura, non ho da fare altro, che andar moſtrando all' Eccellēza Voſtra quei luoghi, dove diri Don Ferante per la ſcelerata del ſuo Maon, appia, che queſto dell' abbondanza fu uno di quelli, che apportò maggior maoria alla ſua riputazione: perche non è Natione più inclinata della Lombarda ad infamare ſenſi a ſpazio, chi la gouerna, quando non feſtezza di vittoria. Il che fà tutta uita, ſe ben conoſce, prua, & vede la sterilità dell' anno, & la auſa, perche quelli Gfūali, che hanno cura de' contrabandi, che ſi fanno delle vittorie, ſogliono ſtrappar per l' ordinario ſantidromi, & più fraudano, quādo ſono maggiore careſte, nō vi può ſe non difficultate ſimamente rimedare: ma ſpero, la Vigilanza di Voſt. Eccellēnt. le diligenze che ſarà in ſimiili elezioni, & quel terroro che hanno ſempre gli huomini di mala vita, dove ella gouerna, trouard convenienti rimeedio a queſta vecchia infirmità di queſto ſtato, & a queſto modo farà, come ſe dice, pane in piazze, giuſtitia in palazzi, ſicurezza per tutto, hauendo ſi à Gouernatore, che è facile d' audiencia, non facile di credenza, deſiderio di ſfedatione, e ſemplarenei costumi proprii, & in quelli di ſua Caſatale, che vorrà gouernare, & non effere gouernato da altri, che dalla ragione.

## I L F I N E.

Illud de annoe & rerum uicti inſtruientiū cura, que ad utrāque reſtam iatrinſecas quam extroſecas pertinet, singulari capite à nobis curat explicandum: cum vero in mea hac ſcriptura nabil aliud mihi propositum ſit, quam ea V.E. quāli intento digito commoniſtrare, in quibus Ferdinandus Gonzaga, Maon ſcelere & malitia ſupplantatus, lapsus eſt: illud tam en dicam, nullam rem magis probrofam eiudem nomini & exiftimatione uifile, quam hanc candē. Neq; Annona propter uila eſt natio, vel gēs, quæ annona vel paulum ingreſante, facilis omnia ad Gouvernatoris trahat infamiam, quam Lombardorum, cur difficietiam cum inopiam à ſterilitate proficiſci lior. non ignorant. Cauſa vero eſt miniftrorum auaritia qui vplurimum quanto annona eſt grauito, tanto maiori cum licentia fraudes & impoſtuſtas multiplices commitunt: neque curatu facile eſt hoc vulnus iam inuerteratum. Spero tam, quæ eſt singularis V.E. prudentia, rata inter gratas, & incredibilis (apientia, eiusdem diligētia & opera male omnibus conuenientem adhibitum iri medicinam, ac fore, vti (quod dici loſer) Panis ſit in Foro, Iuſtitia in Curia, ſecuritas & par vbiue, gubernante ſciliecto eo, cuius ad audiendum facilitas, ad credendum cunctatio, in deliberando maturitas, celeritas in exequendo, in moribus integritas, publicis rebus paiaſ ſecuritatem; qui denique familiam

ſuam ipſe gube net, ipſe vero à nemine fuorum familiarium & mi-

niftrorum, ſed ab ipſa tantum ratione regatur.

F I N I S.

RELA-

# RELATIONE DE SVIZZERI.

## DE STATV HELVETIO- RVM RELATIO.

**L**i Suizzeri anticamente sono stati connumerati onli Popoli Franci e tutti, ben hora sono Alemanni. Possedevano già il paese tra il Reno, & il monte Iura, come scrive Cesare. Quando vennero di oltre l' Oceano dal regno di Sued. (che così ancora si chiama una inundatione di Popoli, li quali trauerfando suita la Germania) se fermarono nel contado d' Dominio di Augsburg, patrimonio antico della casa d' Austria) osteruero da quel Conte di poter habitare sotto di lui; costruorati di Capagna, promettendo gli obbedientie, & fideltate; le quali promesse non solo non osservarono poi, ma gli levarono in poco tempo con l' armi gran parte dello Stato, & confederatisi con molte Terre vicine, con grandissime guerre, leua uno poco mino che tutto il Dominio agli Austriacis di quelle parti, allargando siffi di continuo il confine suo con l' armi: E co' l' coltivare quell' Alpi, sono poi fatti molto potenti per le confederazioni strettissime seguite frà di loro onli Sedunesi, che hora si chiamano Valesi, & con li Rhei, cheson Grifoni: alij quali hanno dato la lingua loro Alemanna, anchor che parlano tutta hora Italiano: ma scorrettissimamente. Queste fortezze gente habitano in forma di Repubblica polipotestimai il dorso del mondo, che così si può dire, poi che non vi è alcun' altro clima, o globo, d' Alpi tan' alto, ò tanto largo come questo dal quale nascono quasi tutte le fiumi maggiori d' Europa, come sono Rheno, Rodano, Adda, Tisone, Ens, Adige, Danubio, & infiniti altri minori. Sono detti quelli popoli suizzori dell' antico suo paese, di Sued, & sono divisi in tredici Cantoni, cioè Berna, Zurich, che sono i primi, Onderuala, Vran, Luerana, Chi-frauen, Glarona, Friburgo, Appenzel, Suiz, Basilea, Sangallo, Solasura, & Zurig, oltre li Valesi, & Grifoni, i quali tuttavia insieme non ponteran fare, più che cinquanta in se' Città a mila fiumi da guerra, se bene do geti, ne potessero fare molto più. Del cui sopraffatto numero ne faranno gli Suezzeri eterno à trentacinque

**H**ELVETII veteris temporibus Gallorum nomine censebantur, quanquam nostra tempestate Germani d' cuntur. Ea natio quandam, teste Cesare, Regionem, qui Rheno & monte Iura continetur, infederat: cumque traiecto septentrionali Oceano migrasset è Regno Suecia (quo vocabulo adhuc populorum inundatio quedam, qui in territorio & domino Hab' purgens antiquo dominus Austriacæ patrimonio, considerunt, vocatur) obtinuit ab illo Comite facultatem in ipsius ditione sedes figendi, ex pacto, ut agriculturam exerceret, & obsequia domino fidemque præstaret: qua pollicita non modo non feruerunt, sed, exculo obedientie iugo paruo temporis spatio magnam illius imperij partem armis fibi vindicaverunt, & cum plenisq; vicinio omni ciuitatis isto fecerunt, per sevissima bella omnem fere ditionem Austriacis in iis partibus ademerunt, finibus militari virtute mirum in modum amplificatis. Alibus deinde illis ad culturam redactis, multo maiorem potentiam adcepit sibi ut amicitias & sederationes, quibus arcis colligantur cum Sedunensis us populis, qui modo Valeses, cumque Rhei, qui Grifones nuncupantur: quibus populis Germanicam linguam communicauerunt, eti Italicam plerunque, sed valde corrupcie loquuntur. Hæc Situs regionis nationum genera sub forma Reipub. monitionum illorum trahunt, pertineat ac torius orbis terrarum eminens dorsum, numerosissima incolunt: dorsum, inquam, propterea quod nusquam terram villum clima, aut globus Alpium adeo celsus, & longe lateque extensus, qui hunc equiparet, reperitur, utpote ex quo maxima Europa flumina prominant, qualia sunt Rhenus Rhaetus, Adda, Ticinum, Enium, Athesis, Danubius, & minora pleraque. Hi populi ab antiquo ipsorum sedibus Suizzeri denominantur, & in tredecim pagos, sive, ut vernacula dicimus, Catoines dividuntur, hoc est, in Bernensem & Tiguriuum, qui principi habentur, Onderal-

*Helvetiorum  
origo & inven-  
mentum.*

*Defessio ab  
Austriacu.*

*Situs regio-  
nis.*

*Fluminis  
maximorum  
scaturigine;*

que, & li Valesi. & Grisoni il rimanente, & per che sono diuisi fra loro per la Religione ogn' uno di essi dalla sua banda va con r'petto in mandar gran numero d'genti fuori del paese à joldo forastieri. Et tando, ch' la parte contraria non gli fa esse qua' che scorno & danni. Anorchè fra loro abbiano pace, & accordi frattissimi, di modo che sono potentissimi per la difesa loro, all' offesa vagliono poco per la iudicata regione, ne hanno enim ate pubbliche, che bastassero per sostentare dieci mila fanti in mosca' continui. & uero quell'genti, con estremal libertà, sicurezza, brauza & r'ubicità quam' altra nazione che ne sia, semperò po' o amici della casa d' Austria per le antiche guerre, che hanno hauto, con li Conti di Aufburgh suoi Predecessori, & per leing uie, & battaglie successe posa con la casa di Borgogna, & estremamente per le ingiurie dello friglio del Duca di Savoia. Sui Grisoni popoli, che confinano con la Savoia, con lo Stato di Milano, con Costanza, & alcune altre Terre Imperiali, & il Paese de Re de Romani, & con la Borgogna. Habitano per la maggior par. etrà Monza, & alcuns al piano hanno natura bellico'a, feroci, sono poveri, & Giu' il più dilo o dall' andare al solo po' che di nessun'altra cosa, & si governano tutti à commune. Hanno una lega di dodici Cantoni, cioè dodici Terre principali fra loro cioè Zurich, Berna, Lucerna, Suiz, Vrania, Onderuald, Cho, Claronia, Fraisburgh, Solurno, Basilea, & Sofusa. E tra questi Cantoni possano mandar fuori del paese, lasciando anco le loro Terre ben fornite, sedeci in dieci sette mila fanti, & hanno per confederati li tre Cantoni della lega Grisa, Chiava, Agnellaia, & Tomiafa, che fono alli confini di Bergamafca della Stato di Milano, & del Contado di Tirolo. Et questi treponno mandar fuori del Paese' loro intorno a dieci mila fanti: & hanno a co' li Valesani, con confinano col Lago maggiore, con Piemonte, & con parte di Suizzeri & possano fare da sé mila fanti. Tirano anco con fece detti tre luoghi per raccomandati Labbat, Appatet, & la Terra di Sangallo, che possano mandar fuori quattro mila fanti. Tutti questi popoli offeruino nel dar lefanterie à chi richiede loro queste confederate: Eleggono primo per caduca'na Communità à quelli fanti, & Capitani, che gli sono richiesti, hauendo sempre principal oggetto à lasciare i propri luoghi forniti d' huomini da fattione. E le Communitati restano obbligati di pagare queste tali che siano in caso che chi li piglia, non li fat faccia. Dopo questa elezione le Communitati lasciano leuare il loro Standardi da quelli che hanno esse' eletti. Contra li quali Standardi diuino della Communità della quale è quel-

derualdensem, Vrancensem, Lucernensem, Gla-  
Cantone  
ronense, Friburgensem, Appenzelensem, Sui-  
Suzzerio,  
ensem, Basiliensem, Sancti Galli, Sollo lucen-  
torumque  
sem & Gurzensem, præter Vallen'es & Grifones: sediuia.  
Qui omnes simul iunctis viribus, non amplius  
quam sexaginta millia hominum tractandis ar-  
mis idonea suppeditarent, quanquam in popu-  
lum longe in ximum excrescent. Ex quo ho-  
minum, quem reculimus, numero Suizzeri cu-  
citerunt iigi' ta quinque millia suppetenter, Val-  
len'es vero, & Grifones reliquum educerent:  
quoniam vero inter ipsos religionis causa diffi-  
cilia plura vident, vnaquaque gens cauer, ne  
mormo' Eu-  
plurimos indigenas ad externa suspendia emit-  
tat, scilicet verentes, ne aduersa pars inualeat,  
& nonni' detrimenti, in uriae alteri machi-  
neatur. Etsi inter se pace fruantur, & muris  
conditionibus se' suscepit, e'neq' egregie constabiliut' est,  
adeo vt ad se defendendos validissimi videan-  
tur: bello nibilominus inferendo minus eos valere,  
exploratum est ob causam, quam atulimus: præterquam quod publicis carent prouen-  
tibus ac redibus, quibus decem milia militum  
vix per tres menses sustentari queant: viuent  
autem ex genitibus incredibili cum securitate, ar-  
rogantia, libertate, atque ruficitate: aduersus  
Austriacos nonquam non refractarij, atq' con-  
tumaces, cum propter bellorum causas, que si-  
bi cum Comitibus Habsburgensis eorum ma-  
ioribus intercesserunt, tum etiam propter mu-  
tuas iniurias, clades & prælia, que intulerunt  
atque commiserunt auersus Duces Burgundie,  
& postremo propter dominatum Duc. Sabaudie  
dominationem. Heluetij populis sunt fini-  
timi Sabaudie, Mediolanensi ditione, Cou-  
stantia ciuitati, nonnulli que aliis imperiali-  
bus, item Regis Romanorum prouinciis, &  
Burgundia. Inter montes maiori ex parte &  
plerique in planicie habitant, spiritu pre se  
ferunt bellicorum, atque ferocem, præpotestate  
prementur, & pendio magis, quam alio subfido  
viscant, in commune gubernantur, & præcipue  
eorum ciuitates perpetuo fædere coniunctæ,  
sunt Tigurum, Berna, Lucerna, Suiiorum, Vi-  
riorum, & Vnderualdiorum pagi, Tiguri, Claro-  
rona, sive Glareana, Friburgum, Solodurum,  
Basilea, & Scaphesium. Ex his circiter quinoc-  
tim optimorum p'd tum millia sine vlo publi-  
catum virium detimento ad exteros mitti pos-  
sunt. Quibus Rhetorum populi adiuncti, Cu-  
riensis videlicet, Agnellius & Tom' alcus, qui  
Bergomatus in Mediolanensi ditione, & Ti-  
roleus Comitatui adiacent, decem circiter ar-  
matorum milia extra partem queant mittere:  
hisque adnexi Vallen'es, qui ad Lemantan la-  
cum, & ad fines Pedemontij, nec non Helue-  
tiorum.

è quello Stendardo, può andare con l'armi in mano, sotto strenuissimi sacramenti. E' sotto pena di perdere la vita, & confiscazione di tutti i loro beni: & di questi Stendardi vengono molti, & diversi. Prima li dicono Cantoni de' Suizzeri, Grisoni, Valesi, Labbi, Appateli, & Sangallo insieme hanno uno Stendardo generale, il quale non può esser levato, se non s'è effettuato, dove gli si leua, non si ritrovano santi. E' Capitan eletti da tutte le Comunità di queste supradicte luoghi, perché bisogna che tutte unitamente, & con loro utile, costitano, ilche però è accaduto varifissime volte, non effettuato costituto de detta Comunità di mandar tutte i sisteme le loro genti, se non in caso che bisognasse difendere lo proprio Stato o cascheduna di esse, le quali Comunità sempre per la maggior parte del loro Consiglio fanno simile di liberazione, & chiamato questo Stendardo il general Stendardo della Lega, ne contra di esso, quando è levato alcunfante soggetto alle Comunità principali, può dirizzar l'armi in ogni ragionissime penosa di confiscazione de beni, come della vita: & in questo Stendardo si sono dipinti gli amidi di tutti le Comunità delle Leghe loro. Oltra questo General Stendardo li tredecim Cantoni de' Suizzeri, ne hanno tra loro, co' l'armi e tuti i sistemi: ne può esser levato, se dalle tredecim Comunità non è consentito che l'essi levino nel modo predetto, & contra di esso nessun SuizZERO può andare nella battaglia sotto dettempo. E ancora tra Suizzeri un Stendardo particolare dell'tre Cantoni della Lega di Cofnac, Vronia, & Vnderalde con l'armi loro, il quale è dato da queste tre Comunità, come gli altri, ne alcuno a' essi soggetto lipò andar contra. Han- no Grisoni ancor esso uno Stendardo delle tre Cantoni loro, che non si leva, se non è dato da tutte tre le Comunità de sancti electi per esso, come è detto dell'alre, ne' alcuni della Lega Grisaglia può andar contra. Vale a' simili mente hanno uno, col' Abbati, Appateli, & Sangallo. Per la qual confusione offerta da questi popoli è cosa pericolosa ad un Principe il pigliare a suo solofanti, ne Capitani di questa generazione, se non sono dalle loro Comunità eletti, & se non hanno li Stendardi come li detto, ilche si può comprendere, per quello che s'è visto nel Sign. Ludouico Sforza, che ritornando egli allo Stato suo, affidò gran numero di Suizzeri non eletti per Comunità, ma di quelli che si chiamano Tristi, cioè Venturieri, li quali i vanno in ogni uogo con chi li pagava: & il Re di Francia in quel negotio medesimo haemus Suizzeri di tutte le Comunità delle tredecim Cantoni eletti secondo li fiduciarij, & col loro Stendardo, onde accadette che li Suizzeri Venturieri del Sign.

Ludo-

tiorum siti sunt, sexmillia hominum ad exter-  
næ militæ viam in promptu habent: præter  
quos, populi Labatenfes, Appatellenfes, cum op- *Mot in consi-*  
*pido S. Galli 4000 confiabant. Omnes hi po- scribendu*m*uni-  
puli in militib. diligendis, siue ad extorot trans-*stribu**m*.*

mittendis, hac viuntur confutudine: Primum  
in vnaquaque communitate tam lues, quam  
milites tot, qui requiri fuerint, eligantur: ita  
tamen, ut ne idonei homines e' domestici pra-  
sidii detrahantur. His communitatis pro stipendiis.  
si forte ea ab ipso, cui militant, non perfec-  
tuta fuerint, fidicubet. Lestis his, vexill' a tollu-  
tur, sua mouentur: contra que nemini ciuium,  
vbiqueque illi fuerint, arma ferre fas est, sub cap-  
pitis etiam pœna, & omnium bonorum confis-  
catione. Vexilla hæc multa sunt & diversa fin-  
gularum forte ciuitatum, sive pagorum. Prexi-  
pula sunt duodecim vel tredecim pagorum. Ha-  
bent quoque Grisones sive Rheti, Valesi Abba-  
tilicentes, & Sangallenfes vnum vexillum ge-  
nerale, quod iam nunquam effertur, nisi e-  
ducatur talis exercitus, in quem Duces & milite-  
bus at vniuersa communitate decreti, & missi  
fuerint: quod tamen perratio contigit, cum i-  
pius communitatis nunquam fuerit confuetu-  
do, ut omnes simul milites congregent nisi si di-  
tiones suas ab hostium impetu defendendi ne-  
cessitas ingriuerit: deliguntur autem ac decernunt  
milites communi consilio, vexill' aumque hoc  
generale confederacionis vexillum vocatur,

*Contra pro-*  
*primum vexil-*  
*lum nemini*  
*militares*

*est.*

contra quod nemo militum communitatis sub-  
iectus arma ferre potest sub pena confisca-  
tionis bonorum, & amittendæ vita, in eq̄ omnia  
comprehensorum locorum insignia depicta ce-  
nuntur. Prater quod generale vexillum i. Hel-  
uetiorum pagi peculiares gerunt vexillum, ex-  
premissis signis locorum insignibus, ne que attollitur  
aut eleveratur in publicum, nisi codem modo, vñ  
diximus, publicis acedat consensu, & aduersus  
ipsum nemini Helvetiorum militare fas est, sub  
pena quas recensuimus. Habent præterea tres  
pagi suitorum, & Vnderaldenfus commune  
vexillum, quod tres illæ communitates erigunt,  
neque subditis contra illos arma ferre licet.  
Habent Rhei similiare vexillum sub istud cō-  
ditionibus. Vallenses pati ratione suum edu-  
cant, itidemque Abbatenfes, Appatellenfes, &  
Sangallenfes. Quamobrem præciu' osum est  
Principi & Helvetiis conduceat militem, nisi  
ab ipsa communitate, sibique eius vexillo ele-  
git. Id magno cum suo incommodo expertus  
est Ludouicus Sforza, qui in principatum suum  
reverus magnum Helvetiorum numerum si-  
pendiis conductorum sub signis habuit exco-  
rum numero, qui quorumvis Principi militiā  
sequuntur, nulla patria aut communitatē creto.

Kk

creto

*Cur Helvetij*  
*Ludouicum*  
*Sforziam pro*  
*didisse videā*  
*sur.*

Ludouico lo assassinorono. & preſo, perche non poteſſo andare contra lo Standardo che haueano gli eletti, ſenon bruiſſero voluto perderla Patria, & li loro beni, & quod medeſimo fariano neſempre, & in ogni caſo ſemile tuellis ſudetis popoli.

IL FINE.

erero ſuffulti. Contra vero Gallorum Rex militis ab ipſa tie decim pagorum communicate electos, feruntur iſorum inſtitutis, ſub publico vexillo duebat: unde factum eſt, ut voluntarii Helvetii Ludouico inſervient, iſum prodiderint, ideo quia contra commune Republie quicquid uix illum armis ferire nollent, ne patriam & patrimonia ſua amitterent: quod idem in preſens eadem gentes vniuersitate dubio procul efficerent.

FINE.

# RELATIONE DI CO SE PERTINENTIA ALLA CO GNITIONE DELLO STATO PRE fente del Regno di Suecia.

1578.

## RELATIO RERUM PERTINENTIVM AD COGNITIONEM STATVS PRÆ- fentis Regni Sueciæ,

1578.

**H**AUENDOſi nella prima Relatione ſcritto ciò che appartiene alla cognitione delle cose del Regno di Suecia per conto della Religione, trattarò in queſta ſeconda ciò che appartiene allo Stato delle coſe temporali, comprendendo ui i cofumis & altre coſe particolari di quelle Natiōni Settentriōnali.

La Suecia comprendendosi in le iil Dusato di Finlandio, & la Gotthia, la quale fa ſuide nell'Orientali, & Occidentale, coniua dalla parte di Settentrio nel Mare Oceano, da quella di mezo di col Mare Baltic, detto così da una Terra nominata all'incontro del Zonte detto Orizodia da Latinis, la qual Terra è allo ſpetto del Mare di Dania, per il quale inuiffe l'Oceano, dall'parte d'Oriente con la Mocouia, & en la Russia, dall'Occidentale con la Norvegia, & en la Dania, due regni poſſenti al preſente dal Re di Danemarcho.

Dalla quantità de i gradis, ſotto i quali ſono diuerte Provincie del regno di Suecia più facilmente raccoltiſsi, cheil paſſo è vallo, & in verità grandissimo perciò che da Stoccolmo, che è nel 55. grado, & dove il Re fa la ſua reſidenza, in ſino à Lappi, autiſt animamente Laponij, ſono più di mille

CVI alibi ea retulerim atque enarrauerim, quæ ad religionem, ſpectabant, hoc loco trahabo ea, quæ ad terram temporalem cognitionem pertinent, neque ſpecialia quædam illius Arctoi orbis nationum instituta, morelque prætermittam.

Suecia, ſi Ducatus Finlandie & Gotthia, que in Oriente, & Occiduum diuiditur, includatur, ad Septentrionem contermina eft Oceano, à Meridie mari Baltic, ita dicto ab oppido quodam Latinis Orizodia nuncupato, quod in angusti s maris Danici, vnde inuitus Oceanus, viuitur; ab Oriente Moscouia habet, & Russiam, ab occidente Norvegiā, & Daniam, duo regna hac tempeſtate Regis Danimarchie ditioni ſiecta.

Ex numero graduum, quibus Suecici regni prouincia diuerſe continent facile colligi potest, eam regionem vastam effe prout recta latitudine est: nam Stoccolmia regia ciuitate, que ſub q[uo] in quaegamo quinto gradu ſita eft, vi que in Laponio: iter longum amplius quam mille milia Ital cis, & à finibus Dan & vſq[ue] Stoccolmum (que urbs ferre in meditullio regni quod ad longi-

mile miglia Italiane, è da' confini di Dania in finno a Stoccolmo la qual Città è quanto alle lunghezze [a] si può dire in mezzo di quei regni bisognano almeno quindici gran giornate a cavallo se vi si vuole arrivare, & non con qualche diligenza fatta ne ponemmo più di venti.

E' hò inteso da un Sig. principale, il quale per conto di Gno officio, h' egli h' a, & per l' occasione delle guerre passate, h' caus' nato per il longo, & per il traueso di Suecia, che esso la distanza più grande di tutta Italia, & di tutta la Francia, & anco assai più grande, comparsandovi i Lappi, & il Ducato di Finlandia.

Il suo è di grandissime piane per la maggior parte Boscareccio di altissimi alberi, di pini d' abete, di querele, però com' unicamente, in dette Selvagie habita, si semina, si pascolano gli animali, laghi grandi, & molti ci sono, ne' quali grande abbondanza di pesci sani, & buoni. E' sì parimente non mancano, se non che q' si non portano Navi per l' ordinario, per effere è da gli alberi, che vi cadano dentro & da grandi sassi impediti, & con i ver non sono dirizzati nel letto loro per aiutarli à decorare, & anche perché molti mischi dell' anno restano aggigliacciati. Ci sono an' ora Moneti, & valle come in Finlandia, la qual voce si com' della della Provincia di Finmarknia in Suecia significa Terra, così in Dalacarlia Guina e da Finnarchia, l' istessa Sol dire Vale di humiorni. Quel tratto, che tengono i Lappi intesi essere grande simo & assai più grande di tutta la Suecia, però come la maggior parte di essi, è vagabonda, non può dirsi effire sotto certo Dominio a' alcuni Re, se bene qui, che non vanno vagando appartengono alla Corona di Suecia per buona parte.

In tre modi si dividono quei paesi, ciò prima in tre regni nominati Suecia, Gothia, & Vandalia, se bene questo nome di Vandali secondo i Neotripietani al lato, & Grecia di Germagna avrà basta da Mare Baltico, dove è oltre alla Pomerania col relante di quelle Terre Imperiali, & in avitame, & per resto di quest' istre regni porci il Re di Suecia tre Coronie nelle sue armi, av' anche il Re di Denmark porci le medeme. Et di questo fero in qualche lieve per le varie preensioni di ciascun' loro.

L' altra divisione è in Undeci Province, le quali convergono Undeci Ducati, & Dodici Contadi. I Ducati sono Vandalia, Gothia O. cedet' o' chiamata Vefrogothia, Gotchia O. cedet' o' chiamata Vefrogothia, Gotchia O. cedet' o' chiamata Vefrogothia, Smodavia, Dalacarlia, il quale Ducato di Finlandia, ne quale sono i' Abenfjordi, quel di Statagundia, quel di Carolia, & Otitis o di Tauufia. I Contadi sono Helsingia, Argemaria, Geltria, Medelpadia Botnia, Orelia, & Oretia, Vandalia, Vermalandia, Nutria, Dala, & quello

ad longitudinem iacet, insinuantur plus quam quindecim dies iusti itineris, nosque non sine aliqua industria minus quam viginti in umore nequivimus.

Quin etiam à primario quodam viro, qui bellorum præteritorum causa regnum illud quaquaeritus permetitus est, inter lex. longe a latius illud esse, quam sit Italia tota tota; simul i' tracta, à se astimari, computatis Lapponis & ductu Finlandiae.

Sicut planicie est incolta, ideoq; maior pars Regnorum salibus & altissimi sylvis oblitus, & pinuum, fuisse, ac ferme abietum, queretur: in quibus sylvis communica, ter habitatur, exiturque, & pacua habentur pe- cedibus & armentis latissima, & lacus ampli, quorum plurimi piscibus abundant optimis & saluberrimis. Neque desunt flumina; nisi quod minime nubes admittantur, ut pote quia artobibus in ea decidentibus implicantur, vel ingentibus axis impediuntur, vel ab arte in suu alueum ut commodius decurrant, non diriguntur, vel in maiore anni parte glacie consistunt. Conspicuntur etiam montes, & valles, vt in Finlandia: quæ vox perinde velia prouincie Finmarkniae in Suecia terram optimam significat: codemque pacto D'l' acarlia vox proprie Finmarkniae denotat Vallum hominum. Tractum illum terrarum, quem Lapones obtinent, latissimum esse audiui, longeque maiorem, quam tota Suecia: sed quia tota illa gens certis caret sedibus, & perpetuo vagatur, aliqui subiecta regi dici non possunt etiisq; quiminus vagatur Suecio parent Imperio.

Tripliciter diuiduntur regiones illæ: pri- Dania & mum in tr. a regna, Sueciam, Gothiam, Van- Svecia reg- dialium, eti hoc nomen Vandolorum fecun- tria dicuntur. cum Neotripticos pertinet ad latus illud Germania: que mari Balticu alluitur, quo Pomera- nia, maris Balticu reliqui vrbibus illis Imperialis & maritimis: & ob haec tria re- gna Suecia Rex tria diademata sit in suis insi- gnibus, quamvis eadem Rex quoque D' nis ferat: quae de ob due: la corum iura a. hu. inter se dividuntur.

Altera diuisio sit in undecim prouincias, quæ Divisio Svecia, undecim Ducatus & Comitatus duodecim con- tinet: Ducatus sunt Vp' andia, Gothia Occi- dentalis, & uncupata Vefrogothia, Gothia Ori- entalis dicta Ostrogothia, Smoldavia, Vfina- nia Da' abalilia, magnum Ducatus Finlandia, in que continentur Abensis Luccatus, Sat: g: ndice, Corelia, nec non Taurafia. Comitatus sunt Helsingia, Angermania, Gestitia, Medelpa- dia, Botina, Otitis, & Occidental, Vlandia, Verne andia, Nutria, Dala, i' idem Insula V- landia, cuius tamen Comitatus ad Finlandiam perti-

Quello dell' Isola d' Vlandia, pertinente però alla Finlandia. In tutti quei Ducati, & Condati soleuano essere molte forteze, ma per diversi accidenti di guerra per vari soffetti, & per odio conceputo con l' occasione della setta Luthevana contrai Vesconi molte andarono à terra, o rimaste in abbandono sì sono desolate; quello però che hoggid si sonol' esse, ò si vanno facendo sono le seguenti, verso l' Oceano Occidentale, in Elsburg Città, à Terra Sicino: illego di Venere, è la forteza di Elsfelborgo, il qual nome è preso dal fiume, perché quella G. o significia Golfo di Mare, che entra non lungi da quella: sono due altre l' una chiamata Goltborg, come si diceffe Castello d' oro, & l' altra Cronenborg.

E poi verso il Mare Baltico sei leghe distante da Scavia, Provincia del Regno di Danemarchia, il Castello con la Terra di Calmaria.

Et nello Oregno ha il Castello di Vaffenro, Sicutio al Monasterio, dove era p' il corpo di Santa Brigida, & della Beata Caterina sua filiolina.

Era una Fortezza in Europa, la quale pensa il Re di rifare chiamata Borzolumia nell' Isole di Vlandia, la qual Fortezza sua Maestà adesso fa edificare, & questa Isola ha diciotto buone Parrocchie, tira in lungo per il Mare Baltico da settanta miglia italiane, & è aegnata per la deitate presente Regina. Sono poche le seguenti Fortezze Steeborgo, Nicopia, Vicebin, Gribelmeia Castello in Vpalia. Quella di Stoccolmio, dove ordinariamente risiede il Re, & Vrbu, dove il Re Elenio o fratello, che fu del presente Re fù prigioniero, & morì l' anno passato, & detto Vrbu, d' undici leghe lunga da Stoccolmio, sopra quel di Vpsalia. Queste Fortezze si numerano nel Regno di Suedia.

Quelle poi di Finlandia sono in Abbo Città: qu' alle a più oltre detta Elsingofor: un'altra in Tauschia detta loffanshauzen, che è quanto si dette Caja di Tauschia nominata anco Huler, cioè il C. in uso: in Viborg Città finitima, & vicina alla Mosconia Sna.

Possiede oli e questi tutti paesi, & Fortezze il Re di Suecia in Lioniua una buona Città detta Rivalia, dove è una importante Fortezza, (altre volte pertinente ad uno Commendatore, & gran Maestro dell' Ordine Liuonico, & come altri dicono al Regno di Polonia) da poi a' tempi del Re Henrico prese: & oltre a ciò ultimamente le genti di sua Maestà hanno dalle mani del Moshowitz ripigliato un' altra Fortezza detta Emuespel, per la cui fortificatione, & per alcune altre cose a' tempi della mia parita, venuti alla Corte del Re alcun Capitani, quali anco davan avviso di quel che potrebbe farsi, & di quanto il Duciadi Chorlandia per cognome Kother offer-

pertinet. In omnibus Ducatis atque Comitatibus plerique comperebant arces, verum Arca dinethis bellorum iactationibus, atque diffidis & suspicionibus, quibus Lutherana secta originem dedit, solo exequatur, vel per dicta perierunt: quo vero in praesens con' piecunt adhuc validæ, vel passim construuntur, hæ sunt; Versus Occidentalem Oceanum apud Elsburgensem cuitatem ad lacum Veneris conspicitur arx Elsburgensis: quod vocabulum exortatione situs defumitur, quandoquidem maritimum suum denotat, cum haud procul inde insulat mare: duas visuntur a' iæ, altera Goltburgensis nomine, qua si aecum Castellum altera Cronenbergum.

Versus mare Balticum sex militariibus arctis, quæ Prouincia est regni Danimarchie, cerniur castellum & vrbis Calmarie: In Ostrogothia vero Castellum Vasseni prope monasterium, vbi Sanctæ Brigide, eiusque filia Sanctæ Catharinæ corpora requiescent.

Fuit quoque olim in Eucropia arx, quam Rex instaurandam putat, nomine Borzolumia, in Insula Vlandia, quæ arx Maelestata Regia hodie ædificatur: hæc autem Insula duodecim tertiatis amplius habet Parochias, & leaguat in milibus paucum longitudinem suam at soluit Mari Balticu, estque Reginæ praesentis dotalibus bonis adscripta. Sunt in super arces Steeburgum, Nicopia, Vicebinum, Gribelmeia castellum in Vpalia. Arx Stocollmii, in qua propriam habet sedem Rex, & Vrbuna, vbi Henricus Rex, qui praesens Regis frater exitit, carcere detenus, & vita functus est anno præterito: difat autem Vrbina vndeclim milliaribus procul ab urbe Stocollmii in agro Vb' alia. Et haec sunt arces, quæ in regno Sueciae numerantur.

Quæ vero in Finlandia cœntur, sunt altera in ciuitate Abbo, altera paulo viterius dicitur Elsingofor: altera in Tauschia nominatur Giassauhauzen, quod perinde est, ac si dicatur Domus Tauschia, quæ nominatur Hi-let, hoc est, Castrum nouum; altera denum arx apud Viborgum sita est, finitima seu vicina Mösco: iuxta.

Præter has regiones & arces possidet Suecia Rex in Liuonia, egregiam ciuitatem Rivalium, quæ arce magni momenti communia est (olim ad Commendatorem quandam sue supremum magistratum ordinis Liuonici, vel, ut quidam putant, ad regnum Poloniæ pertinbat, sed temporibus Henrici Regis capta est) & præter hanc haud pridem eiudem Regis exercitus à Moschowiam arcem vindicauerunt dictam Emuespel, pro cuius munitione, aliasque ob causas discessonis mœc tempore Duces quidam ad aulam regiam venerant, qui plurima ad hanc rem monita-

ma, & qui d'è quel che priu a si chiamaua gran Maistro & Commendatore dell'Ordine Liuonico, ma la scena la Religione Ca'olica, ha lasciato parimente quel titolo.

La terza diuisione è fra i Vescovadi, i quali anticamente erano sette, numerarato l' Arcivescovado di Vpsalia, che è il Primate, & il Metropolitano di tutti quei Regni: a terz' piedi Gofstano padre di questo Re fu aggiunto il Vescovado di Viburgo in Finlandia, però come fu fatto senza l'autorità della Sede Apostolica, cosi non è neppù dirsi veramente Vescovado. I letti Vescovadi duan-  
que sono i seguenti. Quel di Vpsalia detta Vp-  
salensis: quel di Linopcia ditta Linopcenis: quel di  
Veroz ditta Arrosciensis: il chiamato Scarenfis  
(che è quasi tutto nel Ducato, & patrimonio del  
Duci Carlo, eccetto sedet Parochie pertinenti  
al Re di Suecia:) l' Imperiale, chiamato Stre-  
gnienfis: il Vellimeneusis: quel de Abo ditta Ab-  
oien in Finlandia.

Eraano in queste Dioceſi, quando i Zulherani  
in fatorno quei Regni 70. Monasteri, & Couenti  
di Religiosi, & di Vergini, ne adesso se ben molti  
di quelli edifici sono in piedi, resta in mano de' Re-  
ligiosi altro che il Monasterio di Vaffenso, dove già-  
cendo le reliquie di Santa Brigida, & della beata  
Catarina sua figliuola sono dieciotto Monache,  
sotto dona Venetanda vecchia Badessa, la quale  
ha due Catechisi sacerdoti Suedesi, i quali sono  
sempre costanti nella sancta Religione nostra.  
E tuttavia va crescendo il numero di dette Mo-  
nache, sotto la protezione di quei Re, & Regina,  
essendo quattro & cinque anni innanzi, solo sette,  
& otto.

Nella Dioceſi di Vpsalia solo 170 Parochie,  
la quale s'étende in fino à Lappi. & comprende  
la Finmarchia, che è il Luthirano paſe, quale  
non conosce Christo Signo nostro. E in questo uno  
otto Parochie affai grandi, col numero intorno à  
quarantaduemila persone, per quanto intefò da-  
un'oculare della Parrocchia di Pita, vicina à Lu-  
la ultima Parrocchia del Settentrione, distante  
mille miglia italiane da Stocolmia.

La Dioceſi Linopcia ha 26. Parochie.

La Vexente 210.

La Scarenfis è uguale à quella di Linopcia.

La Stregnenfis ha 100. Parochie.

Il Vescovado d' Abo ha 500. Parochie, m'a-  
queste in gran parte molto frequenti, & piena di  
modo, che in Finlandia non mancano Parochie  
dimile Rustiche, come si chiamano, cioè di mille  
famiglie, & altrevo di 800. di 500. & meno, ma  
molto rare minori di 100. Queste sono disperse  
fra le Selue, & altri luoghi più aperti, dove la  
commodità dell'edificare le case, & hauere ab-  
bondanza di legne, & fare difesi dal vento Set-

terre, elevant, ope me que Ducis Cu'landiae cognome Koer pol icebanur, hic autem Dux illi Dux defensor, qui ante magnus Magister, vel Commenda-  
tor ordinis Liuonici vocabatur, sed Catholice nū.  
religionis rituum defector, hunc pariter tulum depulit.

Tertia regni d' uisio est ex Episcopatibus, qui Episcopatu-  
antiquissimum leprosum erant, & Archiepiscopatus Vb-  
um nūmē-  
fale, qui in omnibus illis regnis Primas est, & res.  
metropolita, annumeretur. Etate Gofstani pat-  
tris huīs Regis additus fuit Viburgi in Finlan-  
dia Episcopatus, verum quia inconsulta Sede  
Apostolica electus fuit, nominis huius hono-  
rem & uera non promeretur. Septem igitur E-  
piscopatus hi sunt, Vpfalcensis, Linopensis, A-  
rrosciensis Scarenfis, (qui fuit torus in Ducato &  
patrimonio Duci Caroli comprehenditur, ex-  
ceptis sexdecim Parochiis, ad Regem Succorum  
pertinentibus) Imperialis, qui etiam dicitur Stre-  
gnienfis, Vellimeneusis, & ultimo loco Abboensis  
in Finlandia.

In his Diocesis cum Lutherani ea regna in-  
ficerent, septuaginta erant monasteria vel Ce-  
nobia Religiosorum & Virginum: nunc autem  
est pleraque illorum edificiorum superflue, nul-  
lum à nostris religiosis possidetur, praeter-  
quam Vasteni Monasterium, ubi S. Bigidus e-  
iusque filia Beata Catharina reliquia ieruan-  
tur, & duodecim ginta moniales sub Venerabilis  
Abbatissae imperio viuant, cui duo Catholicis Sa-  
cerdotes Sueci ministrant, qui sanctam religio-  
nen nostram constanter reiuerunt, ipsarum  
que monialium numerus sub Regis & Reginæ  
patroncio quodiz & augent, cum quatuor vel  
quinq' que ab hinc annis septem duxit taxas efflent  
virgines, aut ad summum octo. In Diocesi Vb-  
falcensis numerantur centum septuaginta & viii pa-  
rochia: extendit autem ad Lappones usque,  
& Finmarchia comprehendit, que regio Lu-  
theranismus addidit Christum D.N. abiecit: ibi  
vero octo sunt fatis ampliæ Parochie, circiter  
quadraginta duo milia hominum comprehen-  
dentes, quemadmodum percepit à quadam secu-  
lari homini Parochiæ Pitensis, que vicina est  
Lulæ, ultime in Septentrione Parochie, que  
mille millibus paſſuum Stocolmio ahest.

Dioceſis Linopcia ducentas & viginti sex  
continet Parochias; Vexentia ducentas & de-  
cem. Scarenfis Linopcenis nū ero adæquat,  
Stregnenfis centum habet Parochias.

Episcopatus Abborensis quingentas: que ma-  
jori ex parte adeo frequentes sunt, ut in Finlandia  
pleraque Parochie in ille ruficos, vt aiunt,  
hoc est mille familiæ con incant, alia vero o-  
ctingentas, aut quingentas, vel paſſo infrequen-

Kk 3 tio...

l'entriionale liritione più volonteria; hauendo nel  
loro Caso, le mandre de gli animali, & gli arte-  
fici per far si tutte le cose necessarie al Vito, & us-  
tico. Ich è cagione, chia quei Regni non si stro-  
mano Città di quella grandezza, o frequenza, la  
quale ne gli altri Regni si troua.

Però il numero delle Parochie è quel ch' io ho  
detto, non computandoui quelle di dinero Città,  
è Terre il quale pure può ascendere a notabil  
numero, ne di questo ho potuto hauere affai fonda-  
cognitione.

Dimedico, che per una quasi più probabile con-  
gettura, calcolandosi secondo il numero delle dete-  
te Parochie l'una con l'altra, à ragione di ducen-  
to famiglie per ciascuna, & ciascuna famiglia à  
ragione di dieci persone, per esser le famiglie assai  
conseguenti. E' questo più numero il doppio, le Parochie  
solo campesche contranno tre milioni di huomi-  
ni, non comprendendoui i Lappi; i quali non s'ef-  
fetto ancora se non molto ben pochi Christiani, non  
hanno alcuna, che possa dirsi Parochia, né di  
loro mi è potuto costare, qual possa esser il nume-  
ro.

Hor in tutti quei Regni, sono tre diuersi idio-  
mi, lingue, le quali s'fanse, la Svedese, la quale  
s'ha in tutte le sue Province, & nella Gothia,  
Norvegia, Dania. E alla lingua Svedese si auu-  
cina la Saffona in molte voci, come fa in alcuna  
pronuinciatione cantigata la Fiammenga, & la  
glese. Dopo la lingua Finlandia, cioè Finnonen-  
sia, la quale si usa non solo nel gran Ducato di Fin-  
landia (eterno che in una Provincia, dove la Sue-  
des ordinariamente si conserva, & si s'ha detta  
Finlandia quasi nuova terra) ma anco in buona  
parte di Riualia Città di Liuonia, in quel con-  
torno, come quel che pur non è distinto dalla Finlandia  
per haue molte locali, non perché sia così  
difficile, quanto à la lingua della Superior Germania,  
& à prendersi & a proferire, & cosi ho co-  
nosciuto Franci, & Italiani, che non male lar-  
givano, come la Svedese di euano.

L'aria communemente è d'una sorte purgata,  
non conseguentemente salubre il lungo distante  
la Suedia: non in Suedia è tanto aspra, o intollerabile  
l'aria, ne i grandissimi freddi, come potrebbe  
parere à chi non l'ha provato, ne si s'fano stufe,  
ma camini, i quali poffono, poiché feno le legna  
rendute in carboni ardenti, chiudersi con una la-  
ma di ferro lo quale per una hifia rapuo flegnarsi  
à dentro, & cauarasi quando si coglia fuori nella  
cappa de i camini, e'ecto in alcuni luoghi, nei  
quali sono legnose, o acque, che per negligenza, o  
per altro sfagnano, è s'fente grassezza à aria, ne  
quelle nebbie, o humidità, le quali stemperano il  
capo.

Però ordinariamente si vive affai, & massime

tiores; rarissime autem inueniuntur, quæ cen-  
tum rusticos non admittant.

Hæ autem inter sylvas disperguntur perque  
alia loca aperta, quibus ad ædificandas domos  
materiæ & lignorum abundantia non desit præ-  
fertilis, vbi a vehementia Boëalis flatus prote-  
gantur, in iisq; in domibus animalium armenta  
detinentes & opificia quæque exercentes victui,  
atque amictui necessaria. Quamobrem in iis re-  
gnis ciuitates eius magnitudinis & que frequen-  
tia, cuiusmodi in aliis videre est, minime vidi n-  
ter.

Inter Parochias vero, quas dixi, non compu-  
tanter, quæ in diuersis oppidis, atque urbibus vi-  
duentur; quarum numerus permulcens est cuivs  
rei exactam adipisci notitiam mihi nequam  
licuit. Ex quibus probabilem quandam conie-  
cturam sumentes, & Parochiarum numerum in-  
uicem ita computantes, ut singula Parochia du-  
centas familias, singula vero familiæ decem ho-  
mines complectantur (qua familiæ admodum  
fasciata sunt ac per se duplo numerosiores)  
solæ campestres Parochie tres miliones ho-  
minum numerabunt, non comprehensas Lappo-  
nibus, qui cum adhuc perpauci Christiani sint,  
nullam habere Parochiam videntur: illorum  
vero quis numerus censetur, mihi constare non  
potuit.

Igitur in omnibus iis regnis tria diuersa cele-  
brantur Idiomata Sueca, quæ in omnibus pro-  
vinciis in vñ habentur, tempe in Gothia, in  
Norvegia, Dania; cui Sueca lingua Saxonica  
plerique in vocibus assimilatur, quemadmodum  
Belgiæ & a Anglica modice pronunciationis fice-  
runt discriminantur. Secundo loco accedit lingua  
Phinnonensis, quæ non solum in magno Ducha-  
tu Finländia in vñ est, (excepta vna provincia  
vbi Sueca lingua plurimum conservatur) sed et-  
iam in maiore parte Riualia ciuitatis Liuoniae,  
& circa illius regionem, utpote quæ à Finländia  
lingua plerique in vocalibus minimis difficit,  
neque adeo difficilis videtur, ut est Idioma super-  
ioris Germania. Itaque minimo negotio addi-  
scitur & pronuntiat: prouide Gallos & Italos  
cognoui, qui ea vocabula satis apte explicab-  
ant, quemadmodum ipsius Succi articulabantur.

Aetis temperies communiter purgatissima  
est, ac prouinde salubris per totam Sueciam longi-  
tud nem. Neque vero tanta est ipsius asperitas  
& inclemencia, neque frigora adeo inten'a, vñ  
nonnemo inexpertus fortasse puruerit; neque  
enim hypocausta, sed camini in vñ habentur,  
qui postea quam ligna in carbones redacta sunt,  
lamina quadam ferri claudi queunt, quod  
per timam quandam extrahunt, & abscondit  
in

nei Monti, & altri luoghi più epposi alla Terra-montana, & non si vogliono meravigliare, che per vecchi uomini arrivino all' età di cento trenta, & di cento quaranta anni la quale età sarebbe ancora più comune, se il filo della vita non fusse per lo più rotto, dal troppo mangiare, & bere, così in tutta la Svezia, nella Gothia, & in Finlandia, & anco nella Corte del Re a penas si trouano due Medici, due speciali.

Vengo hora al governo di detti regni, del quale possono farsi quattro membra, il primo è quello della Corte, & residenza Reale del Re, & quel della Province, secondo della disposta, & governo delle cose Militari: terzo dell'ereditate del Re, l'ultimo dei costumi & ritiri de quei Regni.

In Generale parlando, tutti quei Regni si governano sotto Re, il quale offendo s'è per i voti Elettori, a' tempi di Gustavo padre del presente Re fatto hereditario.

Sotto le Re sono dades Nobili Consigliari, i quali fin hora non s'glorio offere in numero maggiore, & questi al tempo, ch'io partì di Stocelmo erano i sotto scritti.

Pietro Conte in Visborgtun, Barone in Ridboholm, & Faglertete gran Cancelliere del regno.

Errico Sparre Signore in Sundy Vicecancellore del regno, questo, è stato già in Italia, è Cen-tro del Signore Conte Pietro, & di gran Nobiltà.

Gabriel di Christierno Barone in Morby.

Giorgio Gero Barone in Borckeuk, & Olmo.

Errico di Gofstau Barone in Cronenberg, & Frystein.

Honce Schilde Biell Barone in Lekoo, chiamato Magister Aule del Re di Svezia.

Nicola Flaminig, Barone in Vrich primo adiuvante del regno.

Erico di Gillensterno Cau'ier dorato in Hynaz.

Nicolo di Acatri Caualier dorato in Erka.

Kanuope Caualier dorato in Sethonoie.

Gofstau Bancer Caualier dorato in Dinsholm Marcialis della Corte del Re.

Oltre i Consigliari sono diversi altri Ufficiali: Regii, perciò che quel regni, non solo come si detto sono divisi in Province, Ducati, & Contadi, ma anco ogni Provincia è diu: a in Territorii, i quali comprendono alcune Parrocchie, chi più, chi meno: & ciascuna di esse il suo Lancemanio, o Confo, ogni Tir storio poi ha il suo Vicecomitis, & se vogliamo così dire Viseconte, il quale come Guis-tenense, o Podestà.

in circuitu camini: quibusdam vero in locis v- bilacu sunt, vel aquæ ob incuriam aliae de causa stagnantes, ac aliquando granor est, co-nebulos, ac humiditate humana capita lœduntur.

Idcirco diuturnam incole vitam viuam, præ-sertim in montibus locisque Borealis, neq; quicquid mirantur plerosque suorum ad cenu-tum tingita vel quadrangita annorum atatem p;e, uenire; quæ zetas adhuc foret ipsius communior, nisi vita filium nimio potu: - que cibo se-pe auerteret, non minus in Svezia, quam in Gothia, & in Finlandia: proinde in au-la regis dux via Medici aut Thrimacopoli vi-dentur.

Ad regnorum, quæ diximus, gubernationem iam deuenio: huius autem gubernationis qua-tuor partes habeatur; prima est Aula & regalis residens Principis cum singulis subditis Provinciis: altera est reum militarium dispositio arque tractatio: tertia Regi rum vestigalium: postrema' morum titumque qui in ijs regnis obseruantur.

Si generatim regna considerentur, sub vero *Politia regni*. rege ea gubernari afferendum est, qui anteactis tempis eligebatur; atque vero Gofstau pa-tris praesentis regis hereditarius factus est.

Rigi duodecim Nobiles administrant *Consiliariis*: quorum numerus ad hac vñque tempora non fuit adiuctus: cum vero Stocolmio excederet in eiusmodi dignitate infra scripti ac-censebantur.

Petrus Comes Vyborgensis, Baro in Ridbo-holm Archidapifer regni Sveciæ, qui regi Patriarchi est homo prouectæ etatis, prudentia ac moderatione conspicuus. Nicolaus Ghilie-stemus Baro in Lundholm. Faglertetum Magnus Regni Cancellarius. Henricus Sparre Dominus in Sundij Vicecancelarius regni: hic fuit ali- quando in It:ia, & gener est Comitis Petri, vit magna nobilitatis. Gabr el Christierni Baro in Morbij.

Georgius Gero Baro Borckeuk & Olmo.

Henricus Gofstau Baro in Cronebergh & Vrenstein.

Honce Schilde Biell Baro in Legho vocatus Magister aule regis Sveciæ.

Nicolaus Flaminig Baro in Vrich primus Ad-mirialis regni.

Henricus de Gillensterno Eques auratus in Hynaz.

Nicolaus Acatri Eques auratus in Erka.

Ranuope Eques auratus in Sethonoie.

Gofstau Bancer Eques auratus in Dinsholm Marcialis, aule Regiæ.

Præter Consiliarios diuersi adiunt regi ministr.

A' Visconti è superiore, ò Prefetto ñno, il quale si chiama in Latino Legifer (ufficio presso il Re) i quali sono come Senecciali di Francia, & questi da Sud si chiamano Lanterne, come supremi giudici de' Visconti s' appella a' Prefetti, a' Legiferi, da questi al Consiglio Reale, da questo all' ipso Re: afferma sua Maestà che erano venti Prefetti, ò Legiferi in quel Regno, all' quali erano fuggiti più di trecento Viscontati. Et i Legiferi visitano una parte di loro Territorij ciascun anno, in fin che finiti di visitare ritornano da capo a fare il medesimo, ilche come giova per poter conoscere più chiaramente lo stato delle cose, & a quelle persone p' il presente rimedio, così apparta solleuamento a' Popoli: conoscia cosa che de questi Territorij, & Parrocchie, le quali hanno visitato, riscuotono il Tributo senza gravare l' altre.

Erao pionantemente distribuiti talmente i Territorij, che à ciascuno centinario di Rustici, cioè di quelle famiglie, le quali habitano fuori delle Città, era assegnato ñno, come Centurione, o minor giudice, il quale à certi tempi dell' anno, se bene fra loro non fa sempre residenza, però ad amministrare loro da giustitia: Et consiste ciò il Re secòlo il Galore, o merito d' alcuno, soncede tali hora à tali minor Giudici degento famiglie.

Tutti questi cari hi si danno à persone, parte Noi il, parte per il valore loro meritevoli di tali Uffici.

Il Lancemano, ò Cofolo di ciascuna Parrocchia, ordinariamente è di gli stessi Rustici, il quale n' il' occorrenza ha ricorso al Visconte, & agli Uffici, che bù il Lancemano, l' uno è trouarsi, qual hora si conuocano dal Re alcune Province, là dove sua Maestà s' la sua residenza per vedere ciò, che occorre disfare, ilche quasi ogni anno una volta si uenire.

Hà anco il Lancemano cura di far procedere, chi i Giandanti siano indirizziati à gli Alberghi, & loro fatta prouisione di Canalli, & dislere al tempo del ghiaccio, o neve, & questi sono piccoli carri senza ruote, nella tassa del pagamento d' ogni canallo è più di un mezzo grosso della moneta di Roma, per ciascun miglio di Svecia la cui longhezza, e suo quasi sempre essere di cinque, ò sei buonemiglia Italiane.

Si pagano con poca prouisione i detti Visconti, riceuendo da gli Effattori Regii, i qual per ogni Provincia sono disposti, in vestimento l' anno, oltre quaranta, o cinquantatalleri per ciascuno, hanno però effensioni, doni, & simili cose.

La Smolandia sola, che confina col Regno di Dania, per esser Provincia assai ampia, ha da

stri: nam illa regna, vt diximus, non modo in Prouincias, Ducatus, & Comitatus dividuntur, sed etiam quilibet Prouincia particula in territoria, qua' Parochias plus minusque comprehendunt: lingua vero Parochie suo reguntur Lancemano huc Consule: territoria deinde suu habent Vicecomitem, qui alter fere Praetor est, qui ius dicit.

Vicecomitibus superiori sue praefectus est, qui latine Legifer dicuntur, munus ad Regia Maiestatis proxime accedens: est autem similis Siniscalus Francie, dicunturque à Suecis Lanem, tanquam supremi Iusticiarij: à Vicecomitibus si appellatio ad Praefectos & Legiferos: ab his ad Consilium Regale: ab hoc ad ipsum Regem prouocatur. Affirmat porro Regia Maiestas in illis regnis undecim Praefectos aut Legiferos haberi, quibus plus quam trecenti Vicecomitatus subiunguntur. Legiferi autem partem su' territorij, quotannis circumdeunt, visitant que donec undequaque visitatis, circu' quo 2<sup>a</sup> Vistitato ri: dam absoluto: ad priorem partem denuo visitandam reuerantur: quae res quedammodum ad statum Reipublice sigillarim dignoscendum, & ad remedia opportuna morbis publis eis adhibenda mirifice prodest, ita populos subleuat, recreatque: quandoquidem ex territorijs & Parochijs, quas visitauerunt, tributu alternatum exi- gunt, neque vniuersa simul aggrauantur.

Territoria vero antiquitus hunc in modum Iustitia ad distributa erant, vt singulis centum Rusticis, h. ministrarij. e. familij, qæ extra ciuitates habitant, unus assignaretur quasi centurio, sive minor iudex, qui certis anni temporibus, eti apud ipsos non refidet, apud eosdem tamen iustitiam exercet. Et nihilominus Rex minoribus huiusmodi iudicibus, iuxta virtutem atque iforum merita, ducentarum nonnunquam familiarium administracionem tradit.

Omnia hæc munera viris committuntur, partim nobilitate præclaris, partim qui virtutum meritis ea promereantur.

Lancemanus, sive Consul Parochiarum singularium ex ipsis rusticis deligi solent: hic vero ad Vicecomitem pro necessitate confugium habet; interque cetera munera, qua' Lancemano competit, alterum est, vt quoties aliqua provincia à Rege conuocantur, illuc tendat, ybi Regia Maiestas refidet, vt rerum exequendarum mandata suscipiat: quod singulis ferme annis se mel contingere solet,

Curat etiam Lancemanus, vt prouideatur, ne variis desit hospitia, vtque ijs equi ad iter peragendum sufficiant, itidemque trahæ comparentur tempore glacie vel niuis, hæ vero parui cursus sunt absque rotis: taxatio vero singu- lorum

Lancemani  
iuri dicitur.

cinquanta lues Vi contadis, ne i qua' sono buoni  
i più bellicosi di Suecia, & tall' horas' è sole-  
uata per se stessa contenta nolle persone armate  
portare arme.

Nora altra quest' carichia li vndecim principali  
Provincie soleuano ciascuna habere un Governato-  
re come Vice, & qui s'ipso i antic' leggi del  
Regno douuanero effere medesimi Consiglieri Re-  
gi, i quali anco con i Vi conti, hora in maggiore,  
hora in minore numero, secondo l' occasione sole-  
uano venire Re, o p' i suoi Luogotenenti gour-  
nari gli stessi a lor commissari governi.

Du' q' ordine menire la religione Cata-  
lica sicura, ilche e ragionaua come mi dico N. che  
i moti quali tal' hora erano eccitati nelle Provin-  
cie potessero più facilmente aque tarzi, & insieme  
il Re haueuano manori trauauati ricorso, che  
hora i particolari mani stessi a sua Maestà.

Ma poiché Christoforo di Dania entrando in  
Suecia, confinse Stocolmo ad arenarsi nelle  
sue mani, & quivi v' una straordinaria crudeli-  
tà, per la qual parte dei migliori, & de i più no-  
bili fu uictima, non si portò nra rimettere i or-  
dini quel governo al modo d' prima, si per quel  
disfeto, si perché Goffauo padre di questo Re, a-  
ffendendo altrove Reale, & hauendo che fare af-  
fai a rimettere i ordini i Regni di suecia, & di  
Gothia, & pochi anni depoi offendendo da uno Ar-  
chidiacoно Suedo subvertito, si che da poi intro-  
dose la setta Luterana se bene per altro f' un  
gran Re, & lungamente regnò, non puotemai  
per giudicio di Dio ordinare il Regno come di  
prima poiché confondendosi l' ordine di Iddio,  
che principalmente consiste nella vera religio-  
ne, non è maraviglia se segue la confusione nei  
Regni.

Succedettero le guerre tra il Re Hérico, primo  
genio di Goffauo, & fra il Re di Danimarca, nelle quali guerre parimente, morirono molti No-  
bili, ilche insieme canò, i che forse ch' foruassero,  
o f' fecero pochi, a poco periti di cose di governo,  
& conseguentemente non h' à quest' Re sino all'  
hora presentissimi Gouvernatori di dette Provini-  
cie secondo l' antico costume, eccetto tre, o quat-  
tro, & questi à persuasione del Sign. N. h' però  
f' o' il Re n' altre cagioni, le quali lo muouono à  
differre questa, pur di cosi, riordinazione del  
Regno, si p' che Sua Maestà h' dato, tal vo-  
ra, cheil suo brachio de non si fida del fini-  
stro: s'anco perche hauendo qualche disegno nel  
suo animo, circa quel che si vorranno nell' altre re-  
lazioni, forse à f' sì are innanzò trouarrebbe mag-  
giori difficolte, se ponesse nelle Provincie tali capi,  
quali più tosto alterifero, che promouissero il  
regno.

Quanto al governo poi della Città di Stoc-  
mio,

lorum equorum est solutio medj grossi mone-  
ta Romana pro uno quoq; millari Suecico, cu-  
ius longitudo quinque semper, aut etiam sex I-  
talica millaria conficit.

Viccomites minimo salario detinentur, vt  
pote qui ab Exactoribus regij, qui per singulas  
Provincias dispositi sunt velitis singulis annis  
semel obiciunt præter quadraginta vel quin-  
quaginta talleros, qui viritim distribuuntur:  
fruuntur quoque immunitibus, donis, & fi-  
milibus.

Sola Smolandia, quæ regno Danico finitima Smolandia est, quia satis ample patet, quinquaginta duobus, reperta est Viccomitatus, in quibus omnium Suecorum bellicosissima gens degit, que non  
nunquam ad numerum trigesita milium arma-  
torum tumultuosa est, ligata præter hæc mune-  
ra, præcipue vnde: cim prius noīe solebam fin-  
gula gubernatoria vnum, tanquam Proregem,  
habere: Gubernatores autem propter antiquas  
regni constitutio[n]es ipsi regij Conflatis deputa-  
bantur, qui simul cum Viccomitibus modo  
maiore, modo minore numero, prout ecca-  
sio postulabat, ad regem accedebant, vel fibi  
commissa munera, per subiitutos homines ex-  
ercent.

Perduravit hæc institutio, dum religio Ca-  
tholica floruit: que res in cauisti erat, ut editio-  
nes, quæ aliquando in Provincijs excitabantur,  
facilius componerentur: & Reges longe mino-  
ribus afficebant molestis, cum subditiratu-  
ris ad eius M[od]i[us]tatem configere necesse ha-  
bent.

Verum posteaquam Christiernus Rex Danie  
Sueciam ingressus Stocolmum ad deditionem  
armis compulit, & incredibili in ea ciuitatis v[er]sus  
est exercitus propter quam me iores, atque nobili-  
iores cues interi: & sunt, cui quam formalla  
gubetnationis in pristinum restituit potuit, cum  
p[ro]pt[er] hunc defectum, tum etiam, quia Goffa-  
vus huius Regis patens, cum ad thronum rega-  
lem ascenderet, plurimumque in legibus Regni  
Sueciae & Gothie ordinandis elaboraret, pau-  
cis post annis ab Archidiacoно Suco sub-  
vertetur, adeo ut secta Lutherana posthac in-  
u'leceret, eti magna virtutis Rex ces[er]endus  
est diuine regnauit: nunquam tamen regnum  
in pristinam formam redigere potuit: quando-  
quidem i ebus diuinis, in quibus præcipue reli-  
gio vera consistit, conculetis admirandum nō  
est, si regna quoque peccatum inerint. Subsecuta  
sunt deinde in et Henricus Goffaui primoge-  
nitum, & inter Regem Danimarchie acerima  
bella, in quibus plerique Nobilium similliter  
extincti sunt. Qua de re effectum est, ut qui su-  
perfici[us] remanentes, vel pauci essent, vel Reipub.

*Subserfa re-  
ligione regna  
perire necesse  
est.*

mio, dove è l'ordinaria residenza del Re, la Città della sua quattro Consoli per suo ordinario. E politico governo, questi sono perpetui ad S:tam, due di loro a vicenda egn' anno precedono, & tutti quattro se bene con alcuni, che chiamano Senatori, i quali sono Cittadini, si ragunan nel loro nominato Consistorio. E qui dall' ordinario, o politico de liberano, nondimeno hanno ditti i cui s'è fatta loro alcuni particolari carichi, uno delle fabbiche, gli altri del giudice e, & premulgare i nuovi ordini, o decreti, dove però non si fa senza intromesso di Luogotenente del Castello di Stoccolmo, dove il Re fa residenza, il quale Luogotenente e superioro a detti Consoli, E nelle cose ardue i Consiglieri Regii, i quali si trouano alla Corte, discutono di nuovo le materie. E dal loro parmente (sì come di sopra d'altri auuerni) s'appella al Re nell' occorrenza, la cui sentenza è definitiva.

Il numero de' Senatori, che sono assidenti à detti quattro Consoli, è de dodici, l'ufficio de' quali dura ad vitam, se già non ne frisse o depositi per qualche fallo, ò che s'è procurata per altre ragioni d'efforse scaricata. Le leggi poi, legali in Svezia s'anno senz'antiche, e dal tempo, che santo Henric Rex de Suecia il quale fondendosi la Città, restituì la religione Catolica, in questo regno sono sempre durate in suo al pres' nte, e son che quelle leggi, le quali appartengono alla guardia della Ecclesiastica, non si osservano, come si dovrebbono, non Giessendo veri i secoli, ne esercito diregimento Catolico però rimangono pur qualche legge incorporata con l'altra, alle quali quando il Cardinale Ramundo andò con quelle parti Settembrionali, li aggiunse un articolo, il quale si chiama Ecclesiastico, e in questo è dichiarato, che i sacerdoti, e monaci, siano tenuti in grado ugale a colori, i quali sono nati di adulterio, e fin' au' ora, che il detto Cardinale rimosse tutte le concubine da Sacerdoti, il libera a'uso, come norme, cosa molto commune.

Eraano però altre leggi ecclesiastiche, per le quali si molti quali erano competenti Giudici delle cose spirituali, E in quei casi li Vescovi euauano à loro Tribunali le cause, il che tutto con la restituzione della religione si ornerebbe facilmente già che i Regoli ogn'giurare l' osservazione di tutte le leggi in genrale, E hora li Pseudoepiscopi si contentano di attendere alle lor donne, E a far peculio à lor officiuali, procurando solo con diligenza di offensore quanto pessimo le falsi à introdotto, sonico appoggio di questa breue, E fallacilibertà lor o.

Nelle leggi Svedese, non si fa pari: olar menone d' alcuna S'jura, salvo don in debito fe-  
fe de.

parum periti, & consequenter iste Rex nondimma iuxta veterem mortem prouincias, quas memoriavimus, gubernatores impofuit, exceptis tribus, aut quatuor, iisque suauo praecepit viri. Sed forte Rexal is quoque duci utr caufa accatinib; vnde regni ordinationem in longum diffundit, cum quia Regia Ma: etas aliquando illud pronuntiauit, Brachium suum dextrum non bene credere, aut fidei e sinistro; um praterea, quia cum altas quafdam animo volat cogitationes, quemadmodum alibi diximus, maiorem in illis p' omouendis difficultatem nancifetetur, si prouincia cuiusmodi magistratus imponeat, quis negotia tu' barent magis, qu. m promoveat. Quod ad iuritatem Stocolmi pertinet, vbi reg' a fedes est, ciuitatis ipsa q' a' quatuor habet Consules, qui ordinant am & poli itam gubernationem ab' uan' shi, quoad viuunt, perdurant, & duo vicissim singulis annis praedent, omnesque quatuor simul cum Senatoribus, quies ciuitum numero existunt, in suum Consistorium congregantur, in quo de rebus politicis ordinariis deliberant; cum nichil omnibus inter se plos quædam peculiaria munera diuinitum gerant; nempe alter a difficili praedit, alter iudicis, alter noua decreta legi, & promulgarat: quia omnia nihilominus minime aguntur, nisi Locum tenens arcis Stocolmii, in qua Rex residet, interueniat: hic enim Locum tenens 4. Consulibus, quos diximus, maior est inq: ebus arduis regni Consiliarii, qui aulae inerunt, de integro negoio discutiunt, & ab ipsi pauci erat Regem ap' pellatur, cuius sententia diffinitua est.

Senatori numerus, qui dicitur 4. Consulib. *Perpetui s'p' affluit, duodecim est, qui cum munus ad vi. nascuntur, tam durat, nisi tamen ob aliquod delictum deponantur, aut ipsi met petant exautho a' or. Leges vero, quæ in vniuersum vigent, antiqua sunt, & Legum suis ab illo tempore repetitæ, quia S. Henricus Rex cicerum au' sueciæ Catholican Religionem sanguine suo testiuit, ad hæc vsq: tēpora in hoc Regno permanerunt, excepto, quod leges simile, quæ ad iurisdictionem Ecclesiasticam spectant, non obseruantur perinde, vt obseruande essent, cum veri desiderant Episcopi, neq; Religionis Catholicæ exercitium celebrerent: r' manent nihilominus eodem leges simile cum aliis incorporata, quibus ope a Cardinalis Raimundi, cum ad illas Septent: ionis part: seducuntur, vnum: dicitur est at: iecul' us, qui Ecclesiasticus nuncupatur: hoc autem caetur, vt fili' i' ortu' id ex Sacerdotibus, aut Monach' pati iure censeantur cum illis, qui ex aduleterio o' concubini suscipiantur: id vero non factum est, cum dictus Cardinalis omnem concubinas à Sacerdotib: removit: qui abusus, et si turpissimus, tamen valde cōmuni erat.*

Alio-

se da molti creditori simulato à restituire il do-  
nuo preio, & se alcuno dei creditori prelo al de-  
bitore con qualche parte, per il mutuo, il credito-  
re s'eluso. & perde il diritto di dimandargli co-  
sa alcuna: &asi però come mi disse il Re, che non  
solo l' usurario, ma parimente chis' intriga con  
tali estinghi, & punisca.

E nondimeno come è tutto qui Regni, non si  
saua de preferire in altro modo, che gratuitemen-  
te, cosi questo Vizio non è molto frequen-  
te, salvo in Stocel n:o, poche ciò avarano  
diversi delli Germania inferiori, i quali  
con l' heresia appororen simili altri frutti per-  
niciosi.

L' a tutelori si punisce di pena capitale, &  
tanto p. à irremissibile & schifo commette, &  
è di matrato con matrato, perciò che all' hora  
si dà in potere d'li altri matrato, acco' che per  
le leggi sia castigato: se non è poi matrato,  
per la prima volta è punito con molta pecunia;  
ma lo secondo, di rado auuente, che non sta  
decipitato.

Chis' ferisce altrui, paga cinque talleri di pena,  
je taglia al una parte, come dito, d'el-ro, pa-  
go il doppio, se per alcun principale membro  
resta inutile, & stropato, si dà intiera ricom-  
penza.

Se ferisce nel capo, nel petto, & d' spicci il ferito  
muore innanzi il fine dell' anno, si feritora i con-  
dannato à morte, come homicida.

I corpi di quei, che sono & si, se il reo non pre-  
sente non si apolitano, fin tanto, che l' homici-  
da sia to morire, ancor che tal' hora passi  
no molte settimane prima che possa far sì farsi l' e-  
cuzione.

E imposta pena al Giudice, il quale riportato  
la secunda volta dell' attore à dar la sentenza dif-  
finitiva, la vada differendo, ne punto si prolun-  
gano letisi, & à quello giorno un' ord ne anti-  
quo per il quale è prohibito, che alcuno possa  
bassare Procuratore, o Avvocato, concossa co-  
cussione dice il suo fatto, & ragioni innanti al  
Giudice.

Però se fosse Seduca, o pupillo, d' persona fuori  
di senso, o è fatto rozza, il più stretto parente  
protegga la caufsa, & se tale mancasse il Se-  
nato afferga un' Tute, & il negotio quanto  
prima si spedisse, vero è che per al. une circospan-  
ze il Giudice è sensato, quando ragionevolmen-  
te si non poter così subito proferir la sen-  
tenza.

In testa N. che in Roma nella casa di Santa  
Brigida furono lasciate due copie delle leggi Sue-  
ciae, le quali in Suetia chiamano latrnamen-  
te Leggerium, & che una di quelle era nota in  
euangelio da una di casa Braschi stato ultimo Ve-  
scovo

Alix præterea leges erant Ecclesiastice, qui-  
bus ostenditur, quidam sint in rebus spiritualibus,  
competentes iudices, & quibus in causis Episcopi  
causas ad sua tribunalia euocabant: quæ  
omnia, si Religio restitueretur, & cilem vium  
redirent, qui Reges iure iurando se obligant ge-  
nemlibus & bis ad omnes leges obseruandas &  
modo Pseudopiscopi concubinis suis, & filijs  
quibus peculia comparant, contenti, id vnum  
summa openit: utur, & falsitates, quas induxe-  
runt, defendant atq. sustineant, vpoce vnicum  
brevis huius, & fallaciis ipsorum libertatis fulci-  
mentum.

In egi bus Sueciis nulla sit virarum mentio, *Vsura abu-*  
*ni si eum debitor a multis creditoribus ad*  
*prei restitendum vrgetur, quod si aliquis cre-*  
*ditorum mutuo dedit debitor aliquo pacto ad*  
*mutuum rependendum, creditor excluditur, &*  
*rei repetend ius amittit: viget tamen mos,*  
*quemadmodum mihi rex dicebat, ut non modo*  
*viraratus, sed etiam qui cum huiusmodi ho-*  
*minibus negotium habeat, castigetur atque pu-*  
*niciatur.*

E nihilominus quemadmodum in omnibus  
his regnis nulla est consuetudo mutuandi, nisi  
gratuito, ita hoc vitium non adeo frequens est:  
prate quam Stocolmii, quia ad eam vibem ple-  
tique ex Germania inferiore e nuuiae unt,  
qui simulcum hæresibus similes & alios fructus  
iuvescerunt haud dueles.

Adulterio capitali supplicio punitur, eog;  
minore indulgentia, si de iniquitate cōiugio a  
lieno illigati fuerint tunc eten in maiori castitatem  
viti adulteri traditur, ut pro legibus castigetur:  
si vero in celibatu sit pecunia multatur pro pri-  
ma vice: sed si iterum deliaquat, raro cuenit,  
quoniam capitale plectatur.

Qui alium vulnerat, quiaque talleris ex sol  
vendis punitur: si partem aliquam corpori si mu-  
tillauerit, & t. digitum velalia & euplum teneat:  
si membrum aliquod præcipuum inancum aut  
inutili remanserit, latus int. gie compensan-  
dus est.

Sii capite: ut in pectoro feriantur, & deinde  
vulneratis ante finem anni in item obeat, vul-  
nerator ad mortem, ut patricida, damnatur.

Caducata inter electoru, nisi reus adsit, vul-  
nerare minime vaduntur, donec homicida vlti-  
mo supplicio non sit affectus, etiam si aliquando  
multa si punitane prætereant, an equ. m. execu-  
tio fortiori.

Si Iudex, qui bis ab actore ad sententiam  
diffiniam pronuntiandum rogatur, nali, &  
se dilator, pœnam subire cogitur, neq. litigis quic.  
q. prolongantur: cui rei & suum proder anti-  
qua coniuetudo, qua prohibetur omnes procu-  
peratio

suo Catholico di Lin copia . il quale le haue-  
ua aggiunto di sua mano le concordanze del di-  
ritto ciuile.

Della  
xudis al quis , aut excors , propinquier consanguineus causam prosequitur : quod si hic de-  
fuerit , Senatus tutorum assignat , & negotium quamprimum expeditur : præsepe tamen ex qui-  
busdam causis & circu nstantius excusat iudex , quoties iure priuilegio non posse à se promulga-  
tio em sententia præcipitari .

Intelli xi à quodam yro , in domo Sanctæ Brigitæ Romæ olim duo relicta fuisse exempla  
Suecarum Legum , quas Latinæ in Suecia Leg sterius appellant . & alterum exemplorum in  
marginibus notis illustratum fuisse à quodam de gente Brisch , qui vicit in omnium Catho-  
licorum Episcopos fuit Lin copia : hic vero manu sua textu illi addiderat iuris Communis  
concordias .

### Della dispostione & governo delle cose militari.

**O**gni Provincia hâla sua militia quasi ordi-  
naria distanti à piedi , & à cauallo . Ne i re-  
gni di Suecia & di Gchoria si numerano circa 32.  
vesilli di fortariora : probabile , che questo nome di  
vesilli fosse proposito da Romani , all hora che alcun-  
ni Settentriionali ritornarono à casa , dopo varj  
pellegrinaggi per questi paesi esterni . Un vesillo co-  
ris , non ordinariamente cinque , & sei , & tal hora  
settecento per uno , numero quasi conforme à que-  
sto della cohorte Romana . Questi ad ogni bi , ogno  
del Re sono apparecchiati , & marchiati con unque  
biogna . E sono quasi tutti archibugieri . E pochi  
con le pietre , già che la frequenza & frequen-  
za de lo bi impedirebbe il maneggi , & il portare  
delle pietre , si comincia la canuleria viu , non  
delle lame , magli archibugi alla foglia di  
Raitri .

Hæc militia , quia in iisdem regionibus nata  
est , & ab inuite etate assuefacta cibis , facil-  
me frigus tolerat , neque delicias multificat ; id  
eo accidit , ut magnas quidam dixerit . Se in illis  
regionibus nullos mag s cupere milites , quam  
Suecos , vtptote laborios ac m litaribus fun-  
ctionibus accommodatisimos : præterquam  
quod vnuquisque sibi calceos , tibialis , vesti-  
menta , sclopeterum ligneas capulas , aliisque  
necessariae conficeret nouit : quæ res ijs ostiandi , &  
peccatorum prauiumque turbarunt occasio-  
nem eripi : quibus rebus exer citutis impediti  
solent , militesque effici ignavae atque inutiles , &  
regiones sua provincie tributis onerati , vel  
populationibus affligi . Vnde laudabili mili-  
tia exemplo in aree Stoccolmij frigoribus asper-  
rimis excubatores incredibiliis tolerantia laude  
peruigilant , & totam noctem in locum ipsorum  
vix subregatur quisquam , etiam si hyemales no-

ratores aut patronum in causis sibi adsciscere-  
vnu quisq; enim tem suam enarrat , & iura sua  
explicat cor in iudice .

Si nihil intus vidita estet , aut pupillus , vel  
xudis al quis , aut excors , propinquier consanguineus causam prosequitur : quod si hic de-  
fuerit , Senatus tutorum assignat , & negotium quamprimum expeditur : præsepe tamen ex qui-  
busdam causis & circu nstantius excusat iudex , quoties iure priuilegio non posse à se promulga-  
tio em sententia præcipitari .

### De dispostione atque regimine rerum mi- litarium.

**Q**uilibet provincia suum habet ordinaria  
peditatum , præfijo numero , arque  
equi atum . In regnis Sueciae & Gothia 32. nu-  
merantur vexilla peditum : probabile autem pu-  
to , hoc nomen Vexilli à Romanis acceptum fu-  
isse eo tempore , cum quidam Septentrionales  
poteratias per externala loca peregrinationes do-  
minum redibant . Vexillum vnum non unquam sint , & quo  
600. aut 700. milites comprehendebat , num-  
miliae milites rem-  
tucohorti Romanae fere similium . Hi , quo prehendantur ,  
cunque opus est , ad Regis nutum castra mo-  
uent , ombelque fere sunt sclopeterij , pauciores  
hastrati , quia syluarum fere equititia , ac den-  
itas hastrorum tractationem impedit , quemadmodum etiam equitatu non hastas lan-  
cealve gerit , sed sc. oper. s. virtut more Raire-  
rum .

Hæc militia , quia in iisdem regionibus nata  
est , & ab inuite etate assuefacta cibis , facil-  
me frigus tolerat , neque delicias multificat ; id  
eo accidit , ut magnas quidam dixerit . Se in illis  
regionibus nullos mag s cupere milites , quam  
Suecos , vtptote laborios ac m litaribus fun-  
ctionibus accommodatismos : præterquam  
quod vnuquisque sibi calceos , tibialis , vesti-  
menta , sclopeterum ligneas capulas , aliisque  
necessariae conficeret nouit : quæ res ijs ostiandi , &  
peccatorum prauiumque turbarunt occasio-  
nem eripi : quibus rebus exer citutis impediti  
solent , militesque effici ignavae atque inutiles , &  
regiones sua provincie tributis onerati , vel  
populationibus affligi . Vnde laudabili mili-  
tia exemplo in aree Stoccolmij frigoribus asper-  
rimis excubatores incredibiliis tolerantia laude  
peruigilant , & totam noctem in locum ipsorum  
vix subregatur quisquam , etiam si hyemales no-

ne giunga in fino à poco meno di diciotto ore in tere.

Ciascuno Cesillo poi ha il suo Capitano, Luogotenente, Alfiere, il Capitano ancor che in tempo di guerra, quando però si combatte nel paese contro il Dano, Mojoncito, non ha più di Vestimento l'anno con quaranta Talleri di pagafoine in denari, & con l'effigie di se stesso, & d'altri pochi suoi da quel tributo, che ordinariamente si fa a jazare al Re: il soldato però non ha l'effigie, non mentre dura, o il tempo, o il sifatto della guerra. Ne ha altra paga, eccetto in Talleri, o cinque marche (che sono cinque parti di un Talle ro) ogni mese. Nel marchiato, i Fierier gli disibuiscono per diuerse cause, & Alberghi, ma fatta la missa, & manchiando in battaglia, o accompagnandosi, si dalo-ro il cibo dal Re senza porlo in conto di paga, E' essendo presi dal nemico, il Re faute del suo riscattarle per costume antico, pagando per efficiataglia, & essendo Cesillo loro il canaille (se è canaille guerreggiano) il Re loro ristituisce & n'altro.

La cavalleria è appartenuta in ciascun Vessilli, che è pure di numero poco meno di quel della fanteria, ha il Capitano, Luogotenente, Guidone, & a chi guerreggia Cauallo non si dà maggior paga, che venti Talleri per anno, & in vestito, con le dette effigie, & condizioni, che ho detto: Però capi de Vessilli, & così proporzionalmente altri Ufficiali di confederazione ricevono tante simili paghe, quanti eriutori hanno appresso, & quelli a Cauallo gli leggono in guerra. La onda Nobili, & persone di grado soffrono soltanto con apparenza, & compagnia honorata secondo il modo del paese.

Il Vessilli ordinary di Caualle: ia sono nella Suetia, & nella Gaithia undeci, & due nella Finlandia, però come piace al Re, s'anneranno molto numero, oltre questo è facile, pur che ciascuno denari.

Nella Finlandia sono due Vessilli, l' uno di Soldati regari l' altro di Nobili, & la causa di quella poca, he c'è in ciascuna gran paga, è per effettuare a prouedere della maggior parte de marinaro, e ma stanzie per l' armata del Mare, se come fanno anche alcuna Provincia più Settentriona, le quali d' per effere montuose, & alpestre (qual è Angermania) o per non haver cauale, & comila Daniecaria, s' foggiano somministrare all' armata di Mare numero competente di Marinari, di che più a lungo si ragionerà qui a bassa.

In Smalandia, nella Vefrogotchia, & nell' Ostrogothia sono alcuni Vessilli, di Nobili Cavalieri,

etes duodeviginti propemodum horas comple-

tantur.

Singula vexilla sunt habent Duecem, Locutentem, & signiferum. Dux etiam bellum tempore, dum contra Danos, aut Moichos dimicatur, nihil amplius habet, quam vnum vestimentum annum, additis quadraginta talleris pro stipendio pecuniarium, nec non immunitate sui ipsius, & pauorum quorundam ab illo tributo, quod Regi solet dependi: miles tamē immunitate non fruit, nisi bello, aut bellī suspicione durante: neque aliud stipendum exigit, quam vnu tallerm vel quinq; marchas quia sunt quinque talles partes, quilibet mense in castris moriendis praecursores per domos & oportita diversa ipsos dilibunt, sed agmine collectio, & caturatio eunt, vel calfra gentes, cibum habent a Rege, neque ad stipendium computatur: quod si ad hoste capiantur, Rex secundum veterem mores ex sua araria ipsos redimit, premium hostibus soliendo: quod si in praedio equum amittant (si equestrem exerceant miliam) Rex alium ipsi restituunt.

A Regi aumatur.

Equitatus similiter sub vnoquoque vexille, quod peditum vexillis numero non est inferioris, iuuum Duccum habet, locutentem, excubitorum: & equiti cuilibet militanti maius non datur stipendum, quam viginti tallerorum, & vnu vestimenti singulis annis, cum dictis exemptionibus & conditionibus, quae dixi: Duces nobilium aut vexillorum, eademque proportione: etri primores ministri tot similia luxuriant stipendia, quot seruos habent penes se, modo cum equis illos ad bellum comitentur. Quincircum Nobiles, & præcipui viri honeste se fuscunt: re queant, & cum famulicis splendido, iuxta gentis consuetudinem.

Ordinaria equitatus vexilla in Suecia & in Gotia a undecim sunt, duo vero in Finlandia: quod si plurima velit Rex habere, res non fuerit aqua, modo the aurum cum non deficiat.

In Finlandia duo sunt vexilla, alterum grecorum militum, alterum nobilium: inde vice hoc paucitas in tanta regionis latitudine proficit: ceteri, quod ex iis terris maxima nautarum pars, & nauium adficendarum magistris atque operari petantur, quemadmodum similiter in quibusdam aliis prouinciis, ad penitentiam Septentrionem ocati, contingit, quae vel quia monibus & Alpibus referuntur (qual s'è: Angermania) vel quia equis carent, ut Daniecaria, suppedite solent maritimis classib. convenientem nautarum numerum: qua de re fuis dicetur inferius.

In Smalandia, in Vefrogothia & in Ostrogothia.

L. 3. thia.

malieri, & la Vestrogothia sola abonda più dell' altre di Nobiles. Della cavalleria, o Gregorio, non può esser Capitano alcuno, il quale non sia Nobile.

I Cavalli loro buoni sono i Curtaldi, minori ali quando de Frifoni, però ben quarsati, & possenti, & molto auexi à passe, & portisi con poco.

Di queste ordinanze tutte si suo far la rielegna ciascun anno, & il Re stesso fa auerare i Prefetti, d' quei che si chiamano Legiftri, circa il luogo, & giorno, n. l quale si deve far la rielegna, & tal luogo, & giorno è sempre il medesimo, ne noto molto prima tenuto parmente sono ordinariamente che i medesimi, che fanno le rieleggere gli anni precedenti, accioche non hauessero modo di effere alcuna rebellione, o machinatione.

Poi nell' istessa Corte del Re, ciascun gentilhuomo trae in modo, che distutta Corte sempre in s'ono effere da trecentocinquanta huomini: à cavallo con le loro armi quatuorunque i Consigliari, & altri Nobili siano effenti. Verò è, che non solo i gentili huomini, ma anco à questi per conto di ciascun de loro frumenti danno (il he anticamente, non s' faccia) ogni mese prouision, & per ciascun servitore à cavallo si dà almeno sei tallri il mese.

### Dell' armata di Mare.

**L**È per l' ordinario se troua da cinquanta Navi daguerra, alle quali è Prefetto un' Armaglio. Siete delle dette Navi al presente non come buoni Galeni, al altrettanto da qua ranta pezzi d' artiglieria di bronzo, chi più chi poco meno. Del Galore, che potrebbe costare ciascuna, quando con i propri demari se hauessi à compereare (comprendendoni la somma, che costerebbe l' artiglieria, munizioni, paghe non solo de Marinari, ma anco de soldati bastanti per cinque mesi, & con vissutaglia per detto tempo) farà un figlio apparte il quale s' è, hauuto di mano di N. & di luogo molto certo.

D' ordinario il Re sà dove pigliare sei mila Marinari numerati con questi non solo la ciurma, ma anco gli Oficiali d' ile Navi, & molto più può hauere conoscenza cosa, chetutto il tratto del Mare Finlandeo, il quale è lungo più di quattrocento miglia, il Mare Bothnico, che è quasi il doppio, & l' istra del Regno di Svezia, & alcune isole, danno continuo occasione alle genti di quei paesi di s' erger su' l' Mare, & conseguentemente s' arreberto Gardissi,

chia quedam sunt vexilla nobilium equitum, & Vestrogothia sola magis quam exterius abundat nobilitate. Equitatu vero practici, nisi nobilis sit, non potest Inter eos optimi sunt Curtaldi & breviores equi, qui aliquantum breviores sunt Frisiae, bene tamen quadrati, & validi, laboribusque, ac tenualiamento apprime atteri.

Omnium ordinum singulis annis fit lustratio, & ip'sem Rex locum dictumque, quo lustrari debant, indicit Profectus, velius, qui Legiftri vocantur, & locus dictus se idem forte & multo prius cognitus est: neque pariter idem semper lustrantur, qui annis praeteritis comparuerunt, ne forte communitatem sanctificantur rebellionem, vel machinationem aliquam aggrederentur.

In ipsa deinde Regis aula singuli Nobiles cum in modum setiunt, ut ex autiorum numero semper in promptu sint trecenti quinquaginta armati equites, quanquam confidit j. ali que Nobles ab hoc quere extinxantur. Hoc tamen verum est, non solum Nobilibus, sed etiam singuli eorum famulis (quod antiquis non serbaratur) quilibet mense stipendiari pecuniam numerari, & famulis equitibus singulis talleros sex numerari.

### De classe & armis maritimis.

**R**ex quinquaginta circiter naues bello para-  
ta habet: solet, quibus praefectus est Admi-  
ralius unus. Septem dictarum nauium ad pra-  
fens magnorum navium, quo Galiones dicimus, m. gaudinum exauunt: illae quadra-  
ginta: a circiter centis tormentis instructa sunt. De  
prec: o quo singulæ constarent, si numerata pe-  
culia emenda essent, computato pretio tor-  
mentorum, munitionum, & spendorum non  
modo nautarum, sed e iam militum ad quinque  
menses sufficiunt, item anōnac: ro co-  
dem tempore spacio si parata erit reatio, quam  
ad homine iudicari terumque perit, si uno acce-  
pimus

Rex ut plurimum non ignorat, ubi sex nauta-  
riun millia conscribat, neq. solum remiges, sed Nautarum  
etiam magistrorum & ministrorum, immo o-  
cupatio copia.  
minium horum numerum adhuc maiorem ha-  
bet: propriece quod omnis est Iustus Finlandie  
maris, qui quadringenta millia passuum longi-  
tudinis occupat, item Botnicum mare, quod  
duplo maius est in regione regni Sueciæ & quæda  
intulæ continuam suppeditant incolis occasio-  
nem

Nelli

Nell' ultima guerra, la quale Giovanni terzo presente Re ebbe col Re di Danemarch, prima che frà ambedue seguisse l'accordo fatto a Stettino, il Re di Svezia condusse 70 Navi, oltre mui legni, come sono Spinghe, & altri, & oltre alla Cavalleria che egli haueua in Terra ferma, sopra le Navi haueua 18. mila persone, le quali però quando era tempo scendevano in terra per combattere, perch' in quei paesi fuol combattere il giorno foro il ghiaccio, si per la facilità di poffare i laghi, & i fiumi congelati, siperche più agevolmente all' hora si portano le vestuorie: l'altre si combatte nel Mare, offendendo che il Venissi Mare ordinariamente si aggiaccia dal lido per un trato dentro il Mare.

Il modo di haure, & maneggiare quel numero di Marinari costa molta somma di danari al Re, conciosia co' la cheda del tributo, che lo Provincie gli pagano, distribuìsi loro carne, pefce, buttato, litigine, & orgo in conto della maggior parte delle paghe.

Hor di qu' navi, che il Re con poca fola può fabricare ogn' anno alquante Navi da guerra, poe che an' ai Manuali altro non da, che di queste Vittuaglie, in Gece di danari, e fondono ancora essi più contenti, come coloro, fr' i quali, non' è anco stata frà stranezze i corrotti la similitudine, la quale, per non' h' essere oggetti, che molte si diversificano dal rito naturale, si contentano o quasi del solo effar: o soltanto che il Re haleggi veramente oppreso, & infatuato, & bellissimi, con le miniere abbondanti di ferro, & dirame, che h' erano anco alcune Chiese coperte, & così il Re difò una volta, che sua guerra, la quale costerebbe al Re Cattolico un milione, a' se non costerebbe uno mila talieri.

Dell' abbondanza anco delle dette miniere, auuiene che in quei paesi, tanto nelle fortezze, quando per armare le Navi è gran numero d' Arteglierie, & mi disse N. che in tutto potevano offrire da otto mila pezzi la maggior parte de Bronzo, & se ne son numerose Castelle solo di Stoccolmio quattrocento pezzi, parte doppoi cannoni, & colubrine, parte mezza colubrine, & altri minori, & Sua Maefla ogni volta, che hauesse in pronto arsenei, & maggiore abbondanza di foggio, ne farrebbe di nuovo grandi summa quantità in breve tempo.

L' Armata di Mare fuol star diuisa in varie parti di quei Regni al tempo di pace: li p' i gran Navi sono nel Certo di Sto. olmo, nel quale per la natura del luogo stanno quante Navi dorebbero qualsi pen' orbi, senz' anchora, & sicure, perch' che del Mare appena in fino a Stoccolmio si nauigia tra fogli, circa quaranta miglia italiane, & in detto

nem in marine fandi, & consequenter experti & audaces nauigantur cuadere.

In ultimo be lo, quod Ioannes tertius, qui modo regnat, cum Rege Danimarchie gefit, antequam Stettini ambo pacem & concordiam inirent, Svecia Rex leptusq; ginta naues conduxit, præter munias a' ias, quæ sp' nigha dicuntur, & præter equitatum, quem in continensi habebat, classi decem & c' cto milia hominum imposuerat, qui pro opportunitate tem' ois in terram dimicandi causa descendebant: etenim in illiste Hyems com- gionibus (per glacie prælia com-mittuntur, c' modum bella genuntur. quia lacus & flumina congelata facilius tran- feuntur, tum etiam quia coa mestes minore negotio conducuntur: astius autem tempore in maii dimicatur: hyeme enim mare cir' al' ito a haud parum conglaciari solet.

Illorum nautatum acquirendorum, nec non deuinendorum ratio Regi non admqdū dispensio- sa est, quod doguidem ex tributo, quod Provin- cias pendunt, distributi inter ipsos carnes pisces, butyrum, suiginem, hord' um, pro maiori sti- pendiorum parte.

Hinc sequitur, Regem minir o dispedio pos- se quotannis naues aliquot ad bellum ædificare, cum etiam ipsi operaris vice pecunia nihil nisi hos commutatus largiatur, quibus idem magis fas facit, vptote quorum simplicitas nondum ab exerci corrupta, quia carent obiecio, quod illis à situ naturali exorbitare compel'at, con- tenta est virtus necessario: præterquam quod Rex vicinas habet sylus pulcher imas arque in- finitas cum fodinis ære atque auto abundan- bus, quo ære vidi Ecclesiæ contextas: itaque se- mel Rex mihi dixit, Bellum, quod Regi Ca- holicu' in milione confusat, sibi centum millibus talitorum non const turum.

Ex abundantia dictarum fodinarum accidit, in his regionibus non modo ad munierendas arcis, sed etiam ad armanda nauigia magnum reperi- ri numerum tormentorum dixitque mihis vir egesti, totam illorum summam ad octo milia a- scendeat, ex ære coriata maiori ex parte: & in sola Stoccolmii arce quadringenta tormenta ma- ioris & minoris longitudini apnimerantur: & Regia Maefla, si artifices in promptu haberet, & cupri maiore quantitat, maximum eo- rum numerum conficer posset.

Classis in variis Regnorum partes pacis tem- pore distribui solet: maiora nauigia in porta Stoccolmii stationem habent, in quo propter loci atauram nauis so' ent commorari, i' quod fere excogitari queunt, sine anchoris & securis: quo- niam ex a' aperto Stoccolmum vsq; nauigatur inter scopulos patio quadriginta et circiter millia

*Minore sum-  
ptu' militans  
Sueci.*

*Tormento-  
rum numeri  
rum.*

*Porto si numerano, quando già il globo eccio è sciolto & che le Nau forse stiere arrivano da dugento, & hora s'increce i Nau.*

*L' altre Nau del Re sono in alcuni Porti di Svezia mà più in quei di Finlandia per far fronte al M; così o, & per impedire, che da Germania, & d' altri paesi non vi si porteno cose, le quali' arrivino contra il Re di Svezia, & per questo Sua Maestà non permette, che altre Nau vadano, se da lei non hanno licenza in scritto, & di sì maniera sotto scritta, la quale possono chiamare litera passus, & quelle da Lubetfes, & da otri si comprano per cento, & dall' ora più tardi l' una.*

### Dell' entrate regie.

*Q*attro sorti di cose sono in quell Regno, le quali fanno i corpi dell' ordinare rendere Regie, dopo che la Catolica Religione fu dalla setta Luterana impedita.

*I frutti de i benefici Ecclesiastici, le miniere, il tributo, & decime de grani, & d' altre Gettonaglie, & anco delle pelli, & finalmente le Gabelle, & Dogane.*

*Hò detto doppo, che la setta Lutherana viene, s'aveva che prim' al' Archivio scopato di Flandria, & gli altri sei Vescovati, con molte dignità, & Monasteri possedevano di grossi fondi, & ne coglievano molte entrate, ma i Ministri heretici per aderire in Principi, & Nobili all' heresia, & a trattenere più viva quella libertà carnale, proponer loro, che s' impatronissiro di quei beni molti, & immobili, assegnando molto minore entrate a decessi Vescovi: ilche fatto, si consogò un gran Testoro, il qual' per giugno giudicato di Dio, come robba di mal' acquisto, & tolta dall' Altare, cadendo in mano di Henrico Re, succia in brevissimo tempo si dissipò in guerre, & sospetti, esso cadendo forzato, & morendo finalmente in prigione priuolo della Corona, & della libertà, & della salute eterna.*

*Và però questo Re attendendo à riunire alle Chiese, & quel che nell' altra Relazione più diffusamente s' è tocca, & sua Maestà più volte ha detto, che si vede, che do, o, che la guerra pose il piede in quei Regni, non solo in luogo della pace entrò la rottura, & discordie, ma anco in vece dell' opere di pista, & ristezze, si facecette una profanità quasi Etinica, & una strete penuria di molte benti.*

*Le miniere non solo sono del cupro, del ferro, & del piombo, ma anco di argento, dei quali si stampano i talleri di Svezia, i quali per la fine & ca dell' argento sono in Germania stimati al prezzo de migliori, trouasi anco alcuna miniera d' oro, ma*

### Relatio

*rium Italicum, & in eo portu, cum glacies iam soluta, & naues peregrinæ adueniunt, 200. & ali quando, 100. naues consumerantur.*

*Regiae ceteræ nau es in reliquis Sveciæ portibus morantur, sed raagis in Finlandia, ut Mo nium regia. schio obstant, impediantque, ne ex Germania, rum, aliisque partibus illuc afferantur ea, qua contra Regem Sveciæ ipsum adiuuare possint, ideoque Maiestas Regia non permittit, ut illuc naues migrant traiiciantque, nisi scripsi licentiam impetraverint, quod sua manu valatrum sit, exque litera passus vocantur, quae Lubecensibus, alii que pro centum & amplius aliquando talleris coemuntur.*

### De vestigib[us] regiis.

*Q*uator genera sunt earum rerum, qua in illo regno ordinarios redditus regios abelunt, posteaquam religio catholica facta Lutherana male peritit. Primum: suis Ecclesiasticorum beneficiorum: secundum fodina: tertio decimorum frugum, aliorumque commenatum atque iam pellum: postremo vestigia, & portoria.

*Dixi, posteaquam facta Lutherana graffata est, quoniam antea Vp[er] alia Archiepiscopus, ceterique sex Episcopi, multis cum dignitatibus ac prærogatiis, nec non monasteriis latifundia possidebant, multosque inde redditus colligebat: verum ministri heretici, vt Principes & Nobiles ad h[ab]it[us] eis alligarent, vt carnis libertatem lib[er]tatis retinerent, ipsis proposuere, vt bona multa & immobilia audacter occuparent, & Episcopis multo poter[er] restringer[er] redditus. Quod cum effectum fuisset, magnus Thesaurus congregatus est, qui iusto Dei iudicio, tanquam Ecclesiastica bona ab altari subrepta, in manus Henrici Regis deueniens, totus breuissimo tempore in belis & suspicitoribus dissipatus fuit, & rex mente captus tandem carcere maiuscatus, diademat[us] regio spoliatus fuit simul cum libertate, exteraque salute.*

*Hic rex nihilominus Ecclesiastis spoliatis in integrum restituere conatur, quod in alia relatione fuisse explicauimus: & Regia Maiestas sape dixit, apparete, postquam bellum in iis regis inauoluit, non solum vice pacis illuc rebellionem ingressam, & discordias debacchatas esse, sed etiam vice operum pietatis, & loco diuinarum successisse profanitatem quasi ethnicam, & bonorum plurimorum extremam penuriam.*

*Fodina non modo habentur cupri, ferri, plumbi, sed etiam argenti, quo talleri Sveci cuenduntur, qui propter argenti puritatem in Germania inter meliores habentur: inueniuntur quoque aliqua autem*

*Damna he  
rebus.*

di raro, & pota, & di qui auiente, che pochi scudi si stampano.

Il tutto però si stampa nella Zeccha del Re, & oltre i talleri sene quarti, & mezi quarti distal-  
ri, & una moneta detta Raski, & una minore di  
mezzi, che sonifica ritonda moneta, de i quali  
Raski un tallero farent adue. Et con tutto, che  
abbondino di Rame, nondimeno nissuna moneta  
si stampa di quel metallo, eccetto che dentro i Re-  
ski, nea qualche misura, corrispondono con i co-  
stumi i quelli antica sincerità, la quale era prima  
meglio conservata.

Si trouò parimente già innanzi alcuni anni  
alcuna wintera ducale, ma poi per negligenza, co-  
me alcuni pensano, sparì.

Di sorte le miniere il Re ha la decima, dove à  
fus l'oste non si lavorano, perciò all' ora pagi i  
suoli col cupro, & altri metalli, & se i  
Rustici non andassero nascondendo le vele, &  
diseuse miniere, che alla giornata si scoper-  
no, & che fissa con la diligenza ale i numeri  
di buoni mestri, significata, che gran som-  
ma conderebbe l'oste, il quale di sì, si caue  
rebbe.

La cagione poi, per la quale i Rustici nascon-  
dono le miniere, è per che dove sì scuoprono, il  
contrario è fatto a portare le leggi, & a darci  
alcune opere, la qual grauezza e careno di fug-  
gire.

Oltre ciò il Re ha per tutto i suoi Regni tribu-  
to, & le decime di grani, & filigne, che noi chia-  
mano sigala, di orgio, al buttiro, di pespi, di buo-  
ni, delle pelli, & di simili altre cose, & di tutto questo,  
di che si tiene p'ella la secretaria, & Ca-  
mera. Regia certo non, se non potuto coneguire  
quanta sia la somma, se ben d'esso saputo, che ne  
fossera, non solo l' Armata, & ufficiali del Ma-  
re, ma anco gli altri paesi d'essa ferma, gli uffi-  
ciali del Regno, & la sua Corte.

Douendo il Re far guerra per difesa de' suoi  
Regni, & anco per mandarne sua gente, lo fa  
intimare a le Province, & conforme a le quan-  
tità delle vostre nazioni, che è necessaria, essi san-  
no la contribuzione, ilche è gran somma, per  
ciocché di rado avviene, che quei Regni non hab-  
biano guerra, se non col Dano almeno col Mo-  
scovito, col quale sono noue anni, che il presente Re  
continua di farla.

E però in detta guerra questa differen-  
za, che i Nobili non contribuiscono, ne  
anco i loro sudditi ordinariamente, ma quando  
si fanno le contributions generali per la  
guerra di conuento de Nobili, sogliono i lor  
sudditi pagare la metà della Tassa, la quale  
gli immediate sudditi del Re danno à sua  
Maeftati.

autifodina, sed raro, & parua; hinc que sic, ut pau-  
ca aureæ monete excudantur. Omnia tamen in  
Moneta Regia.

Et quanto regio cuđuntur, & præter talleros impre-  
muntur monete, que quartam partem, & octa-  
vum talleri aequivalent, & quadam, que Raski  
dicuntur, aliisque minores & rotundæ monete,  
que Roski dicuntur, & triginta ad duas viuum tallere-  
rum exequantur. Et quamvis cupro abundant, ta-  
men nulla moneta in eo metallo cuđit, exce-  
pto quod in Raskis aliqua inservit mixtura,  
nempe siue cum moribis antiqua illa sincerita-  
tas, quæ ante a meius conseruabatur, corrum-  
ptus in dies.

Inuenta pariter fuit annis superioribus aliquæ  
talis fodina, sed propter incuriam, ut quidam pu-  
zant, mox evanuit.

Omnia fodinarum decimam rex exigit, Fodina plus  
vbi suis summis non eruntur nonnullum rime.  
tamen his premis soli cupro, aliisque me-  
tallis: quod si rustici diversatum fodinarum ve-  
nas, que in dies reperiuntur, non abscondentes,  
neque desiderantes bonorum magistrorum nu-  
merus aliquis, ita creditur, fore vt ad magnam  
summam ascenderet vilitas, quæ ex illis fodinis  
extaheretur.

Cur vero rustici fodinas non indicent, ea ra-  
tio est, quia rbi reteguntur, circum viam omnes  
ad ligna ferta, & ad quedam opera praestanda  
exstant: quod grauamen ipsi pro viribus effu-  
giant.

Præterea rex per omnia regna sua tributum Tributa, ex-  
xiȝ, & decimas frugum, filigibus, hordei, buty, exactiones,  
piscium, boum, bellum, terumque similium:  
quarum retum summam intelligere non posui,  
quamvis in silico regi o certa eorum ratio habe-  
tur: illud tamen certum est, iis exactionibus fu-  
stentari non modo classem, & maris ministros,  
sed etiam terræ ea, in eis regnes, regni pro-  
ceres, & aulicos.

Cum rex ad sua regna defendenda, vel ut mi-  
litæ emittat, bellum decremit, iubet voluntatem  
suum prouincias intimari, & iuxta comitia: u-  
num, quin et eisari sunt, quantitate em, contribu-  
tioni consentiunt: quæ contributio valde one-  
rofa est, quia rato accidit, quin regnalia conti-  
nuis bellis diuidentur, vel cum Dano, vel cum  
Moscovo, cum quo iam à nouem annis hic rex  
bellum gerit.

Est nihilominus in huiusmodi distributione Nobiles ex-  
differentia hac, quod Nobiles, patiterque co-  
nam subditi nihil ut platinum contribuunt: ve-  
rum quoties decernuntur bella consensu No-  
bilium, tunc ipsorum subditi medietatem ta-  
xationis pendunt, quam etiam iij. qui imme-  
diata regi subiiciuntur, Maeftati Regiae conce-  
dunt.

I popoli parimente sono tenuti di contribuire per la doce di ciascuna rigiunzione del loro Regnando si maria, & la somma di detta contributione non in tempo quā è stata de 100. mila tall. vi, oure, v. fissa i argento, & i sognimenti dicaso, orio m. alla qu. mità ad fīg sole Reali, però il Regno aggiugne ore pochi che giudica conuenire.

L'entrata delle pelli hora è maggiore, hora è minore, secondo che i freddi, & le nevi sono maggiori, o minori, perciò che quanto quelle sono maggiori, tanto maggior numero d' animali suol pigliarsa.

Dal paese poi di Lappi Ultimi Settentriionali detti in latino Lapponi, causa il Re de maggior parte de le pelli, & per saper il certo manda sua Maestà un anno vno, il quale chiamano in latino scriba, come Notaro, il quale uisa saldigenza insapere quanum animali sono stati presi, che non può affermare il Re defraudato. Quelle pelli appartenute al Re si distribuiscono nella sua Corte ne i suoi parenti, ne gli amici, in doni à diversi, in ricompensa a' Mercanti, i quali hanno dato, & hanno à dare mercantie per l'uso della Corte.

Ne da questi Lappi si ha altro tributo, con ciasca cosa che in altro non si impiegano, che nella Cecchia, la quale poi permisano in altre cose necessarie, se bene fanno alcuni lavori di mano, & di ago, per i quali mostrano d'essere ingegnosi.

Nono sono altri i Porti di Mare quasi alcuni: Datis, d' Gabella, & altre imposizioni; vero è, che dai Rustici, d' altre, i quali non gli danno tributo di vittuoglie, fiso il Re à proporzio delle loro facoltà basare da chi cinque, da chi sei da chi otto, & più talleri per anno. E quando il Re beneficia alcuni signore, & vuole concedergli un certo numero di Rustici, come fiduci, & Tributarisi à chi, più à chi meno, ne in questo è parsua Maestà, i sfondano oltre i naturali del Regno, de forastieri al suo servizio alli quali ha dato Baronati, & Signorie. Entrate annue d'alcune migliaia di talleri per ciascun' anno.

### De gli ufficiali sopra l'entrate Regie.

**P**rimo è un Commissario Generale, il quale sottoscrive i mandati di quanto si è assignato per prouisione, & dipendente à ciascun' ufficiale, & se bene il Commissario Generale non maneggia il denaro: la onde i suoi heredi non restano in pericolo di renderne conto; rendimento senza

fina

Similiter tenentur populi contribuere ratione doteis hilariam regis, cum earum aliqua nub: summa autem contributionis huius a quadam tempore huc usque tuit centum milium allercorum prater argentea vacula, & supellectilem domesticam, prout numerus est filiorum regis. Rex nihilominus illud superaddere potest, quod non certi contentaneum putat.

Pellum redditus, & vectigal modo maius est, modo minus, prout si gora magis minusue intenta, & aues abundant, vel non: sam quo ex magis excrescit, eo plura capiantur animalia.

Ex regione Laponum, qui in ultimo septentrione col oceani sunt, ex maiorem bellum partem extrahit, utque earem certiorum habeantationem, quod annis illuc hominem Regia Maestas misit, ut quem scribam appellant. Is adeo dilectus: captorum animalium multitudinem inquirit, ut rex difficultate defraudari queat. Haec pelle Regem allatæ inter conlanguinos Regis distribuuntur interque amicos, & uidem plenique donantur, & mercatores compensantur, qui ad ysum aulae suas merces dederunt, vel sunt daturi.

Neque à populis hisce Laponibus aliud exigitur tributum, neque enim in alio se se excent, quam in venatione, cuius prædam permittant in rebus necessariis, cith manu & acu opificia quodam conficiunt, quibus se ingeniosi ostenduntur.

Præter maritimis portus nulla imposta sunt Liberalitas vectigalia, nullæ exactiones. Hoc tamen verum est, folere regem à quolibet Rustico, alifq; qui commeatuum tributo eximuntur, ad patrimonii proportionem exigere ab uno quinque, ab altero 6. modo 8. & plures taleros singulis ann. Quoties vero aliquem procerum rex beneficio afficit, solet ei certum aliquem Rusticorum numerum largiri, qui tanquam subditæ & tributari sub domino vivant, plures modo, modo pauciores: Quia in re matelata regia minime parca est, cum præter indigenas plerisque etiam exterrit famularibus Baronatus donauerit, & Dominatus, annuoque redditus ad aliquot talerum millia virium.

### De ministris, qui regi redditibus prapositi sunt.

**P**rimo loco est Commissarius Generalis, qui mandata subscibit omnium rerum, quecumque loco stipendiū, sive alat i. v. ieiunio ministerium affiguntur; Et quaquecum Commissarius Generalis speciem in omni re utatur unde ipsius habet dies extra pesci, ulmum, iunc, v. r. in oem re adae.

sua fotostriictione, non si paga alcuna prouisione.

Sotto questo è uno chiamato Questore, il quale è come Theforere, perioche costui ri cuosi i daziari del Re gli serba, & ripone nel Tejo Regio, tenendone conto.

Così Questore sono quattro, detti Camerarii, i quali ne la Secretaria hanno, & tengono i registri di tutte l' entrate regie, & fanno insieme col Questore s' ragionano secondo l' occorrenza, & rendono conto ogni anno, presente Commissario Generale, & presenti anco alcuni de' Consiglieri Regi, qualisi il Re sovra hor gli uni, hor gli altri nominare.

Il Questore poi ha in ciascuna Provincia diverse Effattori, & come apportatori del tributo, & di ciò che al Re appartiene; ilche si può riponere nel tesoro Regio, nel quale da alcun tempo in qua, se v'haendo qualche notabile somma, per quanto s'intende di buon luogo.

E quel che per adesso si andava d' ordinario, detratte le straordinarie grauezze, & spese riposte ogni anno, misura dato da N. che potesse essere da sé, d'esse somma d'oro, & gran tonna' intendente cento mila talleri di Alemagna.

Cosìano però le sole Fortezze di Rinalia, & di Viburgo (che sono frontiere costiere del Moscovito) cento mila talleri di sua agno anno.

Dapertone giudizio s' intende, che il Re hanrebbe una molti' più grande entrata, se la disfazione dei tempi, & l' abbondanza di gli artefici, & operari fossero stati, quali li d' siderano, & questo è come sua Maestà ha molte Navi, le quali in buona parte potrebbero nauigare fuori dell' Oceano, dicono che potrebbe mandar fuori gran quantità di Alberti bellissimi, & materia di Navi, & gran quantità di grani, ed or portano salper d' ogn' parte, & altre cose ne farie aumentarebbe le rendise con giornamento d' sudetti, già che a questi Re Mercanti stranieri si vendono il doppio più del giusto, quel che altrimenti si haurebbe à miglior prezzo.

Dalle miniere parimente più si cauerebbe, se volontieri si ammettessero forestieri, li quali & sapessero risparmiare le legna, & raccogliere i fumi pericolosi, & farne cauere due se ne trouasse, & il non ammettere volontieri i forestieri, se ben questo Re li desidera, auuiene dal l'opposto, chi hanno di non essere ingannati, & di non invitare altriù ad entrarne in quei Regni. Tuttavia del cupro, ò brame solo, che in due, ò tre miniere sole si cauere adatto la decima del Re, arriva à mille e cinquecento schiponti, & tal' hora più, il valor de i quali schiponti è di trenta mila talleri, & vero è che del cupro se ne cauva noce volte più, ma come di sopra accennai tut-

reddere cogantur; tamen absque illius subscriptione nemini quicquam exsoluietur.

Sub hoc viro alter nomine Quæstoris censemur, qui instar Thecaurarii est, hic enim regiam pecuniam colligit, seruat, in fiscum infert, & rationem ipsius custodit.

Cum Quæstori quatuor coniunguntur dicti Camerarii, qui in Secretario nota seruant omni um redditū regiorū: hi vero simul cū Questore secundum opportunitatem congregantur, ratio nem administrationis reddituum singulis annis coram Commissariis Generali, & quibusdam Regis Consiliariis, quos rex alternum accense, te confuerit.

Quæstor deinde in singulis prouinciis diversos habet exactores, & tanquam tributorum, & iuriū regalium vindices: quas autem resaffert, in fiscum ex regum reponuntur, qui nominalis ab hinc annis locupletior in dies sit, quemadmodum explorauimus.

Que vero in praefinis in Thesaurum regione passim inferuntur, detracitis ordinariis sumptibus & grauaminib', ut intellexi a magnate quodam, summam expletu' fere aut septem thousandum autorum, hoc est, totidem centenorum milium tallerorum Alemancorum.

Arces nihilominus Ripalix & Viburgi, (qua propugnacula sunt ad eis sus Mochos) auctoritate expensam pro præsidio, ceterisque oneribus centum milium tallerorum.

A prædictis quibusdam viris intelleximus, Regi non defuturos opulentiores redditus, nisi temporum dispositio obstatet, & nisi artificum & operariorū, qui desiderantur, copia decelerit; verbi gratia: habet Regia Maestas naues multas, quae maio, i.e. parte nauigare possent Oceanum, possentque ingentes arbores, ceteramq; ad rem nauticam facientem materiam, item frumentum quantitatē exportare, vnde importances deinde salem pro vnu regionis, aliaque merceria: redditus regios vehementer augmentent non sine subditorum utilitate, quia ab exterris mercatoribus in duplum chartiora omnia venduntur, quæ aliunde viliora possent compari.

Ex fodiciis similiiter maior colligeretur utilitas, si peregrini ad illud opus admitterentur, qui lignorum parfumoniam curarent, & flumina sylvas excedentia sisterent, & mineralia loca dilecti gentius inuestigarent, & effodirent. Aduenæ autem non admittantur, eti' rex facile eos recipiet, propter sulphacem ipsorum naturam, quatenus se decipi. aliosque ad regnum inuadendum aliceret. Attamen ex cupro & ære, quod duabus tribulue tantum fodinis effoditur, Rex utilissime, per hec tempora mille quingentos, ut aiunt schipontos, & aliquando amplius colligit: quarum

to questo Capitolo à beneficio di coloro, i quali trahano le munitione nel loro fondo, ò in pagamento di quei che le cauano: ma Goldio il Re soffre a coloro per altri via più ritenere per sé tutto il cupo, ò rame, che si cau alle munitione, però è Enfo-prudente del Re, il qual chiamano Fauz, il quale è come un fatter generale.

**Nomine Fauz, qui Generalis quidam Regius Praefectus est.**

Della qualità di gli ingegni, doue brevemente si ragiona de costumi, & ritti, & modo del cibo, vestito, & edificj di questi Regni.

Gli ingegni sono assai belli ad apprendere, non solo arti manuali, ma anco le discipline Scientie speculativa, & le lingue, fra de quali, quei che sono di qualche apparenza comune, tempianto, o la Germanica, o Latina, o ambidue insieme, & quando apprendono le altre, non hanno quella difficultà nella pronuntia, che hanno in Germania, nell' Italiana, nello Latina.

Comunemente i loro costumi sono simplici, quali passano haure persone, le quali perche veduto non hanno le grādeze del mondo, ne cosole quali il loro affigilino l'intelletto, & gli ponga con diversi stimoli la volitoria, quando senza molti desiderii di honore ò d' altro, consenti del soler amato naturale, & però non sicurano, di coltivare quantità maggiore di terreno, di quei che l'ordine è necessario, come che se volesser tagliare molte grāfie inutili, & facile a levarsi in soli tre mesi dell' anno, raccoglierebbono grandissima quantità di grano, il quale seminato il mese di Maggio, si mette a Augusto per l'intenso calore, & efficacia del Sole, il quale quasi tutta la notte, se vede dirsi noste, si vede sopra la terra.

E non avendo men benche quell' antica similitudine in gran parte ancora sia in vigore, dopo la venuta de' soldati francesi, cioè di Germani, & di Scozzesi, & dopo l'introdotta heresia, per mezzo della quale ordono da Predicanti infinite calunie contro i Catolici, nonno perduto della naturali similitudini, aumentato il loro come naturali difetti, & gli Alburghi, quali tra questi generalmente insieme col cibo gratus, non sono affatto così, ancor che pochissimo si spenda da' Etlandesi, non stando i Suedesi di dimandar cosa alcuna per conto dell' Albergio, ò del cibo, & per lo più, quai che vanno interno, alleggiano in casa de' Pastori; cioè nelle Curie anticiche, e gno diquel che intorno hospitalità era in uso ai tempi della Religion Christiana Cattolica, Eanco per le strade non sono affassimile, i che è molto sicuramente. V' son molto i bagni, mafime nelle terre, alle quali persone de' Vno, & l'altro, j'esso vanno assai communemente.

monetarium a stimatio est triginta millium talierorum: ex cupro tamen nouies maior utilitas est: sed ut lupetius indicaui, omnia haccedunt in emolumenum partim eorum, qui fundi domini fuerant, partim in premium eorum, qui laborant in estoendi. Quod si rex aliunde vellet ijs farisfacete, potest libi omne cuprum vel es retinere: quibus tamen negotijs praest quidam

De ingeniorum qualitate: & bruitus describuntur mores, ritus, consuetudinib; cibis, vestimentis, edificiis horum regnum.

I Ngenia sat idonea sunt ad apprehendendas *ingenia de cibis,* non tantū mechanicas disciplinas & artes, sed etiam speculativas, & idioma quaque. Inter haec autem quicunque in aliquo numero sunt, Latinloque aut Germanice, vel utramque lingua liberenter addiscunt: cum vero alias discunt, eam non sentiunt difficultatem in pronunciatione, quam Germani praeceperunt vel in Italica, vel in Latina lingua.

Mores eorum in vniuersum simplices sunt & *simplissimi.* iij que, quales eos decent, qui mundi ornamenta & magnitudinem non inspexerunt, easque res ob oculos non quam habuerunt, quae intelligentiam excutere valent, vel eorum appetitum extimulare; unde vacui honorum ceterarumque similium rerum desiderio, contenti naturali sustentatione, vitam ducunt securam: id coequo maiorem telluris quantitatem cole, quam ijs opus sit, negligunt. quemadmodum commode possunt, si modo vellet plerasque iuiles sylvas cedere, quod facilime efficerent, dubitandum non est, quin tribus mensibus *Sola flata die* maximam meriter frugum copiam: ea *semu cognitum.* siquidem Maio mense fate, meutur Augusto propter intensum calorem & efficaciam solis, qui tota nocte (si modo cano dicendi est) suppetet eternit.

Et quanquam præcita illa simplicitas maiori *simplicitate* exparte adhuc viget, tamen post militum peregentium cur digniorum, hoc est, Germanorum & Scotorum minuator. aduentum, & post inductas heresies, quarum causa à Preedicantibus innumeris, audiunt calamitias aduersus Catholicos, paulatim de antiqua bonitate deiciuntur, austra quodammodo ipsorum natura suspicacitate. Holpitiæ vero, quæ olim simul cum cibo quasi gratia erant, iam intermissa sunt, etiamvis viatores minimum in itineribus suis expandant, quia Sueci non cum habent motem, vt quidquam petant pro hospitio, aut cibo, & pro eo, quod plurimum accidit, peregrinantes apud Pastores diuertere conlueuerunt, hoc est, apud sacra antiquitus sa-

Di peccati, ne fraudi non hò d'udito: le donne sono prudenti, come quelle, che si astengono dall'ebrietà, & anche gli uomini fanno di qua-ranti anni, quā potch' s'intimano. La doctrina di Lutero, è molto frequente, non hanno bestemmie salvo tal' hora quella da maludire, & da-re al Demonio le rarentze.

Quanto à iriti, & cose della religione, se bene nell'altra relatione à lungo si negoziano: nondimeno dirò questo, che il Popolo si può dire veramente ingannato, non distinguendosi se veri, da i falsi Preti perciò questi vanno con ha: ito lungo da Sacerdoti, eccetto la brevità, la quale portano riportata, & la del cielo Italia, però i scolari in Suecia la portano in quel modo.

Serba il popolo molti riti antichi, che sistemarono i Lutherani, p' i loro seguaci digni, pre-galuminate di loro massime in più vecchi per i morti, onori, & pregia in molti luoghi la Madre di Dio: Gran boggia in Finlandia, quando Gno ferner, j' l'ho di dire, idem, la sua Madre i austino: là onde chi guadagerà in Finlandia la crou: rhone dell'anime, aprirà una gran porta alla Mofosonia, & per'd meno alcuno di quel paese, perche finora in Roma infestato.

Tutte le Chiese distinte le Parrocchie sono fatte dirimpetta & bene adificate, l'una con l'altra c' due campanili. Queste dalle genti di lìle Parrocchie sono riparate, & con gran diligenza tenute all'ordine, i timonieri cinti dimura, & con diligenza custodi-ti, che gli animali non vi entrino: nelle case ma-pia nelle Chiese l'immagine & una parte de gli Al-variancera sono. V'è di che la Messa (se Messa de-sdra) alla Liberana, & in alcune lo hò veduto restare ancora nel Chori i Breuiani, & osservati antichissimi pregaminio.

I cibi sono communemente grano di due sorti: l'uno si sembra nello mese di Novembre, si altro di Maggio, si raccoglie l'Agosto, Siugino, & segala, che è molto q'ata, ancor che diuise sorte di pane misto, & di pure gno, segliono far l'orgo, che vi nafe offrasi buono: sfondendo però parte de frumento in farla cruxa comunemente loro & cananda, se bene oltre a questa v'ano i più apparenti altre beuande, come i Sims di Rheno, & di Spagna, & di Francia, il Medone detto da Greco, & da Latini Gedrometz, & l'acqua di Gite.

Alcuni paesi i popoli in tempo di carestia, magiano il pane di farina fatta di sotzze di Pino, & altri di quella d' Abete, la qual per offrire di qualita più calda, dicono che più calda, dicono che più gina allo stomaco. & contusto ciò non solo de quella cuona, ma anco sono robusti.

Carcne in abbondanza hanno, la quale in gran parte salano, & di buoni, & porci, & oche, & altri animali, vittelle non mangiano quasi mai.

Pefke.

cerdotum diversoria, argumentum circa ho-spitalitatem prisci moris tempore Catholice religionis, neque in vijs grossatores inueniuntur, adeo ut mul a cum securitate peregrinari lieceat.

De peccatis & fraudibus nihil quicquam Mulieres f-audiu: Mulieres prudentes sunt, vt pote qua ab ebrietate abstinent, & à quadraginta circuer dite. annis etiam viri pauci inebriantur. Doctrina Lutheri valde frequens est: non blasphemant, nisi quod aliquando cacodamoni animas & corpo a humana subiciunt.

Quod attinet ad ritus, & religionis modos, Religio de-cti in alia reca ea de se facit diximus: ui-prauata, sed kilominus reuera dicam, populos esse deceptos, nōnum tota, quia veri à falsis presbyteris non distingun-unt: ideo hi longa vefti vntur, pileum re tuandum gerentes, instar laicorum Italiz, cuiusmo- di pteo secularies in Suecia non vntur.

Recinet populus antiquos ritus plerosque, quos Lutherani defecstantur: nam ieunia obser-vantur, pro def. eccl. maxima eorum pars orat, honorat, & multe in locis orat Dei matrem Virginem Mariam: Et hodierno quoque tem-pose confucierunt in Finlandia, cum quis ster-nerat, ita augurari Deus, & Dei mater te adiu-uit. Qua dextre, quicunque in Finlandia conuer-sionem anima um illatum operatus fuerit, is magnam profecto aperiet portam ingerens in Mocouiam, ideoque mecum adduxi quosdam ex ea regione, ut Romæ erudiantur.

Omnis omnium Patrochiarum Ecclesiaz ex-muro constructae sunt, & affabre ad dicatae ad-hibitis duabus turribus sigillatim. Ha: à paro-chia repartuntur, magnoque studio exornan-tur, comitemaria muro cincta, ac diligenter custo-dita, ne animalia ingrediantur: In dominibus, sed in Ecclesiis magis, arque etiam in altaribus adhuc imagines vñluntur. Missa dicitur (si modo missa vocanda est) rita Lutherano, & alibi ad-huc in choris vidi brevia: ia & Missalia antiqua in papiro pergamenio.

Cibi communiter sunt triticum ex duplice. Cibi quali-genere: alterum Nouembri mense, alterum bus viuantur. Maio feritur, & Augusto metitur, simulum cum si-ligine, eti panis ex dueficio, ac mixto, ac puro grano conficitur: hordeum satis bonum enalci-tu: partem tamen triticu in cerevisia paranda absumunt, quae communis est i pforum potio, esti prater hanc diuices alijs potionibus vtn-sunt, vi sunt vina Rhenana, Hispanica, Gallica, Medonem, Gracis & Latinis dictum Gedro-mez, & vinum crematum.

Quidam pauperum populorum tempore carioris annona panem comedunt confectum ex corticibus pinum, aut abietum, qui cortices,

Mm. 3

Poco hanno in abbondanza salato, & fre-  
sco, & soffo al fumo, & altro al freddo del ver-  
no senza salario, fagiani, pauoni, & per-  
nici, hanno gran copia, ancorche la carne sia  
più dura, & sòda di quella de' paesi più tem-  
paresi.

Ho inteso che alcuni anno il Re ha di decimo:  
di tributo più di dieciotto mila buoni: & co-  
portionatamente del restante burro, & cacio, &  
lattè hanno in abbondanza, & molto buono, &  
questo communemente serue per antipasto, & per  
frutte.

Nasceranno legumini in abbondanza, se-  
nisi attendessi: più eccetto i piselli, o pis, che so-  
no come ceiroridibianchi, di i quali è molta  
copia: & eccetto alcune fave; altri non in gen-  
jo frequente.

Hanno pochi frutti, & questi sono alcune pe-  
re, pruni, & arco cirige, frage, & fraole in abbon-  
danza, però comunemente non sicurano di  
seutri più che tanto.

Herbe nascono tre, o quattro mesi dell' anno:  
una (eccetto i cauoli, che anco conservano con sale  
per il Verno) poco se ne curano.

Il vestire del popolo è semplice, quale è quello  
della plebe di Lombardia, quanto alla forma de'  
vestimenti. Vanno però delle berrette, & al-  
tri vestiti di pelle, ma semplicemente ancora  
quegli.

Le donne cittadine, & questi uniuersalmente  
massime in Stoccolmo, portano sopra le vesti loro  
un lungo mantello di panno nero, con le pieghe  
in modo di zecchetto.

I Nobili vanno vestiti all' Alemanna, ma più  
moderamente, & alcuni nella Corse, all' Italia-  
na, anche il Re si annucina nel suo modo di vestire,  
sempre ancora il Principe.

Quando vanno in viaggio, portano i Ru-  
stici per loro armi un' accetta, in luogo di  
spada.

I Pobili, & lor servitori portano con le spade,  
gli archibugi piccioli;

Gli edifici, eccetto le Chiese, che hò detto effe-  
re di mura, sono del giane per il freddo, ma mol-  
to meglio fatte, che quelle, che sono nelle campa-  
gne di Polonia.

Per alcuna Città hanno le case di mura, co-  
me ho mai quasi tutto Stoccolmo, ha dentro del  
le mura, fondo nei borghi le case del giane, così  
Viburgo, Rusalia, & alcun' altra terra han-  
ne le cose di mura, & assai più belle, & que-  
sto Re come è vero delle cose ordinate, & polite,  
procura, che i abbelliscano con edifici durevoli  
dimansioni, & calce in alcuni luoghi di quei  
Regni.

Hor chi vuol sapere dell' antiquità di quei  
paesi,

quia calidiori sunt qualitatis, valde creduntur  
stomachō prodest, neque tantum ex eo viviūt,  
sed etiam robusti validique sunt.

Carnes astimant habent, quas magna ex parte  
fallunt ne i pe boum, porcorum, anserum, alio-  
rumque animalium; vitulos autem nunquam  
fere comedunt.

Pisces abundanter habent salitos, & recentes,  
& fumo artefactos, alios quoque exsiccatis  
frigore absque sale, fasianos, pauones, &  
pernici, quarum copiam maximam habent, et  
si caro illatum paulo durior est, atque solidior,  
quam ceteræ, quæ in temperatis regionibus  
capiuntur.

Intellexi, quotannis Regem ratiōē decimā, Lacūtinis  
atributi habere boum plusquam duodeviginti, prima, & post  
i milia; & in eum modum de ceteris, hoc est, strena men-  
bu yrum, caseum, lacūtinis, que cum optima fa, non obje-  
sint, & copiosa, communiter ante conuiuum nūm sepe  
pragulantur, itemque belliorum locum te. trionalium.  
ment.

Nascerentur legumina copiose, nisi cultu-  
ram negligent: nihilominus præter pīa, deinceps obīn-  
quæ, ut ciceras, rotundæ sunt, & alba, & curias in-  
fabas quafdam, quarum rerum copia habe-  
colarum. tur, visuque frequens, cetera desiderantur.

Herba tribus aut quatuor anni mensibus nō  
desunt: sed præter caules (quos salitos ad hyeme  
feruant, herbas nihil faciunt.

Populi vestes simplices sunt, ut plebis in Lō-  
badia, quantum ad formam earum. Habent ni-  
hilominus in vīa tegumenta capitis subducta  
pellibus non minori cum simplicitate.

Mulieres oppidanæ, omneq[ue] præsertim  
Stoccolmij, vestes gerunt longas, & super ijs pal-  
lum longum ex panno nigro plisis minutissi-  
mis accommodatum.

Nobiles more Alemanno vestiuntur, sed  
longe moderatius; aliqui etiam aulici Itali-  
eis vestibus vuntur, ad quarum morem val-  
de sepe adaptat in vestibus suis Rex & princeps  
filii.

Cum itinerantur, ferunt Rustici securim lo-  
co casis: Nobiles vero, eorumque famuli enlē-  
ferunt simul cum sclopeticis paruis.

Edificia, exceptis Ecclesiis, quas muro con-  
structas esse narravi, i gane sunt proper frigus  
arcendum, sed multo elegantiora, quam quæ in  
Polonicis campis conspicuntur.

Nonnullæ tamen vides domos habent lapi-  
deas, vt iam totum Stoccolmum intramœnia:  
suburbis vero domus lignæ sunt, & cun-  
dem in modum Ripalia, & Viburgum, aliaque  
oppid, que lapideas habent domos, multo  
pulchiores. Hic autem Rex mitifice delecta-  
tur

pensi, legga Alberto Kranzio nella sua Suecia. Di molte cose stimare quasi faulose, ancorche, vere, & in parte da me vedute, legal<sup>1</sup> historia di Giovanni, & di Olao Magno Arcivescovi di Vpafia, alli quali in Suecia si da fede, come à verac historici.

Del nome delle Terre, de Portis, d' Golb, & do-  
ne. S'in che grado è ciascuno di essi. Legga Zigliero stampato non ha molti anni frà l' opere del Ram-  
ero, alqual alcuno heretico à nostris tempi in  
Fræcfordia fecit regiungere indicis. Quæ lettere limi-  
tari piane di falsità, per oculare quella Catolica  
historia, massime donec stragona della vera reli-  
gione, s'ebbe detto per ause.

Vero è, che di alcune terre, & luoghi, i quali Zigliero attribuiva al suo tempo alla Suecia, non se troua al presente, che costi sian, sfondare à i confini cadute alcune in mano del Re de Danemarch per  
guerra, & per via d' accordo.

Nei gradi parimente, nelli quali egli con-  
fuscele Terre, & Porti di Suecia, hò trouato alcu-  
na diversità fralui, & alcunii assai periti di  
Suecia.

Io qui hò posto quanto & di vista, & di rela-  
zione hò inteso dall' stesso Re, & da suoi più prin-  
cipali, & anco da altri molto periti di quei paesi,  
ilchessuto hò fatto per ordine mandatomi da N.  
à Bologna.

Il Restante, oltre quel, che nell' altra rela-  
zione hò toccato, ilche tocca più propriamente al-  
la mia vocazione, & missione potrà dir-  
fi à bocca, à chi si degnarà Vostra  
Vofra Beatussime, di com-  
mandarmi, ch' io  
le dica.

tur politis, atque elegantibus rebus, ac proinde-  
curat, ut laetitia & dignitas diuilibus exornen-  
tur pleraque illorum regnum loca.

Quisquis gentis antiquitatem noscere cu-  
pit, is Alberti Kranzij Sueciam legit. De mul-  
tis rebus, quæ fabulosæ putantur, etiæ veræ, &  
à me pro parte inspectæ fuerunt, legatur histo-  
ria lohannis & Olai Magni Archiepiscopi Vpafia-  
liæ, qui in Suecia cauquam veraces historiet  
habentur.

De nominibus terrarum, portuum, finium,  
& vbi, & quo gradu sita singula sint, legatur Zi-  
gliero paucis ab hinc annis euulgatus inter o-  
pera Ramei quibus hereticus quipiam nostris  
temporibus addidit indicem, & notas plenas fal-  
sitas, ut Catholicam veritatem obsecraret, pre-  
fertim vbi de vera religione differitur: quæ ad-  
monendis gratia dicta sint.

Hoc tamen verum est, ex quibusdam terris,  
locisque, quæ à Zigliero su tempore Suecie  
attribuuntur, in praesens haud iciperit vestigia  
eadem, cum pleraque in potestate Regis Da-  
niæ marchiæ vel bello, vel conditionibus deue-  
nerint.

In gradibus pariter, sub quibus pleraque op-  
pida & portus Suecie colligantur, non nihil di-  
uersitatibus inueni inter ipsum & quodam alios  
Suecie peritos.

Omnia, quecumque vidi, aut ex relatione i-  
psius Regis, audiui, aut mihi ipsius primoties &  
processus, ut in hunc locum congregati, quem  
admodum sibi imperatum est.

Reliquæ, quæ magis peculiariter ad meam vo-  
cationem & missione pertinent, orete:  
sus referam, cuiunque Beatussime

do Vostra manda-  
uerit.

I L F I N E,

F I N I S.

RELA-

RELATIONE DALL  
ECCELLENTISS. SIG.D.FILIPPO PER-  
NISTEN, IMPERIALE AMBASCIATORE  
della Maestà Ces. al gran Principe di  
Moscaia, l'anno

1579.

PHILIPPI PERNISTEN IMPERIALIS  
LEGATI MAIESTATIS CÆSAREÆ, VIRI  
excellentissimi, Relatio, De Magno Moscho-  
rum Principe, anno

1579.

**M**I è stato di gran contento, che Vest. Eccell. habbia hauento à choue quel po-  
co diragguglio, che le di delle cose  
de Mo'comia, se ben credo, che ella dop-  
po n'hauer à hanuo più ampiare relazione, essen-  
do già intuata la mia spedizione, della quale forse  
S. M. Cesarea non n'hauerà ancora fatto parte-  
cipe n'oltro Signore, volendo prima comunicarla con  
l'Imperio. E poi col suo Consiglio e cura  
sapere à Sua Santità, & agli altri Principi Chris-  
tiani, per indurli come credo nella confedera-  
zione, che il Mosco desidera contro i Turci. E per-  
ò non biognant'interpretor dettam a spedizione in  
altro modo. Io credo, che con l'aiuto di Dio si po-  
trebbe effettuare quell' tanto, che l' altro giorno  
scrissi brevemente all' Eccel V. & che qui posolisi  
porrebbono brevemente & facilmente adurare nel  
grembo della S. Chiesa tanto più, che mai nonne  
sono usciti, ma hanno riceuuta, & imperata  
quella fede, che dalla Chie. a Greca via data.  
E quella hanno seruata sino à quest' ho a con-  
tanto zelo & fervore, ch' è meraviglia. E perciò è  
da sapere, chi vedendo gli errori nelli quali si tro-  
vano, verebbono subito à concordarsi con noi, &  
a crescerbono il numero nostros, fattamente,  
che il guadagno farebbe tr' volte più, che non è  
stata la perdita fatta gl' anni passati in Germania,  
& in Francia, pertanto si doverà far regni  
franci per questi laiti, che certo faria il più glorioso  
acquisto che in questa tèpi si potesse fare. & à ciò  
fare, solon si le dirò cause, che mi muouono,  
supplicandolo à volerle intendere senza fastidio,  
& noia. Principalmente per supporgono, che il

Principe

LITERAS, quas ad te de rebus Moscho-  
rum dederam, diligenter se varas esse,  
mirum in modū mihi pia ut, quamquam  
fieri potest, vt iisdem de rebus fueris am-  
plius atque diffusius edocitus, postquam in Mo-  
schou: ad dimissus fui, neque Calatra Maie-  
stas fortis de redditu meo sumnum Pontificis  
hactenus cersiore fecit, cum prius ex-  
peditionem meam cum Imperio, deinde cum  
Consiliis communicatura, mox summo Pon-  
tifici cæterique Christianis Priscipibus signifi-  
catura sit: vt sicut illos ad confederationem  
horetur à Moscho vehementer expeditam con-  
tra Turcarum Imperatorem, ideoq; expedit  
deria cum cu-  
mulariter interpretanda non est. Credo equi-  
dem, non multo negotio, Divina auente Cle-  
mentia, effici posse, quod præteritis diebus be-  
niter ad te scipisci, & idelicet illos populos in gre-  
miu: Ecclesiæ sanctæ non difficulter reduci  
posse, coequo magis, quia nunquam ex ea recel-  
lisce videntur, sed eandem accepisse, atqui didi-  
cisse fidem, quam Greca Ecclesia docuit: hanc  
vero tanto studio atque fervore ad hæc tempo-  
ra seruauerunt, vt nichil admirabilius. Idcirco  
existimandum est, & cernerent, quibus impli-  
cantur, exortes, fore, vt statim nobis un con-  
sentiant, quo consensu nostrum numerum ad-  
eagerent, vt accessio hæc triplo futura effec-  
lucrosior, quam iactura fu'r, quam annis præte-  
ritis in Germania & Gallia passi sumus: quapro-  
pterea omnis subeundus est labor, vt in nostras  
pertrahantur partes: qua resp' effecto summan  
nostris temporibus gloriam allatura esset: ad  
quam

Principe di Moscouia, come mostra, desideri ecclesiasticamente di collegarsi con Sua Maestà Cesarea, con sua Santità, & con il Re Cattolico, & altri Principi Cristiani insprato indubbiamente da Dio per lo predetto effetto.

E quantunque alcuni habbina scritto, & forse dall' hora doueta esser così, che quella natione sia nemicissima à noi altri deuoti della Chiesa Romana, posso con verità affermare alz Ecclenzia Volta, ch' adesso non è così, ma è certissimo, che tutti s'opprimono, moltrano grandissimo desiderio de' deder Roma, & visitare i luoghi, dove intendo n'dell' Historie s'or fiat marittimati, & sepolti tanti Santi, che loro più di noi altri celebrano & honorano, siccome quelli che da principio furono depurati à temere compaglia s'offro mi rionauano, quali sempre mi disegno, che non desiderauano colà al mondo più, che i honorar i sui luoghi, & missione la Madonna sanctissima de Loreto, a loro p'm nota, che non è molti Almani, & Francesi, & per magg or confirmatione di questo, s'apria Volta Eccellenza, che hat nel gl. d'ina d'otto se' omo veder il corpo di S. N. colo tanto da lo honorato, m'is' riposo fio di s. si, se' ero de' Religione antica Romana. E on Luth' ana, che così ibiammo generalmente tutti moderni retici, & g' iordan più chenon faccio i Tur hi. Gli h' ieronuati off're più ceremoniose malecole della Religione, che non s'amo noi altri, perché n' passano mai assai. Monachis' ro di Chiesa, & legno di Croce delle quali i utensiles strade, & compiti, non sono p'missimi) ch' non finontio de' cauallo, onore dall' arrage. E segnando: d'olte con la Santa Croce inginocchiarsi in terra non dichino b' alto le sequenti parole: Miloy bosfodi, Miloy hosfodi, Miloy hosfodi, ovo Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison, & d'ofrano quelli ch' irano meto. Quando p' si annunciaranno a qualche Chiesa, dove si diceva la Messa, in n' modo faranno passafestole, finz' entraru dentro, & odiarla, gestan così con ameno la ginnocchia in terra, è porcnotendo p'sissime Colte con'l fronte latera, & la parte vicina, mafsimen' uiva. E' portare la sanctissima Eucaristia. Il m' principale affidente l' era un Duca D'ermio di Selonici, mai pranzò, senza uider prima la sua Messa, lo per d' il suo, mai ueneri a alcuno, si per non partecipar con oro, come i simboli, com' per hu uermis' so Duca detto, che per la medesima causa non mi haueuano & so volerlo nelle loro Chiese, per d' me stauo di forra, co' facevano quelli, che doppo l' offer statu' c' le donen' erano baguati. E planati Vidy, & quindi p' dirletato de' oramerte, che r' posso à b' stanze dirlo. Quando celebrar o son' vestiti come i nostri Sacerdoti, matra delle l' ro Missa du' per due

quam conficiendam cur incubendum esse pu-tem, lubens enariabo, teque, vt legas hæc cit' a tedium atque fastidium, rogo.

In primis pro' se comporta habet, Moschorum Princi' em, vii p' se fert, maxime opere operata fœdus cum Cæsar' Maiestate, cum Pontificis Beatiudine, cum Rege Catholico, cum que cæteris Christianis Principibus dubio procul, quo ad hanc rem, coelesti aura afflatus. Et quamvis nonnulli neque forte et tempore longius à vero, scripsierint nationem illam nobis, Ecclesiam Romanam coentibus, infelissimam esse: nihilominus possum ego profiteri, & anquam veritatem affirmare, item non ita selchabere in præsentia: Quinimo singuli suspirantes, maximum videnda Romæ desiderium, & loca sancta in sitan i' p' se ferunt, ubi ex historiis non ignorant, innumerous sanctos martyrum confectos, & sepul os esse, quos ipsi magi, quam s' non honorant, celebrantque, quemadmodum qui ad me detinendum, & officio e' associandum destinati erant, sepe mihi testabantur, iij qui' em nunquam non mihi dicebant, nihil sibi potius, & antiquius esse, quam memorata loca venerari, p' certum sanctissimum Laur' i' Virginem, que ipsi notior est, quam fit plurimi Alemannis, & Galli: t' que h' ac rem corroborat magis, non pariat, te ignorare, cum petiūsem ab i' his nūm licet et mihi Sancti Nicolai corpus, quod ipsi maxim' honorant, venerari? Licere, responderunt, si modo Religionis essem antiqua Romana, & non Lut' erant: generatim enim moleinos hereticos Lutheranos vocat, ipsosq' peius Turcis odrunt laueni illos in rebus tra' ris magis, quam nos ceremonias addicatos: quandoquidem nunquam ante monasterium, aut Ecclesiam, aut ante signum Sancte Crucis (quibus omnia compita viarum p'missima sunt) qui ex equo, aut ex trahis descendunt, sequ' flexis genibus Crucis signo ter muniant, & ita voce hæc verba dicant, Miloy bosfodi, Miloy hosfodi, Miloy hosfodi, hoc est, Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison: que faciebant illi, quime comitabantur. Cum ad Petrus & de Ecclesiam al' quam, vbi sacrificium Missæ ce' nosio mira.

Romanam  
Ecclesiam  
non Valde  
edit.

Hæreticos  
aut' auctor.

delle nostre, & le dicono volgari. Vi sono sempre due, o tre Dia, onipresenti, che cantano cibi: unicamente Miloy hofpodi, & Alleluia, alleluia, & con gli loro cantano tutti: ci comunitanti spesso i grandi soli segni della Santa Croce: Adorano candele, magni, & ogni altra cosa come noi, & specialmente l'acqua, & il sole benedetto.

Nel fine della Messa diuina, il Sacerdote certi piccoli p'no ben detti, & gli comparte al popolo, che con gran rincerenza ricevuti, & portati, a causa eraogni uno darm'almeno un amico a chiedendo un'altra sua.

Ni Monasterij si dice sempre una Messa in Galilea, antea, alla quale vanno solamente homini, & molti per lo fervore della deuotione fanno tutta la noite nella Chiesa co' Frati, che a vicenda fanno mai s'ntre p'fallans, & laudano. Idolo, ma in quelli venendone uno se ne vanno viagl' altri.

Nelle co' li loro sono similmente deuotissimi, perche ma: scuono, d' entrano in casa, che non s'inchinino tre volte ad una imagine di Crocifisso, & di nostra donna, che con accessi luminosi inognisusta, & camera continuamente tengono, facendosi il segno della Croce. E dicendo tre volte quelle parole, cioè Miloy hofpodi.

Fatta tal cerimonia, son inciando poi d' parlare a quelli, he così trouano, & pigliano licenzia da loro il medesimo fanzo mettendosi alla sausa à mangiare, & d' il gran Prencipe mai si mette botteone in botca senza farlo, che à me mangiando feco, parme molto strano.

Le processioni ancoragli sono fatisseissime, & il giorno dell' Epifania, quantunque fosse un freddo accesissimo, ridimero tutto il Clero, & il Popolo, & fuori della Città Drogobuia, dove a ll' hora miris tronana, è con le bandiere, & Crociando al Bristone, dove si fermarono più d' un' ora, dicendo Salmi. E orationi facendo come misso deito, in memoria Baptismi Salvatoris nostris in lordan.

Il santiissimo Battesimo è da loro, come da noi fumato, Sparimèrte amministrato, eccetto che accono, Baptizatur in fonte isto in nomine Patris, &c.

E' così ancora il santiissimo Sacramento della penitenza si v' fa dal Confessore, & dal consente, stando in mezzo della Chiesa, senza mai sedere. La satisfactione è frequentissima & rigorissima appresso loro, come nella primissima Chiesa.

Si comunicano. E vanno al Santiissimo Sacremento dell'Eucaristia ogn' anno, il quale per gli ammalati si fa con sacra solamete il Gesu' sancto, riservato nella Chiesa con sommaruozenza, sub specie pana tantum, del quale non ne posse' & non cocchiarino d' argento una particella. E l' infondono poi in un poco d' aqua rapida, & la danno all' ammalato, adorandola sempre domino.

quia admononerat me Dux, propter eadē causam illos illibetere me in suis Ecclesiis visitos esse: ideo ex tal menz continebam, vt conuerterantij, qui ostē concitum nondum abluvi erat: Audiri & vidi s' aye tan' a deuotione Missas recitari ut cares verbis explicari nequeat. Celebrantes Sacerdoz es vestrum nostrum si

Ritus uero  
missarum  
militibus utuntur: ve um iij forum Missa, s. atrium duarum moutrarium occupat, & vulgo idiomata peraguntur. distunt semper duo vel tres Diaconi, qui perpetuo amunt, Miloy hofpodi, & Alleluia, Alleluia: simulque cum iphis omnes circumstante, cantant frequentem signum C. uscite: antea: utuntur can' elis, imaginibus, ceteri que nostro mo' e, praeterrit aqua, & facile benedictio. Sub finem Missa Sacerdos patentes pau'os item benedictos distribuit, & summa gilla im imperio populo, quos ingenti veneratio singuli domum ferunt, & singulis familiis vel micam: et i's distibuentur curant. In monasteriis semper ad auro-am missa celebratur, ad quam vi i' i' statimmodi accedunt, quorum plerique tota nocte cum Monachis commorantur in Ecclesi s, alternatim cum illis pfalentes, Deumque laudantes, ac xirii subrogantur inuicem, & accedente uno recedit alter.

In rebus suis religiosissimi sunt, quia nunquam domo egrediuntur, sive in eam ingrediuntur, quin ad imaginem Crucifixi, nostraque Beata Virginis, cuius imaginem in quilibet cubiculo, sive hypocasta, accensis luminiis, tenent, ter fesse inclinant, cruce frontem signantes, terque sadem verba dicentes, hoc est. Miloy hofpodi. Hoc peracto officio cum iis, qui adstant, aut discessi sunt, sermonem instituant: idem obseruant praeedium sumptui, neque vacuam magnus Princeps cibum ore capit, quin idem efficiat: que res valde mirifica mihi visa est, cum iphis conuiuio exceptus adsclem.

Processiones quoque ipsi visitatissime sunt, & in festo Epiphania, eti' acutissimum frequentata gus virgebat, riholominutus Clerus, populuique ex ciuitate Drogobuia, ubi tunc aderant, egressus, cum vexillis, & crucibus ad Botyslheam contendit, ubi integrum fere hotam motatus est, p'almos & preces cantantes, & haec omnia, ut certior factus sum, in memoriam Baptismi Salvatoris nostris in lordan facie' tes.

Santiissimum Baptisma ab iphis arque arque nobis administratur, pr'interque administratur excepio quod dicunt Baptizatur in fonte isto in nomine Patris, &c.

Illiueque i' s'ntissimum Penitentia sacramentum

mamente, di modo che non esserbano in questo  
de noialtri, se non che si adoperano il pane fer-  
mentato alla uanzza di lla Greca legge.

I santi sono come h' detto, da loro reverentissi-  
fimamente honorati, & inuocati per loro suffra-  
gg' appreso sua Divina Maeſta, & specialmen-  
te S. Nicolo loro singolar padrone, la cui imagi-  
ne è osservata nella Città Mafauo, con somma  
deuotione, & osseranza, facendogli offrire  
il gran Prencipe ogni mattina, con gran quan-  
tità di pane, carno, cernova, & maflo, le qua-  
li cose sono distribuite à Ministri della Chie-  
fa, che incaricabilmente officiano, & pell'eson-  
no in s's, pregando lido per la felicità de s'gran  
Prencipe, il quale ancora festina un' altro Mono-  
chio, poco diſcio da quello, dove l' image di  
San Nicolo, chiamato la Santissima Trinità, do-  
ne stanno continuamente ducendo frai, nella  
cui Chiesa sepolto S. Ignatio, del quale si Geggio-  
no spettri miracoli.

I Frati sono tutti d' l' ordine di S. B. filo, &  
vivono essi implorissimamente, così ancora i Mo-  
naci, & non si camina due d' tre leghe di paese, he  
non si trova un Monachio ria.

In tutta la Moscouia non si ritrovano schuo-  
la d' altra comodità d' impresa, eccetto nell'  
Monachio. E però ria mille persone, à pena farà  
uno che sappia leggere.

Alli sacerdoti & lecite maritaris s'na vol-  
ta sola, & mancandogli la moglie, bi, ogn' che re-  
fissio celeb'.

Ogni Chi ha alcuni Diaconi, d' quali poi si  
seleziono i Paſchi quando ne mancano.

Negano il purgatorio, e nondimeno deuotamente  
intuisse le Messe. Quale loro oratione pregano id-  
dio pro reditibus defunctu, cioè, che sua Maeſta  
li voglia dare le penitencie, & riconquistargli  
nella celeste Patria, di modo che sian o concordi  
ancora in questo punto.

il loro maggior errore, à mio giudizio, che af-  
fermano non esser b'ato leito ad huomo alcuno  
celebrare altri Consigli che i primi ette. Ei quali  
si come gli abbracciano totalmente, così ancora  
rispettano tutti gli altri fequenti, & di qua viene il  
loro disordine. E' di discordia dalla Santa Sede Apo-  
stolica. E' intuito quel paſſo non ho saputo trova-  
re alcuno, che m' habbia saputo dire la differen-  
tia no' & Greca.

Hanno il loro Metropolita, dal quale defer-  
rono i Vescovi, & tutto il clero, diffrendo tanto  
quanto nos altri à sua Santità: il quale Metropo-  
lita douena dependerse, ond'el dal Patriarcha  
Costantinopolitano, ma è certissimo, che s'època  
intelligenza tr' loro, per offrergli del Turco,  
& il sudetto del Moscouito, tanto g' a di natura-  
li nemici.

mentum exercetur in medio Ecclesiæ à Confeſ-  
fario, & confite, & neuter sedet. Satisfactio Satisfactio  
frequentissima est, & rig' dissima, quemadmo-  
rum solebat esse in primis Ecclesiæ.

Accedunt ad faciem Eucharistiam semel in  
anno, qua die tantum maioris hebdomadi pro  
egrotantibus consecratur, seruaturq; in Eccle-  
siæ cum summa venerac' one sub specie panis tâ-  
mum, ex quo rumpit portiuncula cum aigento  
teo cochlearie, quam in modica aqua tepida insu-  
fusum egrotis exhibent, adorantes illam deuoti-  
te: adeo ut nihil in hac exorbitent à noctis  
moribus nisi quod iuxta Græcæ legis coniunctu-  
dinem me- tato pane vrantur.

Sancti, vt dixi, summa pietate ab ipsis hono-  
ratur, & apud Diuunam Maeſta em veluti ſu-  
cane.

fragorates hominum inuocantur, praefatim S.  
Nicolaus peculiaris eorum patronus, cuius i-  
magio in vrbe M. flauio summa deuotione, &  
obseruante excolitur: eiisque templo singu-  
lis diebus ma' e confecut. Magnus P. necip-  
muitam carnis, cereuisiæ, & mafli copiam ofer-  
te: qua deinde inter auditos distribuuntur:  
hi uero sine intermissione diuina officia  
faciunt, plauantque. Deinde regantes, vt Ma-  
gnum Principem tueatur incolument. Alterum  
quoque Monasterium protegit, uertentaque ab  
eo, in quo Sancti Nicolai imago eratur, non  
valde remotum. Sanctæ Trinitatis nomine uocu-  
ratum, in quo ducenti Monachi fuit tantum  
in quorum Ecclesiæ sepultus est S. Claus I-  
gnatius, ex quo Miracula uerisimilitudine.

Fratre omnes, sive Monachi sunt o dini  
Sancti Basilij umquam sanctimonia viuant, i-  
temque Mon chi, frequentiaq; adeo sunt  
monachia, vt ab uno ad eternum raro maius  
interuallum, quam duorum milliarum interi-  
ciatur.

In tota Molchouia nullum Gymnasium, Literatura,  
vel commoditas ad dictendum reperitur, pra-  
terquam in monasteriis, idoque ex mil'e ho-  
minibus vix unus & alter literas nouit. Sa-  
cede t' bus semel tantum licet matus esse, &  
defuncta vxore colibus portat ac eos esse o-  
poter. Omnis Ecclesiæ suos habet Diaconos,  
ex quibus eliguntur deinde l'atoci, quoties de-  
ficiunt.

Purgatorium negantibus, luminus deuote in  
omnibus Misericordiis, precibus Deum orant pro  
fi' clibus defunctis, hoc est, vt Divina Maeſtas  
remittat illis penas, in quas incuruerunt, & in  
celestem patriam admittat, adeo ut in hac re à  
nolis minime dissentiant.

Alt' ex maioribus, in quibus versantur, er' C' illa pri-  
oribus, ille meo quidem iudicio est, quo : fir-  
ca / septem / mentum / rem / frat. At.  
post prima S' ptem Concil a nemini bo-  
rum frat.

Essò Mitropolita celebra ogn' anno Gna Simida, & ci interuengono tutti li Vescovi, & altri Prelati, se come i ricerchandosi a Drogoobulane fiddi andare alcuni, facendosi portare innanzi il Baculo Pastorale, come si fanno portare dinanzi li Legati Apostolici le loro Croci, accompagnato ciascuno d' alcuni Frati, & servitori.

Tutti li Vescovi che si fanno, sono Frati, & mentre sono nei Monasteri, s' ingignano di vivere bene, per conseguire tal dignità.

Il gran Principe non risolve, & non determina cosa d' importanza, senz' al parere del Metropolita.

Essendo io giorno in Moscovia appunto nel cominciamento dell' Aduento, & dimandando presta audiencia da esso gran Principe, mi fece dire, quantunque bramaesse di Sedermi, & abbracciarmi subito come Ambo, istore del suo affissimo & preciosissimo fratello l' Imperatore Romano (che così chiama sempre Sua Maestà Czareva) on tutto ciò havendo egli imparato da suoi maggiori, & egli medesimo fin à quel tempo osservato, cioè di non far altro per tutto quel tempo santo, che riflettere luoghi più al culto di Dio più dedicati, & che parci all' hora non poteva mancar di farlo; mà che subito, finito il detto imperio chiamaria & midaria audiencias. & farai poi quello che la sua affettione verso la Maestà Czareva richiedesse, se come poi certissimamente hò fatto.

Tutti i loro negozi & mangi cominciano Ab iuocatione sanctissima & indudice Trinitatis, con tanta religione, ch' è co' mirabile à vedersi.

Digiuinano l' Quadragesima strictissimamente, non mangiano cosa osta, se non quelli che sono astretti a farlo per imbecillità dlla vita, durando il suo digiuno & settimana più del nostro.

Pertutto il tempo de' Aduento fanno il medesimo, chiamando tal digiuno di S Fil ppo.

E similmente la Settimana Rogationum per duzione di San Pietro, & poissi mezzo Agosto per duzione della Madonna sanctissima.

Non hanno Theologo simile più di S. Giovanni Chisostomo, chiamando lo S. atreus a crocifissione, come in Gioco.

Questo è quanto hò da dire à Vostra Eccellenza delle loro costituzioni, dalle quali posso che la comprendere chiaramente d' offer, & a faciliissima d' ostenerne in tam prossimi symbolizantibus, il sopra da me detto transito, è che da principio non guardassero à quello che si potria fare, lasciandoli quasi paruoli, come fece San Paolo nelle sue no[n] nelle Chiese: E ciò faria trā gli altri molto à proposito, & in certo Giugno, hora Ristoro nel c. o. ego di Vilna in Lituania, sapendo la lingua, & effendo per ona da bene, & disdottrina chiamato Varsovico.

Hora

minum licuisse à ia celebrare: quæ prima sepe rem sicuti omni ex parte amplectuntur, ita sequen ia omnia reticunt, vnde coniequitur plorum confusio, & alienatio a Sancta Sede A apostolica: & in toto illo terrarum patro neminem inuenire potui, qui conto aerias inter nos. & Græcos mihi declarare nouerit. Suum habent Metropolitam, à quo Episcopi, & viuer us Clericus depender, cunctum tantum honoris deferant, quantum nos summo pontifici. Qui Metropolita patriarchæ Constantinopolitano, ut ipsi carent, subcesseret; ac compertissima res est, magno interposu discordiam vigere, cum alter ubi Tuta, alter sub Moscho, acerrimis interesse hostib[us], degat.

Idem Metropolita singulis annis Synodus celebrat, cui intresunt Episcopi, aliqui Prelati, quemadmodum ego Diogobuleus silentis, v. di ex illis nonnullos ad Synodum proficentes, baculo pastorali præmito; perinde ut apud nos Legati Apostolici croces anterferunt, & fings M. nachi, & famuli aliquot comitabantur.

Omnes, qui promoventur ad Episcopatus, monachii sunt, dum que in monasteriis degunt, vitam viuent in regim, quæ se digniores ea dignitate praebant.

Magno Princeps nihil decernit, aut determinat, quod a ictus sic momenti, inconsulto Metropolita.

Cum in Moscoviam peruenimus in principio Aduentus, Aduentus Domini, & ab ipso Princeps cito Domini tenet audiri petrem iustit mihi significari, eti valde porarum cuperet me vide, & amplecti, tanquam sui chafissimi, & preciosissimi fratris Imperatoris Romanorum legatum (ita enim nuacupare solet Czaream Majestatem) nihil omnium cum à maiori bus suis dicitur & ipseliter ad illud vsque temporis obseruauit, ut nihil per eos dies ageret aliud, quam loca diuino cultui dicata visitare, id est se non posse ab instituto suo deficere, sed statim tempore illo transacto, fore, ut me vocet, & perlebatur auctor, mox effectum ea, quæ sus amor erga Majestatem Czaream postularet, quemadmodum profecto effectit.

Omnia eius negotia & tractationes ab iuocatione sanctissimæ & indiuiduæ Trinitatis exordium capiunt, tanta cum religione, ut nihil visu mirabilius.

Quad agessima tempore ieuniant arctissime, nihil cocti comedentes, nisi qui propter corporis imbecillitatem fecerit cogiatur, eorum que ieunium vna septimana diutius nostro perdurat.

Toto Aduento tempore idem agunt, illudque ieunium à S. Philippo denominant. Similiter in Septimana Rogationum in memoriam Sancti Petri, deinde in medo mense Augusto in memoriam Sanctissimæ Virginis.

Nul-

Ordo Eccl. fisticus.

Hora diu à Vofra Eccell nza il proceder loro,  
E come jono fia. o ricenuo, E trattato da loro  
breuamente.

Ejendo adunquegionto à O ſa (Città del br  
per la bai aglia che is preſſo Sigimondo Primo  
Rè di Polonia face col Moſcouio l' anno 1519 )  
mandau una ſcifetta al Palatino di Smolentſki  
diſcoſo da Orja z. leghe , p'reganoſolo che ſolſe  
mandare à riceuermi , & condurmi dal gran  
Prenſipe, come è oltro afarſe, appetitando al Or, a  
la riſſaſta, la quale habuſi il terz' gior.

Hora parandomi di quel luogo, giorni al con  
fine, dodeci leghe lontano, il giorno seguente al le  
uar del Sole, dove ritrovai un genio huomo con  
tentavagio, che tante persone meco huauo, il  
quale honoratissimamente mi ri. eueſſe E diffe,  
che gl' era cof' comandato di condarmi dal suo  
Prenſipe, E trattarmi al meglio ch' in quelli luo  
ghi farſi potesse, E che pro volleſſe traſferirmi  
con le roba meſe ſopra quelli trage, & rimandar  
me, E andar ſeſſo all' giamen, E non ha  
ueno openſiero d' traugli: di niuoi, ch' il ſuo mi  
faria ſomminiftrato, pro ratione lo. orum ac tem  
porum, del che ringraziando il gran Prenſipe feci  
quello che m' era trage, E andafeſmo quel gior  
no leghe, E l' altro quattro po' in conſtramt  
mo il u. etio Duca Demetrio, accompagnato da  
cento caſalli, E molte trage, il quale mi rice  
nette ſoleniſſimamente, dicendomi ch' il ſuo Si  
gnore voluntieri huaua in ſala ſamia Genua, &  
mandato adin ontrarmi E condurmi da lui con  
ogni debita preuofione di quello cof' neſſari: al  
quali hauento io riſpoſo come ſi conuenia, mu  
ntamanno fu le trage, E paſſo per Ejmo  
linetto Città coſi grande come Roma, per mezo  
la quale vi paſſi il Boriflēne, ſiume geſtissimo,  
E andafeſmo quel giorno ancor ſeleghe, E il  
ſeguente ne facciſſimo quarto deſet, E arrivaſſi  
mo a Drogoſh, dove rifiaſſi cinquanta tre gior  
ni per la cauſa ſudeta, cioè per la direzione del  
Prenſipe, E ejendo ſtato in quel luogo circa otto  
giorni, mandau Sua Alterzadame, il uo Mag  
giordomo, chiamato Duca Mebrina Romano  
vecchio, E un' altro Duca del ſuo ſeceto Confe  
glio, E il ſuo Cancelliere, con una grande mol  
tiitudine di Boraci, cioè gentil' huomini tutti ve  
ſti di broccato, E pelli deſcelbiti, l' Ambaſia  
ta de' quali non fu altro, che ringraziare ſua  
Maſtia Ceſara del honore, E fia no, beſe ceua  
a Sua Alterza, con il mandarvi da lei, in  
andola che ſabio per le caufe ſopra dette vedi  
on mi poteua, conſortandomi ad hauer pagieria fin  
che a ua Alterza, mi faccio chiamar; alle quali  
hauento io riſpoſo, come ſi conuenia, E pr  
gati inſieme a ſoler promouere la mia audiencia,  
mi p'miſſero di farlo, E un' altro dia, rnuerna  
tono.

Nullum habent Theologum, quem pra San  
cto Iohanne Chrysſotomo veneratione, vocan  
que illum Scatraceta, hoc eſt, Durum os, vt in  
Grazo.

E hæc Excellentia Tua dicenda habui, quo  
ad ſtatuum ipſorum ſpiritualiem: Ex quibus ſpero,  
te ſatis clare intell. Eturum, non difficultum fa  
ctu, vt in tam proxime ſymbolizantibus  
transiſſus, quem iupeius ſugiu uſum, obti  
neatur, neque ipſos reſtitutoſ noſtriſ conatiſ,  
ſi laſtare, ut quafi pauilli, vt feci Sancti ſau  
luerſ ergo adolescentiſ Ecclesiæ Ad quam rei in  
ter ceteros valde idoneu. eſt quidam Iuſuita,  
qui in praefenti Rectori et Colligi Vilnae in Li  
thuania, cum lingua illam calleat, & ſumma  
probataſ, atque docti in vir habeat, nomine  
Varſoviſ.

Modo mores ipſorum breuiter expliſabo, & *Mos in lega  
quo pacto ſuſcepert me, atque tractau  
tua admittendia.*

Cum itaque Oſam adueniſſem (vrbsea cele  
bris eſt ob prælium, quod Sigismundus I. Rex  
Poloniae conſeru. cum Moſcho anno 1519) cur  
pem p' amiciſ al Palatinum Smolenski viginti  
duobus mil' artibus procul Oſa manentem, or  
nat, vt mihi obuiam mitteret hominem, qui ad  
Magnum Principem me conducat prout moris  
eſt, Oſa reſponſio em expectans, quam ter. io  
de habui.

Ex illo loco diſcedens, ad fines Moſchouie,  
qui iſ militariibus d' ſtant, die fequenti ſub au  
to. perut: n: vbi nobilem vitum inueni: cum tri  
giinta trabis, qua numerum meorum comitum  
aq' abant. Exceptus ab illo ſui honore magno,  
d' uitque, fuile hui impositum, vt me ad ſuum  
Principem adduceret, meq' quo ad fieri poſ  
ſet in iſ locis commodius, traſtaret; ideo, vel  
lem ſarcinæ meas in eadem trabis tranſferre,  
meaſque d' mittere, iremque ſec. in libenter ni  
biq' co. cogitare, fore enim, vt omnia mihi ſub  
minifterent pro ratione locorum & temporu  
m Qua de te gra. iſ ſagens Principi, imperata  
executus ſum coequedie 6. millaria, poſtero 4.  
conſecutus Deinde ob. ium habuimus Duce  
Demetrium, quem an' eſdi, centrum equitibus,  
mul iſ que trabis comitatum, qui me maxima  
ſolenitate ſuſcepit, dixique ſuum Principem  
libentibz animo aduentum meum intellexiſ, mi  
ſiſque ſet buiam mihi, vt me conduce retadi  
pum de que rebus omnibz nec ſlaris prouide  
ret: cui cum ego pro dignitate reſponſiſsem,  
trahas rufus ascendimus & pe vibem Eſmolne  
tum tranſiſſimus, quam non minor. mag. itu  
dine, q' a Roman vibem cereiſimus, Boriflē  
nes interfecit, ſumen laſſiſſimum; eadem que  
die adhuc ſex millaria petr. x. m. s., & poſtero

sono alloro , il quale etto giorni dopo scrisse una gratissima lettera, dicono in essa tutto quello che dalle dettissime ministre mi haueva fatto dire, & fiera l'omni per ad hauer patientia poi per le dette cause non mi facua venir ad se, ma dicono, che subito pafso il detto termino l'hauerebbe fatto, & che mi hauaria spedito quanto prima a piede foffe fato possibile, facendomeno di molto eferie.

Venutoil tempo finalmente fui hiamato, & gionto ad un luogotro, leghe vicino, dove s'era reuaua Sua Alterza, la quale mi mando per le sue Corezzigiano a don riva una trage, & io bel cauello con una pelle orsa bianca. E' terzi capelli Persiani, facendomeno dire ch'era affezione. E' bel prelo mi allegriata: on li suoi occhi, che tal fra' molto u'ano, delche hauendolo io ringraziato molto, mi posso fui in camino con piso di cen' o trage in tutto. E' pagando due lighe in qua incontrai tre mila caualli benissimo in ordine con tre Commissari, che sua Alterza a hauus mandati a ricevermi, de' quali il primo poft invocazione Sanctissima Trinitatis, mi disse, che sua Alterza mi fuesse dimandare, come fava il suo carissimo, & pretiosissimo fratello electio Imperator Romano.

Il facendo mi dimando in quel medesimo modo, come io fuisse venuto: E' il terzo poi mi disse, ch'el gran Premero gli haueva commisso ad allogarmi, & che lo far bbe acorrigissimamente. E' hauendo io rispo, lo aloro come conueniuia, paſſammo innanz, & fui con detto alla stanza prepartamiaſſi comodamente, & in u'is ſu' ubi o dal terz significato come sua Alterza mi haueva ord. nata tanta & tanta festouaglia, robbabante à trecento, E' non è trentafole per onore per quella fera. E' per il giorno approssimati l'effo io ripofare.

Il terzo giorno fui dalli medesimi tre Commissari introdotto dal gran Principe, & ritrovammo la ſiranza tutte piene digente. E' innanzi al Castello ſ'erano due mila ar. huibegli benissimo in ordine ch'el trentantin cortile del detto Castello.

E' entrati nella prima ſanza iu' trouammo trecento gentil' huomini, nella ſecondo tantopiu', & nella terza due volte più.

Tutti della prima, ſeconda & terza ſanza erano u'ſtati di bro ato, & zebullini.

Poi nel ultima ſanza mi centro incontro adi gran personaggi, li qua' mi introdusſe o algran Premero.

Eraano con Sua Alterza Ginequatio Consigliere, ſedendo dodici alla leſtra, & dodici alla ſu' piaſtra mano, li quali vanno u'ſtati di richeſſime, & ſuperbiſſime geſii.

E' effon'omi fatto vi. i. o alla persona del

confettiſ quatuordecim, Drogobuſam venimus, vbi ſubſtitutes & quinqaginta diſ propter cauſam, quam memorau, hoc eſt, propter deotionem Princeps, cumq; oſcū circite dies illie maniſſem miſt Princeps ad me Praefectum Palatij nomine Ducem Mechicam Romanū ſe- Barbarorum ſaturniana  
nem, aliu'que Ducem ſui Seccetorius Conſiliij, ceremonia ſuumq; Cancellarium ſimul cum ingenti multi- tudine Boraciorum, hoc eſt, nobilium, holof- ricis veltibus & pellibus, Zobelliniſ inductorum. Horum autem legatio id continebat: vt ſc licet Maiestati Cef. rex gratias agerent de fauore atque honore, quem Princepi corum, me illuc trahimendo, exhibuerat, excufantes Princepem, quod exemplo u'ſcipere me non poſſet, meque horrantis, vi moram patienter ferre velle, quo ad Princeps em aduocare. Cuilegationi postquam conuocanter responderam, ipſos rogau, operam dare vellent, vt quam primum coram Princepe admitteter. Quod ſe facturos, polliciti, abſq; vlo alio sermone ad Princepem ſuum reuertenter. Princeps autem oſto poſ diebus humaniſſimas ad me dedit literas, perofſicioſe re- petens cuncta, qua per ministros antea significa- uerat, ho:tabatq; me ne moleſte ferri, ſi pro- dictas cauſas me ſerius admitteret, ſed ſubi- ſu'gens, transi' oſto illo termino, ſtatim me voca- tum iri, & quanto citoius, me expediturum, o- mina mibi officia po'licebat.

Absoluto illo temporis ſpacio vocatus ſui, & ad locum tribus militariſ remotum ab eo, quo Celſitudo Princepis morabatur, pertuens, excep- tu' fui a quodam Aulico, per quem Princeps dono mihi mi erat traham vnam, & equum pulcherrimum vna cum pelle alba vſina, nec non tape ibus Perlis quibusdam, cum mandatis, vt mihi ſignificaretur, iam me expectari a Prince- Pharafis Ma- ſchormpfa cipum.

pe à quo fine vila intermissione temporis ſu' oculorum aspectu exhibitādus eram, hanc eam phrasim in promptu habent: Qua de te cum ego ingentes eg' ſtem gratias, è veligio in viam me commisſiſtupans centum circiter trahis, cum- que duo vir millitia confeſſem, via milia e- quiquam mihi obuiam processere, optimè instru- ēta & ornata, quibus tres praeterea Commissarij, quoſ Celſitudo Princepis officij cauſa mihi obuiam iſerat: quorum primus poſt inuo- cationem sanctissimam Trinitatis, dixit. Ha- bete ſe in mandatis à ſummo Princepē ſuo, ve Inuocatioſ ſa- q'uentiſſima ſ. Trinitati.

Alter commiſſariotum interrogauit, Quo pa- ſto & qua ſalute adueniſſem. Terter dicit: Ma- gnum Princepem imperaſſe, vt me omni ho- ſpitali atque periequeretur: quā rem faciurus erat vigi-

gran Princepe, si buo uno deli detti Consiglieri, che sedeva a man destra, & disse le seguenti parole a sua Alterza.

Gran Principe, Cesare Princepe, & Signore, (che questo titolo sempre communemente si dà) l' Ambasciator del suo Carissimo & preciosissimo fratello Massenighano electo Imperatore Romano si fiorueranza, & nell' hauore detto queste parole, io verò lui guardando, no' ingiochiebas, & leuaò sì, Sua Alterza medesima subito mi dinando come stava la Maestà Cesarea, al che hauendo io ripreso che'l bruno lasciò che stava benissimo, demandandone i più oltre, che cosa le portava, alcherispondendo con una lettera che gli portò, & appreso a quella d' un presenté d' un maniglio, o cinquanta adi diamanti assai grandi, a quale era imposta una imperial Corona, che costava fino ad otto mila scudi mi fice credere, che parlasse più oltre, come fici, & le stammi quasi un horauentura per effettuare l' Ambasciata di se capi assai importante & longa, & fui edosla interpretare per parola per parola, & fatto questo S' Alterza mi dette la mano, poim fice foder in vno sediariccamen abbatte, dirimpetto a sua Alterza, la quale ch' andò a i mè, & li detto la mano similemen a tutti, & in fine misericord à voler mangiare il pane suo, delche & deli altri gran fauori fatti lo ringraziò ai summanente.

Dopo di dalli tre primi assilenti fui condotto in quafianca, dove misse mai per lo sporto dimenz' hora, poi fu chiamato alla Taula del gran Princepe a mangiar feo, il quale trouò a feder son habito diverso da quello c' haueva, qua do mi diede audiucio, & prechiose all' hora portava en Paludamento Imperiale con una Corona in capo, quaf' simile a quella del Papa, cb' io viddi l' anno passato, quando fui in Roma in Caffello S. Angelo, quanto alla forma, perche quanto all' estimazione, ne esfa, ne quella del Re Cattolico, & del Re di Francia, & gran Dua di Toscana, che sono state vistoe da me, si come quella dell' Imperatore, & del Re di Vngaria, & di Bohemia, fensi da compararsi alla sua.

Il paludamento era tutto disfatto di diamantiracini, ginaldi, & altre simile gioie grandi come noci, di maniera che mi maravigliai come potesse sostener tanto gran peso in testa il figliuolo primogenito q' i' fede a man destra: era vestito come l' gan Princepe suo padre, asciuto, bello suo Corona, la qu- le stanava sopra a suo bâco, & non tenendo il setto, mà il spon' del padre: n' ambo il qual seguendo il padre, & on le medesime parole mi don' àd di Sua M. Cesarea.

Alla suaua stanava vestiti di giallo tra-

vigilatissime. Quibus ego cum appositis verbis respondiſsem, p' occidere us vicebus, si que adductus ad conclavem, quod fatus commode parauit, ubi à terra o Commissario mihi significatum fuit, Magnum Principem iussisse, ut certus cum eatus mibi destinaretur; qui profecto treceaus, nedum triginta hominibus sufficeret, utique eo ve pere, & postero die quies, Barbarorum liberalitate.

Tertio post die ab iisdem tribus Commissariis ad Magnum Principem admisimus sui, cuius conclavem omnia homina multitudine repleta comp. rimus & ante arcem stan esclopetarios ad numerum duorum illimum, insiquiter instrutos, tundemque in area ipsius Castel.

Cum ingressi elemus primum atrium, trecenti os ibi nobiles viros inuenimus, in altero multitudinem maiorem, in tertio duplo frequentior em.

Omnis primi, secundi, terciij conclusis holoferticis pīcto, & Z. bellini sinduti cernebantur.

In intimiore vero ario obuiam mihi venete duo magnates, & p' aclarati v. vi, qui me in conspectu Principis adduxerunt.

Celstiduini ilius Principis aderant Consilia Maiestas, & i' viginti quatuor, à dext' is duodecim, totidē Moyschi, que à in R. s. qui ornatis simis, atque superbelissimis vestibus auctor. erant.

Cum vero Magno Principi appropinquauissem, alter dictorum Consiliatorum, qui a decessu cedebat, surrexit, eiusque Celstiduini hac propromodum verba affatus est.

Magne Princeps, Cesari Princeps, & Domini (hunc et titulum attribuere couseuerit) O- rator tu charissimi & preciosissimi fratris Maximiliani electi Imperatori Romanii tibi omnem reverentiam exhibet: Cumque haec verba dicta essent, ego ipsum aspiciens, in genua proculibus, postmodum surrexi, & à me peti i' p'cmet Princeps: Quomodo se haberet Caesarea Maiestas. Cui interrogatione cum ego respodissem, Mei dictissimus tempore sanissimum fuisse; praterea interrogauit: Quid illi attulisset Respondi, litteras exhibens, me attulisse armillare auream ornatam, quinquaginta duobus adamantibus, cui imposita erat Corona Imperialis, quæ circiter octo millibus aureorum constabat; innuit mihi, ut meam narrationem pergetem. Itaque horam fere integrum ipsum detinui, quia licet legatio mea sex capitibus principis continebatur, talisque longa erat: quam ad verbum subi iussit interpretari. Quo peracto, cius Celstiduini manu poterit, mox iussit, ut in sedili quodam splendido, ac perornato è regione ipsius consistetrem: meos deinde ad se vocauit, manuq' more gentis dedit, doniq' petiit à